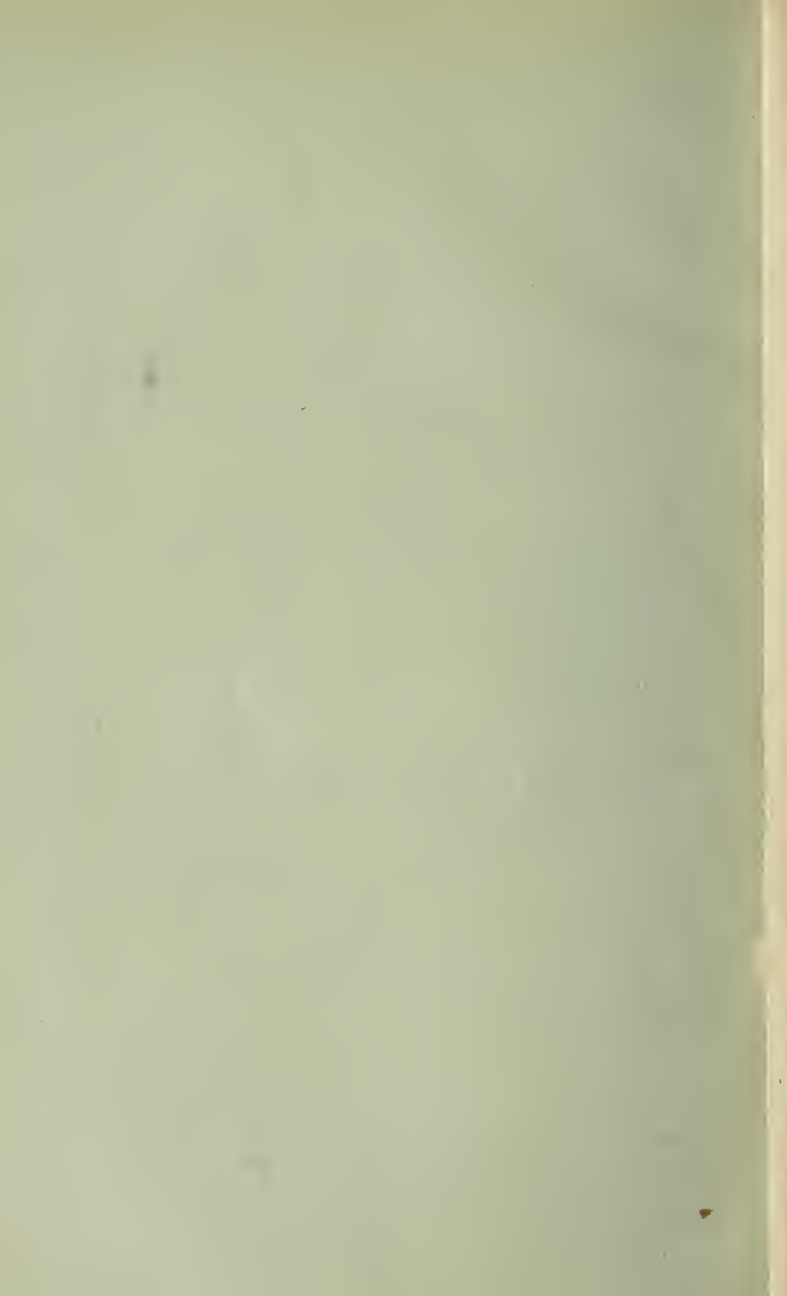





3 1761 07435520 7



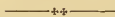


UN FURTO.



Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
University of Toronto

UN FURTO



ROMANZO

DI

CARLO PLACCI



MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1892.

PO
4265
L2F8

PROPRIETÀ LETTERARIA

Riservati tutti i diritti.



Milano. — Tip. Treves.

A

M I A M A D R E.

I.

Tutte le signorine eleganti di Firenze erano indispettite perchè non si ballava in casa Tornabuoni l'ultima domenica di carnevale. Una cosa come questa non era accaduta da tempo immemorabile. Fosse stato almeno a cagione di un lutto, anche indifferente, che vi cade, come una tegola in capo, sul più bello della stagione allegra! Ma nessuna disgrazia era sopravvenuta nell'estesa parentela della gran famiglia patrizia.

Invece era andata così. Il marchese Tornabuoni (poichè si sapeva per la città che la marchesa non contava proprio niente) aveva avuto il capriccio di fissare la scritta nuziale della sua secondogenita, appunto per una delle serate in cui era uso tradizionale di casa di far ballare. Nè era questa l'unica infrazione alle antiche consuetudini fiorentine; ehè, invece di limitarsi ad invitare soltanto gli uomini, oltre i parenti, s'era lasciato strascinare dalle nuove usanze cosmopolite a fare un invito generale. Non era difatti mancata all'appello una sola delle gentildonne che contano per qualche cosa fra Porta Romana e Porta San Gallo. Le ragazze, per quanto avessero protestato contro l'ingiustizia di

rubar loro un *cotillon*, ci erano venute tutte quante. Di modo che la primaria società di Firenze, composta per tre quarti d'indigeni, e per l'altro quarto di forestieri distinti, vi si trovavá al completo. Tanto è vero, che in vista del concorso il padrone del palazzo aveva fatto aprire tutto intero il primo piano, compresa la galleria di quadri, la quale non si solleva illuminare che in occasioni eccezionali.

Le cattive lingue che trovavano da ridire su qualunque cosa, e stimavano necessaria la ricerca del motivo interessato che deve occultarsi sotto alle più semplici azioni, stavano ad almanaccare perchè il Tornabuoni avesse scelto per la scritta il giorno che a lui accomodava meglio. Non era forse una ostentazione di cattivo gusto, quel chiamarsi intorno una insolita quantità di gente, perchè rimanesse a bocca aperta davanti ai suoi innumerevoli candelabri, alla sua sfilata di sale tappezzate di damasco, ai suoi tesori d'arte? A sentir loro, egli non avrebbe dovuto abbandonare l'intonazione modesta dei ricevimenti domenicali, con quei soli tre salotti illuminati, e quel dato numero invariabile di boccali di scioppo, e quel misero pianistucolo che suonava a macchina un *valzer* dopo l'altro. Perchè tanto sfarzo, se non per abbagliare il prossimo e dichiararsi, in un certo modo, a cospetto dei russi e degli inglesi che passavano l'inverno a Firenze, *il suo più gran signore?* Ma, se poi si dovesse andare a ricercare col microscopio l'eccellenza del sangue, v'era fra i mormoratori più d'uno che poteva tener la testa nobilissima alta al par di lui. In quanto a danari, era innegabile che stesse prosperamente, meglio assai, ahimè! di parecchi fra loro. Ma seguitando per ogni figlia (e ne aveva di molte) a dare oltre alla dote troppo vistosa, scritte *teatrali* con immense ordinazioni di vivande da Dignon, e

di fiori primaverili da Vermigli, molti servitori incipriati presi a nolo, candele a migliaia, e regali di nozze sontuosi; se, per vanità, dicevano i critici invidiosi, scuotendo il capo, continuava a far le cose in modo esageratamente degno del nome e della principesca abitazione dei Tornabuoni, il patrimonio per ora cospicuo, andrebbe presto in rovina. Era invero una presunzione senza pari quella sua di dire alla società fiorentina, “ per mio divertimento, nell’istante più animato del carnevale, vi farò restare, in una delle sere più ricercate, senza ballo. La domenica essendo riservata a casa mia, niuno oserà mai appropriarsela, e ricevere. E verrete tutti, quando anche brontolando, e ci rimarrete e *non ballerete*. Siccome so di essere una potenza nella mia città, me ne voglio servire per dimostrare che, quando mi salta il ticchio, faccio, a rischio di creare dei malcontenti, quel che mi aggrada „

Ridicola scusa, inoltre, quella che il matrimonio non si potesse fare nè prima, per via di certi parenti dello sposo che dovean venire da Genova, nè dopo per via della quaresima. A che pro chiamarsi Tornabuoni, avere un cugino cardinale e chi sa quante cappelle barocche col vostro stemma nelle basiliche di Roma, se tutto questo non vi deve servire neanche ad ottenere una dispensa speciale? Al contrario il vero *chie* sarebbe stato quello di non spiciare in fretta e furia scritta, contratto civile, e funzione religiosa, all’orlo estremo del carnevale, a guisa dell’ultimo droghiere e dell’ultima bambinaia impazienti d’unirsi prima che la chiesa lo vieti.

Queste ed altre osservazioni del medesimo stampo andavano facendo, tanto per brontolare, alcuni venerabili vecchioni che si accompagnavano a casa l’un l’altro in un *fiacchere* pagato a mezzo, dopo essersi fatti mille complimenti su chi dei due dovesse

discendere il primo. Certi mariti orsi, addormentatisi nel proprio scrittoio colla *Nazione* in mano e un sigaro toscano in bocca, sentivano anch'essi l'eco indistinto dei lamenti, in mezzo a descrizioni di toelette e professioni di antipatia per altre donne, nelle loquaci tirate di una moglie tornata presto al domicilio, perchè stizzita dalla gran folla e dall'impossibilità di far figura. Medesimamente, a certe mogli malaticcie toccò essere risvegliate da consorti egoisti, i quali, essendosi annoiati, le volevano uditrici e pazienti vittime dei loro sfoghi acrimoniosi, delle sgarbatezze di A., delle arie che si dava B....

Ma dove era dunque, tra gli ospiti ritiratisi di buon'ora, che si parlava della festa ancora in corso meno acerbamente e meno gelosamente? In alcuni *coupés* nuovissimi, comodi ed ovattati, dentro ai quali delle giovani coppie ricordavano sentimentalmente, con mani avvinghiate strette strette e minuscoli baci, la serata della loro scritta; in alcuni *landau* di fitto, dove degli illustri forestieri di passaggio si estasiavano sui dipinti, sulle vecchie fruttiere, sui colori delle livree; in alcune vetture di scapoli, che avevano con trionfo iniziato una *flirtation*, e antivedevano roseamente prossimi incontri e prossimi successi....

Gli ambienti più caldi di lode erano però il salotto di conversazione del Circolo delle Corse e il salone delle cene del Ristorante Dignon, — due elegantissimi locali, situati abbastanza vicino perchè dall'uno all'altro vi fosse di notte un continuo flusso e riflusso d'uomini.

Davanti alla bella fiammata del Ristorante erano seduti tre o quattro antichissimi frequentatori serali, di quelli che da anni ed anni, terminata la partita al Circolo, vi venivano a mangiare le stesse pietanze. Non andavano in società da chissà quanto

tempo, ed era per eccezione, proprio in onore del Tornabuoni, che avevano di nuovo indossato una vecchia giubba, tutta grinze e odor di pepe.

Intorno a loro, i camerieri sparecchiavano e riapparecchiavano; si stappavano bottiglie; spire di fumo d'ottimo tabacco s'attoreigliavano fra le pere elettriche; ed essi, intanto, gesticolando collo stuzzicadenti, parlavano addirittura con entusiasmo della scritta, in parte perchè avevano perduto l'abitudine di veder una grandiosa riunione mondana, in parte perchè, mossi da spirito di corpo, erano altieri del modo veramente magnifico con cui il loro concittadino faceva le cose.

Nulla di meno, man mano che qualche amico loro arrivava direttamente dalla serata, la conversazione prendeva impercettibilmente un diverso indirizzo. Dai complimenti generali si passò ben presto ai commenti e alle curiosità personali. E si discusse su quanto una certa fattoria nel Chianti e una tenuta in Maremma rendessero al marchese, e perchè erano stati invitati Tizio e Caio, e perchè egli tenesse tanti inutili cavalli in scuderia, e perchè non piantasse l'infedele Ester, e mille altri perchè, un po' severi ma giusti, ma dettati da un gran buon senso, ma indiscreti soltanto nel senso che ogni discussione sulle azioni del prossimo può essere taciata d'indiscrezione.

Suonata la mezzanotte, e terminato l'ingresso dei più anzianotti, fu il turno dei giovani, che dichiararono tutti di essere stati costretti a scappare dalla gran noia. Non si ballava, non si respirava, non si circolava.... Ogni cinque minuti ne entrava uno, annunciando che aveva fame e sonno, e recando le ultime notizie, mentre buttava la pelliccia su una poltrona e si rivelava nello splendore d'una camicia impeccabile, d'una marsina atillata e d'una

cardenia molto odorosa e molto bianca. Con questa mandata i discorsi persero quel tono più grave di ipotesi lentamente elaborate, e presero invece un andamento scintillante e allegro, come le fiamme del camino a cui si arrostitivano tanti scarpini verniciati. Tutto quello che v'ha di lepidezza e di grazia nella mente pronta di un Fiorentino vi si rivelò, unitamente a un desiderio sano di ridere, di reagire contro alla solennità poco carnevalizia del ricevimento dal quale venivano. Ora quegli, ora questi prendeva la parola; ed era un contagio di epigrammi squisiti, pieni d'ispirazioni felici, degne d'essere stenografate in un giornale umoristico. L'uditorio apprezzativo e plaudente sentiva un gran benessere all'intelletto e un gran malessere alle ganasce.

L'ebbrezza mentale, suscitata dall'incoraggiamento reciproco, somigliava non poco a quella materiale che li aveva invasi in giornata, sopra il balcone, dal quale lanciavano mestolate di confettacci, e vuotavano sacchi di farina sui viandanti e sulle carrozze.

Difatti, qualsiasi persona od oggetto, osservato alla scritta, presentasse appena un lato vulnerabile, venne adesso bonariamente preso di mira, tanto come pretesto per fare il chiasso; e così, la statura tascabile del fidanzato, una zia comiccissima del fidanzato, il precettore di Gigino, la giubba preistorica di Piero Tavolini, certi servitori meno decorativi del consueto, certi scollacciati quadri mitologici, certi pasticcini di forma equivoca, molti invitati impossibili, molte toelette buffe passarono, come una processione eterogenea di ridicoli ostaggi, davanti al loro triplice fuoco di fila, in mezzo a razzi di spirito Heinesco, e a scoppi di risate meridionali.

II.

Intanto, al palazzo Tornabuoni nel salotto azzurro, dalle porcellane chinesi, dagli specchi mezzi ricoperti da graticolati d'oro, si erano riunite varie signorine coi rispettivi ammiratori, tutti timidi, silenziosi e giovanissimi. Salvo rare eccezioni, la generazione anteriore a questa qui aveva il cattivo gusto di far la corte alle signore maritate, cosa che le ragazze o non capivano o capivano troppo bene.

— Come sta male la Van Helmskerk. — disse Maria Rinuccetti, famosa per criticare tutte le toelette.

— E la sposa, dove la metti? — aggiunse a bassa voce una delle Santinori. Le altre sorrisero, si accomodarono qualche gala della sottana, e si cercarono negli specchi, persuase che non vi era niente da biasimare nel proprio abbigliamento.

— Io la metterei in un convento, la povera Rezia! Che vi pare permesso pettinarsi a quel modo!

Queste parole, dette da Maria Spani, una biondona piuttosto belloccia, vestita di rosa, destarono una grande ilarità. Ella aveva oramai tra le compagne la fama di essere divertente; quindi, l'osservazione più comune che facesse veniva accolta col medesimo successo.

— Non mi sono mai seccata in vita mia come stasera, — continuò. — Per consolarmi mi dia il bracciò, Carlino, e andiamo al buffet. Voglio assaggiare di tutto.

Questo fu troppo per le amiche, le quali, corpi gracilini, gonfiati da sboffi di tulle, si misero a tal

segno a tremare dalle risa che pareva si dovessero rompere; mentre le facce capricciose, stanche e pallide si colorirono in modo da imbellire provvisoriamente, e far credere a un'aria di salute.

Calmati gli ultimi piccoli sussulti, venne ripresa la conversazione senza la Spani e, per conseguenza, senza brio. Stringi, stringi, tornavano sempre agli stessi argomenti: la rabbia di non poter ballare (con accompagnamento di piedini calzati di raso bianco dibattentisi affettatamente sul tappeto), l'orribile antiquata forma di alcuni gioielli esposti tra i regali, la statura lillipuziana dello sposo, e, man mano che passavano, l'aconciatura ridicola delle ragazze appartenenti a famiglie codine o borghesi.

La più simpatica delle interlocutrici era Vera Droubetzkoi, dallo sguardo enigmatico e piuttosto brutta, ma con una vita di vespa, un vestito di velo nero, e molta grazia nei movimenti. Sua madre, che vantava molto apertamente le raffinatezze di un cuoco di primo ordine, invitava spessissimo i giovanotti a pranzo. Per cui, come restituzione, la figlia riceveva molti fiori e molte crocelline di carta dorata ai diversi *cotillon*. Maria Rinuccetti invece, dispettosa e povera, poco fresca e poco elegante, passava le sue serate senza mai dare il braccio a un solo uomo, e, per disperazione, si attaccava alle gonnelle di un'amica pietosa, che la rimorchia fino alla tavola dei rinfreschi e l'abbandonava davanti a un gelato. Quella sera per l'appunto, perchè non c'era il solito suonatore a ballo, si figurava che avrebbe avute chissà quante inaspettate offerte da ballerini nuovi. V'era difatti, come avviene sempre nelle riunioni molto numerose, un visibilio di facce sconosciute ed ordinarie; ella però si sarebbe contentata di qualsiasi goffo ed imberbe individuo, purchè si fosse potuta mostrare trionfalmente alle

amiche, mentre circolava, accompagnata, di sala in sala.

Le sorelline Santinori amavano freneticamente la società e seccavano la mamma ogni santa ora del giorno, affinchè usasse gentilezze interessate verso le persone che ricevevano. In casa era un continuo, "mamma, deve fare una visita alla Acciajuoli; mamma, porti le carte dalla Kildon, ecc., ecc.. In questi due anni che frequentavano il bel mondo, avrebbero potuto fornire una statistica esatta delle contraddanze per le quali erano state impegnate. Non solo: sapevano ad ogni remoto giro di polka o di valzer appiccicare il nome del ballerino. Si somigliavano come due goccioline d'acqua; pettegoline ambedue, basse di statura e piene di smorfiette e di premure coi giovanotti. Quando capitava nelle loro mani un novizio, lo monopolizzavano, se lo passavano dall'una all'altra, senza presentarlo mai alle compagne disimpegnate. Era questa una delle ragioni per le quali la Rinuccetti, l'Emilia Bardini e qualche altra delle fanciulle presenti le detestavano cordialmente, nonostante gli abbracci, le tenerezze e le confidenze parziali, di cui erano prodighe. Non vi era carnevale che finisse anche tra le più intime, senza un po' di ruggine. A quaresima poi, si rifaceva la pace, si correva da Janetti a comprarsi un regalo, e si formava un'amicizia sviscerata che a Pasqua cedeva il posto a un'altra non più duratura.

— Ecco Daisy, ecco Daisy, — esclamò la Bardini col suo collo magro e lungo, uscente da una nuvola di *tulle* pagliato e accincignato.

— Daisy, Daisy, — gridarono tutte, slanciandosi su una fanciulla alta, vestita all'ultima moda parigina.

Miss Roberts aveva un personale perfetto, una bazzina americana ch'era una delizia, e un paio di piccole

fossette sulle guancie; sotto ai capelli biondi, molto castamente pettinati alla greca, guardavano due occhi profondi, intensi e intelligenti. Non erano scuri, e parevano scuri, vicino a quella fronte così bianca e spaziosa. Il naso fino, delicato, terminava con un impercettibile accenno all'insù, tanto quanto bastasse per non nuocere all'impressione generale di regolarità, e per dare un carattere piccante alla fisionomia. La linea della bocca era la parte più difettosa del viso, specialmente nel discorrere, per quella brutta abitudine di molte donne degli Stati Uniti di volere articolare troppo bene e gestrosamente ogni sillaba.

Al piacente esterno, bisognava aggiungere molta affettuosa dolcezza colle amiche nuove, un francese pronunziato alla forestiera, ma pieno di fascino e di equivoci divertenti, tatto squisito colle persone anziane, un po' di civetteria e parecchio spirito nel conversare coi giovani, uno splendido quartiere sul Lungarno, e la fama di una dote ammontante a non pochi milioni. Con tanti vantaggi, riusciva facile spiegare l'immensa popolarità di cui godeva Daisy Roberts in questo primo inverno passato a Firenze.

Non soltanto non si trovava nulla da dire contro di lei, ma, quando anche vi fosse stato, nessuno avrebbe osato dirlo, o tollerato ch'altri lo dicesse. Era quistione di giustizia o di moda? Sia come si voglia, è indubitato che ella si trovava trasportata dalla corrente buona. Lei sola, tra le forestiere, si era potuta insinuare nell'intimità dei Tornabuoni, e legare alquanto con quelle primitivissime ragazze. In altri ambienti, rigidamente fiorentini, era riuscita ancora a penetrare, sia pel puro merito dei suoi modi ammalianti, sia piuttosto per la speranza che un figlio, o un cugino, o un nipote di casa, invaghitosi di lei e dei suoi dollari, ristaurasse nell'avvenire un patrimonio diminuito e un qualche palazzo

del Rinascimento cadente in rovina. Guai a dire che esisteva fra le signorine della città un viso più bello del suo, o migliore gusto nel vestire, o maggiore vivacità nella conversazione! Ella era al disopra di ogni critica, nuotante piacevolmente in piena voga, circondata da una siepe di uomini di tutte le età, adorata dalle signore che ricevevano, perchè serviva di attrazione, simpatica alle stesse mamme che avevano figlie da marito, prima di tutto, perchè sapeva così bene ingraziarsi, e poi, perchè con una faccia talmente incantevole, con una bella toelette della Férrière e con una fortuna simile, ogni lotta diviene assurda e inutile.

La Stella Americana posava dunque pel momento sul più eccelso punto della sua orbita. Svanirebbe da Firenze come una meteora, per non ricomparire più? Chi se ne impadronirebbe allora, — Parigi, Londra, o il nativo Far West? Oppure passerebbe allo stadio di stella fissa, e, cinto il capo d'una corona principesca, degnamente immedesimandosi nella parte di gentildonna locale, ridonerebbe la vita e la magnificenza a qualche abitazione artistica dove, quattrocento anni fa, furono soliti convenire umanisti e pittori, a maggior gloria d'una casata colta di cittadini fiorentini?..

In società, come dappertutto nelle Città invernali, si stabilivano correnti nuove, e nuove contro-correnti, riguardo alle signorine. La regina di un carnevale non contava più niente l'anno dopo. A Vera Droubetzkoi era toccato il trionfo supremo due inverni prima. Mademoiselle Van Helmskerk pure aveva avuto il suo istante delizioso di successo; ed anche innanzi di maritarsi, la Luisina Machiavelli, la quale riuniva in sè tre qualità preziose, la bellezza, la ricchezza e il celebre cognome toscano. Se miss Roberts tornasse a Firenze, non

le toccherebbe forse cedere il trono a un astro novello arrivato dalla Svezia o dal Perù, oppure a qualche ragazzina del paese, a diciassette anni fat-tasi splendida ad un tratto, ma nel momento attuale nascosta in casa, e costretta a passeggiare colla istituttrice, malinconicamente, non ammirata, mal vestita, per i solitari viali di circonvallazione?...

Le altre fanciulle radunate a insipida chiacchiera nel salotto azzurro, non avevano per la maggior parte neppur rasentato da lontano quell' áuge incbriaute di cui gioiva attualmente Daisy. Ma fra esse era considerato di *eccellente tono* cantarne ad alta voce le lodi, festeggiarla, chiamarla per nome, cercando di farle capire che parlando francese non confon-desse il *vous* che doveva dare alle madri col *tu* che esigevano esse. Non potendo far la parte della *prima donna protagonista*, si litigavano l'una coll'altra il privilegio di far quella, poco brillante, della *confidente* nelle opere. Vi era sempre qualcosa da guadagnare da una vicinanza simile, se non altro una parola o due, magari un *vis-à-vis* di quadriglia, con uno di quei giovinotti del giro elegantissimo, che altrimenti non le avrebbe neppure guardate in viso. Patetico e comico, in pari tempo, era il fatto che ciascuna nutriva una passioncella segreta per uno dei *leader* ornamentali della società. Così per esempio, stando molto colla Roberts, riusciva alla maggiore delle Santinori di avvicinare ogni tanto quel rubacuori di Neri Machiavelli, il bell'ufficiale di Nizza Caval-leria. La Bardini sospirava molto inutilmente per la folta barba nera di Beppe Girolami, il quale soleva passare da una relazione con una signora maritata a un'altra, e di quante ragazze aveva in-contrato, gli piaceva la sola Daisy. La povera Maria Rinuccetti, resa meno ambiziosa dalle circostanze, si contentava di amare tacitamente quel qualunque

individuo che le offrisse due volte di seguito il braccio o un *sandwich*. Eccettuata lei, tutte più o meno aspiravano a quel che non avevano neppure il diritto di sognare; mentre pei giovincelli di secondo ordine, da cui erano corteggiate, sentivano un profondo disprezzo, celato però con arte, per timore che accorgendosene quelli, non venissero più invitate ad alcuna danza, ad alcuna passeggiata attraverso agli appartamenti.

Che la simpatia da esse dimostrata alla Roberts fosse tutta genuina, è difficile convincersene. Certo è, nondimeno, che trattandosi di una forestiera milionaria, provavano lo stimolo della gelosia assai meno che se la *bella della stagione* fosse stata un'amica d'infanzia uscita dalla propria cerchia. Del rimanente, a forza di farle carezze e moine, sia per utilità, sia per mascherare l'invidia, erano riuscite a persuader sè stesse che le volevano realmente bene. Difatti, appena entrata la vezzosa americana nel salotto azzurro, fu un baciucchio generale, e un complimentarla, e un voltarla da tutti i lati per ammirare l'ultima semplicissima toelette di stoffa verdolina che le aveva mandato Rouff. Nei diversi atti di premura era riconoscibile, sotto l'esagerato frasario lodativo, una piccola gara. Ogni fanciulla desiderava passare per la migliore amica di Daisy in Firenze: e nel gruppo presente, specialmente fra la Spani e la Droubetzkoï la rivalità era molto accentuata.

— Come sei bella, come sei bella, come sei bella!
— esclamò Nora Cartoli colla sua solita eccessività.

— Perchè scappi così presto? — domandò un'altra levandole una piuma, volata dal ventaglio, la quale s'era posata tra le pieghe elleniche della vita.

— Voglio vedere i regali, — ella rispose nel suo curioso francese. — Non li ho ancora esaminati.

— Il tuo è il più ideale di tutti.

— Ma che sciocchezza!

— Ti assicuro! Vedrai una quantità di roba di stile invecchiato. Il tuo *bucard* invece è modernissimo, perfetto. Da dove l'hai fatto venire?

— Da Londra, son contenta che vi piaccia. — E se n'andò, facendo un sorriso lungo, dopo aver soffermato per qualche secondo lo strano sguardo intorno su tutte le ragazze, in modo da convincere ciascuna ch'era stata più affettuosamente guardata lei di qualunque altra.

Dava il braccio a Cosimo Cerretani, un bellissimo uomo sulla trentacinquina, con una barba rossa molto caratteristica e una conversazione oltremodo seducente e dolce colle donne. Mentre la sua compagna si lasciava lisciare il vestito ed abbracciare, egli prese un'espressione annoiata d'impazienza. Probabilmente, Daisy colla sua calma civetteria, s'era fermata apposta per interrompere qualche tirata tenera nella quale perorava la causa di suo cugino, Dino, e si divertiva a vederlo vessato a quel modo. Non erano neanche usciti, che comparve alla porta opposta il giovane Duca di Serrace, sicilianamente moro, il quale li fissava con una espressione contraddittoria, mista di ferocia e di apatia.

Il gruppo di signorine ciarliere se ne avvide subito, poichè era ben noto quanto Serrace fosse innamorato dell'americana. Ma, invece di ridacchiare e fare in proposito dei segni tra di loro, cercarono, sventolandosi, di prendere un'aria naturale, inconscia, colla speranza ch'egli si fermasse a discorrere. Contrariamente all'aspettativa, egli ebbe il cattivo gusto di passare oltre. Folco Acciaiuoli, Neri Machiavelli in grande uniforme, molti altri giovani ancora del *fin fiore fiorentino* passarono il salotto azzurro, quando facendo finta di non vederle, quando

inchinandosi appena e da lontano. Quanti sospiri e benedizioni di cui erano completamente innocenti, si portavano dietro quelle spalline luccicanti, quelle cardenie profumate, e quelle perfette scriminature dei capelli radi!

— Hai visto come ha sorriso Neri? — mormorò la Santinori, numero uno, in un orecchio a Nora Cartoli.

— Sì; perchè non l'hai chiamato? non è tuo cugino?

— E che cosa importa? — rispose l'altra, con tristezza, in un momento di sincerità. — Non mi darebbe retta. Sarei morta dallo spavento se avessi dovuto gridare il suo nome davanti a voi altre tutte. E poi è troppo *chie!*... Adesso non lascia un momento Lady Kildon. Li trovo sempre insieme sui viali la mattina...

— Ecco Piero Tavolini! Lui sì che si può chiamare impunemente. — interruppe la Cartoli, ridendo. — Non è *chie* davvero!...

— Tavolini, venga qui un momento, — disse di moto proprio Maria Spani, che si seccava ed era seduta sull'altro divano.

— Buona sera, buona sera, — fece il Tavolini, con una voce un po' burbera, distribuendo giro giro strette di mano alquanto dure, mentre cercava cogli occhi un viso che non era presente.

— Anche lei è alla caccia di Daisy? — disse apposta quella dispettosa della Rinuccetti.

— Niente affatto! — egli rispose, facendosi rossissimo, fin sotto alla barba irta, imbrogliata e nera come un'amalgama di fili di ferro.

— Daisy, per sua norma, è di là con tremila adoratori, — aggiunse la Rinuccetti.

— Ci ho piacere, — egli replicò, un poco irritato.

— Non prenda quell'aria desolata, — disse Maria

Spani; e perchè l'aveva detto lei, le altre signorine si crederono in obbligo di ridere.

Dal modo col quale canzonavano Piero Tavolini, era evidente che non sentivano verso di lui nè la simpatia, nè la soggezione ispirata loro dai giovanotti più eleganti ch'erano passati prima.

— Anche lei ci abbandona?

— Non ho ancora salutato nessuno....

— Come, arriva soltanto adesso? Che uomo dissipato! Si metta subito a sedere e racconti dove è stato....

— Posso raccontarlo anche in piedi....

— Padronissimo! È andato a ballare in qualche pensione inglese, con una quantità di *miss* ridicole?

— No, signora. Si ricordi che le inglesi non ballano mai di domenica.

— In quanto a codesto, neanche le italiane, allorchè messer lo marchese Tornabuoni lo comanda!

— Ah, quella Maria, quella Maria, „ esclamarono le amiche, entrando in una convulsione di risa, e guardandola con occhi ammirativi e grati, perchè, fra tutte loro, lei sola era riuscita a trattenere qualcuno al passaggio.

— È stato al casino Borghese a perdere le sue rendite? — continuò la Spani.

— Non ne ho da perdere.

— Ha pranzato anche lei in casa De la Vallière?

— Non sono mai invitato ai pranzi sfarzosi. Non mi considerano abbastanza decorativo.... e hanno ragione. Sono stato al Circolo Filologico. Ora, sono contente?

— Contentissime, — risposero, in coro.

— Vera mia, chissà che divertimento pazzo! — osservò la Santinori numero due.

— Chi sarà stato il parruccone che l'ha addormentato colla sua lettura? — domandò Maria Spani.

— Premetto che non ho dormito. Il conferenziere era Camillo Boito.

— Chi è?

— È inutile che glielo spieghi. A loro non interesserebbe.

— Almeno ci dica di che cosa ha parlato.

— Dell'Architettura del 400.

— Dio ce ne scampi e liberi! Che piombo!

— Forse per loro; non per me.

— Significherebbe dunque che lei non ci crede capaci di intenderlo? È un bel complimento che ci fa!

— Io non l'ho detto.... ma forse....

— Che impertinente! Sarebbe meglio andasse a fare i suoi mi rallegrì alla Rezia.

— Di mio, sarei scappato subito. Sono loro che mi hanno chiamato, e mi hanno pregato di sedere.

— Sì signore, siamo noi; ma perchè fosse gentile e grazioso....

— Non lo so essere, nè ci tengo.

Siccome, sotto al tono semischerzevole, faceva capolino un senso d'irritazione, tanto dalla parte della Spani, come da quella del Tavolini. Nora Cartoli, da prudentissima che era, prese la parola. Se le compagne riuscivano a farlo arrabbiare sul serio, chi ci avrebbe scapitato sarebbero state loro; per cui, nell'interesse generale, disse, mettendo con affettazione la brutta testa da un lato:

— Povero Tavolini! Basta. Smetti, Maria, lasciamolo amare le sue conferenze e i suoi professori. Siamo tutte d'accordo nel decretargli la medaglia, come un granbravo, energico ballerino....

— Sì, sì, — approvò il coro, colla medesima unanimità, colla quale poco fa aveva riso di lui. Allora, dalle diverse bocchine cinguettanti fu un assalto di interrogazioni. Andava al ballo dei Saravopulo? Con

chi aveva impegnato il *Cotillon*? Resterebbe fino in fondo?

Egli si contentò di fare delle risposte evasive, comprendendo benissimo che ogni domanda nascondeva una tacita preghiera. Non volle dar loro la soddisfazione di iscrivere anticipatamente un solo giro di *mazurka* o di *valzer* sul *Carnet*, preferendo invitarle all'ultimo momento, sicurissimo sempre di trovarne qualcuna disponibile e affamata di ballo.

— E ora me ne vado a salutare Cecco, la Rezia e tutti quanti.

— Poi ritorna qui? Si ricordi, eh?

Il Tavolini uscì senza rispondere, e immediatamente cominciò su di lui un animato chiacchierio. A chi pareva antipatico, ma eccellente ballerino; a chi piuttosto simpatico, ma troppo serio e troppo timido. Alla Spani sembrava permaloso e alle volte quasi villano. Agli occhi delle Santinori passava per un eccentrico, per un individuo strampalato. Dove le ragazze si trovarono all'unisono fu nel mettere in canzonatura la sua marsina consumata, il fiocco sgraziato della cravatta, il gibus antidiluviano.

Chi gongolava maggiormente a sentire questo genere di critiche, erano i tre o quattro giovinetti appartenenti al democratico Liceo, o ai corsi inferiori dell'aristocratico *Istituto per gli Studi Diplomatici*. Essi stessi, di un'eleganza ricercata nella toeletta, si sentivano sicuri da ogni attacco. Tra i diciassette e i diciannove anni di età, si divertivano di molto in questo primo carnevale che passavano a Firenze, e nella società brillante. Non studiavano, e non avevano ombra di conversazione; ma si vestivano con meticolosa accuratezza, ma ballavano finchè si scioglievano in sudore, ma sapevano ascoltare con tanta benevola ammirazione.

Per queste doti appunto, il crocchio Spani, Santi-

norì e compagnia, li proteggeva e se li teneva gelosamente attaccati. Avevano difatti un valore incalcolabile. Quando non venivano richiesti di un servizio speciale (una polka disimpegnata, una tazza di thè) stavano lì mogi mogi, ad aspettare gli ordini; mentre le fanciulle, non badando neanche alla loro presenza, si sfogavano a dir male delle donne maritate e delle signorine in voga, e discutevano, come se fossero sole, le mode nuove, la bontà relativa delle cene ai differenti balli, e la bellezza dei Don Giovanni locali.

III.

Il Tavolini trovò il padrone di casa appoggiato a una consolle del salone principale della Galleria.

— Come stai, Cecco?

— Bene, e tu Piero?

Il Tornabuoni e lui erano parenti lontanissimi, che si vedevano di rado e non avevano niente in comune, sia nei gusti, sia nelle abitudini.

— Stavo raccontando al professore Noci come entrò in casa nostra quel tondo di Lorenzo di Credi. Non conosci il professor Noci?... Mio cugino Tavolini.... È il maestro di Gigino al liceo.... Ecco i Saravopulo. Arrivano tardi.... Buona sera. Billi.... Grazie... la sposina è di là.... Anche la *Battaglia* attribuita a Van Muhlen è buona.... Quel *Cristo* accanto al caminetto? È di Carlo Dolci. Bell'espressione, non è vero? C'è molto sentimento.... Caro marchese, sono felicissimo di vederlo. Grazie, grazie, come si fa?... S'invecchia, e le ragazze ci vogliono lasciare a tutti i costi.... Il museo di Francoforte mi ha offerto ven-

timila lire per la testina qui dietro. Come vede, è piccola piccola, ma è scuola di Holbein, e la portò nel corredo una tedesca venuta sposa a un Tornabuoni nel seicento e tanti.... Tu, Piero, hai mai visto la galleria illuminata?

— Mai.

— Fa figura, non ti pare?

— Molta figura. Colle lumiere il damasco prende una tinta splendida, e le cornici dorate risaltano meglio. E poi, i quadri sulla parete esterna, tra le finestre, si possono vedere soltanto di sera; di giorno la luce è pessima.

— Sono in generale i quadri più scadenti, del resto. Mio nonno, che non era uno sciocco, ha riordinato, lui, la galleria, a me sembra in modo giudiziosissimo. Ed io ho lasciato intatta la disposizione di questa sala. Non ho rimosso che un buon Sustermans per metterlo più in evidenza.

— Nondimeno, vedo laggiù accanto alla finestra una tes.....

— Scusa, sai.... Grazie, troppo gentile, caro amico.... Credi sia tempo di metter giudizio con due figliuole maritate? Ha... ha... ha... ha... Contessa, buona sera....

Il Tornabuoni aveva tanta gente da salutare e da ringraziare per le felicitazioni, pei regali e per gli immunerevoli mazzi, che non badò alle osservazioni di Piero; il quale, buon conoscitore di arte antica, era rimasto colpito da una piccola madonna di profilo, troppo ridipinta, addirittura straziata, ma con un non so che di ancora puro sotto i ritocchi barbari.

Voleva esaminarla più attentamente da vicino, quando il Tornabuoni, liberatosi dal decrepito barone von Maxen, lo afferrò pel braccio e gli disse:

— Bisogna, in tutti i modi, che tu faccia la conoscenza dello sposo. Hai visto la Rezia?

— Non ancora.

E il Tavolini fu trascinato, attraverso alle altre stanze della galleria, fino al salotto giallo, dove era schierata, sopra un tappeto di broccato, una quantità di regali costosi, ciascuno col cartellino del donatore al lato. Lucrezia, la fidanzata lunga e goffa, dalla fronte pia e dallo sguardo onesto, stava considerando, con sorpresa, le ricche gioie negli astucci di felpa. Educata dalla madre nella più austera semplicità, aveva l'aria di dire: "Ma è veramente mia tutta questa preziosa roba?," Le altre ragazze ridevano della sua espressione innocente e un po' attonita, e del contrasto che stasera formavano con essa, l'acconciatura di moda dei capelli, e il costume di seta chiara venuto da Parigi. Pareva che qualche contemporanea della sua illustre antenata, Lucrezia Tornabuoni, madre del Magnifico, fosse uscita da un quadro a tempera, con quell'aria primitiva e verginale, e, trovatasi in pieno milleottocentonovanta, si fosse lasciata pettinare, sebbene stonasse col proprio tipo, da Monsieur Philippe, e vestire da Worth.

— Sei contenta, Rezia? — domandò Piero, non sapendo che cosa altro dire.

— Sì, grazie, mol-to-con-ten-ta, — rispose, strascicando ogni sillaba, e aspirando parecchio il C.

— Dov'è Carlo? — chiese il marchese.

— È andato di-là, bab-bo, a por-ta-re una li-mo-na-ta al-la mam-ma. Ma tor-nerà subito.

In quel momento entrò lo sposo, con un bicchiere vuoto in mano, e molto impacciato, non sapendo dove posarlo.

— Por-ta-lo di là al-la ta-vo-la del thè.

— Non importa, — disse bruscamente il futuro suocero. — Dallo a un servitore; e vieni qua, Carlo. Ti voglio presentare un altro cugino, Piero Tavolini, un giovane molto studioso.

— Dove ha studiato lei? — domandò immediatamente lo sposo.

— Qui a Firenze, all' Istituto Superiore.

— E lei?

— A Savona, in casa.

Quindi si contemplarono per qualche tempo senza trovare niente da comunicarsi.

Lo sposo era piccolo e timido, con una testa grande, due sopracciglia spelate, e un' apparenza generale di chierico che indossa per la prima volta la giubba. Apparteneva ad una ricca famiglia clericale della Liguria; e, avendo girato col prete fino all'anno antecedente, si trovava con poca o punta esperienza degli usi del bel mondo.

Il Tavolini non potè a meno di compatire la povera Rezia. C'era qualcosa di così spento in quella fisionomia da seminarista; inoltre, la sua statura nana sembrava anche più ridicola, accanto alla fidanzata che lo dominava dall'alto del suo collo magro. Tutti i Tornabuoni erano grandi. Il marchese, poi, col suo barbone dove era quasi più sale che pepe, l'aria franca, la carnagione giovanile e il corpo imponente, schiacciava a tal segno il futuro genero, che chi li vedeva insieme pensava ad una esemplificazione vivente dell'umanità nella sua più nobile e nella sua più meschina espressione.

Piero, dopo un istante, lasciò discretamente gli sposi a sè, perchè continuassero a tacere e a considerarsi senza confidenza. Egli gettò un'occhiata sui regali, che gli sembrarono in blocco di cattivo gusto. Non amava i gioielli; e stava riflettendo che a riunire il valore di codesti diademi e di codeste collane di brillanti, si potrebbe comperare dal celebre Bardini, di là d'Arno, chi sa quali ottimi esemplari di medaglie del Rinascimento, nonché quadri antichi, degni di figurare in un museo, e

simpatici bassorilievi in pietra serena, scolpiti da mano maestra. Una sola cosa, tutt'altro che antica ed artistica, fermò la sua attenzione, forse per via della donatrice, — la cartella da scrivere, cioè, di miss Roberts. Era perfetta, nel suo genere modernissimo; e conservava ancora l'odore particolare dell'Inghilterra.

La vista di quest'oggetto gli suggerì l'idea di percorrere la grandiosa sfilata di sale, alla ricerca della signorina Daisy. Ma fu aggredito, nella stessa stanza dei regali, dalla baronessa von Maxen, una ex bellezza chiacchierona, che non voleva invecchiare e perseguitava i giovinotti, pretendendo che le facessero un po' di corte. Il suo tema prediletto di conversazione era la famiglia imperiale di Germania, di cui sapeva molti aneddoti inediti, sia per esperienza personale, sia per mezzo degli amici altolocati. Quindi, passava inevitabilmente ai suoi passati trionfi; soltanto, invece di confessare che erano avvenuti un quarto di secolo fa, dava ad intendere che erano avvenuti da dieci anni appena.

Per fortuna, allorchè principiava a ciarlare, non si era in obbligo di prestare l'orecchio, attesochè giammai si fermava ad ascoltare l'opinione altrui. Con lei, si sapeva *a priori*, trattarsi d'un monologo di gloriose reminiscenze. Così, mentre cianciava di marescialli e di reggimenti aristocratici, della cugina, *grande maîtresse* alla corte di Weimar e della sua parentela morganatica coi principi di Baden, il Tavolini non percepiva che il suono confuso della voce, con qua e là qualche pomposo cognome, pieno di gutturali.

Egli seguiva meccanicamente, intanto, la processione di gente venuta ad esaminare i regali; maestri di pianoforte o d'altro, che non avevano mai veduto splendori simili; fanciulle esordienti in so-

cietà, invidiose dei ventagli e dei braccialetti; lenti fruganti di vecchie stizzose a cui non garbava nulla; donatori, che speravano sentir lodare i propri oggetti da uno spettatore sconosciuto; indifferenti, che guardavano per scrupolo di coscienza, ma che non c' intendevano niente; forestieri, colpiti stranamente da una mostra di presenti nuziali di pretto gusto italiano.

La baronessa von Maxen, finalmente, venne rapita da uno sciancato diplomatico russo; e Tavolini, con un sospiro di sollievo, corse difilato, senza guardare o salutare nessuno, fino al *boudoir* della marchesa, spinto dal presentimento che vi troverebbe miss Roberts.

Non si era sbagliato. Ella sedeva, difatti, dentro a una profonda poltrona di velluto scuro, attornata da alcune signorine tra le più simpatiche della città, e dai soliti corteggiatori. Sulle prime, Piero esitò ad oltrepassare la portiera. La stanza piccina non aveva egresso, e sembrava essere stata da quel crocchio occupata, apposta per non venir disturbato. Chiunque vi s'introducesse sentiva d'essere un intruso, ed usciva subito, dopo aver guardato un momento, più per scusa che per altro, i grandi piatti a riflessi di maiolica ispano-araba.

Al Tavolini incutevano stasera uno speciale terrore i giovani ultra-eleganti della propria generazione, mentre le signorine presenti erano, per l'appunto, di quelle che conosceva meno e di cui aveva maggior soggezione.....

Ma oramai era troppo tardi; l'avevano veduto, e Daisy, gentilmente sorridendo, gli ammiccava col ventaglio.

— Buona sera, *monsieur* Tavolini, che miracolo di vedervi in una casa dove non si balla!

— Avete ragione... sono più ballerino che... — e ri-

mase in tronco, senza trovare la parola *causeur*, ghiacciato dall'idea di dover parlare francese al cospetto di tanti critici.

— Voi, abituato ad una vita molto sedentaria, dovete prendere il ballo dal punto di vista d'un esercizio igienico. Conosco vari individui che la pensano così negli Stati Uniti.

— Forse è vero....

Piero arrossì, un poco perchè i giovinotti sembravano studiarlo coll'occhialino e con una guardata ironica, a guisa di una bestia rara; un po' perchè Daisy, come spesso le accadeva, aveva colto nel segno. Era verissimo che il ballo passava ai suoi occhi per una specie di ginnastica, per un moto concentrato, indicatissimo per chi lavora molte ore a tavolino. Quindi, egli non era affatto difficile nella scelta della ballerina. La prima che gli capitasse fra le mani, la Spani, la Cartoli, una qualunque delle strullerelle che cicalavano di là, era abbastanza buona per lui. Non solamente. Trattandosi di quelle, era sicuro di fare loro un immenso piacere, senza correre il rischio di vedere un muso o di sentirsi dare un rifiuto menzognero. Al contrario, giammai avrebbe osato chiedere un solo giro a una delle ragazze, tranne Daisy, sedute in quell'istante nel salottino della marchesa. Avevano troppi ammiratori. Gli sembravano e disdegnose, e troppo superiori a lui.

È un fatto curioso ma che si ripete sovente in società, questo rasantare quasi seralmente persone colle quali si scambia appena una sillaba non avendo nè speranza nè desiderio di legare, mentre in fondo sarebbero forse le meglio adatte a capire ed apprezzare colui che, al pari di Piero, le fugge. Quanto sono comuni queste conoscenze da lungo tempo datanti, freddamente superficiali, che non si riscal

dano mai fino a diventare amicizie! Ci si vede spesso, ma sempre in mezzo alla folla, mai nell'intimità. Talvolta, ne ha colpa un primo dialogo poco felice; tal altra, un'informazione erronea, ripetuta da un terzo; in generale sono malintesi, pregiudizi o movimenti irriflessi di antipatia che una conversazione saporita, una qualunque rivelazione diretta d'ingegno o di carattere, dissiperebbe in un batter d'occhio. A un individuo come il Tavolini, riservato e un poco permaloso, riusciva di gran fatica crearsi amici nuovi, forse perchè aspettava sempre che il primo passo venisse fatto dagli altri. Naturalmente, dato il sistema e la poca sua attrattiva esterna, aspettava molte volte invano.

Nel caso delle singole signorine presenti, egli riconosceva in loro assai più stoffa seria, assai più vero spirito che non nella intera comitiva da lui lasciata nel salotto azzurro. Nulladimeno, c'era fra i due campi qualche barriera inesplicabile; c'era dai due lati qualcosa che non andava. Le signorine non si erano degnate ancora di starlo ad ascoltare; lo avevano associato oramai colle Santinori e colle Spani, nè lo stimavano dotato di quell'ingegno che aveva in realtà. La sua condotta, inoltre, non contribuiva a distruggere questa opinione; poichè, davanti ad esse, ora ammutoliva come un imbecille, ora si sforzava ad essere grazioso, senza possederne l'arte. Più spesso accadeva ch'egli non le avvicinava neanche alla lontana, ciò che non le affliggeva affatto: dimodochè le comunicazioni si riducevano ad una debole stretta di mano entrando, o, tutto al più, a un mazzolino di fiori offerto per caso sulla fine di un *cotillon*.

Neppure Daisy Roberts, la onnipossente, l'adorata di quest'anno, la creatrice della moda e delle correnti favorevoli alle persone, era riuscita a convin-

cerle del valore intellettuale di questo strano giovinotto. Soltanto dieci minuti prima ch'egli si fosse presentato nel *boudoir*, un'animata discussione in proposito aveva avuto luogo. Daisy aveva dichiarato che la sua conversazione era piacevolissima, varia, interessante senza essere pesante, colta, a volte assai moderna. Le altre, che non avevano *mai avuto la fortuna di sentirla*, lo avevano negato. La sua, era un'intelligenza da pedante, da sgobbone, da archivista; poteva piacere ai professoroni molto dotti, ma non a un povero profano, che cerca un po'di scintilla comunicativa nei talenti in cui s'imbatta. "Siete troppo ingiuste, troppo. Parlategli; siate gentili „ aveva protestato in fine Daisy. "e la parte più simpatica di lui si rivelerà. Non è comprensibile in ragazze di mente sveglia, come siete voi, questo ostinato incoraggiarvi l'una coll'altra a trattarlo come un cervello intontito dall'applicazione. „

Le altre, per tutta risposta, avevano accumulate, molto femminilmente, accuse sopra accuse, — una filastrocca di rimproveri eterogenei, da una sgarberia, fatta in un *luncieri* a una di loro, a un giudizio eretico di preraffaellita contro il grande Urbinate, da una carta di visita non lasciata a qualche genitore esigente, a una noiosa, minutissima conoscenza storica della Firenze quattrocentistica. La più bella delle accusatrici aveva una disposizione accentuata per modellare: la seconda leggeva molto, ed era buona musicista: la terza, accanto alla musica, sapeva dipingere dei bozzetti dal vero, seguendo metodi paesistici piuttosto nuovi.

Le tre amiche, oltracciò, possedevano (e ci tenevano assai più che alle altre qualità) una prontezza veramente toscana nella botta-risposta, ciò che le rendeva popolarissime, presso agli uomini ornati

di un certo spirito. Quando si trovavano in pubblico, non domandavano a Tizio o a Caio di saper discorrere di scoltura o di impressionismo come loro; volevano essere divertite, ridere, e far ridere; avere un valore umoristico, avere un trionfo immediato di ilarità. L'orrore per la cosa seccante le fermava più di una volta, influenzando, magari falsando i loro giudizi. In generale, erano pronte a riconoscere i meriti seri d'un individuo, soltanto quando, di primo acchito, fossero rimaste colpite dalla sua arguzia e dalla sua vivacità. Non credevano troppo a quella forma d'ingegno che non apparisce subito brillante. E guai, se vi dichiaravano uggioso! Era finita per sempre tra voi e loro. Tale, fra i molti, era stata la sorte, un po' meritata, del Tavolini, a cui il titolo di seccatore fu riconfermato stasera, coll'approvazione allegra di Cosimo Cerretani, di Vieri de' Benci e del divertentissimo Gallucci. Anzi, il tema fu trovato così ottimo, che le variazioni gustose si succedevano che era un piacere.

Tornata la serietà, le simpatie di Daisy per lui furono attribuite ad estrema bontà d'animo, e alla di lei imperfetta conoscenza del francese. Ma, a parte quello, le tre amiche artistiche, indipendenti di carattere, non erano di quelle a cui l'esempio della Roberts potesse far cambiare parere; erano così tranquillamente sicure di non aver torto, esse che detestavano l'imitazione in massima, e in particolare le sorelline Santinori, che ne erano la personificazione.

Nulla di anormale, dunque, nel fatto che il Tavolini si sentisse piuttosto imbarazzato, in mezzo a una simile compagnia. Aveva il sospetto d'essere stato discusso poco prima, e senza indulgenza; lo fiutava nell'aria, così come dal profumo d'un

giardino, s'indovina un'annaffiatura recente. Non gli sfuggirono, difatti, certe alzate di spalle per parte degli eleganti, nè certi sorrisi significativi delle ragazze, accompagnati da un reciproco cercarsi collo sguardo. Egli si trovava completamente estraneo ai loro scherzi e alle loro allusioni: e lo capiva. Se non fosse stato per Daisy, sua ancora di protezione, che di tempo in tempo gli faceva un discorsetto speciale, si sarebbe coraggiosamente alzato per dare la buona notte. Ma come muoversi? Ascoltava con sorpresa, in silenzio, tanto scoppiettante alternarsi di spiritosaggini, che il Benci traduceva a miss Roberts, sperdendone il succo. Qualche volta, gli pareva, quasi, che vi fossero delle toccatine al suo indirizzo; ma, non essendone sicuro, si rassegnava a guardare per terra, rosso, rosso; come se non avesse bene afferrato il senso, e che i gigli gialli del tappeto incatenassero fortemente la sua attenzione.

L'entrata di Vera Droubetzkoi, che veniva a dire addio, mutò l'ordine dei discorsi e delle seggiole.

— Sei stata sempre colle povere di spirito? — domandò la pittrice.

— Che cosa vuoi che facessi? Non mi lasciavano venir via.

— Sfido. Stavi a far da richiamo. Dovevi cercar di noi, subito. Siamo forse più noiose di loro? Perchè hai tanta furia? Siediti un momento solo. Ripetici l'ultimo *grand mot* di Maria Spani!...

Per riguardo alle due forestiere, la conversazione si fece generale e tutta in francese, ciò che soffocò assai l'ispirazione chiassosa di prima. Questo impedimento, la presenza impacciante del Tavolini, e l'idea di fare uno scherzo a Daisy, suggerirono ai sei bravi interlocutori di trasportare altrove il loro brio. E dopo cinque minuti, quando Vera ebbe ba-

ciato ogni signorina sulle due guancie, sfiorandone appena la pelle, le tre coppie si diressero, con molto rumore, verso il salotto dei rinfreschi, lasciando miss Roberts alle prese col seccatore.

IV.

— Ora che siamo soli, — cominciò lei, — confidatemi, perchè non siete affabile con quelle ragazze?

— Ma, non saprei... sono loro, mi pare, che non si decidono ad essere gentili.

— E perchè state sempre in silenzio? Dovreste e potreste conquistare la loro attenzione. Con me, non fate così. Discorrete, mi raccontate tante cose...

— Ma con voi, è un'altra faccenda... Volete paragonare la vostra intelligenza con que...

— Zitto! Se no, vi do un bel picchio con questo ventaglio. Da voi non accetto complimenti frivoli. Dunque, se non lo sapete di già, ve lo dico per la centesima volta: quelle tre ragazze sono piene d'ingegno. Vorrei averne io altrettanto. Avete visto il busto che fa di me, Isabella?

— No, mademoiselle Del resto con un modello così seducenti...

— Zitto! ripeto. Avete sentito suonare a due pianoforti, Luisina ed Emilia?

— No. Non mi piace la musica. So appena distinguere la marcia del *Tannhäuser* da quella polchetina nuova, che i ragazzi fischierellano per la strada.

— Poco m'importa se ve ne intendete o no. Io che me n'intendo trovo che suonano magnificamente... E i bozzetti di Emilia li avete visti?

— Neppure. Ma me l'immagino benissimo. Dei

paesaggi molto leccati, dove la natura è vista cogli occhiali cari all' Istituto delle Belle Arti. Dei lavori molto per bene e molto conservatori, come piacciono ai nostri pittori locali della vecchia scuola.

— Niente affatto. Guardate come siete ingiusto! Voi non avete il *diritto* d'immaginarvi gratuitamente le cose come non sono. Niente m'irrita maggiormente del sentire giudicare a *priori*.

— Calmatevi, calmatevi, — egli disse, sorridendo bonariamente.

Quando miss Roberts era in vena di sgridare, diventava deliziosa. Quel suo sguardo intenso le si animava di una ferocia mite. Nella voce vi era, sulle prime mosse, qualcosa di risentito, di veemente, e parlava presto presto. Ma poi, non aveva neanche finito il periodo, che già rallentava la corsa, prendendo un'intonazione, tra indulgente e civettuola, come di mamma giovane che rimprovera un suo bambino. Questi passaggi facevano l'incanto del Tavolini, il quale, inoltre, ammirava seriamente la di lei curiosità mentale, la febbre tutta americana d'imparare, l'interesse simpatico per tanti soggetti buoni e belli. Con lei, purchè vi fosse modo di trovarsi a quatt'occhi, ci era sempre la speranza d'una conversazione varia e suggestiva. Capiva o conosceva, quand'anche superficialmente, tutte le quistioni possibili ed immaginabili. Non vi era problema di morale, di estetica o di scienza, sul quale non avesse letto qualcosa, almeno in una Rivista, sul quale non avesse discorso, magari a volo, con uno specialista, incontrato sia al di là dell'Oceano, sia in una delle grandi capitali dell'Europa.

— L'Emilia — ella continuò, accentuando con forza le parole più importanti — ha un talento *tutto* moderno. Vede la natura *come è*. È vera, vera, *vera*. Non è arrivata, ancora, a fare dell'impressionismo,

come il mio caro Whistler, o come Monnet. Ma è nella buona strada. Ho già principiato io ad iniziarla, facendole descrizioni efficaci a voce, prestandole un libro francese sulla nuova scuola, regalandole delle fotografie, pur troppo imperfette. Vedrete, col tempo, quanti progressi farà.

— Ne sono persuaso giacchè lo dite voi, e mi rallegro di cuore. Solamente temo molto che, se la signorina Emilia è innamorata tanto del genere ultrac contemporaneo, sarà cieca alle bellezze di quell'arte antica che io adoro con frenesia, sopra ad ogni altra. Gli impressionisti e i quattrocentisti sono ai due poli estremi nel considerare...

— Che sciocchezza, *mon cher monsieur* Tavolini! Scusatemi, ma come si capisce che voi non avete viaggiato! Venite con me a Londra in primavera, e vi presenterò a un altro gran compatriota mio, al modernissimo John Sargent, e parlerete con lui. Ebbene, non ostante tutto il suo geniale avvenirismo, è un devoto dei preraffaellisti. Anzi sono, se mai, in oggi i nuovi pittori quelli meglio conformati per comprendere il fascino dell'arte *naïve* d'una volta. Vi darò un altro esempio. C'è un cugino mio a Parigi, che studia con Monnet, e lo imita. Eppure, sebbene sia il più audace dei macchiaiuoli, si mette in ginocchioni, tale e quale come voi, davanti a una madonnina del Lippi o di Lorenzo di Credi.

— L'idea mi è parsa strana dapprima, e mi ha turbato. — osservò Piero, dopo un intervallo di silenzio, colla fronte piena di rughe, e molto interessato, — ma, ripensandoci, il nesso non è forse nè così strampalato, nè così difficile a trovare... All'epoca dei vecchi adorabili maestri, non era ancora venuta l'accademia a pervertire il loro occhio e il loro pennello. Dal loro canto, questi giovanissimi della chiesuola Impressionista hanno dato un calcio

all'accademia, e se ne sono emancipati. In due parole, gli uni e gli altri sono coscienziosi cercatori del vero; soltanto, il modo d'esprimerlo è differente. Come potrebbe essere altrimenti? Figuriamoci il divario che corre tra chi ha camminato per la Firenze del secolo decimoquinto, all'ombra del cupolone, allora appena nato, e il mondo *bohème* odierno, che passeggia ai piedi della torre Eiffel!

— Avete ragione! Avete capito benissimo. Scriverò subito al mio cugino, riferendo le vostre parole.

— Ecco, ecco finalmente spiegato il perchè Whistler e Ghirlandaio, attraverso a quattro secoli, non sono in troppo aperta contraddizione! — ripetè mezzo tra sè, il Tavolini, assaporando, per così dire, con voluttà la giustezza di quella relazione, a principio apparsagli così bizzarramente incoerente. Egli era soddisfatto di sè stesso, per avere trovato, da solo, la giustificazione di un siffatto legame: soddisfatto di Daisy, la quale gli sembrava stasera più intelligente che mai, perchè aveva saputo suggerirgli quei pensieri: soddisfatto, da buon epicureo intellettuale, dell'andamento della conversazione, nella quale entrava, per metà, il campo dei proprii studi, e, per metà, un orizzonte nuovo d'arte forestiera, di cui i metodi coloristici, di cui i cognomi degli stessi pittori gli erano noti soltanto dalle incisioni o dai discorsi altrui.

La signorina Roberts, per quanto interessante trovasse un soggetto, non sopportava, per troppo tempo, una sosta nel medesimo. Era per volubilità di mente femminile, a cui l'insistenza prolungata realmente affatica? O piuttosto, per un quasi inconscio stratagemma, in grazia del quale, quando erano esaurite le sue conoscenze su un dato tema, passava volentieri a un altro, dove poteva far figura?

Un ritorno alla famosa Emilia, da cui erano par-

titi per sì alte elucubrazioni, ricondusse la conversazione su questa terra, su questa città, e ai suoi divertimenti. L'indomani sera, avrebbe luogo l'ultimo ballo grande della stagione, in casa Sarapòli; poi martedì, il gran corso di coriandoli e il veglione, due novità da Daisy ansiosamente aspettate; e infine, spunterebbe la Quaresima calma, colle sue domenica sera alla Pergola, coi suoi ricevimenti solenni dove si *flirta*, si beve il tè e tranquillamente si taglia in pezzi il prossimo, colle sue mattinate musicali, le sue prediche alla moda, le sue conferenze istruttive.

— È vero, che un *ipnotizzatore* celebre deve dare alcune rappresentazioni in uno dei teatri? — ella domandò, aprendo quel tanto ch'era possibile de'suoi dolci occhi infossati.

— Lo dicono. Ma pare che l'autorità voglia proibirlo.

— Che barbarie! Come se si potesse impedire a una verità scientifica di farsi strada...

— Ma non è per quello, — interruppe Piero.

— Poco importa. Io vorrei che le esperienze si facessero in pubblico, e che si conoscessero apertamente i pericoli e i vantaggi della preziosa scoperta.

— Ma non si conoscono già forse?

— Non abbastanza da tutti.... In America, ho visto fare delle cose straordinarie. State attento. Un medico, amico nostro, mi ha raccontato che una donna era riuscita a suggerire a un'altra l'idea d'un avvelenamento da compiere.... Vedete, come è comodo? Si può avvelenare anche per procura.... *Bon soir*, comte Cerretani.

— Come state?

— Benissimo. — rispose la fanciulla, in italiano, con un accento pessimo. Questa risposta mosse persino l'ilarità del giovane duca di Serrace, il quale,

fra la gelosia verso gli altri ammiratori di Daisy, la paura di discomporre la sua bella faccia bronzina e il timore di non sembrare abbastanza annoiato, non rideva mai. Assieme a lui era entrato nel salottino Dino Cerretani, un cugino dello spiritoso Cosimo, uscito poc' anzi. Era un uomo sulla trentina che gli somigliava molto, come del resto tutti i Cerretani tra di loro. La barba tagliata nella stessa foggia, era nera invece di rossa, e lo sguardo ancora più sincero ed onesto; mentre un principio di calvizie, prolungando la fronte, gli dava un'apparenza di seria rispettabilità, che quel simpatico birbone di Cosimo non aveva per niente.

Il Tavolini, vedendolo avvicinarsi col Serrace, temè che la piacevole conversazione potesse cessare. Era impossibile, in una festa, sperare di trattenersi più di dieci minuti a solo a solo con Daisy. Però, data la necessità d'una interruzione, preferiva questi due importuni a quelli che se n'erano andati di là, a bere dello sciampagna e a dire delle barzellette. Dino non gli dava soggezione, prima di tutto perchè lo considerava un po' più apprezzativo del comune, e poi, perchè, tra quanti antichi compagni di scuola incontrava in società, con lui solo era rimasto in termini abbastanza buoni. Questi, almeno, si fermava talora a discorrergli per strada, e gli domandava, con interesse, come proseguivano i suoi studi: gli procurava qualche invito: lo presentava alle forestiere ricche, le quali, passando un primo inverno in città, davano, per far colpo, sontuosi balli, e cercavano di riempire presto i loro saloni. Gli altri giovani più noti, invece, si contentavano di fare al Tavolini un cenno impercettibile colla testa: spesso, se non avevano voglia di salutarlo, guardavano nella direzione opposta. Per nulla al mondo, si sarebbero lasciati vedere nella medesima *biga* con

lui, alle Cascine: meno ancora, avrebbero percorso il Lungarno a piedi, fraternamente tenendolo pel braccio.

Tra questi schizzinosi, si distingueva il Serrace, il quale, col suo profilo classico e la sua carnagione araba, era talmente persuaso del piacere completo che la propria bellezza procurava alle signore, da non sforzarsi neanche a discorrere loro con premurosa anabilità o con un po' di spirito. Meglio per lui, perchè, se ci si fosse provato, probabilmente non sarebbe riuscito. A Firenze, dove sono celebri per inventare soprannomi, gliene avevano trovati un sacco. Il più usuale di "*Professional Beauty* „, gliel'aveva dato il Gallucci. Il più fino aveva per autore un archeologo mordace, che lo ribattezzò "Apollo del tempio di Selinunte „, per causa della sua impassibilità, e anche per via di certe analogie, difficili ad analizzare, tra il suo fisico e quello immaginario di una divinità greca, bruciata dal solleone della Sicilia. In questo istante, egli era tutto adorazione davanti a Daisy; o, per meglio dire, a lei sola offriva quel soprappiù, avanzato ad una adorazione costante di sè medesimo. La guardava, la guardava, cogli occhi nerissimi, pieni d'un calore più appariscente che reale. D'amore non le aveva ancora soffiato una sillaba, e, vicino a lei, taceva eloquentemente, fidandosi, con ragione, nell'effetto della sua bella persona, assai più che su quello di parole nulle od impacciate. Essendo costituito così, non portava ombra, a malgrado delle qualità esterne, agli altri giovani, a cui non aveva rubato per ora nessuna amante. Anzi, era uso deridere quella di lui sicura monumentalità, in parte, perchè era realmente caricata, in parte, perchè, distruggendolo colla canzonatura, venivano diminuite le probabilità di vederlo un giorno o l'altro, trionfare su di essi.

A Daisy, come a tutte le ragazze più intelligenti, produceva l'impressione di quel che era, — di una statua in eterna posa, e nulla più. Piero, che lo sapeva e che, per conto proprio, tollerava benone la compagnia di chi non parlava con brillante ironia, si sentì tranquillo in presenza sua: e, invitato dalla signorina, continuò ad esporre qualche pensiero sulla responsabilità tremenda delle esperienze ipnotiche.

— È giusto. Non si sa dove si può andare a finire, — osservò il Cerretani. — Le nostre più semplici azioni, secondo le nuove teorie, sarebbero suggestionate (si dice così, Piero?) dal prossimo.

— È vero. Le conseguenze sono terribili. — echeggiò Daisy.

Come mai, a un tratto, perché lo sosteneva un altro, sembrava dar ragione a quel che, or ora, in bocca del Tavolini, aveva destato la sua disapprovazione? Simili contraddizioni sconcertavano del tutto il serissimo Piero. Dovevano attribuirsi a conciscendenza mondana verso chi le faceva la corte, o meglio, ad una certa instabilità d'opinione inseparabile da alcune menti muliebri? Il dubbio, in questi casi, gli faceva mutare viso e sentimento a tal segno, da perdere ogni interesse nella conversazione. Difatti, stasera, la lasciò proseguire dagli altri, rinunciando alla piacevole parte del protagonista, e prendendo invece quella del più umile e disilluso uditore.

Ed oh!... quali pregiudizii sentì dire all'amico Dino, quali inesatte osservazioni che dimostravano molta ignoranza, almeno in quella partita lì; ma che la leggiadra fanciulla sembrava considerare colla medesima deferenza, con cui aveva ascoltato le idee di lui, Piero, dieci minuti prima!... Persino, il Duca Apollo, visto che il concorrente maggiore

taceva, aveva azzardato due o tre parole sopra un amico palermitano facilmente *ipnotizzabile*. Si capiva alla distanza d'un miglio ch'egli, quantunque non possedesse la minima nozione sul significato del vocabolo *ipnotismo*, era stato trascinato a parlare dalla tentazione di mettere avanti un connazionale. Un'osservazione, più volte ripetuta dai canzonatori della società, era quella che il Serrace, così parco ad aprire la bocca divina, quando non si trattava di mostrare i denti nivi, degnava di schiuderla, quasi esclusivamente, per citare un fatto o una persona o un oggetto qualsiasi della sua Sicilia. Anche là, sopra al piedestallo su cui freddamente esponeva le linee perfette del suo corpo, ogni tanto, si arrampicava una fiammella fioca della generosa framasoneria meridionale, sola capace di riscaldarlo.

Piero, il quale lo incontrava meno spesso degli altri, fu così meravigliato di udire la sua voce, che fissò miss Roberts con insistenza. I loro sguardi ben presto si incontrarono, si sorrisero, comprendendosi a vicenda, e ciò bastò per sgelarlo. Egli non tardò, difatti, a rientrare nella conversazione, la quale, guidata dalla fanciulla, già minacciava di passare in un altro campo. L'irresponsabilità degli individui *suggestionati* aveva portato un paragone naturalissimo, con quella degli individui affetti da monomanie: d'onde, Daisy aveva colto l'occasione per narrare diversi casi curiosi, avvenuti nei manicomii degli Stati Uniti.

— Conoscevo una signora di San Francisco, che era savissima, ragionevole in tutto. Ora riderete... Soltanto, era persuasa d'aver una mano di porcellana, per cui la teneva coperta di ovatta, e gridava se qualcuno faceva atto di avvicinarla, senza una estrema delicatezza. Aveva, insomma, una paura orribile di frantumarla. Che cosa ne pensate, Duca?

Nei vostri paesi caldi, dove i cervelli bollono sempre, non succedono dei fenomeni di pazzia originale?

— Sì, sì, — balbettò Serrace — ... degli stiletti....

Nissuno capì quel che intendesse dire, e, per non ridere troppo apertamente, il Cerretani inventò, lì per lì, la storia di un poveretto che si credeva uno stallone ammaestrato da circo, e tirava calci, e scavalcava la mobilia, mentre percorreva dei giri tondi per gli appartamenti. E, così, risero tutti insieme, in pace, senza timore di offendere.

— I *Kleptomaniaci* sono anche più straordinarii, perchè più savi in tutto il resto, — proseguì la signorina, rifacendosi seria a un tratto. — A Washington, uno dei senatori più conosciuti, un uomo rispettabilissimo, non resisteva alla vista d'un oggettino tascabile. Quando tornava di fuori, sua moglie era costretta a visitarlo tutto e a restituire la roba ai magazzini o ai salotti dove l'aveva rubata, inconsciamente.

— Strano! — osservò Piero.

— Certuni, poi, hanno la mania di appropriarsi un dato genere di oggetti. Ho letto, in una rivista, che i cucchiai d'argento sono specialmente preferiti. Anche gli anelli di brillanti godono d'una grande popolarità.

Il Cerretani, piegando la testa indietro, si mise a ridere di tutto cuore.

— Come? — domandò. — Voi chiamate questi signori, *Kleptomani*? Ma se son ladri belli e buoni!... Serrace, qui presente, potrebbe raccontarvi le prodezze d'un suo connazionale, d'un principe deputato o barone-commendatore, di cui non ricordo il nome. Te ne ricordi?

— Uno di Catania?

— No, no. Te lo dirò domani: quello dei Musei....

— Ah si, — disse il duca. — Ma non era matto! era amico mio... non è stato condannato....

— Bella forza! — esclamò il Cerretani, animandosi e mescolando molti vocaboli italiani col suo francese. — Peggio per lui! Quell'uomo li dovrebbe essere in galera, come lo spazzacamino che intasca il primo gingillo che lo seduce sul caminetto d'un signore. State a sentire, mademoiselle. La sai la storiella, Piero?... Ebbene, in certe cittadine della Sicilia, nel o vicino al collegio di questo principe o barone o cavaliere, ci sono dei piccolissimi musei regionali, con una quantità di antichità greche, se non di massima importanza, interessanti. Il principe, e come pezzo grosso, e come cultore di quella roba (aveva difatti una bella collezione privata), era stato nominato soprintendente onorario dei suddetti musei, o qualcosa di simile.... E sapete che cosa fece?... Ne profitò per aumentare la propria collezione, rubacchiando a dritta e a sinistra: fu scoperto e.... si abbuiò ogni cosa. Oggi è tornato in auge. I suoi amici lo scusavano e continuano a scusarlo, dicendø che si contentò di portar via ninnoletti senza valore, fibbie, scarabei, testine di marmo a cui mancava il naso....

— È vero. — disse, senza scomporsi, il Serrace. — era roba senza valore. Ne abbiamo tanta in Sicilia....

— Non me n'importa nulla, — interruppe Dino Cerretani, arrabbiandosi. — La grandezza e il valore non sono degli argomenti. È il fatto che è immorale, che è vergognoso, che è sudicio. Non pensi come me, Piero?... N'ai-je pas raison, mademoiselle?...

— Sì sì, avete tutte le ragioni.

— Ora voi, colle vostre attenuanti scientifiche, sareste capace di dire che questo furfante d'un deputato è affetto da monomania?

— Forse no, — disse la signorina con incertezza: — ma non nego che potrebbe esserlo. Un *Klep-tomanico*, tante volte, può venir confuso con un ladro volgare.

Quando il dialogo si era fatto più caldo, e Piero stava sul punto di emettere la sua opinione, ogni cosa fu guastato dal ritorno delle tre rumorose coppie. Soffocavano dal chiasso, e volevano tutti narrare a Daisy, in una volta, le loro avventure al *buffet*. Da tanti frammenti, interrotti, per giunta, dalle risate, era difficilissimo raccapezzarsi e ricostruire l'episodio. C'entrava però la sventurata Rinuccetti, un forestiero nuovo, un officialino imberbe, un servitore impertinente, una bottiglia di Bordeaux rovesciata, la baronessa von Maxen collo strascico macchiato, e molta altra roba ancora. Le signorine, le quali avevano formato tra di loro una specie di società di mutua ammirazione, riferivano ciascuna le spiritosaggini pronunziate in questa occasione dalle altre. Il sistema in questione aveva il vantaggio che l'Emilia, dopo aver ripetuto qualche soprannome felicemente ideato dall'Isabella, poteva far la modesta e tacere i propri motti, poichè era sicura che una delle amiche la ripagherebbe subito, raccontandoli ai quattro venti e accompagnandoli d'una lode.

Il Serrace ebbe spavento del troppo frastuono, tanto più che non vedeva affatto il lato comico della situazione narrata: e uscì, col suo passo dignitoso. Il Tavolini, invece, se la svignò con minore solennità, nascondendosi dietro alla portiera e scomparendo, senza che gli altri si fossero neanche occupati della sua presenza o della sua assenza.

Trovò, nella sala dei rinfreschi, la Maxen pao-nazza in viso, che si asciugava il vestito con un

fazzoletto inzuppato, e la evitò prudentemente. Nella sala dei regali, fece le sue felicitazioni alla marchesa Tornabuoni, — un tipo asciutto di quarant'anni, con un'espressione infelice e battuta, pochissime parole, molti gioielli di famiglia e un movimento nervoso nel collo secco. Nel passare pel salotto azzurro, non voltò lo sguardo: ma capì, dalle vocine pettegole e da un chiarore di sottane intraveduto colla coda dell'occhio, che il parlamento delle fanciulle *non* alla moda, teneva ancora la sua insipida adunanza. Quindi, traversò il salone da ballo, dove il pianoforte era chiuso e dove alcuni giovani d'ambosessi strisciavano, con viso addolorato, gli scarpi sul pianoforte; passò due delle stanze piccole della galleria; e andò a sedere nel salone centrale, sopra un bel seggiolone di damasco rosso, e precisamente sotto al ritratto di Sustermans.

V.

“Dino Cerretani dice spesso delle bestialità.. pensò il Tavolini con esultamento: “e le dice, specialmente quando vuol passare per erudito, lui che non apre mai un libro. Perché non si limita a ragionare di agricoltura o delle speranze dei conservatori nelle prossime elezioni?..”

“Però.. — fu costretto ad aggiungere con rammarico, — “sa parlare: e soprattutto sa piacere. Supplisce all'ignoranza coll'intuizione, e con una certa provvista di buon senso. Sui fatti morali, poi, ha vedute piene di rettitudine, di cui non si vergogna e che non credo debbano essere sviluppate al medesimo grado nel suo cugino Cosimo e in codesta

comitiva di amici scapati.... Ma io stesso, che mi erigo a giudice, sono altrettanto retto quanto lo sembro?... Non lo so davvero. A momenti mi pare di sì, a momenti mi pare di no. Quel che ho di buono, lo possiedo passivamente, mai attivamente. Non sono in niente americano, come quei giovani *earnest* di cui mi ha discusso miss Roberts. Eppure, ammiro, con invidia, i caratteri idealmente forti, mentre son troppo pigro per imitarli.... Ma, se Dio vuole, sono migliore di tanta gente; e questo è, in sè stesso, una consolazione. Miss Roberts, che ama l'onestà e la lealtà, non avrebbe tutti i torti, preferendo Dino agli altri. Vorrei soltanto che potesse preferire me a lui.... Ma a che sognare, inutilmente, avvenimenti impossibili?... ..

Piero aveva incontrato la signorina Daisy, al principio dell'inverno, in una villetta alquanto borghese, abitata da una famiglia della Scozia e situata sul viale dei Colli. Egli frequentava, un po' per ballare, un po' per esercitarsi nella loro lingua, un poco anche perchè non si trovava in soggezione, una società anglo-americana, la quale, in gran parte, era arrampicata fuor di Porta Romana sulle diverse colline dalle belle visuali. Intorno agli astri maggiori, che avevano casa e ricevevano regolarmente, faceva corona l'enorme contingente britannico che suol riempire ogni anno le *pensioni* economiche di là d'Arno ed occupare gli appartamenti mobigliati del quartiere prossimo alle Cascine. Gli inglesi e gli americani entrati a far parte della società più elegante e più cosmopolita di Firenze, guardavano d'alto in basso codesta colonia piuttosto ordinaria composta di vecchie signore senza titoli, dalle torri di mussolina in capo, di giovinotti da strapazzo che vestivano male, di ragazze povere che amavano l'arte e di pastori evangelici da tavola rotonda.

Più d'un caso si era dato di persone, arrivate nella città senza nozioni esatte della topografia sociale, le quali, disperate di non trovarsi come desideravano, nella cerchia scelta, avevano fatto di tutto per abbandonare le loro prime e più umili conoscenze. Tra quelle che erano riuscite ad emanciparsene col miglior esito, si trovavano appunto la signora Roberts e sua figlia. Era un peccato, che, in mezzo alle molte qualità della fanciulla, così dolce e gentile negli atti e nelle parole, le mancasse il coraggio di conservare qualsiasi relazione colle famiglie, che, al principio del suo soggiorno, l'avevano più festosamente accolta e accarezzata.

Che fosse stata da quelle ben ricevuta, non era cosa da maravigliarsi. Non capitava tutti i giorni a Mrs Smith e a Mrs Brown che la presentatrice d'una commendatizia fosse un'ideale figurina piena di grazia, d'intelligenza e di milioni, arrivata fresca fresca da Parigi con un corredo di splendide toelette, alloggiata sontuosamente al primo piano d'uno degli alberghi più cari. Se la strappavano di qua e di là eh'era un piacere: in onore suo si organizzavano partite di *lawn-tennis*, in certe vecchie ville toscane, rimodernate con gusto inglese: per lei si davano pranzi e serate e balletti. Si trattava proprio di un'ammirazione frenetica; poichè non era ancora comparsa mai nel loro angusto ed oscuro firmamento, una stella di quella lucentezza. Pochissimi italiani, e non dei più distinti, erano invitati a codesti ricevimenti, dimodochè Piero Tavolini fu il primo fiorentino ad essere presentato a Daisy. Se la intesero subito, scoprendo che avevano le medesime simpatie per la pittura preraffaellista, e la stessa abominazione per il maltrattamento degli animali. Sin dalla prima conversazione, avevano toccato a volo una infinità di soggetti, dalla vivi-

sezione alla vita in California, da Savonarola al Fonografo, dal socialismo alla grande istituzione della Misericordia. Pochi giorni dopo, madre e figlia se lo scarrozzavano di già pei dintorni, a Settignano, a Fiesole, a Bellosguardo. Lui, le iniziava alle bellezze della Tribuna e del Convento di San Marco; invitato da esse, prendeva spesso il tè all'albergo; prestava loro il Vasari e un dizionario anglo-italiano, e, come compenso, riceveva in dono alcuni volumi di Ruskin e di Pater; le accompagnava dagli antiquari dove spendevano somme ridicole in stoffe, in quadretti del Rinascimento e in piatti antichi, da lui consigliati; insomma, contento e ricercato, penetrava ogni giorno maggiormente nella loro intimità, lui, l'unico indigeno con cui scambiassero qualche parola, lui, l'unico individuo che sapesse fare da cicerone con maggior conoscenza di causa del reverendo Jones, così flebile e floscio, o dell'atletico Jack Smith, nato apposta e soltanto per *bo.rare*, per remare e per giocare al *cricket*.

Erano quelli i giorni sereni di un novembre mite, durante i quali il Tavolini, quasi completamente sparito dal bel mondo fiorentino, veniva incontrato qualche volta per via Tornabuoni, in un *landau* di rimessa, in compagnia di una graziosissima giovane e di una signora dalla carnagione ancora rosea, ma dalla chioma bianca, bianca come la neve.

— Sarà una delle solite forestiere a cui fa vedere le gallerie! — mormorarono i futuri adoratori di Daisy, riuniti, dopo colazione, sul balcone del ristorante Dignon. — Belloccina la bambina, ma ridicola la manima. Pare che abbia in capo le vecee pei sepolcri del giovedì santo. Bel gusto ficcarsi sempre tra gente sconosciuta! Sarà per il lusso di fare una trottata con una pariglia di Borgo, lui che non ha di che pagarsi un fiacchere!...

Una sera, verso la metà di dicembre, Piero fu meravigliato di trovare all'albergo, all'ora del tè, una giovane signora americana, che portava da poco tempo uno dei grandi cognomi della città; e, da quel dì, osservò, per parte delle signore Roberts, un leggerissimo cambiamento verso di lui, e una differenza assai più accentuata nel modo di trattare quella premurosa e atroce Mrs Brown colla sua faccia rossa da cuoca, col suo vestito antipatico di seta nera e colla sua collana d'oro rossastro, a cui era appeso un medaglione in mosaico. In seguito, varie inezie lo colpirono. Un giorno, la mamma esclamò ch'era inutile venire all'estero se bisognava frequentare una società di compatriotti, e *non* del miglior genere. Un'altra volta la figlia gli fece subire un lungo interrogatorio, riguardo ai ricevimenti nelle case prettamente fiorentine: quindi, volle avere dei ragguagli sulla posizione e sulla parentela reciproca di alcune persone presentatele nelle visite, ora frequenti, alla sua amica di Boston, divenuta marchesa.

Verso il capo d'anno (era una settimana che non gli proponevano gite e che neanche le vedeva), le trovò inaspettatamente a un gran ballo, dato dalla duchessa Medici, in onore di un principe di Prussia: e, già sin d'allora, la signora, non si sa come, sembrava conoscere molta gente, e la signorina avere parecchi satelliti. Dopo, con un'evoluzione abbastanza rapida, mutarono l'intero giro delle loro conoscenze: presero uno dei più bei quartieri ammobigliati sul lung'Arno, e uno dei migliori cuochi di Firenze: dettero alla società italiana, come saggio, un piccolo *raout* che ottenne così felice esito da incoraggiarle a darne molti altri e più in grande: in conclusione, divennero gradatamente sempre più alla moda, finchè, nel momento attuale, arrivate al-

l'eccelso punto dei trionfi sociali, vi si riposavano serenamente e ne godevano, quasi con semplicità.

Se Mrs Smith aveva smesso di salutarle e Mrs Brown non le invitava più ai suoi noiosi *thés dansants*, poco importava loro, dal momento che Daisy andava alla Pergola nel palco Medici, a colazione dai Tornabuoni, e alle Cascine, oggi nella vittoria della sposina Machiavelli, domani nel *pony-chaise* guidato da Lady Kildon. La madre, in queste circostanze, se ne rimaneva in casa, pensando al successo della figlia idolatrata, aspettando sola sola, cogli aghi e un gomitolone di lana, candida come la propria chioma, ch'ella tornasse a raccontare le notizie mondane, le garbatezze usatele, i discorsi teneri o assurdi degli uomini; tutto questo, col suo sorriso incantevole, con pittoreschi aggettivi, con vivacità divertentissima, mentre, seduta sul bracciolo della poltrona, le lisciava amorosamente i capelli colle manine inguantate.

Tutto considerato, le loro presenti relazioni col Tavolini erano ottime, e tali da contentarlo, permaloso come era; tanto più che riconosceva benissimo, non godere egli di alcun prestigio di eleganza nella cerchia dei lontani parenti altolocati e degli altri astri fiorentini, adesso svisceratamente devoti a Daisy. Lui solo, tra i primitivi conoscenti, non era stato vagliato e scartato; e se ne teneva, senza riflettere che, se esse non lo avessero continuato ad incontrare in questa nuova società, forse gli sarebbe stata riserbata una peggiore sorte. Ad ogni modo era innegabile che Daisy, dietro alle sue spalle, non lasciava sfuggire una sola occasione per lodarne l'intelligenza e la coltura. Anzi, la propaganda aveva qualcosa del partito preso. Ne esagerava i meriti; faceva finta di non riconoscere che v'era un non so che di pochissimo attraente nel povero Ta-

volini. Non si vergognava d'essere veduta intrattenersi in lunghi colloqui con lui: lo difendeva a spada tratta: cercava invano di imporlo alle amiche restie: citava ai giovanotti, fuor di proposito, i di lui giudizi artistici: se non colla stessissima frequenza di prima, lo invitava sempre a pranzo: gli prestava sempre libri inglesi di critica e fascicoli recenti di riviste americane.

A menomare il valore di questi diversi atti, v'è chi avrebbe potuto suggerire ch'ella era salita talmente in alto, sopra un trono così sicuro, che ci voleva poco coraggio a proteggere un uomo (bade bene: *non una donna*) la cui popolarità era tutt'altro che universale. "Quando si ha la posizione eccezionale della signorina Roberts, „ aveva osservato un giorno, con dispetto, la principessa Droubetzkoi, " si diviene onnipossente, almeno per un trimestre, quasi altrettanto quanto la duchessa Medici o la principessa di San Domenico. „ Le amiche più benevoli e più veggenti capivano facilmente che la base dell'amicizia, da essa dimostrata al Tavolini, era un interesse comune per una quantità di soggetti elevati. Daisy, come parecchie altre ragazze del suo paese, era una personcina curiosa e multilaterale, la quale, oltre al bisogno di divertirsi, di spendere molto denaro, di brillare nella migliore società europea, di vestir bene e di darsi alle *flirtations*, aveva sete di educare lo spirito e tenerlo animato colla lettura e colla conversazione. Or bene, Piero in quel nucleo di fiorentini con cui essa ballava, cenava, e diceva degli amabili nonnulla, era uno degli individui che aveva la mente più aperta alle novità intellettuali forestiere, e che possedeva cognizioni meno locali. Con lui, c'era il verso di parlare di letteratura anglo-americana poichè, per quanto cattiva fosse la sua pronuncia, leggeva e

intendeva a fondo l'inglese. Nessuna pubblicazione estera, che riguardasse l'arte italiana antica, gli era ignota. Anzi, era quella la sua sfera d'elezione.

Tuttavia, per muoverlo, non importava che un soggetto entrasse, per l'appunto, nella sua regione di studii, imperocchè egli aveva la santa curiosità di imparare: leggiucchiava a dritta e a sinistra un po' di tutto: le teorie scientifiche moderne lo interessavano: in fatto di politica, nutrivasi sentimenti ed ideali proprii, molto platonici, forse troppo artistici, certamente niente affatto intonati con quelli della maggior parte dei suoi concittadini; insomma sarebbe stato difficile trovare una sola questione un po' seria, per la quale non avesse un germe di simpatia e non provasse il desiderio di una discussione con persona competente. Lui, a mala pena uscito da Firenze, non possedeva affatto nei modi quel fare *cosmopolita* di molti antichi compagni di scuola che ritrovava in società, fortunati corteggiatori di bellissime signore russe o danesi o messicane che splendevano per un'invernata. Viceversa poi le sue conoscenze mentali erano l'opposto della strettezza; abbracciavano molto mondo, nutrentisi volentieri da sorgenti veramente internazionali. A qual giovinotto, a quale amica stasera in casa Tornabuoni, avrebbe potuto Daisy pronunziare i nomi di Huxley, di Emerson o di Ruskin senza timore di passare per uggiosa, senza sembrare troppo unicamente attaccata agli ingegni del proprio paese o dell'Isola Madre? Per lei, inoltre, aveva molto fascino, le ispirava persino rispetto la appassionata serietà, colla quale egli coltivava ogni ramo connettentesi col suo studio principale.

Nessuno conosceva meglio di lui, con maggior fondamento, con più particolari intimi e vedute penetranti, la Firenze quattrocentistica. Come parlava

bene di Lorenzo, di Poliziano, di Niccolò da Uzzano, di qualunque oscuro umanista, di qualunque politicante regionale! La signorina Roberts era però ancora più simpaticamente colpita dalle molte cose che egli sapeva, intorno ai famosi artefici di quel tempo: e filiazioni estetiche, ed aneddoti personali, e giusti paragoni colle arti affini. Ella era arrivata nell'Atene d'Italia, colla testa piena di letture sulla Rinascenza, e cogli occhi innamorati di già dei Luca della Robbia, dei Filippo Lippi, dei Mino da Fiesole, dei cento altri squisiti ingegni d'allora. L'esame delle principali collezioni nordiche, le illustrazioni nei libri, le fotografie l'avevano famigliarizzata innanzi all'arrivo colla pittura e colla scoltura del secolo decimoquinto.

Appena giunta, la prima brama impaziente fu di correre a vedere i bimbi Robbieschi, che stendono le manine, nei medaglioni azzurri e bianchi, sopra alla grave loggia degli Innocenti: la seconda curiosità, da appagare in fretta e furia, era stata la vista d'un Donatello, da lei adorato nelle incisioni — il *San Giorgio*, tenente il grande scudo e così solidamente piantato sulle gambe. Terzo oggetto di venerazione preventiva fu l'*Allegoria della primavera* di Sandro Botticelli, nell'Accademia di Belle Arti. Anzi, appena ebbe conosciuto il Tavolini, volle subito tornare ad estasiarvisi insieme a lui, e ciò, perchè gli aveva scoperto un culto speciale per lo strano pittore. Difatti, dinanzi al sublime quadro, Piero, colle sue riflessioni interessanti, le aveva insegnato a gustarlo meglio, a trovarci nuove bellezze, ad amarlo ancora più di prima.

Quale differenza fra i di lui apprezzamenti e quelli di Mrs Smith o di Mrs Brown! Queste ultime intendevano in modo particolare i soli capolavori post-raffaellistici, e, in massima poi, tutto ciò che è uso

tradizionale ammirare con rispetto, specialmente se contiene una noticina volgare, o leggermente barocca. Gli unici Botticelliani del crocchio inglese erano il reverendo Jones, un pretino della High-Church, tutto affettazione, e due giovinastri pallidi, effeminati, odiosi, i quali irritavano Daisy a tal segno, da indurla a non rammentare mai, in presenza loro, il comune idolo. Col Tavolini, invece, era un altro affare. Lui sì che sentiva con affezione maschia, l'altezza e là finezza di tutta quella scuola là! Siccome il primo fiorentino, con cui miss Roberts s'era per caso incontrata, se ne occupava di molto, ella aveva stoltamente creduto, che gli abitanti d'una città così privilegiata dovessero tutti, se ricchi ed educati, portare interesse all'arte antica in mezzo alla quale vivevano.

“Come è possibile,, aveva esclamato, nei primi tempi “non deliziarsi di questa magnifica roba? Se i miei materiali concittadini degli Stati Uniti non hanno l'occhio abituato a gioire delle bellezze estetiche è un fatto che non può nè deve maravigliare. Che specie di gusto sarebbe il vostro, se foste nati a New York o a Washington, in una strada d'una regolarità insopportabile, il cui nome è una cifra, e dove ogni casa è compagna a mille altre, tutte brutte? Figuratevi, invece d'un campanile di Giotto, un colossale camino industriale: invece d'una cattedrale di marmo bianco, un orribile edificio civile annerito dal fumo. Qui al contrario passeggiate quotidianamente fra superbi tesori artistici. Il vostro grande lusso sta in questo: da signori munificenti, tenete per le piazze, esposti al sole, alla pioggia, e alle sassate dei monelli, tondi del Robbia, figure di Donatello, bassorilievi del Cellini, innumerevoli tabernacoletti di buono stile, per non parlare di certi perfetti palazzi, che fiancheggiano le vostre irrego-

lari viuzze in cui il nome di famiglie storiche porta ad evocare ricordi di un passato celebre. „

Frequentando la società italiana, Daisy si avvide ben presto che il Tavolini era un'eccezione. Nessuno degli eleganti suoi corteggiatori soleva, passeggiando, sollevare con piacere le palpebre per salutare i santi nelle loro nicchie, le madonnine pie sul portone di qualche chiesa, le finestre dagli archi a semi-cerchio d'una casa del Rinascimento.

“Non osservate niente e, peggio ancora, non ci tenete „ diceva Daisy, a principio, mezzo indignata. Con una certa ragione e con un certo simpatico calore, Vieri, Neri, Folco, tutti dichiaravano ridendo che *deve* succedere così, inevitabilmente. Quando si nasce fra le ricchezze non se ne apprezza il valore. I contadini, che ci vivono in mezzo, non amano la natura.... E poi, non aveva ella, come troppi Inglesi, il preconceito che ogni Italiano *ha l'obbligo* di mettere l'arte al disopra di ogni altro interesse patrio, e di fare l'eterno custode di questo eterno Museo? Nello stesso modo che la deliziosa fanciulla vietava ai vaporini il servizio del Canal Grande e al tram elettrico l'ascensione di Fiesole, voleva ella interdire ai giovinotti d'una città moderna, lo sport, l'agricoltura, l'amministrazione, la politica, qualunque occupazione che non fosse direttamente utile alle interrogazioni dei *touristes*? Avrebbe ella mai preteso che i giovinotti più animati e più doviziosi di Londra o di Vienna fossero degli studiosi incartapecoriti? E perchè desiderava allora ridurre la società fiorentina a una assemblea di archeologi?...

Si. Distinguere una scoltura, o un'architettura, o una tavola del quattrocento da una dei secoli anteriori, era per essi una sottigliezza incomprensibile, buona per i soli specialisti pedanti. Alcuni di loro possedevano una patina di notizie letterarie; sape-

vano a memoria qualche canto di Dante, avevano sospirato col Leopardi e sbadigliato sui *Promessi Sposi*: magari, leggevano tuttora, e con profitto; ma le arti figurative non facevano parte della coltura generale. Tutto al più, sapevano a orecchio il nome di qualche massimo artefice che non è permesso ignorare: lo citavano, come gloria nazionale; ne facevano pompa, per spirito di patriottismo; ma costesto nome nel loro animo non risvegliava alcuna impressione piacente nè di linee pure, nè di forme leggiadre, nè di tinte soavi, un giorno rivelatesi ad un tratto e godute in seguito fino alla passione.

“A principio,, Piero disse fra sè, meditando malinconicamente nella poltrona di damasco, “la signorina Daisy faceva una certa distinzione fra i profani di quello stampo, e me. Adesso, al contrario, dà troppo retta a loro: li ascolta con tolleranza: si direbbe che prende sul serio le loro osservazioni filisteec sulle arti belle, e i loro miseri talenti da società. È molto cambiata. Finchè mi vuol convertire ai bozzetti semi-impressionisti della sua amica Emilia, pazienza!... Ma, andare in solluchero per quei trosgorbi convenzionali che Vieri de' Benci fa sui ventagli delle signore, questo poi no. Quel che mi stupisce, e sempre più, ai miei occhi, ne inalza la intelligenza, è come, vivendo fra tanta gente inferiore, ella non si sia anche maggiormente sciupata. Malgrado ogni cosa, per me, conserva sempre la medesima individualità di prima: la sua conversazione mi seduce, mi solletica il cervello e mi rende insoffribile quella delle altre ragazze... Se almeno si ballasse stasera, farei un po' di moto e ne ho tanto bisogno. Perchè sono intervenuto, io, che evito apposta i ricevimenti solenni? Suppongo che un movente lo devo aver avuto, ma non me ne rendo ragione con

chiarezza. In parte, ne ha colpa la povera zia, la quale, abbastanza grulla per tenere a queste cose, mi ha spinto a vestirmi; un poco ho agito per deferenza ai miei eccellenti parenti Tornabuoni, che non guasto davvero nè colle gentilezze, nè colle visite, nè coi regali di nozze: un poco, ho voluto vedere la Galleria illuminata. È l'attrattiva di trovare Daisy non ha influito, assolutamente?... No, non lo credo, in parola d'onore. È proprio la galleria! e soltanto la Galleria! Volevo darle un'occhiata generale di sera, prima di tornarla a esaminare di giorno, minutamente, mettendo in esercizio il metodo analitico del mio gran maestro....

— Intanto, quel tondo accanto all'uscio è, indubbiamente, una bella opera della seconda metà del quattrocento; ma non è di Lorenzo di Credi.... Va studiata con attenzione: così, vedendola alla sfuggita e alla luce delle candele, sono sicuro che il colorito delle carni non è del Credi e neanche sua la forma delle dita.... Guarda, che bel cassone con centauri e fogliami! Non me lo rammentavo.... Molto, molto mi tormenta, là, di faccia, quella piccola madonna: è peggio che ridipinta; è maltrattata; è deturpata da un infame tintore del Seicento. Nonostante, v'è sotto un'anima pura. Col mio fino odorato, sento, come l'olezzo d'un'epoca buona, a traverso ai puzzi dominanti. Chissà, quale simpatica rivelazione, a poterle lavare il viso, e a grattar via quell'aureola posticcia!... Non capisco il numero sul cartellino, di quaggiù, ed ho troppa pigrizia per alzarmi.... »

Alla fine, però, non avendo più pace, il Tavolini andò a guardare il quadro da vicino; e, dopo essersi assicurato che portava il numero *ventisette*, cercò, di consolle in consolle, il cartone-catalogo, finché, trovatolo dentro a una coppa di alaba-

stro, provò una certa rabbiosa delusione, vedendolo attribuito ad "Autore ignoto del secolo decimosesto", proveniente dalla cappella di una villa Tornabuoni.

VI.

Tornato che fu a sedersi nella solita poltrona, la madonnina, o santa che fosse, prese il posto di miss Roberts nella testa facilmente agitata di Piero. Era una necessità del suo carattere mettersi in uno stato di forte preoccupazione, si trattasse indifferentemente di mossaccie ricevute per parte dei conoscenti, o di date che non combaciassero con una sua ipotesi artistica. Questo turbarsi per un nonnulla, questa costante impressionabilità gli dava un'uggia da non si dire. Era come una perenne emicrania morale, alla quale le conversazioni, le letture, un oggetto o una persona osservata, potevano, lì per lì, servire di distrazione passeggera ma niente più. Piero Tavolini non sarebbe stato più lui, se non avesse avuto in mente una cosa piccola o importante, intorno a cui almanaccare. Ancora più penoso per lui, quando il chiodo, che doveva scacciar l'altro, si metteva a ferirlo, per conto proprio. Sembrerà ridicolo; eppure, quel quadretto misterioso, nel quale gli pareva intravedere uno spirito quattrocentistico, accompagnato da un colorito del Seicento, mentre era registrato nel catalogo come opera del Cinquecento, diveniva una causa sufficiente di tortura acuta, esagerata, sproporzionata all'oggetto.

Detestava, e ricercava, in pari tempo, le questioni

imbrogliate. Non ne aveva mai il cervello interamente libero. Quel primo vagare nel buio fitto d'una questione difficile, lo scoraggiava atrocemente: accusava allora sè medesimo di mancanza di penetrazione, di poco ingegno, d'ignoranza. Ma quando, alla fine, la luce spuntava, ed egli principiava a vederci chiaro, provava un istante breve di consolazione; breve, sia perchè una nuova questione oscura nasceva subito dalla prima, sia perchè gli si affacciava tormentosamente al pensiero qualche altra scabrosa indagine, affatto eterogenea. In questo, assomigliava ad un alpinista, il quale, giunto dopo molti stenti ad una vetta ambita e creduta fino allora altissima, si trovi dominato da un cocuzzolo anche più eccelso, più tentatore e più faticoso a scalare.

Il fondo suo abituale, questo stato di irritazione meditativa, non escludeva, ripeto, intervalli di sosta durante i quali si lasciava momentaneamente ricreare da qualsiasi inezia. Era come un accompagnamento intricato di fughe, suonate col sordino, e dominate da leggere melodie trillanti.

Così, dalla monumentale poltrona, egli andava osservando, in mezzo alla smania suscitagli dalla scoperta del quadretto, l'impressione diversa che la Galleria (molto di rado aperta la sera) produceva sui visitatori. La roba peggiore — in prima riga, il Cristo sentimentale di Carlino Dolci — raccolse un considerevole numero di fermate e di suffragi. La maggior parte della gente, però, non si fermava affatto, nemmeno per guardare le battaglie e gli imponenti ritratti: passava in fretta, diceva delle graziose piccolezze, rideva, si sventolava, annusava il fazzolettino odoroso, aveva l'aria di sfuggire un ambiente troppo solenne in confronto alla propria frivoltà. Gli assidui frequen-

tatori di casa Tornabuoni erano fra quelli, che meno volentieri vi si trattenevano. Le stesse coppie tenere, pareva che preferissero i salottini stipati ai lunghi deserti divani della Galleria. Difatti, non ci si riconoscevano, provavano una sensazione di freddo, non ritrovavano quella tal disposizione della mobiglia, quella tal calda concentrazione, con cui erano associati tanti dolci colloqui anteriori, tanti cari gradini della percorsa scalinata amorosa.

Coloro che esaminavano con attenzione i quadri, e dopo ci sedevano davanti, timidamente, erano in generale gli individui nuovi, quelli riserbati alle grandi occasioni, quelli che, sommati assieme, aiutavano a comporre una bella cifra rotonda, 400 o 450, che la Cronaca mondana della *Nazione* registrava l'indomani mattina con soddisfazione. Avvocatucci cogli occhiali, ragionieri di casa, giornalisti col taccuino, maestrini affamati delle ragazze, curati impauriti, medicozzoli e sindaci di campagna, grassi signorotti del Chianti e del Val d'Arno, pallidi compagni di Gigino al Liceo, impiegati del municipio, tale, presso a poco, la compagnia che si ebbe il Tavolini, durante il suo prolungato soggiorno nel così detto "salone di Lorenzo di Credi ...

Ogni tanto, il Tornabuoni stesso, dando il braccio a qualche illustre forestiera, le faceva la storia del ritratto di Sustermans; e mescolava molte notizie artistiche a molte glorie passate della propria famiglia.

"Mio cugino non ha un filo di gusto,„ pensava tutto il tempo il Tavolini, colla sua solita intransigenza. "Eppure, fa così bene la parte del Cicerone, da passare quasi per un intenditore. In onore alla giustizia, bisogna dire che conosce a fondo i passaggi dei quadri principali, di collezione in collezione, e se per compra o per eredità; e, siccome ri-

sale finalmente al primo proprietario che ordinò il lavoro all'artista, e vi comunica particolari inediti al pubblico tratti dagli archivi di casa, avviene che lo stesso ascoltatore colto riceve un' impressione gradevole e diretta, come se egli si fosse trovato in contatto personale col mecenate di quel tal pittore di cui ragiona. „

Era un fatto che il marchese Tornabuoni godeva la fama di eccellente illustratore dei propri tesori. Non soltanto. Più d'un dotto critico d'arte della Germania era rimasto incantato dei suoi ragguagli intorno alle maioliche e agli avorii, per non discorrere delle notizie riguardanti la genealogia di alcuni quadri. Nè, per questa particolarità, bisogna pensare a lui come a un pesante archeologo. Tutt' altro. Il suo, era un carattere gioviale e fresco. Maritato, troppo giovane, a una ereditiera senese, piuttosto brutta, che conosceva a mala pena di vista, egli aveva fatto il mestiere di rubacuori, durante tutta la sua vita. Nè ci aveva rinunciato tuttora. Quarantacinque anni non sono troppi, per chi si sente addosso il vigore dei trentacinque. Il suo splendido barbone grigio, pendente al bianco, non inculcava sentimenti rispettosi di venerabilità, accompagnato come era da un corpo bello e robusto, da una carnagione d'adolescente, da un animo di ragazzaccio scapestrato, e da un amore accentuato, ma curiosamente parziale, per lo *shicchismo*.

A Firenze era tra i primi a dar l'intonazione, sia per una forma di abito, sia per quella di un equipaggio; anzi, ogni autunno, andava, da sè, o in compagnia di pochi altri, a prendere il *verbo* elegante a Londra e a Parigi, affine di parteciparlo dopo ai rimanenti concittadini. Moderno modernissimo in tutti i suoi atti esterni e in tutto ciò che riguardava la propria persona, lasciava che moglie, famiglia

e casa si regolassero nel modo più consuetudinario. Vi era una differenza notevole fra il Tornabuoni, un po' antiquato, regnante nel sontuoso Palazzo del Lungarno, e il Tornabuoni molto contemporaneo, delle visite da scapolo, del *club* e delle cene; differenza altrettanto accentuata quanto era quella che correva fra la rigida marchesa, sua moglie, e la principessa russa divorziata, alla quale egli faceva ufficialmente la corte nei salotti, ovvero la deliziosa e dubbia Ester coi piccoli orecchi di fata, semi nascosti dai grossi brillanti, che egli proteggeva clandestinamente, fuori dei salotti. Alle Cascine era comicissimo il contrasto fra il *landau* nostrale della madre e delle figlie che datava dall'anno del matrimonio 1865, e il *phaeton* del padre, ultimissimo modello di Mühlbacher. Salvo la scuderia, dell'andamento della casa egli non s'occupava. Anche i ricevimenti della domenica erano affidati, per solito, alla prudente economia della marchesa; e, se stasera aveva pensato un po' lui alle lumiere ed al magnifico buffet, era perchè desiderava offrire alla società fiorentina una serata più sfarzosa, più *Tornabuonesca*, e abbagliare in pari tempo i visitatori d'oltr'Alpe, e i parenti liguri dello sposo.

La moglie era una povera martire, ormai dalla grande abitudine non più gelosa, ma triste ed abbattuta, perchè si sentiva troppo brutta e vecchia e provinciale pel marito. A lei toccava vegliare all'educazione e alla toelette delle quattro ragazze, che venivano su, lunghe e per benino, come gli sparagi in un orto di convento meticolosamente custodito. Questa, la sua unica grande cura, la sua unica grande gioia. Se non che, verso il loro diciottesimo anno, il Marchese sottentrava, ricordandosi a un tratto d'essere padre; e, per mezzo delle moltissime relazioni che aveva nelle altre città d'Italia, s'infor-

mava di qualche buon partito presso al quale collocare la figlia nubile. Lo sposo della maggiore era stato trovato a Milano nella persona d'un primogenito nobilissimo, ricchissimo, giucchissimo. Questo della seconda, di famiglia clericale Savonese, non prometteva meglio, come intelligenza, e come conoscenza degli usi di mondo; ma possedeva a un alto grado quei requisiti di sangue e di fortuna ai quali il Tornabuoni teneva tanto.

— Barbaro sistema! — potrebbero opporre taluni. “ Niente affatto: è una cosa naturale, „ risponderrebbe lui. I Tornabuoni non avevano sempre contratto matrimoni di questo tipo? Non erano entrati, così, flutti di oro lombardo e romagnolo, a impinguare e decorare le già principesche tenute loro? La madre del Marchese attuale era stata una veneziana di grande casata Dogale. Difatti, da essa gli derivava l'aristocratico naso ad aquila, il quale, unito alla bella barba, faceva pensare a qualche senatore della Serenissima, ritratto dal Tintoretto. La propria moglie, gliel'avevano procurata i genitori zelanti, andandola a ricercare assai meno lontano, a Siena. A suo tempo, la medesima sorte toccherebbe a Gigino, nell'interesse del quale il padre teneva già d'occhio due bambinette milionarie, una a Modena, ed una a Palermo.

Stasera, mentre gli toccava sbracciettare le matrone, guardava con invidia la sua Principessa slava, dalle dita nervose ingiallite dalle sigarette, e le altre donne giovani, a cui non era discaro si mormorasse essere state esse amanti sue. A consolarlo del fastidio del dovere il suo pensiero tornava spesso alla causa della presente riunione, al matrimonio di Lucrezia. Una seconda ragazza sistemata significava tante preoccupazioni di meno; e non gli pareva vero che crescessero presto le altre

due, affine di sbarazzarsene. La Marchesa, invece, ne era oltremodo afflitta, non solamente pel dolore naturale della separazione, ma perchè le figlie via via si andavano a stabilire fuori di Firenze e non le vedeva più.

— È proprio crudele doversi staccare da esse, — sospirò, passando, la grossa Saravopulo, da pochi anni contessa di Sarapòli. — sua moglie deve soffrirne tanto, tanto....

— D'altronde, — replicò il Tornabuoni sorridendo, — bisogna fare qualche sacrificio per la felicità dei rampolli.... Non ho ragione?.. Lei, per sua fortuna, non ha figli!...

— Per mia fortuna?

— Se li avesse, i suoi cagnolini ne sarebbero gelosi.... Quanti ne ha, adesso?

— Sette. Bobby diventa magnifico. Il povero Cherry è stato ammalato.... Ah! Tavolini! Buona sera. Come è serio! Lei sta godendo gli splendori di questa bella sala. *Ein echter Aesthetiker!* Si ricordi di non mancare domani sera.... E venga presto.... Bisogna ballare molto e avere molto *entrain*. Sarà l'ultimo ballo della stagione. Buona sera....

E la parlatrice, immensa, continuò la sua strada, come un barcone sopra un mare agitato: aveva un'espressione grassamente benevola, e molto soddisfatta perchè dava il braccio al padrone di casa. Dietro a loro, passò un così gran numero di coppie, da far supporre a Piero ch'era tardi, e che la gente si dirigeva di già verso l'uscita. La Rinuccetti, la Spani, le tre amiche artistiche, parecchie altre signorine sfilarono nella processione, strascicandosi, giocando col ventaglio, facendo di tutto per attirare l'attenzione. Finalmente, comparve Daisy in animato colloquio con Dino Cerretani. Due volte si fermarono in mezzo alla sala, per discorrere meglio. Diuo

gesticolava molto colla sinistra. A un tratto la signorina si voltò, e, riconoscendo Piero, si accese appena appena in volto.

— Voi ancora qui?... Mi figuravo che foste da lungo tempo sotto alle lenzuola, sognando suggestioni ipnotiche e combinazioni di colori pazzi da impressionisti.... Non state troppe settimane senza venirci a trovare. Alle cinque si prende sempre il *the*. Avete visto per caso la mia *chaperon*, la Marchesa Rosie?

— Addio, caro, addio, — disse, con frettolosa affezione, il Cerretani, e continuò la sua lenta camminata.

Piero, dal seggiolone dove era ritornato, come attratto da una calamita, poteva dominare due altre stanze, e seguire così passo passo ogni movimento della coppia. Mentre si allontanava, col suo vestito corto e liscio, verde mare chiaro, miss Roberts pareva una figurina del primo impero. Come andava adagio, a guisa di chi vuol prolungare il più possibile la conversazione in corso!... Quante fermate sulla striscia di tappeto rosso che univa le diverse sale!...

Il Tavolini si sentì molto malinconico, quando ebbe perduto di vista il leggiadro personale. Teneva proprio talmente a Daisy? Era una domanda che si faceva spesso, rispondendo a sè stesso ora negativamente, ora affermativamente, a seconda dell'umore speranzoso o pessimista. Stasera era in vena di persuadersi che, se mai l'amava, era colla ragione, assai più che col sentimento. Non aveva difatti ancora incontrato, in qualunque signorina elegante, un'intelligenza pronta e varia al pari della sua. Forte simpatia intellettuale, dunque, e nessuna ombra di trasporto, sia per parte dei sensi ammalati, sia per parte del cuore intenerito. Ma quello

sguardo celestiale, quel muoversi così armonioso. la finissima linea della vita, non esercitavano davvero su di lui influenza alcuna? Ella era quel che il dottor Preller soleva dire di certi artisti multi-laterali riccamente dotati dalla natura, "*ein Sonntagskind* „; una fanciulla, alla quale, nascendo, le fate avevano regalato i più luminosi doni, non solo morali e corporali, ma anche pecuniarii.

Oh! se il povero Piero fosse stato chiamato a partecipare di una fortuna alla Roberts, quale meravigliosa galleria si sarebbe formata! Allorchè pensava alla gente danarosa, non erano i tiri-a-quattro, nè i costosi viaggi, nè i ricevimenti da mille e una notte, gli oggetti del suo ardente desiderio: bensì, i tesori artistici che era dato loro di accumulare. Egli invidiava ai Doria, ai Borghese, ai Balbi, ai Tornabuoni, le loro preziose collezioni: e lo irritava l'idea che ad essi potessero procurare soltanto una soddisfazione di amor proprio, non già un godimento acuto di buongustaio. Talvolta, gli aveva traversato la fronte un pensiero di cui si vergognava. Farsi sposare dall'ereditiera di parecchi milioni, da Daisy o da un'altra in condizioni uguali, non significava l'avveramento dei sogni suoi estetici? Trovarsi padrone, a un tratto, di un patrimonio vistoso, e... impossessarsi subito, lì per lì, di un autentico ritratto del Ghirlandaio, ch'era in vendita da un celebre negoziante, che fornisce soltanto i Rothschild, gli Imperatori e i musei d'oltralpe; d'una piccola adorazione del Robbia, cinta di frutti, di cui un convento domenicano voleva disfarsi; di due predelle della Scuola del Lippi, che aveva veduto nel salotto *buono* di una famiglia rovinata. — quello sì, che sarebbe stato un esperimento da far smarrire la ragione dalla troppa felicità.

Caso mai, riguardo alla signorina Roberts, s'era

lasciato cullare, in un istante di debolezza, da un'illusione in parte interessata, egli in oggi aveva rinunciato ad ogni più remota probabilità di riuscita. Adesso, capiva a puntino il carattere della fanciulla, nel quale, a malgrado delle apparenze sovente contrarie, l'ambizione occupava il posto d'onore. Dopo quotidiane osservazioni, bisognava ammettere ch'era carina quanto mai nel modo di sentire, di una finezza d'animo veramente squisita, di una intelligenza non ordinaria, ma che, innanzi e sopra tutto, era americanamente ambiziosa. Per un titolo e per una grande posizione europea, avrebbe, lei colta e buona, chiuso le palpebre lungo cigliate sulla stupidità o sulla leggerezza di qualsiasi aspirante. Sotto alla sua ariettina inconscia e gentile di persona che non s'occupa di simili faccende, sapeva benissimo distinguere il valore puramente sociale dei diversi individui, con cui scorreva dieci minuti, oppure ballava un lancieri. La sua delicata bellezza e la sua invidiabile dote, ella non aveva intenzione di cederle a chi non le offrisse, in cambio, un nome altisonante e una parentela illustre.....

Tale, almeno, la giudicò stasera il Tavolini con amarezza, e, per la prima volta, gli venne fatto, nella sua mesta umiltà, d'invidiare lo storico passato dei suoi cugini Tornabuoni. Egli era troppo indegno: nè sangue sufficientemente azzurro nelle vene, nè patrimonio ammissibile, nè.... un carattere integro come l'avrebbe voluto lui, e come aveva il diritto di esigerlo lei.

Ed ecco, che due minuti dopo, meditando sulla curiosità mentale che rendeva Daisy così interessante, formava di già un giudizio totalmente opposto, ed esclamava: "No, quella ragazza non si può contentare del primo scimunito blasonato che furoreggia a Cannes o a Wiesbaden. La natura sua

richiede una perfetta corrispondenza intellettuale, un'anima sorella dai sentimenti vivi, forti ed elevati. „ Ad ogni forzata affermazione, seguiva però immediatamente la scettica contraddizione; e, in tanto alternare di apprezzamenti, Piero perdeva la testa, finchè un solo fatto gli sembrò soprannuotare in quel confusionario: il fatto che, qualsiasi fosse la scelta di Daisy, non vi era speranza alcuna per lui, per lui che si meritava un destino migliore, perchè aveva uno spirito già sveglio; perchè sentiva in sè tante latenti possibilità di vero bene....

Egli si alzò tutto cupo, ma, prima di dare la buona notte alla marchesa, la quale sbadigliava sull'uscio della galleria, volle contemplare, un'ultima volta, il quadretto che lo aveva tenuto, come magnetizzato, di faccia a lui, per tre quarti d'ora. Di chi era?... Finalmente, di sotto all'imbellettatura secentistica, una idea, per ora indeterminata, intorno alla vera sua origine, gli si presentò, rispondendo per metà all'anima che lo travagliava. Quel non so che di molto familiare, nella fisionomia sciupata della Madonna e nei particolari architettonici di dietro, lo colpiva, con crescente evidenza. Perchè non riusciva a chiamare subito per nome l'autore, che riconosceva, e non riconosceva? Un indizio di qua, un sospetto di là, un mezzo presentimento, un bagliore d'intuizione, ed ecco, piano piano rivelarglisi approssimativamente la mano che l'aveva dipinta.

“ È nascosto, qua sotto, un pittore del gruppo Lippi Botticelli; lo giurerei, lo giuro. Ma, quale, non arrivo, per ora, ad intendere „ gridò, dentro di sè, con un sentimento di trionfo. raggiante, come critico d'arte, per via della parziale, ma sicura e difficile scoperta. E poi?... Giunto a questo punto, sentì l'impossibilità di congetturare oltre, senza la-

vare per bene, e raschiare la piccola tavola, e ritornarla allo stato primitivo.

La situazione sua, dunque, era analoga a chi, in un veglione, ha creduto ravvisare una donna, sotto il domino, dopo faticosi sforzi. Soltanto, allorchè argomentando da un'intonazione naturale della voce in mezzo al falsetto, o da una mossa caratteristica della mano ovattata, o dall'andatura vera dissimulata dagli altissimi tacchi e dai passi lunghi, riesce a stabilire la famiglia da lui intimamente conosciuta alla quale appartiene la maschera, il povero intrigato è costretto a rinunciare ad ogni ulteriore investigazione. Quale, fra le innumerevoli sorelle di casa, sia costei, che lo va così abilmente mistificando, solo la morettina slacciata e il manto di seta nera buttato via hanno il potere di dischiuderglielo.

VII.

Il Tavolini era, col pensiero, a quattro secoli di lontananza dal mondo contemporaneo, quando dette uno scossone, sentendo un braccio robusto insinuarsi dentro al proprio.

— Che cosa fai di bello, davanti a quella brutta cosa? — disse il marchese Tornabuoni.

— Mi era parso, che...

— Va via di già, marchesa mia?

— È tardi, sa.... La Marietta, domani sera dai Sarapòli, vuol restare fino alla fine del *cotillon*. Vedo che molte signore sono già partite....

— Rimane sempre una sessantina di persone. Per cui, non abbia paura di essere l'ultima. Se poi

vuol assolutamente fuggire, mi permetta almeno di accompagnarla.

Piero, contento d'esser lasciato in pace (non aveva voglia, stasera, di ascoltare le uggiose date di suo cugino, e i giudizi artistici, ch'egli sprezzantemente chiamava "degni d'un salumaio „), guardò con affetto per qualche altro minuto il quadretto, e quindi s'indirizzò anche lui verso l'uscita.

Fu con una specie di segreta esultazione di scopritore, che porse, sorridendo, a un cameriere il numero pel pastrano.

Allora due lacchè molto decorativi, i capelli impiastricciati di cipria, le polpe in seta bianca, e i pantaloni di felpa rossa, si misero a frugare lungo un immenso tavolato, che pareva un *caos* da vestiari-sta imperiale. Le ricche pesanti martore degli uomini erano mescolate alle *sorties de bal* delle signore — stoffe soffici a tinte fatescche di pesco fiorito, di chiaro di luna, di limone pallido. Qua e là, arricciati, alcuni grandi *boa* di piume candide davano un'impressione animalesca al brulichio multicolore. Di mezzo a questi splendori, venne estratto, dopo lunghe ricerche, un ferraiolo, molto caldo ma molto democratico, che le signorine delle *pensioni* trovavano "tanto italiano e tanto pittoresco, „ ma che il domestico, nel metterlo sulle spalle del Tavolini, toccò appena appena, con disgusto.

Il proprietario del ferraiolo scese il largo, monumentale scalone, saltando due gradini alla volta. V'era tanto posto che non importava temere incontri di servitori salienti, nè badare alle vecchie mummie imbrillantate che andavano giù a passo di lumaca sorrette da un uomo in livrea, nè scau-sarsi per le coppie giovanili che prolungavano la loro ultima *flirtation* fino allo sportello del *coupé*.

— Siete impazzato, *monsieur* Tavolini? — gli

gridò dietro lady Kildon, che dava il braccio a Neri Machiavelli.

Il vasto cortile era tutto una confusione di cavalli impazienti, di riverberi acciecanti, e di cocchieri che si insultavano a vicenda, litigandosi la precedenza.

— T'un lo vedi che ci ho da caricare la padrona? Accidenti a te, Dio qua!...

— Dio là! Chetati. Ecco il sor barone. Comanda?

Sul Lung' Arno faceva una splendida notte, nera ed oro: un vero e proprio firmamento invernale, stellato e senza luna: il fiume tenebroso, pieno di lampioni riflessi. Il Tavolini si sentiva in cielo, nonostante le ventate ghiaccie della tramontana, che gli sferzavano la faccia. Passando davanti al quartiere affittato dalle Roberts, non alzò neppure lo sguardo. Gli altri giorni, provava un certo piacere nell'avvicinarvisi, ancorchè non avesse intenzione di salire, o speranza di intravedere la testa bionda di Daisy attraverso ai vetri. Stasera, invece, era assorbito dal ricordo entusiasmante della Madonnina. Andava, come un uomo che vola colle ali, attraverso a un mondo di elucubrazioni. Ora che non l'aveva più sott'occhio, la Madonnina, gli erano venute in testa alcune critiche che trovava acute. Anzi fu preso dalla smania di andar subito a sperimentarne la verità sul luogo, imperocchè, in questi dieci minuti di passeggiata, aveva fatto fare progressi giganteschi alle proprie ipotesi; e, ormai, gli pareva di poter stabilire, e dalle linee, e dai colori che serbava nella memoria, un'intonazione indubbiamente Botticelliana, escludendo affatto affatto la paternità di Filippo Lippi, che lo aveva mezzo persuaso sul principio.

— “Maledetto orario! Fino a mercoledì, non si apre la galleria! E poi, colla religiosità puramente

casalinga di Cecco, chissà se il custode non farà vacanza perchè è il mercoledì delle Ceneri! Cecco è un misto curioso, quasi clericale in casa, tutt'altro fuori. A me, troppo intero, indispone quell'ambiguità, e, più ancora, fa rabbia dover aspettare fino a sabato.... "Galleria Tornabuoni, aperta tutti i mercoledì e tutti i sabati dell'anno, dalle 10 antimeridiane alle 3 pomeridiane, eccettuando il caso in cui una festa di precetto cada in uno di detti giorni....", Mi pare di leggere lo stupido cartello, che conosco a mente. Prima, lo tenevano in anticamera: adesso, non so dove. È stampato pure nella ignobile Guida di Firenze che si vende per una lira. C'è nel Baedeker, nel Murray: c'è dappertutto. Maledetta combinazione!... E, se domandassi a Cecco di visitare, un altro giorno, in pace, una sala alla volta? Meglio di no. Detesto chiedere favori a parenti più signori di me. Forse, acconsentirebbe per cortesia, ma, in fondo al cuore, gli seccherebbe l'obbligo di fare aprire le persiane, e spolverare le consolle apposte per me. Fosse pel principotto della Prussia, che girava in società al principio del carnevale, allora sarebbe un altro conto.... Intanto, domani e doman l'altro, hanno tutto il viavai del matrimonio: e mercoledì, le lagrime, le ceneri, la stanchezza, il riposo, il ripulimento generale.... Impossibile disturbarli.... Del resto, se Cecco offrissi di accompagnarli, dovrei estasiarmi con lui davanti all'orribile Cristo di Carlino Dolci, non guardare la roba che mi preme, e udire per la centesima volta le lodi del Susermans, e la solita narrazione di come il ritrattino del Holbein entrò in casa, nel corredo di.... No, no. Non voglio impicci.... Evviva la libertà!...,,

E, con questo nuovissimo pensiero, traversò il ponte Vecchio, pieno di ombre misteriose, specialmente sotto agli archi centrali e fra i congegni di

legno che pendevano sopra alle bottegucce chiuse, come istrumenti di tortura, preparati per un supplizio mattutino. Un rintocco solenne ruppe il silenzio. Suonava l'una dopo mezzanotte, e forti raffiche di vento schiaffavano i pantaloni contro alle gambe di Piero, tremanti più per l'emozione che pel freddo.

— Sicuro! — continuò il monologo interiore — è di fattura Botticelliana. Ma di chi, precisamente?... Di un oscuro compagno di scuola del gran maestro, ovvero d'un allievo dozzinale?... E, se fosse opera dell'immortale Sandro in persona?... Che fisime!... Per l'appunto, dacchè mi sono appassionato pel Botticelli, e non amo studiare altri pittori al di fuori di lui, vedo dappertutto la sua mano.... È una malattia, una fissazione.... Nondimeno, voglio riscontrare una certa nota nel volume secondo di Crowe e Cavalcaselle.

Così dicendo, si fermò davanti a un uscio ad arco a semicerchio, nella via dei Bardi — uno di quegli usci umili della fine del secolo decimoquinto, come ce n'è a decine di là d'Arno. Accanto, il fanale a gas rischiarava una piastrella di marmo, dove lucicavano due a due i campanelli d'ottone dei differenti pigionali. Piero cavò, dalla tasca posteriore della marsina, una grossa chiave che faceva la disperazione delle sue ballerine, perchè spesso risuonava volgarmente nei giri più frenetici d'un valzer. Una sera a un ballo dalla San Domenico, l'aveva anche perduta: ed anzi (il fatto gli era rimasto impresso) il giovinotto elegante che l'aveva raccattata, non aveva trovato nulla di meglio, che fargliela paragonare colla propria chiavicina, un gingillo di ultimo sistema inglese, non più voluminoso di un ditale, ma capace di aprire un immenso portone antico.

Il Tavolini, che non poteva permettersi codesti

lussi, nemmeno li desiderava. Appena entrato, tirò fuori, dalla solita tasca, una scatola di fiammiferi, e un cerino, col quale principiò l'ascensione della vecchia scala a *tunnel*, tutta intonacata, ma coi piccoli pilastri, le guide e i braccioli in pietra. Egli aveva una grande simpatia per cotesta unione severa delle pareti bianche e delle bande grigie, così tipica delle scale del quattrocento; e, perciò, era contento e altero fosse proprietà della zia, ed eventualmente sua. Per lui, era un piacere archeologico salirvi e scendervi quotidianamente; l'amava tanto che non l'avrebbe barattata col monumentale scalone dei Tornabuoni, ch'era di cattiva epoca, o con una delle comode scale moderne, dai soffici tappeti e dalla tepida temperatura di calorifero. La considerava, dopo le finestre, la miglior parte dell'intero stabile. Quel che lo inviperiva, era di osservare che gli inquilini non nutrivano per essa il medesimo rispetto. In che schifoso stato, tenevano i gradini! E quante strisciate di zolfanelli sui muri! "Porci", andava esclamando internamente nel salire. Sul pianerottolo del primo piano, gli toccò scancellare, col fazzoletto, degli epiteti osceni, scritti a matita con una calligrafia da garzone di macellaio. Accanto all'ingresso dell'inquilino del secondo piano, fece lo stesso.

Costì terminava la parte antica della casa, il terzo piano componendosi d'un'aggiunta economica, fabbricata dal defunto zio per speculazione, al tempo della capitale. Vi si accedeva, difatti, per una scalucchia laterale, dalla ringhiera di ghisa. Il disegno di quest'ultima ballava, alla fiamma del cerino, su pel muro, come un mobile ricamo, man mano che la parte inferiore si perdeva nel buio.

Alla fine il Tavolini, col fiato corto, si trovò all'uscio del proprio quartiere, dove cominciò la caccia abituale alla seconda chiave, ch'era più piccina. Non

passava sera che , nel frugare , non si allarmasse. L'aveva perduta?... Per questa volta, ancora no; sia lodato Iddio! Era lei la piccola colpevole, che faceva, insieme alla grande, l'accompagnamento da triangolo alla musica ballabile; ed era anche lei, che contribuiva a gonfiare, con grande ilarità della *jeunesse dorée*, quella sua tasca da collegiale, piena di roba diversissima.

L'anticameretta, dove lo aspettava la lucerna, era graziosa: l'adornavano alcune incisioni, senza cristallo, della scuola di Watteau, dentro a cornici azzurre del settecento. Appartenevano ad una serie scompagnata di Mesi, ritrovati da lui, uno in un sottoscala, uno nella camera della donna, gli altri più qua, più là. Egli aveva dovuto litigare colla zia, che era molto conservatrice, affinchè glielasciasse appendere costì. A lei sembrava più commovente e degno preludio ad una casa divota, una esecrabile cromolitografia della Madonna dei sette dolori, e quattro santini bianchi e neri, tolti ad un almanacco cattolico. Per due intere settimane, aveva durato il contrasto fra l'arte religiosa e l'arte scettica, finchè Piero, arrabbiandosi sul serio, aveva dichiarato, tempestando, la vera ragione di questo desiderabilissimo mutamento. L'anticamera conduceva non solo all'appartamento di lei, ma alle due stanze di lui. Dunque, aveva il diritto di modificarla, come gli pareva, tanto più che si vergognava di farla traversare, in quello stato, alle visite sue. Durante qualche mattinata, il Gesù bambino in cera, colla gonnella di seta verde, passeggiò avanti e indietro dal comò della zia alla tavola dell'ingresso. Vi furono anche degli ostaggi, da una parte e dall'altra. Una sera sparì dal suo chiodo San Zanobi, il mattino seguente, *Juin* del Lancret. Finalmente, si venne ad un accomodamento, più vantaggioso pel nipote (che

aveva saputo gridare più forte) che per la zia, la quale acconsentiva ad ospitare nelle sue camere i cinque soggetti sacri, a condizione che non si levassero, nè l'orologio, nè il grande duplice stemma.

Ella teneva a quest'ultimo, perchè era di famiglia, e l'arme Alamanni vi s'accoppiava con non so quale altra arme patrizia. A dir il vero (e altrimenti il Tavolini non l'avrebbe tollerato) il trofeo gentilizio, rosso, turchino ed oro, simile a quelli che sollevano esporre, nei loro cortili del Seicento, i nobili fiorentini in occasione dei matrimoni, non stava punto male. In quanto all'orologio, era un vecchio ed ordinario congegno a cassettone, da caricarsi tirando i pesi, e col viso decorato di uccellini. Oltre al dono di segnare sempre un'ora bugiarda, il pendolo faceva tale un frastuono, che pareva impossibile, nel silenzio della mezzanotte, non rompesse i sonni placidi della padrona e della serva.

Per arrivare allo studiolo ed alla camera da letto di Piero, bisognava salire altri dieci scalini. Egli si era abbastanza ingegnosamente installato nel belvedere antico, che torreggiava isolato una volta sopra la casa, ma che, grazie ai lavori dello zio, faceva ormai parte integrale del quartiere del terzo piano. Nella piccola stanza già esistente, dormiva. A forza di vetrate, poi, e di ammattonati, aveva trasformato una loggia, pittoresca quanto mai, in un salotto glaciale, ma originalissimo, dove si provava la sensazione d'essere a mezz'aria, come in pallone, mentre sotto ai piedi distendevasi una bella veduta dei tetti e dei campanili di Firenze, e in lontananza sorgeva l'ampio anfiteatro di colline, fiorite di ville. La zia, quando per affezione e per pietà se lo era preso, orfano, in casa, gli aveva offerto la scelta di due camere vicine alle sue, basse al pari d'un mezzanino, piuttosto buie, e situate sopra a una corte

puzzolente. Ma lui, ad onta del freddo, e dei boati del vento che tutti gli profetavano, non aveva esitato un istante, davanti alla luce e all'aria sana, davanti alla quiete e all'indipendenza della torre.

.
Stanotte, appena entrato, andò subito ad uno scaffale, dove biancheggiava, nitidamente rilegata, l'ultima edizione del Vasari. Prese il volume che conteneva la biografia di Sandro, il Cavalcaselle, e qualche altro libro; e se li dispose, con voluttà, sul tavolo da studio, che guardava verso la campagna, e dove, a quest'ora, non si vedeva che gran scintillamenti di costellazioni. Quindi, andò a spogliarsi, non, come il Machiavelli, per indossare una veste più splendida, e mettersi in costume degno, a leggere i suoi classici prediletti; ma per risparmiare il suo unico frac, che piegò per benino, e smacchiò colla benzina, e spazzolò (la testa, piena di belle idee critiche) con minore avversione del solito. Che peso, dover fare il proprio cameriere, tornando affaticati da un ballo! D'altronde, come evitarlo? Un abito di società in più, significava tanti libri e tante fotografie in meno: e Piero amava troppo le cosette attinenti alla partita sua, per non pensare a quei particolari noiosi che, signorilmente agendo, si sogliono tralasciare con indolente indifferenza. Senonchè, infilate le pantofole e la veste da camera, si ricordò che il tocco e mezzo era già suonato.

Allora, cominciò una specie di lotta fra il desiderio acuto di mettersi a tavolino e scuriosirsi immediatamente, e una strana preoccupazione sanitaria, che gli consigliava di non affaticarsi il cervello colle letture notturne. Un medico valente glie le aveva proibite, quando, da studente universitario, soffriva ogni tanto di esaltamenti nervosi; e, da quel momento fino ad oggi, lui, natura metodica ed igienista,

si era geometrizzata l'esistenza, ed aveva osservato alcuni regolamenti di studio impostisi da sè medesimo, e, forse per ciò appunto, più fedelmente obbediti. La mattina, tante ore di lavoro, e altrettante di camminata fuori di porta. Dopo il desinare di mezzo giorno, un sigaro toscano, una breve siesta, e una passeggiata cittadina. Prima e dopo cena, di nuovo e sempre il tavolino. Tanto è vero che, a Firenze, chi conosceva le sue abitudini lo aveva soprannominato "il Tavolino,,", facendo un bisticcio col suo cognome. Scoccata la mezzanotte a Palazzo Vecchio, bisognava sospendere qualunque occupazione mentale, fosse anche la più appetitosa. Naturalmente, le sere che andava in società, il programma subiva una completa modificazione: però, non aveva il rimorso di essersi prese codeste poche ore di vacanza, visto che il ballo servendogli da esercizio, egli riacchiappava il tempo perduto, lesinando l'indomani sulla lunghezza delle passeggiate.

Dopo un istante di esitazione, guardò con desiderio i libri preparati per consultare, e si risolvette invece a entrare fra le lenzuola. Quando gli capitava di fare un sacrificio di questo genere, si sentiva altero d'aver dimostrato tanta forza di volontà, e dimenticava del tutto le troppe altre occasioni, in cui non se n'era valso. Gli pareva allora di essere all'altezza di ciò che aveva sempre sognato, per sè medesimo; di essere arrivato a quella robustezza di carattere, che soleva invocare così spesso, ma soltanto platonicamente. Fidando nei propri slanci, si prometteva un continuo, trionfante esercizio della volontà, e ciò in altri campi che non fossero esclusivamente quelli dello studio. Perchè arrestarsi a questa specie di moralità da tavolino?... Erano tante le idee nobili che erano lì lì per schiudersi, e portare frutti. Questa era la prima, intanto. A domani, as-

sieme alle lotte intellettuali le lotte sante per perfezionare il suo cuore semi-buono, ed agire, con logica energia, secondo i dettami ch'esso gli suggerirebbe nei suoi momenti più puri, più maschi e più grandi. Alla porta, debolezze, pigrizie, indugi! Era tempo di scuotersi, di emendarsi, di coordinare azioni ed aspirazioni, di strappare le ultime fiacche fascie che impedivano alla miglior parte di sè di emanciparsi vittoriosamente....

Piero prese sonno, pian piano, in preda ad un sentimento misto di piacere e di tedio, di rassegnazione e d'impazienza, d'orgoglio e di umiltà. A guisa di certi amanti, che, per qualche ora lenta a passare si proibiscono apposta la vista della donna amata, per una stranezza d'epicureo dell'amore, lui, epicureo dell'intelligenza, sentiva acuirsi la gioia mortificante dell'aspettativa in questo ritardo volontario.... E così s'assopì, non sapendo bene se era triste, o felice, o stupido, o matto, o eroico, o comune, o un po' di tutte queste cose, mescolate assieme.

VIII.

La gioventù aristocratica e provvista di mezzi, che viaggia, che vive, e che si diverte, ha su per giù le identiche abitudini in tutta Europa, da Bruxelles a Pietroburgo, da Vienna a Madrid, in tutta l'Italia, da Napoli a Torino, da Milano a Palermo. Dopo una bella cavalcata mattutina, e una squisita colazione a un ristorante noto, essa si dà convegno, di questa stagione, verso le tre, in qualche punto centrale della città, per veder passare le carrozze. I suoi componenti son, per lo più, individui magri, distinti, di molta razza, e, ciò che ha un valore non indifferente

appresso alle signore, vestiti alla perfezione. Pare difatti che siano usciti, un istante prima, da uno dei figurini inappuntabili, esposti nelle sartorie parigine o londinesi. Essi regolano istintivamente, quasi senza preliminare accordo, ogni atto della loro giornata, ogni piega della propria persona, dietro leggi, non scritte, ma obbligatorie, di tradizionale eleganza. È già *chic* in sè, bere all'ora prestabilita quel dato liquore, e fumare quella tal qualità e quantità di sigarette, dentro a un bocchino di ultimissima forma. Ognuno di loro è al corrente delle nuove mode, nei bastoni, nei gemelli, nei solini, nella più o meno larga tesa del cilindro, nella lunghezza o brevità del soprabito. Tutti, verso le quattro, vanno a far la trottata al pubblico passeggio; e, di preferenza, se sono fortunati e celebrati possessori di bei *phaeton* e di buoni cavalli, in uno svelto fiaccheruccio, pagato all'ora. Più tardi, vanno a prendere il tè da una di quelle signore ammiratissime, che creano "la pioggia e il bel tempo", o a far la partita e la conversazione cogli amici al Circolo principale della città. Infine, per dopo pranzo, possiedono al teatro o in più teatri un palco collettivo, o almeno una sedia d'abbonamento, che lasciano dopo molta disattenzione, a mezzo spettacolo, per andare a brillare in società, o in qualche altro posto, molto più animato....

Quei dieci o dodici giovanotti più simpatici e più sopraffini (Beppe Girolami, Folco Acciajuoli, Cosimo Cerretani, ecc. ecc.) che davano il tono ed il brio a Firenze, avendo maggior semplicità di carattere, maggiore indipendenza e maggior spirito, non si conformavano così scrupolosamente al suddetto regime. Pur tuttavia, conducevano un'esistenza piacevolissima, mossa e vivace, che non aveva nulla da vedere con quella di Piero Tavolini.

Era cosa altrettanto svagante interrogare i primi, intorno a quel che sapevano e pensavano del secondo, quanto lo era di fare viceversa. Data la diversità della vita, non era presumibile che provassero alcuna simpatia particolare verso Piero, il quale, alla sua volta, li contracambiava con un ridicolo misto di avversione, di paura e d'alterigia.

Il Tavolini, carico di pregiudizii, con tutti i difetti d'una natura rinchiusa, e tutte le intolleranze dello studioso specialista, non vedeva che il lato esterno della gioventù brillante; non vedeva che quella parte decorativa della vita, che tutti possono vedere e mal giudicare, e non già quella che pochi intimi conoscono ed apprezzano. A lui facevano specie certe abitudini signorili, naturalissime in chi è nato e cresciuto in un ambiente elegante, e le prendeva scioccamente, come l'unica loro rappresentazione tipica, come una sintesi di tutta una esistenza. Egli non teneva calcolo delle molte ore che l'Acciajuoli, che Cosimo, che il Benci, che il Machiavelli, ecc. ecc., passavano in casa, ad occuparsi d'una cosa o dell'altra, a disegnare, a suonare qualche istrumento, a leggere, a conferire col maestro di casa o col fattore, a tener compagnia a un vecchio padre tirannico, a una madre ammalazzata, a una sorella adorata, infelice nel matrimonio. Tutta la vita calda e secreta del loro cuore, egli la ignorava — e gli amori, e le forti amicizie, e i sacrificii ignoti a tutti, salvo alla donna amata, o all'amico beneficato.

Il poco slancio, da essi dimostrato per alcuni soggetti interamente, aridamente intellettuali, a lui cari, lo portava a disconoscere i pregi reali che potevano avere, in altri campi d'attività. Chi seguiva la carriera militare o marinaresca, con coscienza e con passione. Chi, nel Consiglio Comunale, s'interessava, con grande zelo ed utilità, agli affari della

città; chi dedicava tutta la sua estate ad esperimenti agricoli, e tutto il suo autunno alla caccia; chi, fervente apostolo dello *sport* inglese, dava l'esempio d'una vita virile di centauro.... Era impossibile che arrivassero mai a capirsi. Quand'anche, tra Piero e quei giovinotti vi fosse stata una maggiore affinità di temperamento, le condizioni diverse dell'educazione, della situazione mondana, delle consuetudini, degli studii mettevano fatalmente fra di loro un muro di nebbia. Piero li vedeva, come non erano, soltanto a traverso al fumo dei loro eccellenti avana, e alle girandole scoppiettanti del loro spirito burlesco: sotto a quei perfetti soprabiti, e cilindri di Londra, non percepiva i palpiti del cuore, i moti dell'intelligenza. Essi, poi, lo trovavano, non senza ragione, plumbeo, di una coltura noiosa, mancante di brio; ridevano dei suoi abiti, dei suoi modi difettosi, e della sua incomprendibile esistenza; e, spesse volte, quando lo incontravano sul Lung'Arno, non si davano neppure la pena di salutarlo, perchè era seccante salutare, perchè non apparteneva al medesimo giro, perchè non avevano nulla, nulla in comune con lui....

Eppure, si erano conosciuti bene una volta, e, se alcuni di essi avessero voluto frugare fra le reminiscenze dell'infanzia, avrebbero riveduto colla mente un bambino di nove o dieci anni, esilissimo, che veniva a fare il chiasso, assieme a tutti loro, i giovedì in casa Cerretani. A quei tempi, egli si eccitava talvolta in modo esagerato, nei giuochi di briganti o di selvaggi, da lui inventati con fertile immaginazione; e, un istante dopo, impermalito da chissà che, e seduto in un angolo, rifiutandosi a proseguire, col viso stanco e serio d'un vecchietto, si assorbiva nella lettura di un libro troppo avanzato per la sua età. Più tardi, veniva

regolarmente a far la passeggiata del Mårtedi col prete degli Acciajuoli, il quale si portava dietro, in campagna, una brigata di amici del suo allievo. Come fraternizzava giocondamente, allora, tutta quella marmaglia! A dodici anni, non si guarda alla posizione sociale dei compagni; e il ragazzetto del portiere val meglio del principino, se non altro, perchè dopo averlo trattato come un pari, si può comandarlo all'occorrenza come un inferiore. Chi, ad esempio, godeva di un'aureola incontrastata era il figlio del cocchiere, la cui dimestichezza coi cavalli e coi finimenti era fortemente invidiata. I signorini in questione s'incontravano quotidianamente col Tavolini, anche sui banchi delle scuole Pie, dove egli era il cucco dei maestri.

Ma quando da grandicelli, passarono tutti assieme al liceo, e si fecero più indipendenti, lo vedevano alle sole lezioni, mai fuori, nè in casa loro, finchè la conoscenza si limitò a grado a grado a un semplice cenno del capo. Ciò non toglieva loro, quando erano imbarazzati intorno a un verso d'Orazio o all'architettura di un componimento, di ricorrere ai suoi consigli, con molta affettuosa premura: ma, finita la necessità, cadeva anche l'amicizia. Del resto, erano troppo differenti in tutto e per tutto, e sin d'allora erano condannati a una specie di malinteso eterno. Lui, un cosone magro e lungo, con un battito nervoso negli occhi, e coi pantaloni più alti delle scarpe, non pensava ad altro che a studiare. Loro invece, emancipati dal precettore, fumavano con ostentazione i primi sigari, ed erano alle prime avventure con qualche ballerina del Teatro Rossini. Nelle ore d'ozio imparavano con grande impegno a montare a cavallo in maneggio; leggevano libri proibiti; giocavano al macao clandestinamente; tenevano di già molto alle cra-

vatte, ai guanti e ai paltò; insomma erano dei mezzi uomini.

Terminato il Liceo, ciascuno andò pel suo verso, e non rividero Piero che in società molti anni dopo. Egli era ammesso per via dei suoi cugini e di altre relazioni antiche, nelle principali case di Firenze, ma soltanto alle serate grandi, non, in generale, ai ricevimenti ristretti. A parecchi fra i migliori amici d'infanzia si era dovuto far presentare, perchè essi non lo riconoscevano, o facevan finta di non riconoscerlo. Adesso, sebbene s'incontrassero nel bel mondo ogni sera di carnevale, si mantenevano sempre l'un verso l'altro al medesimo punto di freddezza. Una leggera differenza poteva forse osservarsi nel modo di indirizzargli la parola, dopo l'entrata trionfale di Daisy Roberts nei salotti fiorentini. Invero, la di lei protezione gli aveva valso qualche invito di più, e in pubblico qualche canzonatura di meno.

Però, voltate le spalle, la crociata di crudeli spiritosaggini non aveva davvero languito. Troppe cose nella sua persona, nella sua vita, nel suo modo di essere vi si prestavano. Ora, inoltre, quella specie di corte che sembrava facesse alla ricca americana, veniva interpretata come un'inutile caccia alla dote, ridicolissima in lui, perchè povero e mal vestito, bensì autorizzata in altri, spiantati ma eleganti.

“ Oh! che vuol amare una donna di ciccia, quel bibliotecario? „ aveva detto Vieri de'Benci, colla sua ben nota vivacità, un giorno sul Piazzone delle Cascine. — “ Tutt' al più s'innamorerà d'una vecchia cartapecora, o d'una Santaccia in un affresco del trecento. Il suo posto sarebbe in Galleria, o alla Laurenziana, con un veggio in mano, e una papalina in capo, a far da custode. Che cosa viene a romperci le scatole? Ma che corte o non corte alle

signore! Fatemi il piacere... Che è un uomo quello?... Non sa neppure cosa è la vita... „

Difatti, era un gran problema pei giovinotti capire come il Tavolini, al di fuori di quelle tre o quattro ore che lo vedevano ai balli, si potesse contentare di un'esistenza oscura, riempita dal solo studio, nell'isolamento. Mai al teatro; mai alle Cascine; mai a una cena spensierata. Per lungo tempo, non gli avevano conosciuto nissuna passioncella, sia seria, sia ignobile; e se ne erano meravigliati molto, scuotendo il capo, ridendo, strizzando l'occhio, compattendolo come un essere anormale.

Ma una bella sera, sul tardi, ecco il più giovane dei Medici che entra nella barcaccia del Pagliano, e, mentre Lucia di Lammermoor sta impazzando e gorgheggiando a un tempo, riunisce un piccolo gruppo intorno a sè e cerca di fare indovinare una sua importante scoperta. Che cos'è? Che cosa non è?... Finalmente, butta fuori una lunga narrazione, forse tutta vera, forse mezza inventata, intorno alla constatata vulnerabilità di Piero Tavolini.

“ Come? „

“ Impossibile. „

“ Davvero? „

“ Sarebbe come noi? „

“ Dunque, non sempre sublime? „... gli altri protestano, con stupefazione, mentre il pubblico della platea zittisce, e il flautino fa dei trilli e corre dietro alle fioretture della protagonista.

“ Ve lo giuro „, assicura il Medici; e ripete che l'ha pedinato, un'ora fa, mentre camminava tutto imbacuccato, rasente agli usci, per certe stradette, traversate da pittoreschi cavalcavia, piene di case dalle persiane socchiuse, e di rimesse da cui partono le diligenze per la campagna. Raggiunto e messo al muro, sotto a un fanale, par che il Ta-

volini, rosso rosso, abbia borbottato, in una semi-confessione, che non è necessario proclamare ai quattro venti le proprie debolezze, che è giovane, che è qua, che è là. ecc., ecc.

“ E si scusa eh? Si scusa anche?... Ma è un fenomeno, uno stravagante.... „ ridono tutti assieme, mentre il Medici, altero del brio col quale ha narrato questa primizia, s’ avvicina alla spalletta del palco, per battere freneticamente le mani alla prima donna.

Per varie sere, dopo la memorabile rivelazione, Piero era stato perseguitato dai canzonatori, anche più di prima. A tutti i costi, volevano strappargli l’ indirizzo di qualche dottoressa nichilista, o di qualche perfida copista della Fornarina, con cui l’ accusavano di far all’ amore.

“ Si scoprono gli altarini eh? Anche te, dunque, ti diverti alla chetichella, birbone? „ gli aveva detto forte Cosimo Cerretani, in piena piazza San Gaetano, ficcandogli un dito fra le costole, e facendo voltare la gente.

“ Non mi potete lasciare in pace? „ rispondeva ogni volta la vittima, nascondendosi; e siccome, d’ istinto permalosetto, non gli piaceva esser messo neppure amichevolmente in derisione, per un mese intiero si era tenuto lontano dai salotti di Firenze, tanto quanto bastasse perchè i giovani dimenticassero le sciocchezze che la sua avventura notturna e la sua presenza suggerivano loro, e avessero nel frattempo stanato un altro capro espiatorio, sul quale rovesciare con gioia, come coriandoli di Berlingaccio, scherzi innocenti e barzellette felici.

Sebbene fossero scorsi due lunghi anni da questo episodio in poi, esso solo tra cento altri che ci sarebbero da riferire bastava a spiegare la ritrosia, colla quale, anche oggi, Piero evitava di tro-

varsi in mezzo a una combriccola, troppo ingegnosa per lui nell'arte della satira allabile. È facile, inoltre, a capirsi che, pel solo fatto che esse s' intrattenevano volentieri con quei giovani mordaci, l'Emilia, l'Isabella e la Luisina gli incutevano un grande spavento, ad onta dei loro variati talenti, e della *réclame* che miss Roberts ne faceva.

“Ho agito con molta perspicacia, abbandonando il *boudoir*, ieri notte. Sei linguaccie circondantivi contemporaneamente farebbero tremare un uomo meno timido di me; e, quasi non bastasse, non mi è forse toccato sostenere la loro compagnia, anche in sogno?„ egli pensò, l'indomani mattina appena svegliato, con un senso di uggia. Allora, si mise a meditare sul destino irritante, che lo obbligherebbe a incontrare le medesime persone, ancora quella sera al ballo Sarapòli, e sempre, e tutti i carnevali, e tutta la vita. Era una bestialità, lasciarsi imporre da chi stimava inferiore a sè medesimo! Eppure, bastava soltanto che certuni sedessero nella stessa stanza, ed egli fosse a mala pena cosciente dei loro lontani sguardi, perchè si sentisse agghiacciare, e tutto il piacere, che si prometteva dalla conversazione o dalla vicinanza di Daisy, venisse amareggiato.

A un tratto, si ricordò che, di là, sulla tavola, lo aspettavano le grate copertine del Vasari, del Cavalcaselle e, soprattutto, del Lermolieff, e subito si rasserenò.

IX.

Il Tavolini, sin da bimbo, aveva amato la lettura e l'applicazione. L'idea dunque della scuola, delle lezioni da preparare, delle lunghe ore da star rinchiuso dentro alle tristi sale delle scuole Pie, non gli si era presentata ripugnante, a mo' d'ambiente dove cola la noia, e aleggiano le sgridate, come alla generalità dei ragazzi. Per lui, non era uno sforzo lo studiare, in parte, perchè certi còmpiti astrusi pei compagni non gli sembravano mai troppo malagevoli, in parte, perchè provava una specie di piacere a concentrare attenzione, spendere tempo, e aguzzare ingegno sui rari ostacoli che incontrava. Senza gran merito suo si era dunque procurato, quasi quotidianamente, dai padri scolopii, elogi e buoni punti, e, dagli amici, il titolo di sgobbone.

Da questo amore generico per il lavoro di tavolino, non gli si era però sviluppata nissuna inclinazione speciale, prima di entrare al Liceo; allorchè gli si rivelò di colpo la bellezza puramente letteraria di alcuni autori latini e volgari, per l'innanzi considerati dal punto di vista esclusivo delle difficoltà di sintassi o d'interpretazione che offrivano. Leggendo Virgilio, la sua principale preoccupazione non era più quella di costruire un esametro *barbino*, o, spiegando Dante, quella di afferrare il significato oscuro attraverso un commento nodoso. Il godimento estetico, invece, lo teneva deliziosamente incatenato, davanti ai vecchi testi di poesia, di cui scorreva molte e molte più pagine di ciò che il professore d'italiano avesse misurato per la prossima lezione.

Verso il secondo anno di liceo, cominciò ad innamorarsi dei nostri quattrocentisti e non solamente per una simpatia a un tratto manifestatasi, ma perchè gli parevano trascurati dai maestri e dai manuali di letteratura, a favore dei grandi poeti del trecento e del cinquecento, tra i quali due secoli si trovavano infelicemente situati, quasi messi in ombra da quella duplice luce. Nè si contentò delle magre citazioni nei libri di scuola, o delle poche convenzionali critiche del professore: ma volle conoscerli in intero, e per mezzo loro fare altre conoscenze poetiche meno note, più modeste, ma piene di fascino, ma tutte impregnate di quel profumo particolare del secolo decimoquinto, a cui s'andava affezionando con intensità sempre maggiore.

Passò in seguito ai prosatori, e volle sapere fatti storici, e aneddoti biografici, e mille altre cose concernenti l'ambiente o la vita intima delle individualità che più lo interessavano. Lorenzo de' Medici, per lui, emergeva sopra tutti i poeti contemporanei. Egli adorava quella sua eleganza aristocratica, mista a tanto schietto, contadinesco realismo. Lo considerava come un precursore dell'odierna scuola verista: ne imparava a memoria una quantità di versi, godendo di alcuni epiteti giusti, di alcune osservazioni felici che sembrava datassero da ieri. Tutta la personalità multilaterale dell'uomo lo attirava: per cui, fu naturalmente condotto a fare in biblioteca una quantità di ricerche minuziose sulla di lui famiglia, sul suo crocchio d'amici eruditi, e sugli artisti di prim'ordine pei quali fu il più intelligente e il più apprezzativo dei mecenati.

Anzi, vagheggiava grandi progetti di scrivere una monografia sul Magnifico, in cui sarebbe veduto in una luce nuova, tutta moderna: e dove voleva fic-

care dentro un visibilio di pensieri originali, suggeritigli da letture d'umanisti sconosciuti, da visite a edifizî contemporanei, da capolavori di pittura o di scoltura quattrocentista, ch'erano divenuti la sua passione. Scartafacci, pieni di appunti preziosi, si accumularono pian piano sulla scrivania di Piero; ma il famoso lavoro non avanzò oltre, e ciò per un'infinità di circostanze d'indole diversa: la morte dei genitori; simpatie pittoriche che avevano usurpato il posto delle poetiche; e, soprattutto, quella maledetta indolenza toscana, che suol aumentare coll'età, allorchè si tratta di eseguire cosa, che non riesca alla prima, o facile o divertente. Curioso a dirsi, nel caso della monografia in questione, la parte materiale di raccogliere documenti, di sfogliare volumi, di visitare musei e collezioni, gli piaceva immensamente; ma era lo sforzo di coordinare insieme tanta roba in un impasto letterario, che gli costava fatica; tanto più, che non sentiva alcuna naturale disposizione ad esprimersi in quello stile brillante, che capiva essere necessario per ringiovanire un vecchio tema.

In questo mentre, egli era entrato, in Firenze stessa, all'Istituto di Studi Superiori, iscrivendosi nelle facoltà di lettere e di filosofia. Era un enorme vantaggio poter fare l'Università senza muoversi di casa, ed occuparsi di soggetti prediletti, sotto a professori di fama italiana che ammirava e rispettava.

I suoi compagni di Liceo erano andati invece a studicchiare quelle leggi, che odiava solo a udirle rammentare, a Pisa; i più ricchi trasportandosi dietro il *dog-cari* e la mantenuta, e i più poveri, molti debiti, molti bei costumini, e molta ambizione di rivaleggiare in zerbineria cogli studenti facoltosi.

Fu in questi quattro anni, appunto, che essi per-

dettero totalmente di vista Piero Tavolini. Parecchi non sapevano neppure se si trovasse a Firenze, e che cosa vi facesse; ovvero, se fosse morto di quegli insulti nervosi, a cui andava soggetto. Difatti, non lo incontravano mai per le vie, nelle lunghe vacanze che si prendevano; e in nissuna delle grandi case, che soleva frequentare da bambinotto, e in nissun ritrovo pubblico. Dove si rimpiazzava?

Spesso, dopo le ore delle lezioni, il Tavolini era reperibile in galleria, o davanti a qualche quadro d'altare in una chiesetta fuori di mano. Le ricerche intorno agli artisti protetti da Cosimo e da Lorenzo, gli avevano fruttato un amore sviscerato per la pittura. Quante nuove e gustate conoscenze! Gozzoli, Cosimo Rosselli, il Ghirlandajo, l'Angelico, il Lippi, erano diventati altrettanti amici suoi; poichè si fermava, di preferenza, ai pittori del buon Rinascimento primitivo, e non guardava i Giotteschi o i Rafaellisti, altro che per coscienziosità, o per poterli paragonare, in modo sfavorevole ed alquanto ingiusto, col suddetto gruppo di contemporanei.... Egli passava così, di sorpresa in sorpresa, di piacere in piacere: nè sapeva, per ora, decidere quale fosse realmente, fra tanti squisiti artisti, il più potente e il più degno di ammirazione. Un giorno, Masaccio l'entusiasitava: un altro, il Mantegna. Talvolta, gridava dalla gioia, davanti a un Perugino o a un Pier della Francesca, per poi dimenticarli in favore del Botticelli. Quest'ultimo però, dopo molti alti e bassi, finì per riportare la palma. Tanto è vero che, quando si trattò di scegliere la tesi per la Laurea, egli voleva a tutti i costi farla sull'immortale Sandro. Gli pareva di avere tante cose interessanti da dire.

“Ma è impossibile, „ protestavano i compagni.
“Se non ha nulla da vedere con la storia lettera-

ria? Nissuno dei professori, come nissuno di noi altri, conosce questo tuo Botticelli; non rompere a noi e a loro le tasche. Fai piuttosto qualche cosa sulle origini delle novelle del Boccaccio, o sulle fonti dell'Orlando Furioso. Vedrai come t'ingrazierai cogli esaminatori. „

Questa discussione lo scosse molto. Non sapeva a che santo rivolgersi, quando a un tratto gli balenò un' ispirazione eccellente, il modo di soddisfare in una volta alle proprie attrazioni, e alle esigenze dei maestri più pedanti. Egli, nel meticoloso inventario che stava facendo di tutti gli oggetti d'arte del quattrocento, anche i più umili, sparsi a piene mani per Firenze, era stato colpito da una comune aria di famiglia, che invitava a fabbricare e raggruppare ragionamenti. Non solo, in alcuni quadri e in alcune sculture, ma nelle cornici azzurre ed oro dell'epoca, nell'ornamentazione d'un coro in legno o d'un uscio di pietra, nel disegno puro di una stoffa o d'una inferriata, nella sagoma d'un sedile marmoreo o della fontana d'un vecchio orto, v'era un non so che di deliziosamente ingenuo, nel modo con cui i loro rispettivi inventori avevano preteso modellare, senza molta scienza archeologica, quei diversissimi oggetti, su un originale antico di buona scuola greca. Dimodochè le reminiscenze pagane, rese da una mente medioevale che le interpretava a modo suo, producevano l'impressione di lezioni mal digerite, fraintese da uno scolaro d'ingegno, e per questa ragione, appunto, riuscivano più vive, nuove e individuali. I ripetitori, nella loro geniale ignoranza, credendo in buona fede d'imitare e niente più, si rivelavano così creatori d'un genere non esistito per l'innanzi, certo non superato allorchè una conoscenza più ortodossa e dannosamente scientifica dell'antichità li ebbe tras-

formati in veri e propri servili rifacitori. Quanto era seducente quella prima, infantile, ispirata semi-clas-sicità, accanto ai freddi plagiati posteriori!

Orbene, in alcuni capolavori della letteratura con-temporanea, a Piero Tavolini era sembrato scoprire un movimento analogo, in special modo in certi episodi mitologici, trattati dal Poliziano, e più ancora curiosamente dal Bojardo. Se paragonava quelle loro ottave ad altre di ugual fama nel Tasso o nel medesimo Ariosto, rimaneva sempre colpito dalla maggior freschezza, e maggiore ridente personalità dei primi. A sentir lui, i secondi sapevano e volevano troppo: gli altri invece (cosa che scandalizzava i professori e gli allievi, avvezzi ad amare gli autori per tradizione più che per sentimento) avevano un'originalità unica, un fascino *loro*, magari (oh! eresia tremenda!) un valore poetico superiore.

Il fatto sta (ed era inutile, con argomenti critici, volerlo convertire da questa fissazione) che il Tavolini aveva la mente sciupata o benedetta, a seconda di chi la pensa come o contro lui, da un'adorazione quasi morbosa per qualsiasi forma d'arte bella, nata nel Quattrocento. Un canto dell'*Orlando Innamorato* gli produceva, in realtà, una sensazione assai più piacevole che un canto dell'*Orlando Furioso*. In quanto alla *Gerusalemme*, l'avrebbe barattata tutta intera per una mezza dozzina di rispetti Polizianeschi, o per un poemetto verista di Lorenzo. Tale e quale, cioè, quel che avrebbe fatto coi palazzi, quadri, bassorilievi, articoli di mobilia o di vestiario, dal Millecinquecento in qua.

L'antipatia sua, verso qualunque incipiente accenno di barocchismo, era così esagerata, che vedeva dappertutto, passato un dato periodo, spuntar la codettina diabolica del gusto depravato. Si era ormai disciplinato l'intendimento e sensibiliz-

zato l'occhio in maniera da non godere all'infuori di certe care linee di pittura, di poesia o di architettura Rinascimentistica. Un manoscritto della Laurenziana, un'incisione di Baccio Baldini, una medaglia di Vittor Pisanello, una finestrina caratteristica in una catapecchia, un tabernacoluccio all'angolo d'un villaggio, dieci centimetri di velluto genovese in una vetrina di museo, un nonnulla in maiolica o in metallo appartenente al secolo favorito, al *suo* secolo, assumeva un'importanza enorme.

Di tutta la scolaresca dell'Istituto Superiore, soltanto un giovane lombardo di terzo anno, corto d'intelligenza ma riverente, stava ad ascoltare con rassegnazione le sue audaci teorie. e lo accompagnava talvolta nelle sue escursioni quattrocentiste. Ma, un bel giorno al Bargello, poichè la guida troppo tempo si attardava davanti a una moneta che a lui pareva insignificante, perdè la pazienza, e, uscendo dalla solita ammirativa riserva, protestò contro alle lodi eccessive che il Tavolini le prodigava.

— Come si fa a perdersi in estasi davanti a un'inezia simile? Finchè si tratta d'un Mino da Fiesole o d'un Benozzo Gozzoli, sta bene; ma francamente per....

— Inezie? — interruppe ferocemente Piero. — E quand'anche fosse la borchia d'un antifonario, o la semplice modanatura d'una sedia, sarebbe degna, degnissima di fermare chi non è un cretino, mezz'ora almeno, per contemplarla! Non lo vedi, che, nelle cosettine *piccole* di quel tempo, v'è il medesimo soffio artistico, inimitabile, divino, delle *grandi* statue, dei *grandi* affreschi, delle *grandi* facciate? Non capisci niente, niente....

E da quell'istante, non lo volle più a compagno nelle visite alle Gallerie, nè consentì a fargli confidenza alcuna sul progresso della propria tesi. Alla

quale lavorò, in solitudine, durante il quarto inverno, facendo molta fatica a cucire insieme le idee fortunate di cui gli ribolliva il capo, e lottando, lottando con poco esito, contro la difficoltà materiale di trascrivere sulla carta quelle eccellenti trovate.

Partendo da una similitudine di trattamento fra la favola di Narciso, come era stata narrata dal Bojardo, e la Nascita di Venere, come era stata dipinta dal Botticelli, abbandonava ben presto il poeta, — un pretesto più che altro — per distendersi sul pittore, vero protagonista della dissertazione. Quindi, dopo aver fatto parecchie osservazioni gustose su quest'ultimo, passava a considerazioni più generali sulla comune parentela dei diversi capolavori di allora. Quivi, prendeva occasione per toccare con finezza a una moltitudine di deduzioni estetiche, basate su apprezzamenti personali, riscaldate da una simpatia d'entusiasta. La chiusa poi, tirata pei capelli, riconduceva il lettore, dopo varie ingegnose divagazioni, al Bojardo, dal quale s'intitolava la tesi, tanto per adempire la volontà del professore.

Il lavoro era certamente strampalato, senza nesso, senza stile, scritto con esaltazione da maniaco, immaturo in parte, in parte troppo sottile per chi non si fosse, come lui, internato con amore in cotesto ordine di studii. Nondimeno, rivelava un intuito speciale per capire il bello nelle differenti sue manifestazioni, una assai forte capacità analitica, e meno forte sintetica, e conoscenze vastissime riguardanti un'epoca determinata.

Più particolarmente per quest'ultima qualità ottenne degli applausi, e durante un'ora o due Piero vide molte teste approvarlo, e ricevette molte complimentose strette di mano. Però, a guardar ben bene da vicino, nè i parrucconi sedenti in cattedra, nè gli allievi dal gusto convenzionale, potevano com-

prendere un'aberrazione critica al pari di questa. Nientemeno, aveva parlato con leggerezza, o con animosità, del Tasso, di Michelangelo, del Palladio, di troppi altri idoli! Ammirava una certa letteratura, quasi del tutto sconosciuta! Si occupava delle cornicine o dei candelieri del Quattrocento, come un venditore di antichità! Pronunziava cognomi di pittori non uditi mai risuonare nell'aula magna dell'Istituto Superiore! Chi erano Ambrogio de Predis, e Cosimo Tura, e Melozzo da Forlì? Dove, diavolo! era andato a scavare uno Sperandio, medaglista, e un Baccio Pintelli, architetto?

La diligenza, la noia dovuta subire per vedere e studiare tanta roba, i documenti consultati, le specialità ignote al gran pubblico e a lui invece famigliari, questo ammiravano confusamente nella eccentrica e dotta tesi del Tavolini. Ma nissuno, letteralmente nissuno, giù dallo spento suo compagno lombardo, su fino al preside, era stato capace di cogliere la giustezza dei paragoni, prima, della poesia del Bojardo colle altre arti, e poi di queste ultime fra di loro. Meno ancora era stata apprezzata a dovere, la magistrale illustrazione delle opere di Sandro Botticelli, fatta con penetrazione rara.

Fu dopo aver composto la tesi, a corso finito, che decise di allungare la parte sul creatore della "Inghirlandata", e della "Calunnia", e farne una monografia. In Italia non esisteva nulla di possibile sull'immortale Artista. Era una vergogna! E si pose a imparare, come un bambino, il tedesco e l'inglese, per poter leggere tutto quel che ne avevano pensato i più esimii critici esteri. Per lungo tempo, prese appunti minuti da miope, su ogni quadro esistente a Firenze: frugò archivii per sapere qualcosa di più esatto dei magri ragguagli del Vasari: riuni insieme le più calzanti citazioni dei principali scrit-

tori d'Arte: insomma, si preparò sul serio a fare un libro completo, esauriente.

Ma sul meglio, dopo aver lavorato tanto, quando non gli pendeva sopra il capo la spada di Damocle dell'esame, e viveva in pace ed in ozio in casa della zia, fu preso da un nuovo e forte attacco di pigrizia, e, rimandando l'incominciamento dal giorno all'indomani, da una settimana all'altra, fece passare mesi e mesi, non abbandonando l'idea, anzi aggiungendovi con la mente sempre nuove sfumature, ma non risolvendosi mai a dar loro un corpo di carne e di ossa.

“ Oh! che strapazzo scrivere! Oh! che uggia dividere in sezioni tanta sovrabbondanza di preziosi materiali! Sono scoraggito! È inutile sudarci sopra. Nissuno italiano mi leggerebbe! E con chi potrò ragionarne avanti, affine di ventilare un poco il mio progetto, prima di compromettermi colla stampa? „

Quest'ultimo lamento era davvero il più fondato. Non esisteva un professore all'Istituto, o altrove, a cui garbassero simili studii. Quei tali pittori che Piero aveva avvicinato, pieno di speranze, non amavano il Botticelli, o ne chiacchieravano bestialmente. Era colpa sua, o del destino, se non trovava mai gente intonata?..

Non restavano dunque, nel giro delle sue conoscenze, che le signorine inglesi delle *Pensioni*, quelle medesime colle quali si esercitava, parlando male la loro lingua. Esse in verità, sembrava che capissero qualcosa, sapevano le date, dicevano di adorare Sandro: ma, troppo spesso, adoravano contemporaneamente i Carracci e i Guido Reni. Ora, siccome Piero, intransigente, non ammetteva gli *ecclettismi mostruosi*, rimaneva tutto sconcerato davanti a giudizi così superficiali. Ben volentieri faceva da cicerone per le Gallerie, e si sfor-

zava, davanti agli originali, di infiltrar loro il gusto esclusivo delle pitture del secolo decimoquinto. Conversava, magari a lungo, con esse, in modo dilettesco, prendendovi persino piacere: ma questo non si chiamava imparare; non era trovare forti avversari ed ingegnosi appoggiatori; non era cosa scuotente e suggestiva, che stimolasse a prender subito la penna in mano ed attivamente lavorare.

A chi rivolgersi, allora, per ricevere qualche incoraggiamento? Ai concittadini e alle concittadine profane che incontrava seralmente? In presenza loro era sicuro, alludendo alla lontana al Botticelli, di evocare moti d'impazienza, o rossori di ignoranza, canzonature atroci, o comenti che avrebbero voluto passare per seri, e dove si palesava una confusione di scuole da scandalizzare le panche. Discorrerne in casa era fuor di questione.

“Discorrere d'arte colla zia?.. — avrebbe risposto Piero. — “Colla zia?.. Dio buono e santo!!..”

X.

La signora Maria Alamanni Cianchi era conosciuta semplicemente come “la sora Maria”, dal pizzicagnolo di faccia, dalle pigionali amiche, e dal sagrestano di Santa Felicità. Era una donnina grassoccia sui sessantacinque anni, bassa di statura, piuttosto rubiconda, e coi capelli bianchi divisi in due festoni uguali, pendenti di qua e di là sulla fronte. Non aveva in comune col nipote che la guardatura incerta, il medesimo genere di variabilità nell'occhio nero scintillante, ora feroce, ora addormentato in modo da parere stupidissimo, ora misteriosamente

strano, come di persona che è stata una volta in manicomio. Pel rimanente, nissun'ombra di somiglianza nè fisica nè morale. Di questioni intelligenti non si era occupata mai: riusciva difficile capire od argomentare, dai suoi discorsi e dalle sue abitudini, se possedesse sì o no quel che si chiama un'intelligenza. Viceversa, ed era ben palese, aveva una fede fervente e primitiva; amava le pratiche religiose; era di una devozione realmente degna di rispetto. A messa tutte le mattine: a confessarsi ogni settimana; rosarii, novene, tridui in abbondanza: consorella di chissà quante associazioni di carità o di preghiera; relazioni nei conventi muliebri; amicizie con molti preti: a farla corta si trovava, in lei e vicino a lei, tutto ciò che per una testa piccina caratterizza una vita ed un ambiente, sinceramente, profondamente cattolici.

Anche nell'addobbo del proprio quartiere, la stessa nota dominante. In camera non v'erano che santini, che corone, che grandi cornici dorate contenenti, su fondo di velluto rosso, collezioni di reliquie. Certamente, in una cella di monaca o di frate, vi sono meno ricordi e ninnoli sacri di quel che ve ne fosse intorno al suo letto, sopra il suo cassettono, in cima all'armadio. In quanto al *salotto buono*, era un misto di oggetti pii e profani, che gareggiavano tra di loro per la bruttezza e per la volgarità. Basta dire che le tende erano di un *reps* color vino, che si capiva benissimo essere ritinte. Su due tavole ovali erano schierate in giro, ad ugual distanza, *album* di fotografie ingiallite, e vite di santi rilegate in marocchino. A un bambolone celeste, bianco e argento che rappresentava l'angelo Gabriele, faceva riscontro un orribile busto in gesso di Leopoldo Secondo. Sulle pareti si alternavano le cromolitografie religiose con alcune vedute di Firenze incise

nel 1842, e con alcuni piccoli stemmi di famiglia, a tinte vivaci, quelli dei Cianchi, dei Tavolini, dei Tornabuoni, ecc. ecc. Sulle mensole e sulle consolle, poi, v'era un amalgama di roba variata, per lo più di pessimo gusto — sottolumi ricamati con margheritine di vetro, un ritratto firmato dal Sommo Pontefice e un altro dalla Granduchessa, piatti di frutta in marmo colorato, il famoso Gesù bambino di cera colla gonnella di seta, mazzi di fiori artificiali dentro a vasi da *bazar*, immagini in stucco, e masserizie da tavola, che sembravano alla padrona troppo belle per essere adoperate a desinare.

La sora Maria ammirava molto più il proprio appartamento di quello del nipote, lassù per aria. Le poche persone, solite a venirla a trovare, avevano la medesima opinione. Le più assidue visitatrici erano, un' inquilina piissima che viveva al secondo piano, e una vecchietta che stava dirimpetto. A queste, s'aggiungevano la moglie piagnucolosa d' un capo muratore arricchito, una zitella di quarant'anni che portava, in modo molto visibile, il nastro azzurro di "Figlia di Maria", una nipote anemica di quest'ultima, che si annoiava a morte in somigliante compagnia; e basta. Gli uomini più fedeli erano il priore della parrocchia, il curato di una chiesuola più lontana, vari cugini anzianotti caduti in rovina ed ora impiegati al Municipio, il capo-muratore che non tralasciava un'occasione per vantarsi di avere fabbricato a sue spese un oratorio sulla collina di Maiano, e infine, il povero conte Venturini, il quale aveva coperto, un mezzo secolo fa, una carica secondaria alla corte Lorenese, assieme al defunto Cianchi.

Nelle serate invernali, quando una così affiatata comitiva si riuniva nel salotto della signora Maria, le conversazioni si aggiravano generalmente sui

cari tempi della di lei giovinezza. Come erano belle, sotto il passato governo, le processioni pubbliche, le feste di San Giovanni, le fiere delle nocciole! Ed imponenti, i corsi di fiori, gli spettacoli di gala alla Pergola, i balli a Pitti! Il pane, il vino, una libbra di carne, si potevano avere allora per poche crazie! E Leopoldo Secondo non si vergognava d'essere cristiano! La religione, anzichè essere vilipesa, era chiamata a partecipare alle grandi cerimonie civili!

— Vi ricordate pel Corpus Domini? E per san Zanobi?

— Lo credo. E con che allegria, e con che solennità si faceva lo scoppio del carro!

— I teatri erano chiusi in settimana santa.

— Per le strade, non si udivano tante brutte bestemmie.

— E che uniformi tra i militari!

Durante i commenti e i lamenti, circolavano fra gli invitati le tabacchiere, gli scaldini, e un giornale clericale, che stampava in ritardo tutte le notizie europee, dando la precedenza a lunghe diatribe temporaliste, e agli annunci particolareggiati delle diverse funzioni ecclesiastiche della giornata.

Piero Tavolini non si faceva mai vedere a questi trattenimenti. Quando il crocchio santo udiva i suoi passi traversare rumorosamente l'anticamera, abbassava la voce, quasi con timore, e la zia scuoteva il capo, facendo un sospirone.

— È un buon figliuolo, in fin dei conti, — diceva con affezione, — ma un capo, un capo! Brontola sopra ogni cosa, pei giorni di magro, pei digiuni, per le mezze feste! È una disperazione....

— Sono giovani, sa, — interponeva il mite priore, — e certe cose non le capiscono.

— Per conto mio, — continuava la zia, — non gli dico più nulla. Sono troppi anni che ho cercato in-

vano di correggerlo. Un giorno ho avuto persino paura: perchè ha giurato, pallido in viso, di lasciarmi sola, se non poteva godere di una completa libertà. Se ci si vede molto?... Che idea! Un pochetino la mattina: e, se non ho gente, un poco la sera. Ai pasti naturalmente... Già, sempre a studiare!... Glieli brucerei certi libracci tedeschi! Qualche volta vien fuori con delle teorie da far rabbrivire. Povero figliolo! Speriamo che gli vada bene!...

— Come mai, esce tanto tardi? — dicevano i signori, che sentivano per solito sbatacchiare la porta di casa, appunto quando si preparavano a dare la buona notte.

— Va alle feste di ballo. Siamo di carnevale, e fin lì non mi lagno. Ci ha tanti parenti, tanti amici antichi della famiglia....

Era un fatto che la zia, la quale disapprovava le sue fotografie di Veneri Botticelliane, le sue letture sovversive, la sua minaccia (pronunziata spesso, e per celia) di sposare una *inglese protestante*, e, in generale, la sua esistenza indipendente, era lei la prima a incoraggiarlo a frequentare le case fiorentine più brillanti; un poco, come antidoto al suo giro di conoscenze forestiere nelle perniciose *pensioni*, un poco, perchè era questo l'unico legame tra essa e il mondo aristocratico che aveva da tanti anni abbandonato.

Molti vecchi, che l'avevano conosciuta bene, non sapevano neppure che abitasse Firenze. Difatti, non faceva o riceveva più visite nel crocchio eletto della città. Nondimeno, le divertiva sapere da lunge, di quando in quando, che cosa divenissero i tali e i tali altri, e con chi si sposassero, e di che cosa erano morti. Quando Piero era stato a un *afternoon-tea* da Lady Kildon, o alla *Sauterie* di una principessa russa, e le volea raccontare qualcosa, a lei

non importava nulla. Ma bastava che sentisse il magico nome di casa San Domenico, o di casa Machiavelli, della duchessa Medici, o della contessa Cerretani, perchè il suo amor proprio si compiacesse, e perchè facesse subire al nipote un interrogatorio eterno, framezzato di ricordanze retrospective che si perdevano nella notte dei tempi granducali.

— La Luisina Macchiavelli è sposa dunque, di suo cugino? — tale era su per giù un suo monologo. — Colla nonna eravamo amiche. Che bel pezzo di donna! Me la ricorderò sempre, vestita di celeste, al battesimo di una delle principessine.... In casa Medici, si passa sempre dal salotto rosso per entrare nella sala da ballo?... Mio zio Poldo aveva per moglie una nipote dell'altra duchessa.... Anche i Benci hanno del sangue Alamanni nelle vene.... Chi è questo Acciajoli che si è fatto gesuita? Un figlio di Bista o di Maso?... Mi rammento quando la povera signora Lucia Cerretani entrò in casa del marito.... Che sono graziose le figlie della Beppina?...

La sora Maria, a malgrado dell'umiltà cristiana della vita e del suo circolo di amiche dal modesto lignaggio, teneva molto alle glorie del passato, e non di rado, a veglia, ne parlava in modo da fare spalancare gli occhi del rispettoso uditorio. Se, riposandosi sugli allori, non andava in nissun posto, non era un motivo perchè Piero la imitasse: e, se lo spingeva con premura a andare in società, era in massima parte perchè non lasciasse cadere certe grandi parentele un po' remote, di cui essa sola sapeva la complicata genealogia.

Le rare volte nelle quali un nobilissimo biscugino si ricordava di lei, e le mandava i confetti matrimoniali, la vecchia Alamanni-Cianchi gongolava dalla gioia, e li faceva assaggiare a miccino ai suoi preti e alla ragazza anemica; quindi, esponeva la scatola

stemmata sopra la cantoniera, in mezzo ad altre consimili.

— Un'ultima Alamanni entrò in casa di mio marito, — ella spiegava, con orgoglio, alla moglie del capo-muratore, — ed ecco l'origine del nostro doppio casato. Qui vicino, a Santa Lucia, c'è la cappella Alamanni, tutta dipinta a scogli, coi santi Romiti a ginocchioni.

Certo è che il cognome Cianchi, dassè, non aveva un suono molto patrizio: nè lo si avrebbe trovato tra gli illustri cittadini, nei subbugli delle vecchie cronache repubblicane. La famiglia, con parecchie altre, era venuta su dal niente a metà del Seicento, per grazie speciali e per favori non troppo puliti dei duchi Medicei; e, dopo un secolo di relativa prosperità, aveva principiato a calare giù giù, finchè l'ultimo discendente, il consorte della sora Maria, viveva con molta modestia della sua paga a corte, del reddito di tre poderi appena fuori di Porta Romana, e dei magri fitti riscossi dallo stabile della via de' Bardi. Caduto Leopoldo secondo, gli sorrisero alquanto, e contrariamente alla aspettativa, gli eventi. La pensione del Granduca era piccola, è vero; ma, i terreni vicini alla Porta essendo cresciuti parecchio in valore, gli fu agevole venderli con profitto, mentre, consolidandosi la capitale in Firenze, le pigioni salirono talmente, che gli mise conto aggiungere un terzo piano alla propria casa, e così disporre di due nuovi quartieri da fitto.

Il poveretto morì, per fortuna sua, prima di veder trasportata la capitale altrove. “Non avrebbe mai sopportato tale dolore, „ diceva alle amiche la devota vedova: nè era ben chiaro, se la ragione vera fosse ch'egli ci avrebbe scapitato finanziariamente, o perchè avrebbe considerato troppo mostruosa la deposizione temporale del papa.

Alcuni anni dopo, le morti quasi contemporanee della cognata e del fratello, obbligarono l'Alamanni-Cianchi a prendersi seco il nipote, già, prima che divenisse orfano, suo erede presuntivo, ed al quale, del resto, era immensamente affezionata.

— Oh che aggravio alla mia borsa, e che ragazzaccio ingrato! — ella mormorava, cogli occhi al cielo: e, in tanto, il crocchio ammirativo si stupefaceva di tanta abnegazione. Però, anche questa delle disgrazie, come la partezza dei Lorenesi, non fu per nuocerle dal lato pecunario, poichè Piero possedeva tre o quattromila lire annue, ed almeno il terzo lo passava a lei, come contribuzione alle poche spese della casa. In che modo spendeva il rimanente, ella con dignità e con risentitezza non domandava, specialmente dopo una celebre scenata nella quale egli aveva dichiarato che non voleva intromissione alcuna nei suoi negozii. Senza dubbio, a parer della zia, il suo denaro era mal consumato. Se non altro, invece di buttarne via tanto in pubblicazioni costose, in fotografie inutili e in viaggietti artistici, avrebbe dovuto tenere la propria persona con quel maggior decoro che s'addice a un giovane della di lui posizione sociale. Lei, che vestiva da serva e che viveva lontana dal mondo, avrebbe voluto vederlo elegante e ricercato, al pari dei giovani Cerretani e dei giovani Medici. Non era, al postutto, un Tavolini?

La sora Maria era forse più soddisfatta di nascere dai Tavolini che di chiamarsi Alamanni-Cianchi, particolarmente quando, nel nominarla, venisse dimenticato il primo appellativo. Nemmeno i Tavolini, in verità, erano registrati nel Compagni, nel Villani, nei soliti documenti medievali; nè potevano vantare una storia remota e molto gloriosa. Tuttavia, come origine, erano meno recenti dei Cianchi,

e la loro carriera era stata più onorevole; ciò che non aveva impedito, ahimè, una caduta anche più precipitosa degli altri. In non so più qual parte di Firenze, esisteva ancora una via de' Tavolini, probabilmente intitolata dalla famiglia, in giorni più felici. Il padre di Piero non si era trovato troppo male a patrimonio, prima di essersi messo a fabbricare, a furia di imprestiti, enormi casamenti di speculazione, che il trasporto della capitale fece scemare d'un ventesimo del valore. Soltanto alla morte di lui (affine di risparmiargli questo ultimo strazio, affranto come era dalla rovina, e dal rimorso della propria stupidità) fu venduto a degli ebrei il palazzo della via de' Serragli, un palazzo nero della fine del Seicento, con inferriate panciute e un cortile lugubre. Il figlio, sistemati finalmente i creditori più pazienti, viveva in ozio del frutto parziale di questa vendita, più dei prodotti di una esigua proprietà nel Chianti, con rispettiva villuccia, dove conduceva la zia a frescheggiare durante l'estate.

La signora Maria riuniva, dunque, nella sua persona due casati appartenenti alla piccola nobiltà fiorentina; ed era un curioso ultimo tipo d'una classe decaduta, presso a poco confinante ormai colla piccola borghesia, di cui, naturalmente, andava prendendo ogni giorno, per necessità e per simpatia, le abitudini. Ecco come, pur conservando e rilevando la parentela coi Tornabuoni ed altri grandi della città, la vecchia Cianchi si trovava ad avere, come cugini, impiegatucci municipali, medici-condotti mezzi affamati, maestri di casa in famiglie signorili, ecc. ecc., e, tra le amiche, le sorelle di un bottegaio benestante di oltre Arno, e, persino, la figlia anemica di un ex-cocchiere dei San Domenico, in oggi fortunato padrone di molte vetture di rimessa.

XI.

Nel settembre antecedente al carnevale che stava lì lì per morire, Piero, con un fine artistico, era andato a passare qualche giorno a Siena, ed imbattutosi all' albergo in una vecchia signorina di Leipzig che si occupava molto di pittura, l'accompagnò nella gita a Monte Oliveto, dove sono i celebri affreschi di Luca Signorelli. Con quel suo modo aspramente asciutto, essa si mise per strada a burlarlo, perchè continuava ingenuamente ad attribuire la paternità di parecchi quadri della Galleria degli Uffizi a quegli autori che il Baedeker, le guide locali e la tradizione dicevano: e, per convincerlo vieppiù della stoltezza di tanta credulità, gli prestò un volume tedesco di critica, nuovo, rivoluzionario, perturbante.

Lo scrittore del libro era un certo Ivan Lermolieff, russo stravagante, che veniva fuori con idee tutte sue, basate però su osservazioni seriissime, fatte davanti ai quadri italiani delle principali collezioni della Germania. Il libro, al dir di cotesta zitella, aveva scandalizzato e irritato terribilmente le autorità artistiche berlinesi, in parte per innata antipatia verso qualsiasi innovazione, in parte perchè l' iconoclasta distruggeva la leggenda di alcuni loro tesori: ma più ancora, perchè sentivano, sotto agli audaci neo-battesimi di questo barbaro slavo, un avversario formidabile, dotato di una maravigliosa intuizione, e di una esperienza, di una familiarità tale colle scuole pittoriche del sud, da farlo passare per un genio critico italiano, piuttosto che

per un povero diavolo nato e vissuto in un ambiente, come la Russia, privo di passato estetico.

— Il fatto sta, — continuò dietro agli occhiali neri la signorina, — che dopo aver ben ben brontolato, i nostri *Kunsthistoriker* e i nostri direttori di Pinacoteche son stati costretti a riconoscere l'esattezza di quei giudizi; e nei cataloghi ultimi di Berlino, di Monaco di Dresda, non poche delle sue luminose correzioni sono bell'e stampate.

Piero divorò il libro, che era dettato in un tedesco facile, in uno stile da forestiero che conosce bene una lingua non sua; fu colpito da varie straordinarie rivelazioni, e provò una sensazione strana, come di antica fede scossa, e di novelle verità intravedute. Sulle prime, non sapeva bene persuadersi se ne era contento o dispiacente.

“ E se tutti quei lavori di Botticelli che ho preso a base delle mie considerazioni non fossero autentici, la mia intera monografia sarebbe errata! „ pensò con rammarico; e gli prese una specie di rabbia segreta contro al Lermolieff, e contro alla *alte Manzell* di Leipzig che glie l'aveva fatto leggere. Quasi quasi avrebbe preferito non conoscere nemmeno l'esistenza del famoso volume...

Nondimeno, v'era tanto fascino in quegli studii che non resistè alla tentazione di rileggerli, soffermandosi con amore e dispetto là dove si parlava dei pittori dei quali aveva maggior pratica.... Eppure c'era del vero, là dentro, e molto vero, pur troppo.... Il metodo prettamente scientifico di codesta critica gli andava a genio.

Ad approfondire un poco, si trovava qualcosa di positivo nell'atteggiamento mentale del Tavolini, accanto a strampalerie e a preoccupazioni artistiche, che avrebbero forse, al giudice superficiale, indicato tutt'altro temperamento. Lo capiva da sè, osservando

con qual soddisfazione, scartato il vecchio fantasioso sistema, quella argomentazione logica e semplice lo riempiva. Il Lermolieff applicava, infatti, lo stesso sistema sperimentale della zoologia o della botanica all'esame della pittura antica. Ribatteva, senza posa, sulla necessità di una continua, minuta osservazione, affin di arrivare a distinguere con coscienza i veri dai falsi originali, intendere la filiazione reale delle varie scuole, ristabilire la cronologia dei diversi artisti, e studiarne a fondo le influenze, le parentele, le caratteristiche personali. Il Russo non ammetteva la critica d'arte in voga, critica immaginativa, poetica, descrittiva, letteraria, pittoresca, graziosa, ingegnosa, tutto quel che volete, d'un Ruskin o d'un Gauthier, d'un Taine o d'un Pater. Secondo lui, una critica che si rispetta non ha altro ufficio che di affermare, su dati fissi o su ipotesi che rasentano molto da vicino il vero, l'autenticità indiscutibile dei quadri che prende a considerare.

— E in fatti, se non è stato precedentemente terminato questo lavoro sulla *completa* opera d'un pittore, — rifletteva Piero, convertito ormai, — con che diritto dilettantesco osiamo parlarne? Sarebbe come se, confondendo o ignorando le differenti speci botaniche, pretendessimo definire a casaccio, da poche somiglianze esterne, o da simpatie unicamente soggettive, la natura, l'origine, e la famiglia d'una pianta! Finchè, a similitudine dei musei di storia naturale, non si è preparato un ordinamento su base scientifica, anche per le Gallerie, noi, chiacchieroni estetici, dobbiamo chiudere bocca. Prima di possedere dei cataloghi infallibili, perchè divagare come ubbriachi d'arte, pronunziare affettati epiteti, far dello stilismo, generalizzare leggiadramente, e intanto, non essere ben certi se gli og-

getti delle nostre divagazioni, frasi e sintesi, appartengono realmente tutti al medesimo gruppo, alla stessa scuola, all'identico individuo? Io, poi, mi trovo in un bello stato! Col dubbio, cioè, se metà delle tavole, le quali han servito alle mie formole comprensive sull'indole di Sandro, sieno sì o no dipinte da lui! E allora, che cosa contano le mie splendide fabbriche teoriche, le definizioni di cui ero talmente altero, la mia pretensiosa ricerca delle particolarità Botticelliane?

Come si vede, in Piero, con ogni più attenta lettura, cresceva anzichè scemare la delusione, man mano che, scartabellando, riconosceva la vanità di quella enorme massa di considerazioni e di raffronti, con tanto zelo da lui scarabocchiati nel taccuino degli appunti. Non passò tempo, però, che fu forzato ad abituarsi all'idea, e conciliare quel po' di utile già fatto, col molto ancora da farsi. Come resistere all'evidenza?...

Coraggio, al lavoro, e riprinziare dall'abbicci! In grazia d'una siffatta rivoluzione, due difetti capitali potevano ricevere una parvenza di giustificazione, e passare per delle mezze qualità. Il primo era l'incapacità sua di scrivere in istile piacevole, di *dire e ordinare felicemente*, cioè, quel che gli mulinava in testa. Orbene, il Lermolieff non condannava forse ogni elegante parolaio che si diletta di *esteticherie*, dando la palma invece a chi espone importanti conclusioni pratiche, in pochi disadorni, chiari periodi da manuale di Geologia?

Il secondo difetto di Piero, che d'oggi in là veniva come attenuato e scusato, era la sua imperdonabile pigrizia per cucire e fondere insieme gli eccellenti materiali già raccolti. Non raccomandava forse il grande Russo di accumulare annate e annate di analisi meticolose, prima di compromettersi ad emet-

tere un'opinione, o peggio stampare affermazioni non abbastanza meditate? Il Lermolieff stesso (gli aveva detto la zitella di Leipzig) era un vecchio venerando, risolutosi solo adesso a pubblicare le osservazioni, da immemorabile tempo intavolate. Quanto comodo faceva al discepolo la prospettiva di un così prolungato indugio! La fretta, del resto, era realmente fatale agli studii di questo genere. Solo, il lento, ripetuto esame, in una pittura, d'ogni mano, d'ogni orecchio, d'ogni men visibile neo; aveva valore durevole, e poteva recare frutti. "Interrogate e ri-interrogate, tutto occhi, il quadro di dubbio autore,, insegnava il maestro "finchè egli non vi risponda: son io.,"

Il Tavolini l'aveva egli fatto per lo innanzi? No. Ma si era messo all'opera, appena la terza lettura del volume ebbe bene inzuppato il suo cervello, a principio recalcitrante. Fin dall'ottobre stava visitando gli Uffizii e i Pitti con uno scopo novello, esercitando lo sguardo a riconoscere *scientificamente* i pittori. Fattosi più valente, si divertiva di già a sbattezzare alcuni quadri, e a deriderne i cartellini, quando seppe, con entusiasmo, che il Lermolieff era tornato in Italia, e si trovava di passaggio a Perugia. Era la fine di gennaio: e nevicava.... ma Piero non disse nè uno nè due: e, volando al *Grand Hôtel Perugia*, si presentò da sé all'illustre russo, come ammiratore e neofita, dichiarando che non aspirava ad altro che a diventare il più umile e fanatico dei suoi seguaci.

Lo accolse benevolmente il vecchio critico dalla immensa barba argentea, dalla pelle rugosa e abbronzata, e dalle pupille scure e penetranti, molto slave. Siccome si esprimeva male in italiano, obbligò il Tavolini a parlare tedesco. Nulla di meno, sin dalla prima conversazione, rimase abbastanza col-

pito dall'ingegno e dalla buona volontà del giovane, per pregarlo a trattenersi a Perugia una settimana, perchè voleva fargli da cicerone, ed iniziarlo dassè ai segreti del metodo, nella Pinacoteca, ad Assisi, in una quantità di chiesette ignote di piccole città vicine. Quante cose imparò il Tavolini sulle influenze reciproche dei pittori umbri, sul modo di analizzare le più tipiche parti del corpo umano, sulle disfigurazioni posteriori, sui restauri orribili, sui bugiardi documenti, ecc. ecc!... Il Russo gli aveva fatto aprire gli occhi straordinariamente; gli aveva insegnato *a vedere* meglio addentro alle pitture, ciò che non avrebbe mai a tal grado conseguito colla sola lettura del volume, senza la calda parola dell'autore che gli dava delle lezioni illustrate, esemplificando il sistema coi quadri stessi.

L'ultima mattina del suo soggiorno, al momento di dirsi addio, un dialogo ebbe luogo tra il Lermolieff e Piero, di cui al giorno d'oggi il secondo avrebbe potuto ripetere ogni sillaba, nell'ordine in cui era stata pronunziata.

— Perchè non mi raccontate nulla, Petia, intorno a quel che avete studiato, o fatto prima d'imbattervi nel mio libro? — aveva, con interessamento, domandato il celebre critico. — Mi par d'averne il diritto di sapere qualche particolare sul passato d'un discepolo convertito.

— Facevo delle osservazioni per conto mio, sbagliate, false, di cui mi vergogno adesso. Soleva contentarmi d'impressioni superficiali....

— Su chi? su che cosa? — interruppe il Maestro.

— Sul Botticelli, principalmente. Volevo scrivere una monografia....

— E la scriverete, caro mio, ma seguendo i miei precetti, distinguendo chiaramente cioè le opere di bottega dagli originali, frugando dappertutto, facendo,

se è possibile, delle scoperte, assorbendovi interamente nell'oggetto delle vostre ricerche. Conoscete bene, almeno, il gruppo a cui appartengono, e Filippo Lippi, e il Pesellino, e Sandro?

— Piuttosto, ma non abbastanza.

— Ebbene, incarico voi di studiarlo a fondo, voi, che avete coscienza, gusto, e l'enorme vantaggio di vivere a Firenze. Son persuaso che ne sareste capace, seppure la vostra pazienza è all'altezza della vostra....

— Oh la pazienza è il mio forte....

— Allora lavorate, e soprattutto guardate, ma senza fretta, e fermandovi sui piccolissimi particolari. Non può il paleontologo da un ossicino ricostruire un enorme mastodonte? Fate bene attenzione a quel che vi dico. Ricordatevi che, fra qualche anno, voglio possedere il vostro libro sul Botticelli, ma che lo desidero esauriente, completissimo, serio. E ora, addio e buon viaggio. Domani, andate subito agli Uffizii, e paragonate la Vergine Inghirlandata coll'Annunziata della sala contigua, e sappiatemi dire quale delle due è originale, e quale no, e perchè. Tenetemi informato, ogni tanto, dei progressi che fate nella retta, scientifica via. Scrivetemi pure qualunque ipotesi stramba vi attraversi lo spirito, allorchè, a forza d'interrogare un dipinto, vi pare che finalmente abbia risposto. Addio. Mi dispiace di non aver saputo prima che esistevate. Venitemi a trovare in Russia. È difficile?... Fra dieci giorni, sarò nella mia campagna, solo, colla mia adorata collezione d'antichi maestri, e colla steppa nevosa intorno. Vicino a me, nissuna chiesina affrescata del Quattrocento, con un bassorilievo di Donatello, o una tavola d'altare di Cosimo Rosselli; nissun edificio gotico, nissun palazzo del Rinascimento, neppure una bella collina in lontananza. Compatitemi e pensate a me, passando davanti a Or San Michele, in

una di quelle deliziose mattinate fiorentine, quando il Duomo, bianco, stacca contro l'azzurro, e i cipressi di Fiesole invitano a salire.... Non siate indolente, ma lavorate, e vogliatemi bene, e rammentatevi spesso del vecchio russo, pel quale è stata una vera benedizione, trovare almeno un giovane italiano che accetti i suoi insegnamenti. Andate, fra pochi giorni, a trovare il mio amico Dottor Preller, a Arcetri: consegnategli la lettera che vi ho dato, ed egli, spero, vi aiuterà a studiare. Come sapete, è uno dei pochi adoratori tedeschi che io abbia.... La valigia è già caricata?... Allora abbracciatemi, e addio....

Piero, dopo l'affettuoso commiato, si sentì spuntare le lacrime agli occhi: e tornò a casa, con un centuplicato entusiasmo per la persona e per la critica del Lermolieff. Questo avvicinamento gli fruttò un ardore di attività; e, siccome non aveva bisogno di scrivere e descrivere, ma soltanto di vedere ed osservare, andò regolarmente e con gioia in Galleria a famigliarizzarsi sempre meglio con quel tal gruppo di pittori, già a lui simpatico, ma divenuto adesso d'un'importanza senza pari, dal momento che chi l'aveva consigliato, anzi ordinato, di occuparsene era il grande critico stesso.

Quanto sarebbe utile pel pubblico dotto, e gloriosa per l'autore una monografia severamente esatta, come non esisteva, su Sandro! Il Tavolini, riprendendo in parte il vecchio lavoro, si era risoluto sul serio di farla lui, e darla fuori in un giorno.... molto lontano — ciò che lo confortava. Il Preller, contrariamenté all'aspettativa, gli si era mostrato poco cortese e poco servizievole, forse per gelosia. Quale abisso fra la sua misurata accoglienza, e il benevolo, largo incoraggiamento datogli dal venerando Lermolieff!

Visto che i professori dell' Istituto e i giovani pittori locali non volevano interessarsi a questo genere di ricerche, e che gli mancavano persino i preziosi e sperati consigli del Dottor Preller, a chi doveva dirigersi per avere un aiuto? Non certo al crocchio mondano, che pensa solo a divertirsi. Il Quattrocentismo era già troppo astruso per esso; ma il Lermolieffismo poi!... Quella raggianti eccezione, Daisy Roberts, non aveva più tempo, fra le distrazioni carnevalesche, per dar retta a lui. Inoltre, a malgrado dell'ingegno vario, non era una buona ascoltatrice, quando egli tentava di incatenare la sua attenzione, sia con date pedantesche, sia con noiose riflessioni sulla forma degli orecchi e delle unghie in questo o quel pittore.

Piero dovette adunque, armato di carta, di lapis e di pazienza, continuare isolatamente le prove del metodo sperimentale, davanti ai quadri delle collezioni pubbliche. Abituato oramai l'occhio, gli parve, una mattina di Febbraio, in una chiesa oscura, avere scoperto un'indiscutibile paternità pittorica; ed era rimasto male assai, quando, consultando il libro del Maestro, vide che era stato preceduto da costui. Dopo parecchie somiglianti delusioni, fu costretto ad abbassare il capo: gli sembrava che a Firenze non restasse proprio nulla da indagare. Tra il Lermolieff e il Preller, ogni centimetro quadro di tavola dipinta era stato analizzato e ribattezzato. Peccato! Sperava, con tanta fiducia, poter subito inviare qualche buona notizia al suo incoraggiatore, e mostrarsi degno dell'interesse suscitato. Invece, la prima lettera mandatagli non conteneva che un resoconto delle ispezioni fatte ai musei colla luce della nuova critica, tutte cose che dovevano all' illustre corrispondente suonare come altrettanti vecchiumi. Difatti, nella breve risposta, ricevuta una settimana fa, il Ler-

molieff non rilevava alcuna delle osservazioni dell'allievo; ma si limitava, in genere, ad approvarlo, ed incoraggiarlo a *leggere bene addentro nei diversi quadri*, ripetendo le stesse raccomandazioni fatte a voce a Perugia.

— Nulla di inedito agli Uffizi, ai Pitti, nelle chiese! Ora mi restano le collezioni private, — Piero ruminò tra sè, mentre si vestiva, la mattina susseguente alla scritta Tornabuoni: — Dio solo può conoscere se io sia realmente alla vigilia di una grande scoperta! In questo caso, senza soffiarne sillaba al Preller, che interessante memoria potrei mandare al Maestro!

XII.

Piero, esilarato e ritto davanti a uno specchio antico che rifletteva malissimo, spazzolò alla svelta quella sua barbaccia mal tagliata, nera ed ispida. Avrebbe voluto essere paffutello e roseo, e così sembrare pulito con poca fatica. quale lo rappresentava la piccola spera mentitrice. Avrebbe scelto di non avere quelle ascetiche buche, nelle guancie terree, che mettevano in troppa evidenza lo sguardo strambo.

— Dovrei andare dal parrucchiere, — pensò, — per via di questi capelli lunghissimi. Paio un uomo delle selve. Ma mi secca. Oramai siamo a Quaresima, e non mette conto. Stasera, ultimo ballo della stagione. Domani, il veglione dal quale mi asterrò. Fossi grullo, a buttar via cinque lire, invece di servirmene per comprare una fotografia, o il libriccino francese sui Bicci, o un facsimile di medaglia.

Legò in fretta il nodo d'una cravatta sudicia, e indossò una giacca da strapazzo molto ampia, dentro alla quale il suo corpo sembrava ancora più ossoso del solito. Aveva le spalle alte, e per natura, e per vizio contratto a tavolino. Se si fosse tenuto dritto, la sua statura sarebbe quasi stata quella d'un soldato dei granatieri.

Riposte nel cassetto la marsina e le eleganze della notte precedente, passò nello studio, e si mise subito al lavoro, stropicciandosi le mani dalla felicità. Nell'indice del libro di Lermolieff trovò indicate le Gallerie Capponi.... Corsini.... Tornabuoni.... e corse subito alla pagina desiderata col batticuore. No. La madonnina non era neppure rammentata. *Laus Deo!* Si capiva, inoltre, che il critico, chissà perchè, doveva aver scorso questa collezione assai più superficialmente delle altre. Si limitava a dire che il rinomato tondo di Lorenzo di Credi non era niente affatto di lui. Il Pontormo gli pareva insignificante; dubbii molto, i disegni attribuiti a Leonardo. Invece, si fermava con compiacenza e con grandi elogi su due piccoli Tura, iscritti nel catalogo sotto il nome di Mantegna, e che Piero non ricordava neanche. È vero che egli non aveva visitato ancora, coscienziosamente, la Galleria, ciò che gli dava forti speranze di trovar roba sfuggita, nella fretta, all'occhio scrutatore e onniveggente del Maestro.

Ma il Preller? Il pensiero dell'antipatico rivale guastò la sua gioia. Oh! come avrebbe voluto.... penetrare nella villa del dotto monachese, e rapirgli gli appunti! Se almeno la Galleria Tornabuoni non fosse aperta al pubblico, e Piero l'avesse potuta ottenere, tutta per sè, come una caccia bandita!...

Per tranquillarsi, non c'era che da andare ad Arcetri, e con molta cautela, tastare il terreno.... Bella

idea! Come se il Preller, colle sue dure pupille celesti grigiognole, i suoi occhiali tondi, e la sua avversione pel Tavolini, si sarebbe gentilmente prestato a lasciarsi sbottonare! Era la quintessenza del tedescume ferreo costui, e un furbone per giunta.... Le sue trovate se le teneva per sè, da custode vigilante, nè vi era verso di cavargliele di bocca, prima che comparissero nello *Zeitschrift für bildende Kunst*.

Piero, che possedeva questa pubblicazione, la scorre ansiosamente, e si rasserenò, vedendo che in un solo articolo il Preller parlava dei quadri del marchese Tornabuoni. Anzi, v' erano ripetute, con poche varianti, le osservazioni del Lermolieff, mentre la parte originale, poco profonda, riguardava i pittori del secolo decimosesto, non già i Quattrocentisti. Il problema adesso era, di informarsi, se da quello scritto in poi, egli fosse tornato con intenti indagatori nella Galleria....

— A buon conto, io conosco l' uomo, e non lo credo capace, — meditò.... — di una penetrazione uguale a quella del Lermolieff. Egli è un eco, niente più. Non è un Cristoforo Colombo.... Io, nonostante la breve esperienza, talvolta sento d' essere più forte di lui.... Si starà a vedere....

E, così pensando, spogliò il Vasari, dietro a qualche indicazione di figurina femminile del Botticelli di quella dimensione. Niente! Lesse con molta attenzione il Crowe ed il Cavalcaselle. Nulla. Quindi, per adempimento di coscienza, non già perchè credesse di trovare notizia alcuna, consultò l' Anonimo del Morelli, e due volumoni di compilazione sull' arte della Rinascenza, uno francese, l' altro inglese....

La cerca infruttuosa, anzichè confonderlo, gli provò che la tavoletta in ballo era, se non altro, sconosciuta.

— Meglio così, — esclamò ad alta voce, passeggiando su e giù per il salottino aereo.

Il vento della nottata non aveva cessato. Spifferi d'aria pungente entravano tutto intorno dalle vetrate, che facevano un gran tintinnio. Affacciandovisi, si vedevano sui tetti le banderuole in convulsione, e girare i camini con intermittenti sbruffi di fumo. Le punte dei cipressi e le magnolie di qualche povero orto cittadino si piegavano in qua e in là disperatamente. Anche in alto, v'era lotta. I nuvoloni grigi correvano con tanta celerità, che a fissarli veniva il capogiro. La larga estensione di cielo, che si godeva dall'osservatorio di Piero, era tutta in movimento, un diavoleto di nubi cozzanti fra di loro, fondentisi l'una nell'altra.

Il Tavolini non poteva star seduto, in parte per causa del tempo, al quale, come ogni temperamento nervoso, andava soggetto, in parte per le grandiose e opposte idee che gli si contrastavano nella mente, scacciandosi a vicenda, a similitudine delle nuvole. Su e giù, su e giù colle mani nella tasca d'un vecchio paltò, e una papalina sulla folta chioma. Su e giù per la piccola stanza, come un leone ingabbiato, finchè Lippi, Botticelli, Pesellino e gli anonimi artefici della bottega Botticelliana si fossero dileguati dalla fantasia, a guisa di certe nubi inquiete, mezze nere, con un'orlatura di sole, che stavano in questo istante disfacendosi, e sparando dietro a monte Morello.

Col naso schiacciato contro al cristallo delle finestre, si diverti allora a contemplare lo spettacolo cangiante sotto ai suoi piedi, — il giuoco delle luci ora intense, ora smorte, sui marmi bianchi delle chiese, sui casamenti chiari del Lungarno, sul lastricato delle strade ben spazzate dalla bufera. Come sembravano piccini, di lassù, gli uomini e le

donne, e ridicolmente piegati in due, colle sottane e coi ferraiuoli sbatacchiati!

Piero, tornando col ricordo alla affascinante Daisy, la rivedeva, in mezzo a quei turbini di polvere, come un essere diafanamente fantastico, e la rivedeva, ridente, colla medesima toelette verdolina di stile Impero, la stessa dolce grazia di ieri sera. Anche le di lei conversazioni rifluivano nella sua memoria. Aveva detto, tra le altre belle cose, che apparteneva alla categoria delle suggestioni ipnotiche, lo scherzo che si suol fare, in una cattedrale o in un teatro affollato, di fissare una persona lontana, finchè, mossa da un impulso inesplicabile, essa non volti la testa nella vostra direzione, vi riconosca e vi ammicchi. Il Tavolini volle subito tentare l'esperimento, prima con un individuo che bastonava dei tappeti in una loggia, in cima a un palazzo; poi, colla sentinella tremante dentro al suo casotto, laggiù davanti alla caserma dei bersaglieri. Si servì persino dei cannocchiali, ma senza ottenere risultato alcuno.

Daisy aveva parlato di monomanie originalissime. Gli era rimasta impressa quella signora che s'immaginava d'essere fatta di porcellana.... La sua propria zia non era un tantino affetta di religiosomania?...

Daisy aveva discorso pure di clettomani. Questo terribile fenomeno patologico lo aveva particolarmente colpito, e ricordava bene il povero senatore americano, tanto rispettabile, il quale intascava innocentemente i gingilli d'argento che trovava sulle tavole dei *boudoirs*. Meno perdonabile, più sospetto cioè di un vero atto di volontà malvagia, gli sembrò il caso, narrato dal Serrace, dell'amico deputato, che spogliava i piccoli musei della Sicilia per aumentare la sua collezione di antichità siracusane.

— Chi di noi non s'è appropriato qualche inezia? Ma rubare dei monili, delle patere, delle monete, questo è troppo!!! — egli pensò; e si mise a passare in rassegna i diversi furti insignificanti da lui commessi, da quando era bimbo, e prendeva i soldatini dei ragazzi Cerretani, fino alla storia della saponetta l'altro giorno al Grand Hôtel Perugia.

Si rammentava benissimo l'astuzia colla quale, da bravo prestidigitatore, soleva far sparire per sempre i pennini e i lapis dei compagni, alle Scuole Pie. Una ragazzata assai meno scusabile (in che modo se ne faceva un rimprovero, dopo tanti anni?) era stata la faccenda del Vocabolario latino-italiano di Vieri de' Benci, prestatogli al Liceo, e *non* restituito, volenterosamente, senza nemmeno la scusa della dimenticanza. “ Tanto, Vieri è molto più ricco di me „ aveva ragionato tra sè “ e ora che ha terminato il Liceo, non c'è pericolo che abbia bisogno più mai di un dizionario. „

Piero continuò l'esame di coscienza, a principio ridendo di tante reminiscenze infantili, ma in seguito facendosi più serio, finchè, spaventato dalle proprie assurde riflessioni, si scosse, e tornò a tavolino. Consultò immediatamente il quinterno azzurro, dove aveva copiato alcune citazioni calzanti su Sandro Botticelli, e lesse con ammirazione delle belle frasi di Vernon Lee, di Pater e di altri inglesi. Sebbene questi scrittori non seguissero affatto il sistema critico del Lermolieff, e poco si preoccupassero dell'autenticità o della falsità delle pitture, possedevano un'intuizione straordinaria, un vero amore per i Quattrocentisti; inoltre, sapevano qualche volta trovare giusti epiteti per caratterizzare l'indole, e dipingere la maniera dei diversi artisti di quel tempo.

Di nuovo, un lungo intervallo di distrazione. Il

vento era così potente, e gli alberi talmente tormentati, da far credere che da un momento all'altro, alzando gli occhi dal libro, il grazioso ed esile campanile di Santa Croce non sarebbe più in piedi.

Come resisterebbe a tale impeto? Piero, facendo un paragone con sè stesso, trovò che lui non aveva nè avrebbe certamente resistito ad un impeto immorale di quella forza. Egli non era una *torre che non crolla*, sebbene s'immaginasse talvolta d'esserlo, e gli altri, giudicandolo dagli atti esterni, tale lo stimassero. Non ch'egli fosse nullamente ipocrita. Tutt'altro. Erano invece le apparenze, nell'esistenza quotidiana, e gli ideali difesi da lui con ardore nelle conversazioni che lo facevano supporre, senza malizia alcuna per parte sua, assai più perfetto di quel che fosse in realtà.

Continuando l'analisi, fu portato a domandarsi se non era stata grande presunzione, quell'essersi considerato per tanto tempo, come tanto più retto, e più nobile, e più elevato dei giovani eleganti che incontrava in società. La propria virtù, ad esaminarla ben bene, si riduceva a una fortunata combinazione, per la quale, le tentazioni a mal fare non presentandogli molto sovente, egli di moto proprio non andava a cercarle.

Ciò non toglieva affatto, che, date le occasioni di cadere, egli non si fosse lasciato andare di buona voglia. Gli passarono, infatti, davanti agli occhi varie delle meno belle esperienze del suo passato; donniccine, avvicinate senza che nessun'anima vivente lo indovinasse; mezze bugie affatto inutili, dette a persone buone, per esempio alla povera madre morta e alla zia Cianchi che lo credevano leale; dispettucci fatti a scuola, nel gran mondo, ultimamente, per via di questa benedetta critica scientifica, al Preller; insomma, una serie delle solite de-

bolezze umane, le quali, perchè più rare o meno visibili in lui che negli altri, gli avevano fatto tenere la testa alta, con un diritto molto discutibile e molto sciocco.....

Fu sinceramente addolorato della confessione. Lui che condannava Daisy Roberts, perchè voleva un titolo di contessa, e perchè, chiacchierando con Dino, mutava leggermente i suoi pareri artistici o politici, lui, il severo giudice, quand'anche non avesse quelle medesime colpe, ne aveva delle altre non più gravi, ma non per questo più simpatiche.

Colla mano sulla coscienza, da galantuomo, gli sarebbe piaciuto che Daisy fosse informata della parte oscura del suo carattere, di quella parte appunto che non le aveva rivelato, e alla quale stava riflettendo nel momento presente? In che modo sarebbe stato da essa giudicato? Non peggio del comune dei mortali, indubitabilmente; ma neanche meglio. La superiorità irrecusabile dell'ingegno, una certa ordinata serietà nell'esistenza, un'idea di rettitudine, più desiderata ed incoraggiata che radicalmente innata; queste doti avevano insuperbito il Tavolini di fronte a sè medesimo, e gli avevano fatto credere che era, non solo più intellettuale della media, ma più santo e più eroico.

Alla fin fine, mettendo da un lato l'intelligenza, come valore morale, in che cosa diversificavasi da un Neri Machiavelli o da un Gallucci? Era una concessione molto dura a doversi accordare! Non avrebbe forse fatto altrettanto, supposto che egli avesse vissuto, come essi, soltanto in un ambiente brioso, con più danari, più fascino personale e più occasioni tentatrici? In verità, stasera in casa Sarapòli, avrebbe egli potuto sentire la medesima segreta alterigia, in cospetto di Vieri, di Cosimo Cerretani e degli altri giovanotti? Credeva di no. E per-

chè? Non lo intendeva chiaramente, ma gli sembrava che in parte ne fosse cagione la pessimistica meditazione or ora terminata, in parte ci entrasse un indefinibile sentimento di disgusto verso qualcosa di grosso, di brutto e di ignoto che egli stesso potesse compiere in un giorno non lontano....

Si alzò dai libri con uno scatto nervoso, e sentendosi tutto alterato. Una tristezza aggressiva gli era piombata addosso. Non poteva star fermo, nè aveva voglia di applicarsi a niente. Ahi! come gli davano uggia, dietro ai cristalli, quelle nubi veloci sempre in movimento!

Qualcuno picchiò all'uscio. Era la serva, col viso rubicondo, i larghi fianchi, lo scialletto lilla, e la pronuncia contadina.

— L'ho a rifare la camera?

— Sì.

— Spolvera lei in salottino?

— Sì, ma vai via per amor del Cielo....

— La tenga, — e porse un piumino al padrone, il quale macchinalmente si mise a pulire ogni oggetto, contento di avere un'occupazione manuale inattesa.

Quanta roba di buon gusto era riunita in così piccolo spazio! La scrivania, più decorativa che utile. Piero l'aveva fatta copiare dal San Gerolamo del Botticelli nella chiesa d'Ognissanti. Sotto la sua direzione, il medesimo economico falegname della via dei Bardi gli aveva intagliato, colla sobrietà d'un coro del secolo decimoquinto, uno zoccolo di noce, alto poco più d'un metro, che fasciava la parete, ed una panca che girava tutto intorno alla stanza, anche sotto alle numerose vetrate. Nei mesi caldi era una delizia mettersi a sedere, quando le finestre eran spalancate, e una corrente d'aria refrigerante vi giocava nei capelli. Di questa sta-

gione invece gli spifferi di vento, che vi ferivano gli orecchi, erano un supplizio.

L'addobbo generale dava un piacere immenso all'occhio estetico di Piero, il quale ne aveva tolto l'idea in parte dalla camera da letto di Sant'Orsola, nel noto quadro di Carpaccio, in parte dai differenti studioli dove i San Girolami del Quattrocento sogliono, circondati da molte suppellettili dell'epoca, scrivere meditazioni e leggere codici. Oltre alla pittura del Botticelli, quelle del Carpaccio e del Catena raffiguranti lo studioso santo avevano fornito simpatici suggerimenti: per esempio, quello del ripostiglio, per tenere i dizionari, dentro alla grossezza del muro. L'orologio a polvere, il candeliere di metallo, i vasi di terraglia azzurra e bianca, schierati in cima allo zoccolo, li aveva comprati appositamente per completare un ammobiliamento da cella vescovile. Gli sgabelli, poi ed una piccola libreria in mezzo al salotto erano imitati da modelli primitivi trovati in qualche Annunciazione.

Per via delle vetrate, vi era pochissimo posto sulle tre pareti esterne: tra finestra e finestra appena una striscia di muro per uno scaffale stretto e lungo, che toccava il soffitto a guisa di un pilastro di biblioteca. Piero passò il piumino sui volumi favoriti e mirabilmente rilegati, e finì colla parete interna dove mosse ogni pezzo di majolica, e levò la polvere da ogni cornice. La sua collezione di quadri si componeva di tre capi, — un santo, poco interessante, del principio del Cinquecento, ch'era in casa; una madonna molto pura, trovata per caso da un suo contadino; e un piccolo frammento di battaglia, nello stile di Paolo Uccello, — tre quarti d'un cassone sciupato, scoperto per miracolo a Siena fra le porcherie d'un rigattiere.

Questi ultimi due lavori erano stati originaria-

mente in uno stato atroce, quasi disperato, di sudiciume, e, per di più, ricoperti dai ritocchi di pittori perfidi. Ma il Tavolini, colla passione per l'arte Quattrocentista che lo distingueva, non aveva stimato inutile, in onor loro, imparare dai manuali di Restauratura, e meglio ancora, dai consigli d'un vecchio restauratore polacco, l'arte di ritornarli, quali dovettero apparire freschi, freschi usciti dalla bottega degli anonimi artisti. In oggi, coll'aiuto di caratteristiche cornici antiche, facevano ottima figura: e Piero aveva ragione di tenersene. Però, dacchè divenuto seguace del Lermolieff, gli era entrata addosso la mania di ribattezzare la roba, egli aveva cessato di guardarli collo sguardo dilettantesco di chi ama per sè stessa l'intonazione deliziosa d'un quadro, sia pure da strapazzo, di codesta epoca; ma li considerava con l'intensità d'un cercatore, che vuol rendersi ben conto a che scuola e a che mano possano appartenere. Disgraziatamente, dopo mature osservazioni, non era riuscito ad attribuire loro alcuna illustre e sicura paternità. Disgraziatamente davvero, perchè nel momento attuale la più feroce sua brama era di possedere un accertato quadro di autore. Chi, in tali materie, non sente come lui, è incapace di comprendere il logoro che può procurare un desiderio simile, in specie se, umanamente parlando, non si intravede la possibilità che il sogno s'avveri...

Quale vincita al lotto, quale insperata eredità gli avrebbe procurato la somma necessaria per formarsi una Galleria? Gli facevano rabbia i principi romani e i signori fiorentini, come Cecco, che non apprezzavano il privilegio di avere costose collezioni, nè continuamente ringraziavano Iddio in ginocchioni per tanto favore. "Avessi pure cento volte la rendita mia,, gli veniva fatto di pensare,

“ sarebbe niente, in confronto alla spesa richiesta per due o tre lavorucci di pittori celebri, tanto più che, volendo anche pagarli un occhio di sole, non si trovano oramai così facilmente sul mercato artistico! „ Solamente con molti milioni e molta pazienza, stando dietro ai ricchi collezionisti moribondi, mettendosi in relazione coi più rovinosi antiquari d'Europa, facendo la caccia ai conventi impoveriti e alle famiglie decadute, potevasi oggigiorno aspirare alla lenta creazione d'un museo particolare.

Pazienza il Tavolini ne aveva da rivendere, ma i milioni d'un Rothschild, o magari le centinaia di migliaia d'una Daisy Roberts....

Egli si oscurò, riconoscendo il modo calcolatore col quale considerava talvolta la vezzosa americana — un'altra, appunto, delle magagne proprie che per niente al mondo avrebbe osato far trapelare. Questa, poi, era da mettersi capo-lista nell'elenco delle colpe segrete che a *lei* non rivelava; e che allo stesso tempo, conversando insieme, egli sembrava disapprovare negli altri. Dino Cerretani veniva da lui, per il primo, condannato, perchè s'immaginava facesse una corte interessata a Daisy. Ma insomma, in che consisteva il grave delitto? Se quegli aspirava ai suoi dollari per mettere su equipaggi, e cavalli da corsa, tener casa bandita, e pagare voti per una deputazione, Piero Tavolini non li ambiva forse per mobigliarsi qualche meraviglioso palazzo del Rinascimento con tritici, bassorilievi in marmo, tondi Robbieschi e cassoni nuziali?...

Cogli occhi magneticamente attratti dalla distesa rossastra di tegole rivoltò con tristezza il solito vecchio rimprovero, e continuò ad analizzare quante volte il vero fondo dei suoi sentimenti si partisse da quel che professava colle labbra, da quel che avrebbe desiderato sentire coll'animo. Capiva, come

pochi capivano, il pregio dell'elevatezza. La rispettava, l'amava, l'avrebbe voluta a guida costante delle sue azioni e dei suoi pensieri. Ma per natura, egli non era elevato; non poteva esserlo. Altrimenti, come spiegare certi brutti moti istintivi, che la prudenza, il ragionamento, persino il tornaconto riuscivano a reprimere e a nascondere, ma non già quell'orrore del fallo in sè stesso, che indica un carattere realmente puro e superiore?

— La camera è bell'e pronta, signorino, — disse la donna, passando colla granata e colla cassetta. — Nello spazzare, sotto all'armadio, ho trovato questa figura. Che l'ho a lasciar qui?

Piero prese, arrossendo, una fotografia di Daisy, rubatale una sera all'Hotel, ai tempi delle prime gite in campagna, e agli Uffizi. Adesso che la conosceva meglio, si maravigliava perchè non aveva avuto la franchezza di chiedergliela addirittura. Colle signorine americane non bisogna crearsi tanti scrupoli. Ma, non s'intende perchè, aveva avuto soggezione; e, siccome la signora Roberts, mentre era andata di là a levarsi il cappello, gli aveva lasciato da esaminare un involto di fotografie della figlia arrivate allora allora dal Brogi, egli aveva profittato del momento per intascare un certo profilino che gli piaceva. In tutto, erano quattro dozzine di ritratti. Chi dunque si sarebbe accorto che ne mancava uno? Del resto, è poco male prendere alla chetichella un ricordo senza valore. Quanti amanti ardenti hanno rapito, dagli album di amici colle spalle voltate, l'effigie della donna amata!

Visto e considerato tutto questo, il Tavolini mise il grazioso profilo in cima allo zoccolo di noce, sotto alla battaglia alla Paolo Uccello. Un numero ristretto di fotografie adornava il suo quartiere — due grandi riproduzioni della Primavera e della Venere del Bot-

ticelli, una bella testa fatta dal Bergamasco di Pietroburgo del Lermolieff. colla dedica, e due formati *carte-de-visite* dei genitori, ingialliti dal tempo. Niente più. Detestava in generale l'abuso odierno di addobbare, con poca spesa. salotti interi, a furia di trofei di fotografie, spesso orribili, di gente indifferente.

Dopo un momento, tolse da quel posto il ritratto di Daisy, lo provò in un altro, e finì per chiuderlo tra i manoscritti, nella cassetta della scrivania. A un tratto, gli era nato il timore che, capitando in salotto un comune conoscente, potesse narrare in casa Roberts d'aver veduto nel posto d'onore la famosa immagine. Orbene, data questa combinazione, non tenea affatto a confessare la colpa all'originale del profilo, tanto più che gli sembrava dubbio assai il modo con cui essa, un po' severa e puritana, lo avrebbe preso. D'altra parte, era da considerarsi come disonesta una forma così innocente di furto, che si ripeteva ogni giorno senza dar scandalo? Giammai. Allora il Tavolini avrebbe dovuto rimproverarsi le molte scatole di fiammiferi, tolte ai *fumoirs*, nei balli del corrente carnevale; la saponetta e le altre cose non messe in conto all'Hotel Perugia, e da lui taciute apposta per non pagarle. Più si contemplava l'anima, e più venivano a galla le brutte reminiscenze, a guisa di putrefatti cadaveri che si credono spariti per sempre, e che ricompaiono malinconamente sulla distesa azzurra del mare fino allora immacolata. E l'incisione prestatagli, e poi dimenticata dal compagno lombardo degli Studi Superiori, non avrebbe fatto meglio a restituirla invece di aggiungerla, senza tanti complimenti, alla sua raccolta di vecchie stampe? Ora che ci pensava, tra i libri inglesi di critica d'arte, nello scaffale centrale, ve n'erano due che non gli appartenevano, e che

pure aveva fatto rilegare in pergamena e oro, come roba sua, perchè non stonassero fra le altre copertine. La padrona legittima, dopo aver passato un inverno in una pensione della via dei Banchi, si era andata a rintanare in qualche città della provincia gallese; nè si sognava, neppure per ombra, di reclamarli.

Piero fu obbligato ad ammettere un numero inquietante di fatterelli, non del tutto onorevoli. Ne fu turbato; e, pensando sempre al senatore di Washington, si domandò se non si trattasse d'un primo stadio di clettomania. Questa possibilità, già affacciata poco innanzi, lo tornò ad impaurire. Nè ebbe pace, finchè non avesse persuaso sè medesimo che, nelle diverse circostanze sunmentovate, egli non aveva niente affatto obbedito a un movimento irreflessivo, poichè l'atto era stato invariabilmente accompagnato dalla volontà. Una conclusione siffatta, però, peggiorava alquanto la situazione, ed egli se ne impensieri, per un altro verso....

Tutto questo, intanto, significava che, qualora non fosse munito d'istinti clettomaniaci, vi era in lui, almeno latente, la stoffa d'un ladro vero e proprio. Terribile scoperta! Della quale si consolò, ragionando fra sè intorno al deputato siciliano, che faceva sparire le piccole antichità dei musei regionali. Non era esso molto più colpevole di lui?... Avrebbe voluto provare pel Deputato un forte movimento di indignazione. Invece, questa mattina, lo riguardava con indulgenza, poi con naturalezza, e, per finire, quasi con simpatia, divertendosi della ingegnosità spiegata da costui. In gran parte, egli si era basato per le sue operazioni sulla fiducia che ispirava, e sulla grande posizione che occupava. Quanto è più facile per un signore che per un poveretto, coprire i più schifosi falli! Se, invece del presidente ono-

rario, fosse stato il custode del museo. a quest'ora sarebbe in galera....

Arrivato qui, il Tavolini volle distrarsi da una così penosa meditazione, e pensò, tutto sconvolto, che certi soggetti di conversazione, sollevati da Daisy, non erano adattati per un temperamento nervoso.

XIII.

Per compiacere alla zia, Piero andò a prendere le ceneri nella chiesa di Santa Trinita, e, uscendo coi capelli pieni di polvere, corse difilato al palazzo Tornabuoni per sapere se era aperta la Galleria.

— Fino a sabato è chiusa. Oggi sarebbe il giorno, ma si fa vacanza, — rispose il portiere, trionfalmente, con quell'espressione di gioia vendicativa che hanno i subalterni, quando possono vessare colla loro autorità un superiore. Il Tavolini, che aveva preveduto tutto questo, ne fu nondimeno annoiatissimo. Era sul punto di domandare se suo cugino si trovava in casa, e farsi aprire le sale da lui. Che vittoria sul portiere! Ma riflettendoci meglio, non ne fece nulla, e si decise a continuare la sua passeggiata per le strade principali. Nella vetrina di Brogi vide esposte alcune splendide fotografie, eseguite dal Braun di Dornach. Entrò per informarsi del prezzo di due Lippi, che gli sorridevano specialmente; ma erano troppo cari per lo stato attuale della sua borsa; ed uscì, avvilito.

Come è deliziosa via Tornabuoni, per una allegra mattinata di marzo, soprattutto all'indomani d'un veglione. Non si vedono a zozzo gli indigeni; cir-

colano poche carrozze; la strada appartiene allora intieramente ai forestieri, colle guide rosse e le esclamazioni ammirative, e alle fioraie coi grandi panieri, che annunziano essere già arrivata la primavera nei poderi. Sul muricciuolo del palazzo Strozzi, contro la vecchia pietra grigia sorgevano lunghi rami di melo e di mandorlo in fiore: dai vasi di terracotta alzavano il capo alto le tazzette gialle, i narcisi, le giunchiglie, tutta la fioritura rigida e snella che si trova in questo tempo accanto ai fossi, fra l'erba bambina del colle di Fiesole. Botteghe e bottegai avevano un'aria di sonno, le palpebre e le imposte semichiuse, come se avessero gozzovigliato anch'essi l'ultima notte di carnevale. I domino di seta e le maschere erano stati dimenticati in un magazzino di via Roudinelli, e facevano un'impressione curiosa in quella pace quaresimale. Struscii lenti di donnicciuole col libro da messa; atmosfera primaverile; nessun frastuono di ruote; il sole giovane e tiepido piovente a strisciate diagonali, piene di pulviscoli, sui palazzi, sulle piante odorose. Una sensazione incantevole!

Piero, dopo aver percorso tutta la via Cerretani e la più rumorosa via Calzaioli, entrò in mezzo alle demolizioni del centro di Firenze. A camminar là entro, egli provava contemporaneamente la pena ed il fascino che esercita su taluni la vista, insieme odiosa ed invitante, d'un precipizio. Non poteva spiegarsi perchè teneva a rinnovellare così spesso, volontariamente, quel ch'era in fondo uno strazio. Aveva veduto i lenti preparativi del grande sacrificio; andava assistendo, giorno per giorno, ai progressi della grande esecuzione. Ogni volta, difatti, che rimetteva i piedi in quei pittoreschi laberinti che furono già il vecchio Mercato e il ghetto, era sparita una qualche sua simpatia, sia una finestra

caratteristica, sia un tabernacolino, sia un uscio colle mensole. Per lui, che sapeva a mente ogni antico avanzo, ed amava ogni artistica memoria, era un dolore veder tutto cadere senza misericordia, sotto ai picconi stupidi dei demolitori. Pareva come se, dopo un terremoto, un torrente si fosse formato un letto fra i ruderi, e, disseccatosi, avesse lasciato lì le sue cascate di sassi.

Giù le vecchie torri medioevali! Giù gli archi a cavallo sui vicoli neri! Giù palazzine del Quattrocento coi ferrami dell'epoca, loggie care ai disegnatori e ai novellieri, chiesette di puro stile! Contribuivano all'antipatia dello sfacelo, certi interiori di casaccie, che si rivelavano fra le macerie; frammenti di pareti tinte di magenta o di un celeste metallico, carte da parato di gusto barbaro, cento altre bruttezze tipiche della semi-povertà contemporanea.

Il Tavolini anatemizzava, colle peggiori espressioni del suo vocabolario, il municipio che autorizzava una strage consimile, e si turbava fortemente quando gli veniva risposto che la si compieva in ragione della salute pubblica. Allora, interessi igienici ed estetici si combattevano nella sua testa, finchè, non sapendo trovare altro argomento per salvar capra e cavoli, dichiarava che il Consiglio Comunale avrebbe dovuto disinfettare per bene la regione centrale della città, rivedere condotti e fogne, e così, vuotata, ripulita e sanificata, tenerla come una specie di museo stradale, per uso, consumo ed ammirazione degli amatori del Passato e delle Belle Arti. In società, quando veniva fuori con queste stravaganti idee, tutti gli gridavano la croce addosso. “ Che esagerone, che scemo! „, diceva la gente. “ Non se ne esce: o lo fa per mancanza di senso comune, o per *posa*.. „

Invece, egli sentiva acutamente ciò che proponeva, e gli procurava una vera infelicità il pensiero che,

tra poco, sorgerebbe qui intorno una piazzaccia rettangolare, fiancheggiata da costruzioni troppo linde, troppo chiare, con in mezzo uno dei soliti Re Galantuomini a cavallo, due chioschi pei giornali, delle rotaie pei *tram*, e, insomma, tutti quei particolari comodi ed anti-artistici, che fan battere il cuore con moderna fierezza ai buoni borghesi di Milano e di Roma Nuova.

Piero seguiva coll'occhio, in questo limpido mercoledì delle Ceneri, i movimenti dei lavoranti, ritti contro l'azzurro, in cima ai muri secolari che colpivano con asciate feroci, fra nembi di polvere. Tale era l'acrimonia con cui considerava lo spettacolo che, se uno di codesti iconoclasti fosse precipitato giù dalla pericolosa posizione, ammazzandosi, egli avrebbe goduto della disgrazia. "Quando avranno distrutto ben bene la poesia della nostra città, „ egli rifletteva intanto, " e resala il più somigliante possibile a Londra, a Berlino, a qualsiasi regolare e prosaica capitale estera, quei fiorentini che non capiscono abbastanza il valore dei proprii tesori, saranno beati... Ma a me, chi reuderà più un piacere uguale a quello di veder la vita del popolo agitarsi in mezzo alle viuzze piene dei ricordi dei loro antenati? Caro vecchio Mercato! Fra i casamenti imbruniti dal tempo, le tende sventolavano sui mucchi di frutta e di legumi; luccicavano le cazzaruole dei rosticciari sotto a basse tettoie ricoperte d'erba: i manzi squartati rosseggiavano in sull'uscio delle macellerie, ed era tutto un vociò di serve pettegole, di droghieri sboccati, di cantastorie, di contadini vendenti uova e ricotte. „

Molto mite in proporzione era il romore che in quest'istante faceva un piccolo gruppo di beceri riuniti intorno a un friggitore, ultimo superstite dell'esistenza mercatina fra tante rovine. Dietro a lui, sor-

geva, ancora intatto, un delizioso palazzo del Quattrocento — uno di quei *home* piacevoli, nè troppo grandi, nè troppo umili, di giusta dimensione, dove al Tavolini piaceva immaginare una calma ed esemplare famiglia, a guisa di quella di messer Agnolo Pandolfini, con una madre tenera e retta come Madonna Alessandra dei Maccinghi, ed un babbo onesto che fosse parente di ser Lapo Mazzei.

Egli soffriva in modo speciale che ne fosse decretata la distruzione, specialmente per via dei romanzi che ci aveva ricamati sopra, così come fa l'ellera giovane sulle case venerande che hanno l'aria d'aver avuto una storia, sia pure semplice ed affettuosamente domestica. E che valeva rimpiangerla? Pur troppo, lungo la facciata correva l'inesorabile greca, vermiglia e bianca, che stava lì ad indicare la condanna, e che a Piero faceva la stessa mesta impressione del segno rosso sul pelame d'un bello animale, che cammina inconsciamente verso il macello.

Mentre sgranava gli occhi per ficcarsi bene nella memoria il colore irriproducibile della pietra, la disposizione delle finestre, fino le più minute peculiarità architettoniche, fu richiamato alla realtà brutale dal turpiloquio dei beceri, che avevano alzato la voce, litigandosi intorno alla padella del friggitore. Pareva che fossero lì lì per tirar fuori il coltello, e scannarsi a vicenda; invece, si contentarono di inventare le più raffinate bestemmie, sfogandosi in un duello di parolaccie, passando poi, per le spiritosaggini sudicie e per i sorrisi di pace, a un'armonia fraterna insperabile dieci minuti prima. Durante il massimo fervore delle furie e delle invettive, il Tavolini si figurava, con vena umoristica, quel che avrebbe pensato la Zia; e quali invocazioni pie avrebbe contrapposto ai loro infernali epiteti.

Intanto, il fritto fumava, mandando un odore d'olio

d'infima qualità: e lo sguardo di Piero si fermò sulle pallottole di baccalà, che ballavano sul raine ammerito. “ Se fossi nei panni d'uno di quegli individui, che stanno gestendo volgarmente „ disse fra sé “ e, come essi, non avessi nè educazione, nè un'abitudine di virtù, nè mezzi, non esiterei un istante a pigliar di nascosto un buon boccone di frittura. Quand'anche il movente non fosse la fame o la golosità, lo farei per cattiveria, magari per chiasso. L'uva che, da ragazzo, rubavo alla pergola del vicino, non aveva un sapore migliore?... Ecco, questo qui sarebbe veramente il momento più opportuno. Il friggitore, colla testa voltata in là, sta ragionando con due dei beceri: gli altri tre, se si fossero messi d'accordo coi primi, dovrebbero subito profittarne per imboccare qualcosa. Mi meraviglio che non ci pensino, loro che in generale devono avere così pochi scrupoli. Adesso, li voglio osservare in caso che nasca loro l'ispirazione... Mi svagherebbe.... Ma può essere che si ritengano, credendo ch'io voglia fare la spia. „

Come svegliandosi da una visione ridicola, Piero si stropicciò gli occhi, e realizzò, un po' vergognoso, dove era, e su che cosa aveva fantasticato. Quindi, dando un rapido addio a certi grigi torrioni merlati (che alla prossima visita non sarebbero forse più vivi), rientrò in via Tornabuoni dove, nel passare davanti alla vetrina del Janetti, si sentì chiamare da Lady Kildon, la cui *pony chaise* si era fermata in quel medesimo istante all'uscio del magazzino.

— Monsieur Tavolini, Monsieur Tavolini... debbo comprare *de but en blanc*, un regalo di nozze per mia cugina. Ho un'occasione stasera, un amico che parte per l'Inghilterra....

— Siete già alzata? Che miracolo dopo un veglione!

— Se sapeste come mi sono divertita. Eravamo

in otto a cena, Neri, Benci, la vostra Miss Roberts.... Come, non è la vostra? Mi volete nascondere la gran simpatia che avete per lei? Se vi dà fastidio, parliamo d'altro.... Siamo rimasti fino alle due e mezzo.... La *princesse* San Domenico, irriconoscibile; ha intrigato tutti.... Vi piacciono questi vasi di falso giappone? e codesto orologio-fantasia?... Anche la Marchesa Rosie era in maschera: ma si riconosceva subito dalla voce, dal personale.... No, non sono stanca. Noi altre inglesi non rinunziamo, per così poco, alla nostra passeggiata, e alle nostre compre mattutine. I miei cavallini sono già stati, a trotto serrato, fino all'estremità delle Cascine, poi da Giacosa.... Volete un marron glacé?... Che cosa pensate del piccolo paravento di stoffa antica? Consigliate, consigliate, voi che avete i gusti di un artista.

— Vi consiglierei meglio, e più volentieri, da un antiquario. — rispose il Tavolini. — *Inter nos*, detesto il *bric-à-brac* moderno, i bronzi, i cuoi, le imitazioni cattive....

— Siete *désesperant*. Del resto, non ho tempo da perdere.... Voglio spendere un *tantò*: e, mia cugina ha poco gusto.... Forse qualche specialità italiana.... Un ombrellino col manico di tartaruga?... dei coralli?...

— Che orrore! Prendete allora addirittura una tavola in mosaico fiorentino, oppure una sporta di paglia fiesolana.

— *Taisez-vous*, voltatevi in là, e non guardate quello che scelgo....

Mentre essa, in un costumino maschile, le mani in tasca, i capelli tinti d'oro, e le lenti sul naso, esaminava degli specchi colle cornici in vellato di Genova, Piero si gingillava distrattamente con alcuni astucci per sigarette in argento battuto, di ultimo modello. Perchè un medesimo ordine di tentazioni gli si

presentava e ripresentava stamane, con incomprendibile insistenza? Se avesse avuto l'abitudine di fumar sigarette, e gli fosse piaciuto sufficientemente questo tipo di astuccio, non sarebbe stato spinto a farne sparire uno? L'occasione non poteva essere più favorevole; e, quasi a suo malgrado, ne stava calcolando le vantaggiose facilitazioni.... L'essere entrato costi assieme a Lady Kildon; la fama di cui godeva, egli stesso, di persona come si deve; l'attenzione dei commessi concentrata tutta sulla bionda signora, che faceva buttar all'aria armadi interi; la *tasca-bilità* dell'oggetto che aveva tra le dita; ogni cosa cospirava per suggerirgli un furticello più comodo che ingegnoso, ma non per questo meno saporito.

Incoraggiandosi nell'idea, gli parve un istante che quella roba d'argento aderisse alla sua mano, come se fosse calamitata, e allora ebbe un sussulto di spavento, ricordando la terribile e somigliante sensazione che debbono aver provato i clettomaniaci al loro primo semi-irresponsabile fallo....

Buttando l'astuccio in mezzo agli altri, se ne allontanò inorridito, e andò a raggiungere la compratrice.

— Perchè sembrate così infelice? Sono le flirtations di Daisy? Perfido! non mi avete voluto dare alcun consiglio, — rise Lady Kildon, — ed ho *fixé mon choix* sopra un ornamento atroce.... Oramai è troppo tardi per cambiare, e voglio andare all'*Anglo-Americano* a ordinare del thè e dei biscotti.... Vi prego, mandatelo prima delle due a Mr. Richardson, *Hôtel Grande Bretagne*.... Voi sbadigliate, e non siete stato al veglione. Vuol dire che siete nervoso. Prendete del cognac. Forse avete fame. Non è vero che è passata la vostra ora?

Difatti, quando Piero, cupo e tormentato, entrò nella misera saletta da pranzo della Via dei Bardi,

la zia, seduta già a tavola, stava masticando, tutta gengive, delle radicine.

— La minestra si è raffreddata, — disse, con un'intonazione di rimprovero.

— Non me ne importa nulla, — rispose il nipote, seccamente.

— Sei stato a prendere le ceneri ?

— Sì, ci sono stato, — egli urlò, più forte dell'ordinario.

— La messa l'hai sentita ?

— Sì, ho fatto tutto, tutto, tutto, — replicò con impazienza, mentendo.

— Che sei andato poi al veglione ?

— No, alle undici ero in camera.

E la buona zia si rischiarò, pensando ai pericoli scampati, e alla quaresima santamente incominciata a letto, su nell'osservatorio.

— Come mai non ti piacciono le sardine ? — ella continuò, dopo una breve pausa.

— Le odio, zia. Lo sa meglio di me.

— E neppure il fritto ?

— Non ho fame, punta fame....

Diceva questa volta la verità; inoltre, gli era rimasto troppo impresso quell'altro fritto grossolano, che appestava le macerie del vecchio Mercato.

— Oggi, lo vedi, si fa magro stretto, — osservò timidamente la sora Maria.

— Lei, colla sua divozione esagerata, sarebbe felice se tutto l'anno il digiuno fosse obbligatorio.

— Cosa vuoi, figliuolo caro, bisogna sottomettersi all'autorità della....

— Non ne ragioniamo. È meglio. Altrimenti son capace di arrabbiarmi....

— Sei di cattivo umore ?

— Pessimo.

— Perchè ?

Piero Tavolini alzò le spalle, sapendo benissimo il perchè: e, per l'intera durata del desinare, non aprì più bocca, nè per discorrere, nè per mangiare.

XIV.

A letto, il posdomani mattina, Piero fece un certo numero di spiacevoli riflessioni, rammentando i sogni troppo omogenei avuti due notti di seguito. Non si era trattato d'altro che di ladri e di rubamenti. Lui, capo d'una banda di borsaiuoli, alloggiava in Ghetto, nelle cantine di quella palazzina da lui tanto amata. Il negozio d'un fruttaiuolo e quello del Janetti erano diventati una medesima naturalissima cosa, dove si vendeva, e lui intascava indifferentemente, arance belle mature, ed eleganti tagliacarte d'avorio.

Anche le fotografie del Lippi, troppo care per le sue finanze attuali, facevano parte, in un angolo oscuro, di un immenso bottino, dove, rovistando, si trovavano tra la spazzatura e le immondizie, astucci da sigarette, pubblicazioni artistiche di Parigi, bottiglie di ogni forma, vestiari quattrocentisti da far venire l'acquolina in bocca a un pittore, scarpe usate, maioliche ispano-arabe, ecc., ecc.

Il più bello era che, destandosi, il Tavolini non si rendeva conto esatto di quali erano i ricordi di esperienze vere, e quali di esperienze sognate. Gli era proprio accaduto di meditare, ieri, davanti alla vetrina del Brogi, sul modo più opportuno per portar via una grande fotografia quadrata? Le difficoltà le aveva spianate da sveglia, a Santa Trinita, fra il frastuono delle carrozze, o stanotte addor-

mentato? Come è vero Iddio, non lo poteva assicurare! Sapeva soltanto di aver avuto l'idea che un cartoncione di quella fatta è assai più difficile a nascondersi di un ninnolo d'argento, o d'una pera. La tasca della giacca non aveva davvero la dimensione sufficiente; e, per rotolarlo in un batter d'occhio, senza guastarlo, non v'era il tempo materiale in quei pochi secondi che il giovane di bottega vi lasciava solo. Forse in fretta agganciandosi al petto la fotografia, e coprendola col pastrano? . . . Forse . . .

Ciò che lo preoccupava, e gli sembrava oltremodo significante, era di aver sognato la medesima categoria di fatti, due notti consecutive. Non è questo, appunto, il metodo col quale scopriamo (ancora quasi inconsci) che certe impressioni ricevute, apparentemente fuggevoli, sono state più profonde di ciò che credevamo, o volevamo?

Piero, non senza torto, considerò sè stesso con sgomento. Erano quarant'otto ore che non faceva altro che girandolare per le strade e per i dintorni di Firenze, tormentato ogni tanto dal medesimo vergognoso pensiero. Aveva provato indarno a lavorare, a leggere. Niente l'interessava. Non poteva star fermo, bisognava che camminasse, che si stancasse, che istintivamente cercasse, qua e là, oggetti mal custoditi... Una volta alzato, in questo nuvoloso venerdì di Quaresima, egli si sentì, alla fine, più calmo e distratto, sebbene lo specchio ai suoi occhi malinconici gli mostrasse dimagrate le guancie. Potè copiare alcuni antichi appunti, e scorrere con piacere un buon articolo su Poliziano in una rivista inglese; mangiò perfino i suoi pesciolini d'Arno e la sua insalata, senza bisticciarsi colla zia a proposito dei digiuni e dei magri.

Nondimeno, nell'uscire di casa, venne in apprensione, caso mai gli tornassero, come nei giorni an-

tecedenti, quei medesimi ispiegabili pruriti di carpire. al passaggio, giunchiglie alle fioraie, e semini ai carretti ambulanti. Anzi, per scansare ogni somigliante sensazione, passeggiò il meno possibile in città, e subito se n'andò in campagna.

Per fortuna, le tentazioni potevano oggi liberamente presentarsi, senza ch'egli si sentisse agitato da nessuna cattiva voglia — cosa che lo rallegrò, facendogli un bene enorme. Egli godeva dunque con serenità della passeggiata, a malgrado dell'aria pesa, del cielo basso. Tutt' al più gli si affacciava, di quando in quando, una riflessione platonichissima, della quale avrebbe fatto volentieri a meno, ma che in sè stessa non era poi così grave.

Eccone un esempio. Percorrendo una stradettina fuor di Porta Pinti, si era trovato in mezzo a due campi, piantati di erba giovine, verdissima, e di grossi cavoli dal fogliame scuro. Egli aveva una speciale simpatia pittorica per questi ultimi, non perchè i modernisti li amavano e li dipingevano, ma perchè li aveva trovati in una tavoletta, poetica quanto mai, del Beato Angelico. Tanto li, come qui, sorgeva loro accanto un pesco in fiore; ambedue, il quadro colorito e questo naturale, avevano un identico e genuino sapore campestre; la sola differenza consistendo nella tinta del cielo, brillantemente azzurra nell'Angelico, grigia invece sopra al campo in questione. Lo spettatore stava in innocente contemplazione, quando, voltandosi dall'altra parte, vide ripetersi la scena — i medesimi ortaggi, la medesima erbetta, i medesimi tralci di fioritura rosea — coll'aggiunta di una quantità di bucato, tremolante sulle funi, fra un albero e l'altro. Persino su i pruni germoglianti della siepe — che divideva il campo dalla viuzza — erano stati posti ad asciugare fazzoletti e canovacci, ciò che colpì Piero come una solenne impru-

denza. Nulla più. Nello stesso modo ch'era passato lui, non poteva passar di là un vagabondo qualsiasi, a cui avrebbe fatto comodo soffiarsi il naso altrove che nelle dita? Tutta quella biancheria era a portata di mano; le lavandaie cantavano da lontano, disattente. Era la cosa la più semplice del mondo rubare un paio di calzerotti.

All'infuori di una riflessione o due del suddetto genere, non si potè rimproverare altro; e rientrò in città di un buon umore tale, che non badò ai primi goccioloni di pioggia, che facevano del lastricato tutto un disegno di soldi neri, e della sua giacca un cencio inzuppato.

Fradicio fino alla midolla, si andò a mutare, per ritornar fuori immediatamente; questa volta, però, con un soprabito di forma antidiluviana, e coll'ombrello. Era così grata questa tepida e lenta piovgettina primaverile! E così ridente la prospettiva d'una buona tazza di tè, colla quale levarsi l'umidità d'addosso, d'una bella sala profumata da piante da serra calda, d'una piacevole conversazione con Daisy!

Il Tavolini sperava sempre, contro all'impossibile, trovarla sola. Purchè almeno non vi fossero gli esosi ammiratori, coi loro monotoni discorsi e coi loro perfetti abbigliamenti!

Le due carrozze di livrea, ferme davanti al portone, non l'intimidirono, e neanche il solitario paletò maschile appeso in anticamera. Esso non apparteneva difatti ad alcun giovinotto ardente, ma al posato conte di Sarapòli, il quale, colla moglie, stava facendo una visita lunga e loquace. C'era anche la contessa Fosca, una fisionomia di tigre spiritosa, sulla trentina, e la baronessa de Marral, una savoiarda slavata di nessun'età definibile, che nascondeva, sotto un velo rosso, una carnagione brutta, malsana, e, sotto una dolcezza flebile, molta malignità.

La signora Roberts, che capiva male e parlava peggio il francese, approvava col capo niveo, senza partecipare alla conversazione; e intanto mesceva, come un automa, il tè, e, come una lezione imparata a memoria, domandava a tutti: “ *combien de sucre?* .. La figlia offriva dolci e sottilissime fette di pane e burro; sorrideva, e seguiva, tutta attenta, una discussione triviale assai di precedenza mondana, sollevata dalla contessa di Sarapòli.

— A chi *tevo tare la testra?*

— Alla duchessa Medici, sfido, perchè è dama di palazzo, — rispose con impazienza la contessa Fosca, ch'era una liberalona.

— Io crederei invece alla principessa di San Domenico, — interpose la signora savoiarda, che aveva opinioni clericali molto accentuate.

— Che pazzia! — e la Fosca, arrabbiandosi, lanciò occhiate da belva. — Il titolo l'hanno avuto da Pietro Leopoldo. È gente codinissima che non va neanche a Pitti, quando c'è la Corte!...

— Ciò non toglie ch'ella sia una deliziosa, ed amabile creatura, — osservò Daisy, la conciliante, la benevola, la facilmente annaliata dalle gentilezze d'una gran dama.

— Questo è un altro par di maniche! — rispose la Fosca, accendendo la sua ventesima sigaretta. Quando era adirata, accavallava le gambe in modo risoluto, e teneva la testa molto indietro, fissando ferocemente l'avversaria, a scopo di disarmarla collo spavento.

— Sono *berblessa, brobrio berblessa*, — ripeteva con gioia mal celata la Sarapòli, a cui faceva un piacere enorme annunziare a tutta Firenze, che le due più importanti signore del paese avrebbero pranzato la stessa sera in casa sua.

Questi pranzi erano celebri per la squisitezza della

cucina e per l'annosità dei vini. Anzi, le cattive lingue pretendevano appunto che essi erano stati uno dei principali fattori, nelle diverse città d'Italia, a consolidare la buona posizione di cui godeva la ricca e grassa coppia in società.

La carriera loro somigliava a quella di varie altre persone che sogliono stabilirsi, e brillare nelle città invernali. Il barone Saravopulo, appartenente a una delle più doviziose famiglie dell'alta finanza, aveva per moglie una Rosenthal di Francoforte, d'origine israelitica. Quindici anni prima, avevano lasciato Odessa per motivi di salute, in cerca di riposo e di gloria, e si erano fermati a Napoli per più stagioni, conducendo un gran treno di casa, e facendo vistose beneficenze, senza spirito correligionario. Per amore di novità avevano provato, più tardi, l'aria e la società di Roma, poi quelle di San Remo, e infine quelle di Firenze, dove, armati di ottime lettere di raccomandazione presero subito possesso di un loro monumentale villone storico, circondato da molti poderi, e vicinissimo alla città.

A furia di vivere, dovunque andavano, in mezzo a tante illustrazioni italiane, i bravi coniugi s'erano sentiti prendere dall'invidia. Se, invece di quel baronato che puzzava di *Francofortismo*, accoppiato come era a un cognome tanto greco, vi fosse stato il verso di chiamarsi più sonoramente, e salire uno scalino nella gerarchia dei titoli?... Il verso... c'era con una fortuna così colossale, e con tante utili aderenze cosmopolite. Difatti, o il Governo nostro, o la Santa Sede, o qualche Regno estero (non si sapeva, con precisione, se la Rumenia o il Montenegro) li aveva autorizzati, sin da quando soggiornavano a San Remo, a portare il titolo di conte di Sarapòli — vocabolo da loro stessi coniato, perchè somigliava abbastanza al loro vero nome per impedire al pub-

blico di dire che l'avevano cambiato di sana pianta. Si risolveva così quasi quasi in una semplice questione di pronunzia, d'accentuazione.... Tuttavia, per dare un po' più di solidità all'acquistata investitura, chiamarono pure *Sarapòli*, la tenuta fiorentina da essi comprata (perchè era un'occasione) molto tempo innanzi di venirla ad abitare.

Sul principio, i loro commensali della Riviera di Ponente non avevano potuto a meno di burlarsi fra di loro di questa ridicola trasformazione che aveva dell'operetta, la loro non fresca età e la loro mancanza di prole non sembrando giustificare quel bisogno di rinascere al mondo sotto nuove apparenze. D'altra parte, come non perdonarglielo?... Non potevasi soffiare una sillaba, men che rispettosa, sul loro passato e sul loro presente. Molto buoni, molto caritatevoli, molto ospitalieri, avevano per unica debolezza un'ambizione puerile, un po' troppo visibile, ma che, alla fin fine, non faceva male a nessuno.

Firenze, bella, cortese, e piena di risorse, era la città che ad essi meglio conveniva, tra quante avevano provato. Nè vasta come Roma o come Napoli, nè ristretta come San Remo, conservava tuttora il carattere d'una piccola capitale brillante. Senza voler subito abbagliare colle loro ricchezze, aspettando, camminando piano, facendosi benvolere da tutti, avvicinandosi gradualmente alle persone più influenti, si erano formata in pochi anni una posizione splendida, nella quale ingrassavano sempre più, giocondi come pasque, esultanti nelle loro alti-sonanti relazioni. I loro pranzi del lunedì erano diventati un'istituzione, una cosa ricercatissima. Quel che aveva di meglio la colonia estera, fissa o passeggera, vi s'incontrava settimanalmente colla più eletta società cittadina; e gli anfitrioni, coll'andar del tempo, erano

diventati così esclusivi (vagliando le conoscenze, conservando soltanto i bei casati e la gente alla moda) che un invito loro veniva, in un certo senso, apprezzato più di quello di una duchessa Medici, o di un marchese Tornabuoni.

Sulle prime, la gente non sapeva esattamente che cosa dare al padrone di casa, se del barone o del conte, e si trovava un poco incerta sulla sua nazionalità; ma, siccome col tempo tutto invecchia e va in oblio, ogni ombra di confusione era ben presto cessata. Tanto è vero che, se in oggi capitava a Firenze qualche cospicuo forestiero, ignaro di questi passaggi, nessuno se la sognava di metterlo al corrente; ed egli andava in casa Sarapòli (nella mente, gli vagavano forse altri titoli molto noti — il principato di *Saracinesca*, il ducato di *Polì*), immaginandosi che la nobiltà loro fosse altrettanto antica e toscana quanto quella dei Machiavelli, o dei Cerretani. Chi, però, non gliel'aveva perdonato mai, era la brusca contessa Fosca, la quale, detestando giustamente ogni finzione, non domandava meglio che di svelare ai forestieri la vera origine della famiglia. Difatti, non erano usciti i Sarapòli dal salotto Roberts, ch'ella esplose.

— Buffoni! — esclamò. — Che arie! che *berblessità*, perchè Marietta Medici va a pranzo da loro! Ingrassano a vista d'occhio. Sfido! A forza di mangiare in tale enorme quantità roba troppo lambiccata!

E il pubblico, che era arrivato nel frattempo a comporsi di sei signore, rise come a una commedia. La Fosca incoraggiata, continuò a parlare con brio, conscia del piacere che dà alla gente invidiosa ma prudente, il sentir dire male del prossimo da una terza persona.

— Quarant'anni la Saravopulo?... Siete pazze; almeno quarantasette, e lui cinquantadue. Eppure,

sono ambiziosi, ed amano la società come due sposini di vent'anni. Conoscete a Roma il marchese di Ripetta, nato Salomonson? E a Padova il conte di Galda, nato Offenbach? E a Nervi il duca di Agave, nato Rostow? Ce ne sono tanti altri in Italia, oltre al Saravopulo; ed io li ho battezzati tutti (alcuni ne avevano difatti bisogno) i signori feudali del 1880....

Grandi segni d'ilarità accolsero questa dichiarazione, specialmente per parte della baronessa di Marral, che aveva pranzato lunedì scorso in casa Sarapòli.

— Io credevo, in buona fede, che fossero italiani, — osservò la signora Roberts, con aria leggermente disillusa.

— Io sapevo che non lo erano, cara mammà, — aggiunse Daisy.

“Che cosa non sa? „, pensò Piero, annoiatissimo di tutta questa malignità. “Mi dispiace però che le sue conoscenze non si limitino a ciò che ne val la pena. Pare che ella dia, a momenti, un'eguale importanza alla genealogia dei Saravopulo, alla questione sociale, e all'influenza del Perugino su Raffaello. „

Mentre la contessa Fosca iniziava la vecchia Roberts a una storia dei Signori Feudali del 1880, in parte caricata, certamente molto umoristica, le signore più giovani si esaminavano la sottana l'una coll'altra, e discorrevano di toelette.

— Voi che avete gusti d'artista, perchè non date la vostra opinione su questo figurino? — domandò la fanciulla, ricordandosi che da mezz'ora Piero era stato lasciato in disparte, e porgendogli un giornale di mode.

— Non me ne intendo, — egli replicò seccamente.

— È vero, non ci pensavo; bisogna interrogarvi solamente intorno ai vestiti di quattrocento anni fa.

Sulla vostra parola d'onore, vi piacciono più dei *chiffons* moderni?

— Indubitatamente, molto più. I disegni sulle stoffe erano allora bellissimi, e poi la sobrietà della fattura, la combinazione dei materiali....

Le altre signore, vedendo la piega archeologica che prendeva la conversazione, lasciarono che Daisy vogasse in piena scienza; misero molto accanto le loro testine frivole, coronate di cappelli deliziosi, per sussurrare sui meriti rispettivi di Doucet e della Ferrière; e passarono ben presto a commentare una separazione alquanto scandalosa, di cui la notizia era scoppiata la vigilia come una bomba.

— È vera la leggenda della lettera?

— Verissima. Me l'ha detto la Luisina, ch'è nipote del marito.

— E il povero Gallucci che cosa farà?

Intanto Daisy, discorrendo a bassa voce, aveva completamente riaffascinato il difficile conlocutore; l'aveva pregato di trattenersi fin dopo la partenza delle signore; gli aveva accennato degli aneddoti curiosi, intorno alla nuova pubblicazione di Ruskin, stravagantissima.

— Vai a vestirti, mammà, — ella disse, quando la Fosca e compagnia malevola ebbero detto addio, — tu sei più lenta di me. Fra un quarto d'ora ti raggiungerò; e in questo mentre parlerò d'arte con monsieur Piero.

— Che cosa volete sapere? — egli chiese.

— Voglio sapere, innanzi tutto, se mi volete insegnare, sul serio, il metodo del vostro maestro Lermolieff. Vorrei anch'io fare delle scoperte come lui....

— Non è tanto facile, — egli disse, ridendo di quella fretta dilettesca, così muliebre. — Ci vogliono anni ed anni d'esperienza. Siete paziente?

— Poco; noi altre americane non abbiamo tempo

per camminare a passo di chiocciola, in quest'epoca di treni lampi. Mi fa ridere la beata *oisiveté* della vita fiorentina, accanto all'attività di New York.

— Allora, se non avete pazienza, rinunziate ad essere allieva della nuova scuola. Vi ricordate che ve ne parlavo nell'autunno? D'allora in poi mi sono esercitato assai; ed oggi mi pare d'aver abbastanza progredito nel metodo, per potervi essere veramente utile.

— Che bella cosa! Vuol dire, dunque, che, quando tornerò con voi agli Uffizi, i Ghirlandai, i Lippi, e i Beati Angelici di Novembre saranno diventati altrettanti maestri differenti! — ella disse, con una guardata mezza ironica, ma piena di seduzione.

— Niente affatto, — egli replicò. — Non esagerate, neppur per chiasso. Certo è, che troverete alcune correzioni preziose al catalogo, che vi apriranno nuovi orizzonti.

— Questo è molto divertente... E che cosa m'insegnerete a analizzare nella prima lezione?...

— La forma individuale delle dita, delle unghie...

— Delle unghie?! — e Daisy ne rimase talmente colpita, che rise come una pazza.

— È mai possibile? Si riconoscerebbero dunque i vari pittori dalla lunghezza o dalla brevità delle unghie, così come io, giudicando tra un pollice pulito ed uno in lutto, so distinguere quale dei due appartiene a Sandrino Medici, e quale al mio vecchio maestro di disegno?

— Altre esagerazioni. Altre canzonature. Stasera, è inutile con voi ragionare sul serio: avete troppa voglia di divertirvi.

— Sì signore, sono di eccellente umore.

— E perché?

— Chissà! — e la fanciulla alzò appena le spalle, come se tacesse apposta il motivo forte e grato che la rallegrava.

— Siate buona, via. Svelatemi il segreto....

— È impossibile....

Piero sentì una trafitta, un risentimento geloso, quale da lungo tempo non aveva sperimentato. Gli pareva essere tornato al principio del Carnovale, allorchè, allargatosi il circolo delle loro relazioni, le Roberts l'avevano allontanato dalla intimità. Gli aveva procurato un dolore molto sensibile quel non potere essere, come per l'innanzi, costante partecipe delle visite che facevano, degli inviti che ricevevano. Era stata una penosa sensazione, quella di non trovarsi più al corrente delle occupazioni quotidiane delle due signore, di ignorare quali persone nuove le influenzassero, di constatare che per esse egli non era più la maggiore distrazione, l'unico amico italiano, il cicerone gradito dei musei, il necessario compagno delle gite. Fintantochè il loro crocchio si era mantenuto puramente inglese, il Tavolini non aveva temuto rivalità di sorta: ma, appena avuto sentore dell'evoluzione che compievano, s'era giustamente allarmato. Le cose erano, purtroppo, andate come era stato facile prevedere. Ma bisognava riconoscere che, sebbene ci avesse molto sofferto, s'era alla lunga abituato a non avere più una parte integrale nell'esistenza delle Roberts. Messa l'anima in pace, era arrivato ultimamente a contentarsi persino dei piccoli favori — brevi quarti d'ora di discussione artistica, cenni amichevoli della testa, sorrisi lontani — che Daisy soleva concedergli, quando non aveva tempo o voglia di fare di più. Per quale ragione dunque, questa sera, rifioriva la gelosia? Non si era bell'è rassegnato a non contare più nulla?

Era in preda a un malessere novello, a un'alterazione nervosa, come se le sue facoltà mentali fossero sul punto di guastarsi. La risarella, che aveva

preso Daisy nel vederlo così strambo, l'impazientiva maggiormente.

— Siete felice, eh? — egli ripeté per ben tre volte, scuotendo il capo, mentre pensava confusamente ora all'uno, ora all'altro dei giovanotti che credeva essere cagione di tanta allegria.

— Naturalmente, sono felice. Di che cosa potrei lamentarmi su questa terra? — ella rispose.

Quindi, accorgendosi che era meglio mettere gli scherzi da parte, cercò di rabbonirlo; e con poche interrogazioni, vi riuscì, ritornando in tutta serietà ai capolavori antichi, lasciandolo parlare del suo Lermolieff.

— Il male è, — finì per dichiarare Piero, — che nelle Gallerie pubbliche d'Europa, resta poco o nulla da scoprire. Le collezioni dei particolari sono assai più interessanti per i nostri ri-battesimi. Qui, a Firenze, ci sarebbe roba bellissima da catalogare più sensatamente, in casa Torrigiani, in casa Corsini, in casa Tornabuoni....

— Zitto! voglio prendervi a volo. Non ricordate una certa promessa, non ancora mantenuta?

— No, davvero. A proposito di che?

— Della Galleria Tornabuoni, dove dovevate farmi....

— Da guida! È vero.

— Ebbene, il primo giorno che sarà aperta, voglio a tutti i costi che mi accompagniate.

Così disse, per fargli piacere. Invece, il progetto lo disturbò, essendosi egli prefisso d'andare solo solo l'indomani, per fare in santa pace quegli studi sulla Madonnina che tanto gli premevano.

— Non so in che giorno i quadri sieno visibili. — disse il Tavolini, arrossendo perchè aveva mentito, e mentito a lei.

D'altra parte, per attenuare il peccato della bugia, aveva una scusa, comune a tutta la gente studiosa,

alla quale rincresce che l'oggetto delle loro ricerche scientifiche venga, per una combinazione qualsiasi, mescolato a un passatempo profano.

— Guarderò nel Baedeker, — e Daisy si alzò per sfogliare il volume. — Eccolo qui. Mercoledì e Sabato, dalle 10 alle 3.

— Non è una vecchia edizione? Potrebbe essere mutato l'orario.

— No, è proprio di quest'anno.

— Vogliamo allora andarci mercoledì prossimo?

— È troppo lontano, c'è quasi una settimana. Perché non dimani addirittura? — ella disse, piuttosto per mostrarsi premurosa che per vero desiderio.

Piero Tavolini esitò un istante; quindi, essendo già avviato pel cammino delle menzogne, cosa per lui insolita, vi continuò.

— Domani, dopo colazione, avrei un impegno, — egli disse, non sospettando ch'ella potesse scegliere altre ore all'infuori delle pomeridiane.

— Anch'io ho un impegno.... Pensavo andarci di mattina. Sareste libero alle undici?

Tutto sconcertato, fu costretto a dir di sì, non trovando un secondo pretesto plausibile all'improvviso. Per quanto lusingato dall'idea di accompagnare la signorina, era disperato che due piaceri, per lui reali, ma d'ordine diversissimo, fossero destinati ad effettuarsi contemporaneamente, neutralizzandosi l'uno coll'altro. Nè fu più lui durante il rimanente del colloquio, impappinandosi coi cognomi dei pittori e colle date, a guisa di chi ha la mente altrove.

— Ora è tempo che vi mandi via. Altrimenti, mi toccherebbe vestirmi in dieci minuti.

— Per andare dove?

— Dalla marchesa Rosie. Ci verrete anche voi, dopo pranzo?

— Non sono stato invitato.

— Allora, *à revoir* a domattina. Alle undici precise, con una puntualità da sovrana, mi troverete nel salone centrale.

— Sarete sola?

— Che domanda assurda!

— Siccome in autunno, abbiamo girato noi due soli tutte le Belle Arti, tutto San Marco, tutto....

— Ma adesso mi sono *italianizzata*, — spiegò Daisy, leggermente infastidita nel sentire evocare altri tempi, altre abitudini, altre associazioni. — Figuratevi come si scandalizzerebbero le mie amiche fiorentine, e specialmente le loro madri, se mi vedessero girare senza *chaperon*. A proposito, volete che trascini meco l'Emilia o l'Isabella, vostre grandi simpatie?

— Per amore del cielo!

— L'ho detto apposta, *pour vous taquiner*. Non abbiate paura. Mi farò accompagnare semplicemente dalla cameriera, da quella stessa che vedo dietro alla portiera, e che mi fa dei cenni. È tardissimo.... Quando ci si mette a chiacchierare con voi, il tempo galoppa. *Me voila, Joséphine*.... A domani, signor Piero.

XVI.

Aile dieci e un quarto, il Tavolini porgeva il bastone a un servitore anziano di casa Tornabuoni, divenuto alla fine della sua carriera custode della Galleria. Questi l'aveva conosciuto fanciullo, e si compiaceva a ricordarglielo, ripetendo ogni volta gli stessi aneddoti.

— Non me lo dimenticherò mai, quando tutti quei signorini gli buttarono l'acqua addosso, e l'inzup-

parono; e lei, la piangeva, la piangeva.... Poverini! che affare! La sora Marchesa, buon'anima, l'entrò su tutte le furie.... Anche la su'povera manma l'era disperata. Li aveva messi su il sor Cosimino Cerretani, ch'è stato sempre più birba degli altri.... Se lo ricorda bene Raffaello?

— Diamine! Era lui che serviva il Marchese....

— Preciso. E adesso è mio compagno, qui in Galleria.

— Ebbene, che cosa gli è accaduto? — domandò Piero con impazienza, e l'altro a principiare una lunga tiritera, piena di parentesi inutili, per dire che a Raffaello era entrata una sciatica a febbraio, e non poteva ancora camminare.

— E così mi tocca a badare a tutto, solo, solo. — continuò brontolando. — La mi creda, sor Pierino, non ci resisto. Certi giorni, è una disperazione. Vedesse i gran forestieri che vengono! Chi vuol portare per forza la mazza dentro alle sale: chi vuol alzare la fodera per vedere la stoffa sulle sedie: chi non trova i numeri sul catalogo.... Oh! se glielo ho detto al maestro di casa.... Ma non c'è Cristi.... Gli è un benedetto uomo.... Quando si ficca in testa una cosa.... Se Raffaello mandasse almeno il figliolo!... No signore.... Noi si deve aspettare, sudando come facchini, finchè guarisca lui.... Ma io gliel'ho mandato a dire al padrone, per mezzo di Bista ch'è in scuderia, che se questi *inghilesi* strappassero qualche fodera, o se avessero a rompere uno dei vasi del Giappone la colpa la non è mia.... Ci avevano a pensare loro.... E poi, che gli pare giusta questa: far fatica per due, e ricevere salario per uno?... È vero che colle mancie non faccio più a mezzo. Eppure, l'altro giorno la venne quella pettegola della su'figliola a lamentarsi che Raffaello qua e là, su e giù.... Ma io tenni sodo.... e gli dissi, “noe, bambina, noe, bambina...”

Piero piantò finalmente il servitore in asso, mentre con una mano prendeva l'ombrellino da sole della prima visitatrice, e coll'indice dell'altra diceva violentemente di no alla figlia di Raffaello.

— Addio, sai. Devo andare a aspettare delle signore.... Anzi, se domanderanno di me, dirai che son già entrato.

-- Sarà servito. Ma non gli pare che avessi ragione? — e lo seguì, lamentandosi, dentro alla prima sala, dove Piero si rinfrescò la memoria davanti al supposto cartone di Raffaello, a un gruppo di santi coi donatori d'anonimo fiorentino, a un Perugino incontestabile.

Col servitore alle costole, egli passò in rassegna, alla svelta, anche i principali quadri delle piccole stanze, preparandosi a fare una spiegazione piena di gusto e di scienza, dove avrebbe dimostrato perchè dubitava dell'autenticità del tondo di Lorenzo di Credi, perchè non bisognava ammirare Carlino Dolci, e vari altri importanti perchè. Già che ci si era messo, voleva prodursi nella migliore luce, profittando altresì della vicinanza di falsi e di veri maestri per impartire una prima facile lezione del sistema Lermolieff. Fu, anzi, pel timore di non fare a tempo che, nel suo metodico piano preparatorio, lasciò per dà ultimo, come prelibato boccone, il salotto centrale che conteneva la sua cara madonnina.

Il desiderio di corrervi subito era fortissimo. Ma allora, della descrizione degli altri quadri, quando si sarebbe occupato? Era un miracolo, invero, che con questo contrasto nella testa fosse di così eccellente umore. Probabilmente, la voluttà stessa della ritardata scoperta coloriva lietamente gli istanti intermediari, e si mescolava in modo gradevole alla prospettiva della venuta di Daisy, non già, come ieri, in modo urtantemente antagonistico.

Tuttavia, vedendo che i quadri degni d'essere illustrati, erano in maggior numero di quel che aveva calcolato, principiò a temere che gli restassero pochi momenti soltanto per l'oggetto segreto della sua visita: e si prefisse, non resistendo più, di saltare due sale, e piantarsi, senza altro indugio, davanti all'enimmatica tavoletta.... Se lo prefisse; ma non lo fece immediatamente, grazie a un movimento istintivo di prudenza, per il quale aspettò che quel chiacchierone di custode gli si fosse staccato dal fianco.

Con quale gioia si senti alfine liberato! Uno strappo convulso del campanello richiamò il tormentatore nell'anticamera; si udì in lontananza un vociò di forestieri adirati; e cominciò l'invasione barbara. Vecchie zitelle inglesi, che non capivano niente; studenti tedeschi capelluti; ragazze svizzere ottuse; americani profanissimi, in luna di miele; piemontesi, ignari d'arte, viaggianti con biglietti circolari; campioni tipici di diverse nazioni, tutti ugualmente schiavi del Baedeker e della Guida di Firenze, si sparpagliarono per li appartamenti, ammirando quel che non dovevano ammirare, le mogli cadenti sulle poltrone, affrante dopo una levataccia e la visita di dieci chiese, i mariti più energici e coraggiosi, ma con un'espressione annoiata che diceva, " Facciamo anche questa „.

Intanto il Tavolini, dopo aver visto dall'orologio quanti minuti poteva godere in quiete, si era imposto davanti al quadretto, la cui situazione infelicitissima, fra due finestre, in una luce pessima, obbligava per vederlo a durare una fatica assai maggiore che di notte, al chiarore delle candele. Quel che meglio si capiva, di mattina, era il valore delle tinte: i ritocchi, per conseguenza, divenivano più evidenti. La seduzione della linea rimaneva intatta: il tutto

insieme, improntato di un grande fascino, invitava a leggere bene addentro, a sollevare il mistero!

Piero, quest'oggi, restò molto colpito dalla bellezza, mezza palese, mezza indovinata, della testina e dei pochissimi accessori; sia perchè il merito crescesse realmente con una seconda ispezione, sia perchè l'averci fantasticato sopra ve lo predisponesse più favorevolmente. “ È un lavoro squisito .. pensò, sorridendo “ che rivela, sotto alla maschera, l'anima d'un artista di primo ordine. Veramente, principio a credere con fondamento che si tratti d'un Sandro Botticelli bello e buono. „ Stava ancora almanaccando per trovare a chi altro, se non a Sandro, potesse attribuirsi, quando dalla stanza attigua partirono risate e schiamazzi, fuor di posto in un ambiente dove i forestieri si muovevano da un quadro all'altro in punta di piedi, tutt'al più comunicandosi sottovoce le impressioni stupide che ricevevano via via.

Il Tavolini riconobbe, con orrore, alcune voci — quella di Dino Cerretani tra le altre, e sopra alle altre. Daisy non era dunque venuta sola, come aveva promesso!

Come egli si voltava per andarle incontro, ella entrò nel salone, imbarazzata, con una leggera esitazione nella voce.

— Ieri sera da Rosie, — disse, con affettata indifferenza, — ho parlato della nostra escursione artistica.... E Rosie, che non conosceva la Galleria, mi ha voluto *chaperonner*, invece della cameriera.... Siamo andati alla *Ville de Lyon*, prima di venir qui, e per strada abbiamo trovato alcuni giovanotti che per forza ci hanno voluto accompagnare, — e volse la testa, per non essere spettatrice dell'espressione agrodolce di Piero nello stringere la mano a Dino, al Duca di Serrace e a Vieri de' Benci.

— Vogliamo principiare dalla prima sala? — egli disse, glacialmente, mostrando la strada.

Le sue idee critiche più calzanti erano volate via come per incanto. Persino le cose carine, che aveva pensate apposta per divertire una ascoltatrice un po' superficiale, nuotavano in un caos tremendo. Soffriva atrocemente di quest'impotenza; invano si sforzava ad essere brillante.

Ben presto, difatti, languì l'attenzione delle due signore. Appena udite le prime opprimenti date, la marchesa Rosie aveva intavolato un dialogo triviale col Benci. Poco dopo, anche Daisy principiò a disertare, lasciandosi trascinare (e non interamente di mala voglia) davanti a un quadro, che per l'appunto non entrava nel programma descrittivo preparato dal Tavolini. Allora fu una distrazione generale! Le stanze più importanti venivano passate in rassegna al galoppo, mentre, in quelle che contenevano oggetti poco notevoli, la comitiva si sedeva a chiacchierare lungamente di particolari insipidi sulla società. Serrace, dal bestione che era, fissava vuotamente le pareti, non altrimenti che se fossero nude e bianche, profittando ogni tanto del cristallo che proteggeva un pastello o un disegno a matita rossa, per accomodarsi la cravatta, e arricciarsi i baffi. Il Benci sostava unicamente davanti ai soggetti mitologici un po' indecenti del Seicento, collo scopo di far sorridere e arrossire la Marchesa Rosie — un curioso misto di puritanismo bostoniano, e di assimilato libertinismo meridionale.

Soltanto Daisy e Dino, sacrificandosi per compiacere al Tavolini, finsero per un po' di ascoltare le sue osservazioni pedanti, pronunziate senza amore. Ma era così palese nello sguardo loro il desiderio di filare in un cantuccino, di fare ammeno di lui! Contrariamente alla delicatezza sua abituale, Daisy

fini per non nascondere; ed agì a guisa di chi non tiene più ad usare riguardi di sorta, ed è indifferente al dispiacere che causa. Anzi, dovendo essere interrotta in mezzo al piacevole colloquio, preferiva esserlo dagli scherzi del Benci che dai commenti del povero cicerone.

— “ Gli altri tre sono tutti i suoi complici „ — pensò quest'ultimo, con amarezza, sopraffatto da tanta disattenzione. — “ Cercano in ogni modo d'allontanarla da me, per lasciarla sola con Dino. Mai più mi agguanteranno per fare una figura simile! Maledetta la gente del bel mondo! „ — e, non essendone richiesto, dispensò sè stesso dallo spiegare i quadri, che essi passavano con crescente fretta.

A ogni camera aumentava, senza misericordia, la freddezza della fanciulla; finchè, arrivata nella saletta che fa angolo sul Lung'Arno, fu lei la prima ad aprir la invetriata, e a proporre agli altri di andare sulla terrazza.

— Perdonate, caro Tavolini, — esclamò, per tutta scusa, — ma, dopo una mezz'ora d'aria rifatta, e di gabinetti che prendon la luce da un cortile, si ha sete d'aria e di sole. E poi, ho bisogno di riposare gli occhi, affaticati dalla tensione di guardare tanti quadri.... Ecco una stupenda veduta vivente, che vale tutti i paesaggi antichi....

Piero non potè frenarsi dal dire, con ironia:

— Avete dunque talmente perduto l'abitudine di vedere una Galleria, che non resistete....?

— Se vi ricordate bene, non sono mai stata molto famosa....

— Al contrario, scusatemi, quando....

— No, no, sbagliate.

Si sarebbe detto che la signorina Roberts si vergognasse a un tratto d'aver posseduto gusti artistici — tutto ciò per mettersi al *diapason* del Cerre-

tani, il quale, capace in altre faccende, in fatto di pittura era un ignorante per eccellenza. La cosa era a tal punto trasparente, che Piero ruggiva. Non l'aveva mai conosciuta così volontariamente antipatica, la sua leggiadra americanina.

— Che buona idea! — gridò Vieri. — Brava, miss Daisy!

— Guardate come si vede bene Bellosguardo.

I cipressi e le ville, difatti, staccavano con nitidezza sulla intensità turchina del cielo. Era una mattinata tipicamente fiorentina, quieta e serena, di quelle, che sogliono succedere, in modo inaspettato, a una giornata burrascosa di marzo. Le colline, lavate dalla pioggia recente, avevano un maggior risalto nelle sporgenze, e più freschezza di verdura. Nelle pozze d'acqua, rimaste ancora pel lastricato disuguale, scintillava il sole, si vedevano frammenti d'azzurro.

— Si va a Signa? C'è il tram che fuma, — disse la marchesa Rosie, aprendo l'ombrellino.

— Guardate, Lady Kildon con Neri, — osservò con solemmità il giovane duca, destando sorrisi e commenti maligni.

Molte conoscenze passarono, tornando dalla passeggiata mattutina; signore eleganti che volevano dimagrire, giovanotti in *phaeton* che avevano mosso i cavalli alle Cascine, giovinotti a piedi accompagnati da canonici immensi. Tutti quanti alzavano, ridendo, la testa al palazzo Tornabuoni.

— Che cosa fate costì? — gridarono alcuni, di giù.

Il rumore delle carrozze, e il martellio degli scalpellini che accomodavano le lastre, impedivano di capire chiaramente la risposta.

— Quadri.... oggi.... tardi....

Ai cinque mondani, divertì non poco, nella uniformità dell'esistenza fiorentina, essere scoperti in atto

di fare una cosa molto originale, come sarebbe ad esempio la visita d'una galleria. Inoltre, la presenza di due delle signore più ricercate della società, conferiva agli accompagnatori una gloriotta di *chicchismo* molto apprezzabile.

La contessa Fosca passò colla sua pariglia; due dei ragazzi Medici, in una biga; a piedi, Emilia e Luisina, le amiche inseparabili, colla istituttrice. Allora grandi scappellate, e mani agitantisi, e sorrisi di meraviglia.

Due gruppi si erano formati sul balcone, uno dei quali composto naturalmente da Daisy e da Dino, che cinguettavano tra di loro ch'era un piacere. A pochi passi di distanza la marchesa, fiancheggiata da Vieri e dal Serrace, incoraggiava le spiritosaggini arrischiate del primo, per poi scandalizzarsene. Tutti quanti, comodamente appoggiati coi gomiti al parapetto, sembrava che se la godessero di molto, e volessero prendere stanza costì per un tempo infinito.

Piero Tavolini, mortalmente offeso, non aveva voluto rimanere. “Ora torno; voglio esaminare qualcosa nel salone grande”, aveva detto. E Daisy aveva risposto, con un certo gelo: “Va bene, vi aspetteremo qui. Non ci muoveremo, finché non torniate a prenderci.” E così, mezzo fuori di sé dalla vessazione, era andato a piantarsi davanti all'unico possibile suo conforto — davanti al supposto capolavoro del Botticelli.

“Quando mi vorranno”, disse a sé stesso, leccandosi un dito e strofinandolo sul dipinto, “verranno loro alla ricerca di *me*. Non è della mia dignità andarli a disturbare. Quanto mi sento nervoso! Calmami, madonnina! Calmami, calmami....”

Come per grazia ottenuta da un'immagine miracolosa, egli si placò gradualmente. E, in pari tempo, un ultimo velame di dubbio si dileguò. Assai me-

glio di prima, decifrava il vero carattere del pittore; di sotto alla vernice e ai deturpamenti, una nota voce rispondeva, come altre volte aveva già risposto al grande Lermolieff; e la voce diceva: “Amico Piero, dagli occhi scrutatori, sono io, son proprio Sandro ...”

Chi lo resse? Chi lo trattenne dall’emettere un forte grido di gioia? Non capiva, come mai le vecchie *touristes* non indovinarono, dalla sua fisionomia, quel che era successo. Perchè non gli tendevano la mano, e si rallegravano con lui?... Un istante, fu sul punto di correre sul balcone a dar la notizia a Daisy, quando il ricordo della comitiva che la contornava agì sul suo entusiasmo, come un getto d’acqua gelida sopra un corpo accaldato. Gli tentennavano i garretti; si sentiva tutto sossopra. Fu costretto a sedersi su quel medesimo seggiolone, nel quale, la sera della scritta, aveva ricevuto il primissimo barlume della scoperta. In meno d’una settimana, che feconda fioritura di pensieri estetici, e ahimè! che abissi orribili di psicologia! Gli pareva d’essere invecchiato di cinquant’anni, e come critico d’arte, e come uomo.

Quando si alzò, aveva la testa leggera, le gambe sempre deboli. Camminò, come un ubbriaco, fino all’adorato quadretto. Era per questa specie di ebbrezza momentanea, forse, che si sorprese, non capiva il perchè, colle dita trastullantisi sulla cornice?... Mezzo inconscio, ne misurò le dimensioni; due mani ben tese di altezza, una mano e mezzo di larghezza. E si voltò presto, presto, per vedere se era solo. Una signora vestita di colore avana, — un colore che non dimenticò più mai — lo stava guardando. Due uomini, molto alti, ammiravano il ritratto di Sustermans coi cannocchiali di cartone. Istintivamente, Piero misurò il proprio torace. La signora, vestita di avana, vedeva quelle magre mani

camminare come ragni, disegnando sul pastrano una figura quadrangolare; e lo considerava con divertimento, non altrimenti che un pazzo. Qual altra stravaganza farebbe in seguito?... Nessuna. La forestiera lo vide soltanto, con un grande sorriso sulla faccia, dirigersi verso l'uscita, e, arrivato che fu alla portiera, subito retrocedere. Egli si era rammentato che la signorina Roberts lo aspettava sul terrazzo.

— Finalmente! — esclamarono i giovinotti, per complimento, come se avessero veramente desiderato il suo ritorno.

— Vorrebbero continuare la visita delle altre sale? — propose Piero, con estrema gentilezza.

— Impossibile, — replicò la marchesa Rosie, chiudendo l'ombrellino, — è l'ora di colazione. Mio marito, senza dubbio, sta di già facendo una scenata, perchè non sono in casa.

— Grazie tante, tante, — disse Daisy, con viva sincerità. Non doveva forse a Piero una conversazione molto importante con Dino Cerretani?

Le campane di là d'Arno suonavano mezzogiorno con insolita festosità. Il cielo non poteva essere più azzurro, nè più bianco di sole il lastricato! Ciascuno, a modo suo, nello scendere il freddo scalone, si sentiva felice di come aveva impiegato la mattinata, all'eccezione forse del bellissimo duca di Serpace, vittima della noia eterna.

XVII.

Cosa difficile a credersi, il Tavolini, nella settimana che seguì alla scoperta, si occupò poco o nulla di Sandro Botticelli, e rivolse invece tutta la sua intelligenza, tutta la sua curiosità, tutta la sua

attenzione a un soggetto ben lontano dall'arte e dall'amato quattrocento. Si trattava, nientemeno, di *Medicina legale*.

Un giorno, difatti, fece una visita all'amico Raggi, bibliotecario della Machiavelliana, collo scopo di sfogliare un dizionario patologico, dall'esame del quale si prometteva un certo acerbo godimento. Il Raggi, che gli stava sempre alle costole, e lo canzonava per via delle sue preoccupazioni igieniche, disturbò la tranquillità delle ricerche.

— Vuoi un rimedio contro al battito degli occhi? Eccoti, l'articolo *Nevrostenia*... Hai qualche *infermità segreta*?

— Scioccone, — esclamò Piero, pensando davvero a una malattia segreta, ma più mentale che corporea.

Appena voltate le spalle del bibliotecario, ritornava al paragrafo "Monomanie impulsive ed istintive", che teneva fermo con un pollice, mentre coll'altro faceva finta di cercare un articolo diverso. Era le monomanie era registrata la clettomania. Ma, disgraziatamente, pochi esempi venivano addotti; e nelle note non v'era indicazione alcuna di lavori speciali da consultare. Avrebbe egli osato chiedere a uno de' suoi amici medici, oppure al libraio tedesco, il titolo d'una monografia sui Clettomani? La domanda suonerebbe troppo straordinaria; potrebbe rimanere impressa, come molto eccezionale... Il magro articolo del Dizionario descriveva la gente affetta da questa mania come esseri interamente sani, al di fuori di quegli istanti in cui la tentazione di rubare vinceva istintivamente ogni più potente ragionamento. Pareva anche che l'eredità, come in ogni anomalia morale, avesse che farci. Il Tavolini pensò, con ribrezzo, a ignoti antenati di quella stessa categoria sognata l'altra notte: borsaioli ignobili, che tenevano un deposito di oggetti eterogenei in

una lurida cantina del Ghetto, sotto a una torre secolare...

Un'idea luminosa. Consultare le opere principali della nostra nuova scuola di criminologia, oramai divenute così popolari, che chi le domandava a un conoscente avvocato, o a una libreria circolante, non dava davvero nell'occhio!... E le consultò, febbrilmente, trovando alcuni casi molto particolareggiati. Tuttavia, quel tal caso, che presentasse esattamente i sintomi suoi, non c'era; mancava una quantità di cose; ed egli somigliava a certi ammalati di nervi, immemorati d'un medicamento da quarta pagina, che non sono tranquilli finchè non hanno scoperto, tra gli attestati, quello che corrisponda, pelo per pelo, ai fenomeni che s'immaginano di sentire... Non bastava. Bisognava aver tra le mani dei libri specialistici...

Ma la ricerca di questi libri specialistici essendogli parsa difficile o pericolosa, Piero dovette contentarsi delle informazioni superficiali che gli era dato raggranellare dalle conversazioni altrui. Quanti noiosi e inutili ragguagli si succhiò, per un solo accenno importante!... Con quale arte di disinvoltura era costretto a guidare il dialogo, affinchè nulla trasparisse, e il conlocutore entrasse naturalmente a discorrere di quel che gli premeva sapere. È vero, che i momenti interessanti erano abbastanza voluttuosi per compensarlo dell'uggia dei discorsi preparatorii, e delle maledette divagazioni che, talvolta sul più bello, lo allontanavano dall'oggetto desiderato.

Col Raggi appunto, ch'era un insigne pedagogista, egli faceva in questi giorni lunghe passeggiate, e lungamente chiacchierava di educazione, soltanto per potergli strappare qualche fatto. Con astuzia Piero metteva il discorso sui vizi innati dell'infanzia, e l'altro a enumerarli, e a filosofarvi sopra,

Una volta disse: “ L’idea del *mio* e del *tuo* è molto confusa nella mente del bimbo. Il bisogno di possedere lo porta, per impulso, ad appropriarsi la roba del prossimo. Una delle scuse che suol dare, oltre al desiderio del possesso, è che nessuno lo vedeva.... Tu, per esempio, non ti ricordi d’aver preso dolci, o lapis, o giuocattoli non tuoi, quando ti trovavi solo, da ragazzo? „

Il Tavolini si sentì avvampare. Replicò: “ Non mi ricordo. „ e aggiunse molto presto: — Che rimedio ci sarebbe, per correggere codesti bambini? „

— Herbert Spencer consiglia, come Rousseau, di punirli, facendo provar loro il risultato degli atti stessi. Mi spiego? Quando un fanciullo ha rubato, bisognerebbe rubare a lui qualcosa che gli è caro; unico modo un po’ vivo per fargli capire la privazione. Un bimbo di Darwin, di due anni, si vergognava, dopo aver rubato, si nascondeva....

Il Tavolini beveva, col maggiore gusto, tutti questi esempi; ricordi di antiche letture, molto disparate, gli tornavano a galla; pareva che la sua testa non si fosse mai occupata d’altro che di furti. Quella medesima prontezza intellettuale che, in cento occasioni, gli aveva fatto trovare nella propria memoria, un inaspettato magazzino di cognizioni, di reminiscenze, di appunti, di osservazioni del tutto dimenticate, lo serviva anche adesso. Ma invece di versi di Bojardo, di apprezzamenti del Taine, o di impressioni personali sul Pollajuolo, rifiorivano i rubamenti erotici di fazzoletti, descritti dal poliziotto Macè, rifiorivano aneddoti uditi narrare in società, rifiorivano le rivelazioni del celebre prestidigitatore, Robert Houdin, sui rubatori alle carte.

Una sera, in Casa Fosca, a un pittore dell’Accademia Spagnuola di Roma Piero cantò le lodi di Murillo, soltanto per portarlo a raccontare il furto

del *sant'Antonio*, avvenuto nella cattedrale di Siviglia. Ma ci volle del bello e del buono per farlo cadere; e, quando finalmente entrò a parlare del quadro, si estasiò molto sui meriti del colorito ma non aggiunse alcun particolare inedito, intorno al modo ingegnoso con cui era stato rapito. Un'altra sera, in una *Pension* inglese, provò, con eguale insuccesso, a ottenere nuove informazioni a proposito d'un altro dipinto molto riputato — quello della duchessa di Devonshire, del Gainsborough, la cui misteriosa sparizione aveva messo Londra sossopra, qualche anno addietro. Era curioso vedere il Tavolini, il grande adoratore dei quadri, interessarsi a un tratto da un punto di vista affatto estraneo all'estetica. Dai testimoni oculari cercava di sapere la dimensione del *sant'Antonio*, o della *Duchessa*, non più la descrizione delle tinte; e maggiore era la dimensione, più contento, più ammirativo si dimostrava. A sentirlo parlare, poteva credersi che il suo senso critico si fosse abbassato al segno di amare gli oggetti d'arte in ragione soltanto dello spazio che occupavano....

La lettura degli squarci delle Confessioni, dove il Rousseau passa in rassegna i suoi piccoli rubamenti, ebbe in questi giorni un effetto malsano assai sul Tavolini. Conoscendo il valore del proprio ingegno, e tenendoci, era lusingato dal fatto che un uomo, valente al pari del Rousseau, fosse anch'egli caduto in inescusabili errori.

Cercava con avidità di scoprire, in altre personalità intelligenti, prove di peccati contro il Settimo Comandamento, e andava in solluchero quando vi riusciva. Per la unica ragione che correavano delle brutte voci sull'onestà del poeta Dezzi, contemporaneo ed imitatore del Chiabrera, fu portato a leggere i mediocri versi con simpatia, esagerandone

il merito, mettendosi in aperta contraddizione col gusto puro che l'aveva guidato finora nei suoi giudizi letterari. Con miglior causa, poi, si prese d'entusiasmo per gli scritti del Libri; ma questo, solamente dopo aver conosciuto le accuse mosse all'autore per furto di codici da diverse biblioteche. A forza di meditarvi, il Libri era divenuto a' suoi occhi una specie di eroe. Non era commovente codesta tempra antica d'unanista, dalla vasta intelligenza, così appassionato per i suoi studi, e così tenero per le venerabili cartapecore, da non sentire scrupolo alcuno ad impossessarsene? Perchè certi tesori di erudizione non dovrebbero, di diritto, appartenere ai bibliomani, soli capaci di apprezzarli?

Il caso di lui, Piero Tavolini, non era molto dissimile. Da una parte, si aveva un buongustaio di prim'ordine, l'unico in tutta Firenze; e dall'altra, un quadretto, al buio, che nessuno guardava, che nessuno amava. Se, almeno, il dipinto fosse stato riconosciuto per un Botticelli autentico, ed esposto sulla parete più illuminata della Sala Centrale, si sarebbe potuto opporre l'ingiustizia di alienare, a beneficio di un solo, quel ch'era godimento dei molti. Invece, nell'ignoranza in cui critici, proprietario e pubblico si trovavano, togliere una misera Madonnina di pochi centimetri quadrati, voleva dire pel marchese Tornabuoni una tavoluccia senza importanza di meno, e per Piero un universo in più di sovrumano, incalcolabile gaudio....

La questione assorbente, ormai, era di trovare il modo più rapido e sicuro per rapirla. Piero ci pensava senza tregua, e ai ricevimenti frequentati della società, e nella solitudine dello studiolo aereo; ma ci pensava, specialmente, e con più frutto, durante le camminate campestri. Era stato preso dalla febbre del moto. Più si affaticava a salir colline, e più

erano i progetti felici che germogliavano. Non sentiva allora ombra alcuna di timidità; era tutto furbia e audacia. Avrebbe impunemente tolto, in pieno giorno, un prezioso reliquiario a un altar maggiore, o un diadema di brillanti a un'oreficeria. Non esistevano per lui difficoltà insormontabili; anzi, si divertiva a immaginare problemi inverosimili, per poterne cercare la soluzione. Invece, si palesava una tendenza a scorarsi, il momento che stava fermo, che sedeva a tavolino, che rientrava in casa. I casi più semplici divenivano complicati; i pericoli si moltiplicavano; aveva orrore e paura dei pensieri di poveri.

Eppure, un bel giorno, a malgrado del timore, principiò a far delle prove davanti allo specchio, ora indossando il ferraiolo, ora un altro vecchio pastrano, molto voluminoso. Sotto a quale dei due, poteva meglio nascondersi una cornice di due mani di altezza, di una mano e mezzo di larghezza? Intorno al collo, andava attaccato un gancio come una commenda?... E il gonfio che produrrebbe il quadro?... Le sue spalle alte erano davvero provvidenziali.... Di facciata, sembrava naturale quanto mai.... Così, senza il gilè, stava benissimo.... A meno di essere nel segreto, nulla era osservabile dal di fuori....

Quante cose c'era da ricordare.... Piero ne fece la lista, su un libro d'appunti che aprì a caso. Sopra una metà della pagina c'era già scritto verticalmente: Annunziata in sala verde, Piero di Cosimo, quarta cappella a destra, Monumento Cardinale F, ecc. ecc.; sull'altra metà, scrisse ora, con mano leggermente tremula, e l'un sotto all'altro: nastro; gancio; forbici forti; lire e mezze lire spicciole; chiave cassone, ecc., ecc.

Quindi, scappò a prendere un po' d'aria salutare pei viali che circondano il Campo di Marte, e vi

trovò nuovi suggerimenti e prudenti correzioni, mentre passavano al suo fianco, senza che li vedesse, plotoni d'infanteria e velocipedisti principianti, colleghi chiacchieroni e lente coppie amorose.

XVIII.

Se si considera il passo che stava per compiere, il Tavolini era straordinariamente tranquillo. Appena una piccola incertezza nei ginocchi, nel salire lo scalone barocco di casa Tornabuoni. Per prepararsi bene, gli era stato utilissimo un calmante, antico suo amico, preso a regolari intervalli, nelle ultime ventiquattro ore....

Era il mercoledì, ventisette marzo, e stavano per battere le due.

Dopo molte contraddittorie riflessioni, si era deciso per questa delle ore, che aveva non tutti, ma parecchi vantaggi. Era, per esempio, l'ora del maggior concorso dei forestieri; ottima cosa per disviare i sospetti su più capi possibili; non tanto buona, però, per chi desidera avere il salone di Lorenzo di Credi interamente per sè. Se poi non riusciva oggi, il male sarebbe stato di provare un altro giorno.... E perchè non sperar bene? Alle tre, la Galleria si chiudeva; un poco prima, i visitatori principiavano a lasciare le sale vuote; un poco dopo, le imposte venivano chiuse, il custode aveva fretta di andarsene a casa, e nessuno si sarebbe accorto di nulla....

Tirando il campanello, Piero si sentì in suggestione, all'idea di trovarsi a viso a viso col festoso Nando... Per fortuna, ebbe un'ispirazione che non gli era ancora venuta, in mezzo a tante meditazioni preparatorie, e che gli parve eccellente; fingere. vale

a dire, che era tornato apposta per ritrovare un oggetto.... Che oggetto?... Insomma, un oggetto qualunque, dimenticato l'ultima volta ch'era venuto a vedere i quadri...

La sparizione di quest'oggetto immaginario, e, a suo tempo, quello della Madonnina, farebbero due sparizioni... e le ipotesi potrebbero, così, imbrogliarsi sempre meglio....

— Bravo, sor Pierino. È tornato presto davvero! Che ci ha anche oggi delle forestiere?

— Quest'oggi no, — egli rispose, molto contento d'aver immaginato un motivo. Nando, difatti, non lo aspettava tanto presto, nè si poteva figurare che un parente della famiglia Tornabuoni volesse visitare più d'una volta la Galleria.

— Sono venuto per cercare un paio di canocchiali che credo d'aver lasciato qui, l'altro giorno.

— Eh! impossibile; li avrei trovati. Si fa pulizia tutti i venerdì.

“ Sia ringraziato il cielo „, pensò Piero. “ Forse fino a venerdì non scopriranno niente. „

— E Raffaello, come sta?

— Dio buono! Ci ha quella sciatica... — e giù una lunga narrazione, piena di schifosi particolari (salvati da altrettanti “ con rispetto parlando „), ed animata da improperi contro quella pettegola della sua figliola.

Più i dolori narrati impedivano i movimenti di Raffaello, e più Piero godeva. L'esservi Nando solo in qualità di custode facilitava l'operazione.

— Scusi, ch'era il Cerretani insieme a Lei, l'altro giorno?

— Sicuro.

— Eh! Gli è ingrassato a buono. S'è fatto un bel pezzo di giovane. Secondo me, con quella sposina ci deve essere qualche giro.

— Non saprei — rispose Piero, sforzandosi a sorridere, e bruciando d'impazienza. — Vuol dire, Nando, che anderò alla caccia dei miei canocchiali. Se non sono qui, li devo aver lasciati l'altra sera alla Pergola... Anzi, mi pare....

— Qui non ci sono, com'è vero Dio. Direi d'accompagnarlo io e d'aiutarlo, ma sono solo, e tra poco principiano i signori a venir via. Guardi, che po' po' di mazze e d'ombrelli.... Se mai, quando saranno partiti... Intanto, guardi Lei.

Il Tavolini, invece di pensare a quel che doveva, non riusciva a levarsi di testa i canocchiali. Che sciagurata idea era stata la sua!... Ora Nando butterebbe ogni cosa all'aria; si accorgerebbe che la Maddonna mancava; il nome del sor Pierino verrebbe, se non altro, incidentalmente accoppiato col misterioso furto, e così bisognava rinunciare, per oggi almeno, all'intento; forse anche dire addio, per sempre, a tutto!... Le cose rimesse non riescono mai... Con quale pretesto, presentarsi al custode un altro giorno? E poi, la prospettiva di una seconda settimana angosciosa era insopportabile. Piuttosto, avrebbe abbandonato definitivamente il progetto di portar via il quadro, sottomettendosi ad essere disgraziato per tutta la durata della sua vita naturale. Oramai, senza quel quadro di Botticelli (ch'era *suo*, perchè *lui solo* ne aveva scoperto il valore), non poteva esistere. In pari tempo, sentiva che, se non lo prendeva subito, non lo prenderebbe più mai... O oggi, o nulla!...

Quanto gli erano favorevoli, invece, le circostanze esterne!... Il cielo nuvoloso; il buio nel salone grande, maggiore del solito, specialmente nell'angolo cognito.... Volendo, si poteva tagliare la corda di seta rossa, anche in presenza della gente (Maledetti i canocchiali!)... Staccata la cornice, si metteva ada-

gino per terra voltata e appoggiata contro il muro... Poi, una giratina per le piccole sale, finchè un'altra mandata di inglesi si fosse posta a bocca aperta a considerare il Dolci e il Sustermans, voltando le spalle a lui... Intanto, egli si sbottonava il pastrano; faceva vista di raccattare qualcosa in terra; aggan-ciava in fretta il quadro; si abbottonava ecc., ecc. Il pensiero velocissimo gli mostrava, colla più grande chiarezza, sè stesso nell'atto di fare ciascuno di co-desti ed altri movimenti.

Maledetti canocchiali!... Non si sa perchè, e come se avesse bisogno d'ingannare anche i forestieri oltre a sè medesimo, si mise a cercarli nelle coppe d'alabastro, dietro ai guanciali di damasco sui canapè; mosse qualche seggiola, per vedere se erano rimpiazzati di sotto; scosse qualche portiera.... Mentre frugava, vide una cert'aria di deferenza nei vi-sitatori, specialmente nel viso di due tedesche coi denti fuori, che lo avevano già osservato in amiche-vole colloquio con Nando. Tanto meglio!... Lo sta-vano prendendo per una specie di direttore della Gal-leria, per un'autorità.... Egli poteva dunque agir qua dentro colla massima calma, con disinvoltura pa-dronale, e poteva magari staccare una grande tela in piena luce, senza obbligo di nascondersi da nes-suno....

Seduto intanto sulla solita magnetica poltrona, fis-sava affascinato il solito dipinto, ed era tutt'ora in-certo sul da fare, quando si accorse che la stanza era vuota vuota. Erano forse le tre? Volle consul-tare l'orologio, ma si ricordò che non aveva gilé.... Non aveva neppure la giacchetta; tutto questo per evitare un troppo accentuato gonfio. Intorno alle braccia, invece, aveva arrotolato degli asciugamani, perchè le maniche del pastrano avessero più so-stanza. Per alzare le spalle si era messo dei fazzo-

letti.... Tutto era pronto.... Non c'era tempo da perdere.... Fece capolino nella saletta attigua, anch'essa vuota.... Alcune voci, soltanto, venivano dalla terza sala.... Il momento era indicatissimo....

Col pastrano sbottonato, Piero si avvicinò alla parete, ed ebbe uno spavento orribile, perchè la cornice gli sembrò a occhio, lì per lì, più voluminosa dei suoi calcoli.... Quel che successe dopo fu così rapido, così confuso, così palpitante da non saper distinguere gli istanti di riflessione da quelli d'azione. Dio mio!... Dio mio!... Le forbici non volevano tagliare il cordone, e le voci eccheggiavano già nella saletta accanto.... Uno sforzo supremo, e la corda sfilata, sciupata, cedette, più morsa che recisa. Il gancio, appeso al collo, ballava sullo sparato della camicia, aspettando la sua preda, come un amo....

Contrariamente alle previsioni del ladro, qualcuno entrò dalla parte opposta. Senza voltarsi (sentiva i passi, ed il fruscio delle pagine della Guida) andò verso la finestra, come uno mosso dalla curiosità di guardare il Lungarno. Intanto, teneva forte il quadretto, stringendolo attraverso al panno, con una paura tremenda che la campanella della cornice non corrispondesse al gancio.... Ecco un'altra delle difficoltà non anticipate.... Se Dio vuole, la campanella era larga; il gancio entrava benissimo, e il pastrano si abbottonò sopra naturalmente....

Piero, altiero dell'operato, e con un sangue freddo unico, si fermò davanti al tondo di Lorenzo di Credi, accanto a quel forestiero or ora giunto.... Dalla saletta entrò una comitiva americana, con esclamazioni nasali. Mettevano in canzonatura i quadri, a furia di barzellette di pessimo gusto; ridevano, come pazzi, delle proprie scempiaggini.

Piero fu lì lì per sedere sulla poltrona, e giudicare a comodo dell'effetto della sala, *senza la Madonnina*,

quando si rammentò che, nel piegare il corpo, il quadretto salirebbe su, si delineerebbe maggiormente sotto al panno. Andò allora a guardarsi in un vecchio specchio, tutto composto di pezzetti un po' neri sulle congiunture, ma nobilitato dall'elegante disegno della cornice dorata. Non si sarebbe mai detto che aveva un quadro, sotto al pastrano. Affine di ricevere la conferma dal prossimo, passò di sala in sala, e si postò in modo quasi provocante, davanti a diverse persone.... Se i loro occhi erravano per caso sul suo petto, sentiva martellare il cuore contro la tavoletta rubata; se, invece, non badavano a lui, gli pareva d'essere un trionfatore, aveva voglia di sorridere. Seguì le orme delle due tedesche coi denti fuori. Nè l'una nè l'altra, nel consultare il catalogo, ebbe l'aria di avvedersi che mancasse roba nel salone del Credi. Per trovar qualche cosa d'anormale, su quella parete, bisognava andare vicino, vicino, dove ciondolava un pezzo di cordone sfilato. Che cosa era successo, al cartellino? Dove era sparito?...

Piero capiva ch'era tempo di svignarsela, perchè sarebbe stata una grave imprudenza uscire l'ultimo, tutto quello che poteva dar nell'occhio dovendosi evitare. D'altra parte, lo teneva inchiodato il pensiero atroce d'un abboccamento col custode. Cresceva in lui lo spavento che i maledetti canocchiali potessero essere la cagione della sua rovina.... Per cavarsela, non sarebbe stato più semplice dire che li aveva trovati? Forse sì.... Ma allora, l'incredulo Nando avrebbe preteso che gli venissero mostrati.... e lui non li aveva in tasca. Quale imperdonabile follia, non aver incluso i binocoli nella lista di oggetti necessari per attuare il furto.... Oppure, bisognava dichiarare che non li aveva trovati?...

Erano le tre. Gli americani si divertivano a cau-

zonare Nando; volevano a tutti i costi portar via ombrelli che non appartenevano loro; e giù, parole taliane con accento *clownesco*, risate, e mancie. Piero era incerto se dare o non dare una lira a Nando, se far menzione o no dei canocchiali.... Il tempo incalzava.... Due soli bastoni e un *en tout cas* aspettavano d'essere reclamati.... Se non faceva presto, sarebbe stato proprio l'ultimo a passare.

— Dunque, sor Pierino, non li ha trovati i suoi canocchiali, eh? Se lo dicevo, io!.... Saranno in teatro.... La creda a me.

— Sì, devono essere in teatro — rispose il Tavolini, riconoscente e ingagliardito. Varie bugie sgorgarono dalle sue labbra colla massima naturalezza. — Figurati, me ne sono ricordato, appena entrato nella prima sala. Li ho lasciati alla Pergola nel palco Sarapòli, domenica scorsa. Ora vado subito a cercarli.... Mi pare piuttosto capace quella ragazza che copia il Mantegna, e anche belloccia.... Ridi?... È vero che sono stato sempre nelle piccole sale, ma non per via di quella ragazza.... Quanto tempo è, che lavora in galleria?... Non far complimenti.... Bevi un buon bicchiere di vino alla mia salute, e addio....

Disinvolto quanto mai, passò davanti allo sguardo severo del portiere, e si trovò in un'umile viuzza, parallela al Lungarno.... Avrebbe voluto avere abbastanza coraggio per percorrere le strade principali, ma, invece, seguiva quelle brutte e meno frequentate.... Gli pareva, a un tratto, che il quadro pesasse molto, e l'obbligasse a tenere curvato il collo. Il gonfio, sotto al mantello, doveva essere più visibile allo scoperto.... Chissà quanti altri segni compromettenti aveva indosso. Altrimenti, perchè l'aveva fissato quella donnuccia collo scaldino, seduta all'uscio d'una merceria? Che cosa aveva di buffo,

perchè quei due fattorini del telegrafo scoppiassero dal ridere, vedendolo passare?

A Santa Trinita sarebbe entrato volentieri in un fiacchere, e via diritto a casa.... Ma, siccome non era solito andare in legno, temette stupidamente che il prossimo, anche il più indifferente, potesse notare e commentare.... Lenta, interminabile, angosciata fu per lui la traversata delle piazze e del ponte, e in generale d'ogni spazio aperto, dove non sentiva la protezione vicina e l'ombra densa d'un muro.... Tanto è vero, che si sorprese, affrettando il passo in modo troppo osservabile, in modo rivelatore.... Ma il cuore e il desiderio correvano tanto veloci!...

Finalmente, dopo quel che a lui parve un'eternità di cammino, afferrò con gioia il bracciolo della sua cara scala quattrocentistica. Per fortuna, in anticamera non s'imbattè nè nella zia, nè nella donna; chiuse bene a chiave l'uscio del salottino; sganciò il quadro; lo posò presto presto dentro al cassone; e si abbandonò su una seggiola, sfiniteo.

XIX.

Uno sforzo faticoso di volontà, e Piero s'alzò in piedi.... Bisognava subito farsi vedere in pubblico, per timore delle conseguenze.... Per infondersi del coraggio, prese una cucchiata del suo calmante, e principiò a spogliarsi — un'operazione che gli fece un'impressione orribile....

Gli asciugamani, arrotolati intorno al braccio, furono rimessi sul lavamani, i fazzoletti nel cassetto, il gancio nella scatola degli arpioni, le forbici sulla toelette!... Questi vari oggetti conservarono per

lungo tempo un' espressione colpevole. Agli occhi del padrone, non parevano ritornati all'antico ufficio con naturalezza; avevano un rilievo morale specialissimo, che li distingueva da tutto il resto....

Un bicchierino di *cognac* puro dissipò le ubbie, la tremarella, la fiaccona.... Energicamente, indossò i suoi abiti migliori; si pettinò con cura, e scelse la cravatta meno usata.... Quindi, una guardata frettolosa alla Madonnina, che gli sembrò un po' meno interessante di prima; una girata di chiavistello; e via, con passo franco, sul Lung'arno, e alle Cascine ...

Le nuvole, che l'avevano servito così bene nella Galleria, si sfasciavano da tutti i lati. V'era una deliziosa impressione primaverile nella qualità dell'aria, nei dardeggiamenti del sole tra gli alberi germoglianti, nei prati verdi e bianchi, negli abiti chiari delle signore. Il solo fatto di esistere, con una di queste giornate, era una voluttà: e Piero avrebbe pagato qualche cosa, perchè uno dei giovinotti di sua conoscenza gli avesse offerto il posto vacante della sua *Victoria*, o del suo *Phaeton*. Essi avevano visi di buon umore, e lo salutavano con più festosità del consueto (Se avessero soltanto saputo!... Pedante e ladro!...)

Tutta la Firenze brillante era alle Cascine. La coppia Sarapòli pareva che straripasse, occupando colla sua mole più posto fuori che dentro al *landau*. Le sorelline Santinori, sedute di faccia ai genitori, non potevano nascondere la soddisfazione di mettere in mostra dei vestiti nuovi e pretenziosi: per conseguenza, si sporgevano più del necessario per salutare le amiche. La maturissima baronessa von Maxen, che era riuscita ad impadronirsi di Neri Machiavelli, passeggiava con lui lungo la riva, con un ombrellino rosso il cui riflesso doveva ridonare un po' di gioventù alla sua faccia incartapecorita,

dalle rughe piene di polvere di riso. Anche Daisy Roberts era a piedi, e dava di braccio alla madre, che camminava molto adagio.

— Che miracolo vedervi alla *promenade*, — esclamo, stringendo la mano di Piero. — Domenica sera alla Pergola. ieri sera dalla baronessa de Marral, oggi alle Cascine. Se andate avanti di questo passo, finirete per diventare *un vrai mondain*.

Il giovinotto sorrise.

— Come sapete, — rispose, — la mondanità in me è una qualità, o un difetto (come lo vogliate prendere) intermittente. Son capace di farmi vedere in società per più sere di seguito; e poi, di sparire totalmente per una settimana. Eccettuando, forse, poche persone come voi, chi si preoccupa della mia presenza, o della mia assenza?

— Siete troppo modesto, e lo dite apposta perchè io vi faccia un complimento.

— Proprio no. Lo so da me, che non sono abbastanza alla moda e grazioso per essere ricercato.

— Hai sentito, mammià, quel che dice?

Il marito della contessa Fosca (così veniva designato nella città) si unì a loro, ponendosi a lato della signora Roberts: e, in questo modo, la conversazione tra Daisy e Piero potè divenire più personale.

— Quel che ho letto? — ella disse, guardando in su, come se pensasse ad alta voce. — Poco o nulla.... Non faccio altro, adesso, che divertirmi. Il vostro clima è troppo ideale per star chiusi in casa coi libri. Ho una serie di *pic-nics* in vista. Doman l'altro, andiamo a prendere il thè a Poggio a Cajano. Vi ricordate, quando ci siamo andati insieme?

— Lo credo. Allora amavate più i libri e i quadri della gente.

— È vero, — ed ella dette in una gran risata. — Mi sembrate un po' geloso di questo mutamento.

Preferireste ch'io continuassi a interessarmi a Andrea del Sarto più che a Vieri Benci, e a Donatello più che a Serrace?...

— Non dite di quelle cose. Io, del resto, non ho fatto nomi; li avete fatti voi. Nondimeno, avete molto diplomaticamente taciuto quelli che più vi premevano.

— Ah! Siete diventato in questi giorni un *taquin*, oltrechè un *mondain*? Vi *prometto* che non ho taciuto nissun nome interessante. Dite la verità: non passo ai vostri occhi per un essere molto frivolo?

— No... no... non esattamente.

— Siete terribilmente intollerante. Vorreste ridurre Firenze a una città d'umanisti — qualcosa com'era quattrocent'anni fa. Non ammettete che le conversazioni gravi, che i passatempi eruditi, che un'esistenza da monastero. Anch'io ho avuto lo zelo esclusivo dello studio, una volta.... Ma sono meno stupida in oggi, e cerco di godermi il più giovanilmente che posso il sole, i balli....

— Ognuno ha i suoi gusti! — interruppe Piero, alzando le spalle, e molto deluso di vedere che Miss Roberts si vantava apertamente di amare codesto genere di vita. Fintantochè aveva sembrato vergognarsene, o almeno scusarsene, vi era stata una debole speranza di salvezza....

— Parliamo d'altro, tanto per mettermi nell'intonazione del momento. Quanti pranzi e quante *soirées* avete in prospettiva?

— Credete proprio, monsieur Tavolini, che sia incretinita al punto di non saper discorrere che di questi soggetti? Spero, dunque, che sarete sorpreso, quando vi dirò che ultimamente ho parlato moltissimo di politica.

— Questo è dovuto a Dino Cerretani, — pensò Piero.

— Ah! di politica? — aggiunse forte. — Suppongo che siete diventata una conservatrice ardente.

— Ardente no, ma convinta sì. — replicò Daisy, colle guancie che si colorivano, leggermente indispettita. — Da buona americana, conosco tutti i mali derivati al mio paese da un regime troppo democratico. La libertà ampia è bellissima in teoria, ma in pratica....

— Questa osservazione non è molto originale. — disse Piero con un certo sarcasmo. — È vero che è la prima volta che la sento in bocca vostra. E i bei sogni socialisti, l'umanitarismo, le vedute indipendenti?

— Scusate, Tavolini, è possibile che non abbiate mai cambiato opinioni in vita vostra? Avete sempre attribuito al Beato Angelico quel ch'era del Beato Angelico, e a Lippi quel ch'era di Lippi? Nissun libro, nissuna meditazione, nessuna conversazione mai, vi ha trasportato in un mondo nuovo, vi ha aperto nuove vie, vi ha messo in testa nuove idee e nuovi progetti, sia in bene, sia in male?

— Avete forse ragione, — egli rispose, pensando a una certa conversazione sulla clettomania, la sera della scritta di Lucrezia Tornabuoni.

— E allora, perchè non permettete al prossimo quel che io permetto a voi? È una vera e propria intolleranza.... Guarda, mammà, il cappello di Lady Kildon.... Somiglia a quello che Viot ti ha mandato.... Ah! i quattro nuovi cavalli di Acciaiuoli! Che è Cosimo, l'ultimo di qua? Come ha l'aria di divertirsi la Luisina.... *Comte Fosca*, quello è lo *stage-coach* sul quale andremo a Poggio a Cajano.... Come, non sapevate nulla della gita? Eppure, la contessa è della *partie*....

Pochi metri dietro allo *stage*, passò il marchese Tornabuoni in carrettino. Più bianco si faceva il suo

barbone, e più giovanili diventavano i suoi equipaggi. Nel fare la sua bella scappellata alle signore Roberts, parve a Piero che il suo sguardo si posasse, lungamente, su di lui. Aveva già saputo qualcosa? Sospettava? o era puramente caso? Il fatto sta, che non ebbe pace finchè l'illustre cugino, tornando dal Piazzone, non gli fosse ripassato accanto. Questa volta andava al passo, mentre chiacchierava con un amico che lo seguiva a piedi, al di qua della siepe.

Al Tavolini, che lo fissava apposta, fece un segno cordiale assai col capo, e niente più. Voleva dire che per ora, tutto andava bene.

La biga, nella quale sedevano Dino Cerretani e il Serrace, era anch'essa al passo. Piero mise molta cura nell'osservare il genere di saluto che si sarebbero scambiati Daisy e Dino. La signorina ebbe il suo solito incantevole sorriso, non più nè meno accentuato di quello che aveva avuto per la comitiva dello *stage*. Come mai. Dino non era subito saltato giù dalla carrozza, per camminarle accanto? Questa mancanza di calore piacque assai al Tavolini, il quale si pentì d'essere stato un po' inutilmente aggressivo colla fanciulla. Ma intanto, Dino Cerretani, dalla sua lenta biga, aveva voltato la testa verso di loro due volte, e, nella sua guardata, v'era stato qualcosa di contento, di tranquillo e di sicuro, che sembrava dire: "Ho ben altre dolci occasioni per parlare a lungo con lei. „

Piero poté fare varii altri studi sulla folla signorile che staccava in toni chiari, modernissimi, contro la spalliera di lauro, cupa e gravemente antica. Nulla gli sfuggiva: nè i colori allegri degli ombrellini, nè le preoccupazioni dei cavalieri mal sicuri, nè la presenza di signore, che passavano per rivali in amore o in eleganza, nella stessa sontuosa carrozza ad otto molle.

Queste diverse osservazioni erano dovute al silenzio subitaneo di Daisy, evidentemente offesa dalle di lui parole. Ella salutava a dritta e a sinistra; a sua madre raccontava qualcosa in inglese, sottovoce; dirigeva il discorso, ogni tanto, al conte Fosca; ma al Tavolini, neppure una mezza sillaba. Egli si sentiva imbarazzato, e avrebbe desiderato disfare quello che aveva fatto, e non sapeva in che modo. Intanto, continuava, poco dignitosamente, a camminarle al fianco. A dir tutta intera la verità, sentiva una certa timidezza a camminar solo. Aveva bisogno dell'appoggio d'una persona qualsiasi, così come or ora, tornando dalla Galleria, aveva avuto bisogno d'un muro protettore, d'un'ombra vicina. La sua vanità inoltre, veniva accarezzata dal potersi far vedere in compagnia della graziosa americana, a chi lo teneva in poco conto. Non passava un conoscente in carrozza o a piedi che non si facesse una premura di salutarla, e che non fosse altiero d'essere visto dagli altri mentre lo faceva. Pel Tavolini, questo essere messo in evidenza, grazie al vicinato di Daisy, aveva un'utilità più seria. Chi, difatti, si sarebbe accorto o ricordato della sua presenza, se l'avesse veduto passeggiare solo, rasentando la siepe, cogli occhi a terra? Or bene, in caso di necessità, quando a suo tempo la bomba sarebbe scoppiata, era un vantaggio si potesse dire che, la sera stessa del furto, tutta Firenze l'aveva veduto alle Cascine, naturalissimamente occupato a chiacchierare colla signorina Daisy.

A chiacchierare?... Un poco perchè non venisse male interpretata la sua taciturnità, un poco perchè aveva dei rimorsi, ebbe finalmente il coraggio di dire:

— Non volete discorrere perchè siete offesa, oppure perchè non ne avete voglia?

— Ho sempre voglia di discorrere, ma d'essere criticata, *no*.

— Ma io non vi ho criticata; almeno non ne ho avuto l'intenzione....

— Scusatemi, *cher monsieur*.... Nientemeno, mi avete fatto capire che dovevo essere del tutto in-cretinita, perchè assisto con compiacenza a corse di cavalli, e perchè adoro il nostro *valzer* americano, invece di passare le mie intere giornate chiusa in una biblioteca, o in un museo. Vi credevo troppo assennato per far consistere l'intelligenza d'una persona nelle sue abitudini esterne... A voi, per esempio, che siete ultimamente divenuto più serio di prima, farebbe un bene enorme montare a cavallo, buttar via i libri per sei mesi, fare il chiasso....

Daisy parlava con veemenza: sembrava realmente risentita.

— Vorrei possedere un cavallo, ma non ne ho i mezzi, — interruppe Piero, con semplicità. — Vorrei fare il chiasso, ma non è nella mia natura....

Miss Roberts, mortificata della risposta che aveva provocato, cambiò subito tono, e gli sorrise con dolcezza.

— Il vero è... che mi avete fatto arrabbiare lì per lì. Ma vi perdono con tutto il cuore.

— Davvero?

— Davvero!

— Allora, datemi due dita per suggellare la pace.

Daisy tirò fuori dal manicotto una delle sue delicate manine, e, quand'era a metà strada, la rientrò, arrossendo. Dino Cerretani stava ripassando appunto nella sua biga adagio, adagio.

— La gente ci guarda, — ella esclamò, ridendo più del necessario. — Sarà meglio far la cerimonia della pacificazione, con solennità, in casa nostra. Che sera volete venire a pranzo?

— Domani, venerdì, sabato, quando volete....

— Domani no, perchè vado al teatro colla mar-

chesa Rosie: venerdì, c'è la famosa gita a Poggio a Cajano, e chi sa a che ora torneremo.... Dunque sabato, alle sette e tre quarti.

— Grazie, — disse Piero, rianimandosi.

— Ah! sabato neppure, — aggiunse la fanciulla, con un leggero imbarazzo. — Non possiamo....

S'era rammentata che per quel giorno avevano fatto un invito di quattordici persone; la duchessa Medici, la sposina Machiavelli, e altre stelle dell'Olimpo.

— Domenica, pranzo in casa Acciaiuoli; lunedì, da Lady Kildon.... *Bon dieu!*... Quanti impegni.... Insomma, sarà per il principio della settimana prossima; vi manderò due righe.... Siete spesso libero a quell'ora?

— Sempre. Non sono in voga, io, come... certuni che pranzano fuori ogni sera.

Miss Roberts, veduto il vento che tirava, entrò molto presto nel campo delle Belle Arti.

— A giorni, si deve aprire l'Esposizione di quadri moderni. Ci andremo insieme. Due seguaci di Claude Monnet hanno mandato roba che vi scandalizzerà, voi Botticelliano. La mia cara Emilia, che fa anche lei dell'impressionismo (ma all'acqua di rose), esporrà un bozzetto della villa Cerretani a Settignano. Conoscete la villa, non è vero?

— Altro!... sin da bambino.

— Non siete venuto con noi il giorno del *grand gouter*, quando a Emilia è nata l'idea di far la vasca e il piccolo cipresso, con un effetto di tramonto?

— No. Non ero della comitiva....

— Avrei voluto che Isabella ci mandasse il mio busto; ma sua madre, che ha delle idee antidiluviane, non lo ha permesso, dicendo che una signorina *comme il faut* non può, non deve esporre....

— Le solite bestiali vedute del bel mondo!... — esclamò Piero, con impazienza.

— *Pardon!* *Les gens du monde* non hanno tutti, tutti i pregiudizi della contessa.... Hai camminato abbastanza, mamma.... Rientriamo in carrozza.... Paul, mettete il canino dentro.... No, là, sotto alla coperta.

Piero sperò, per un attimo, che le signore gli offerissero un posto, come ai bei giorni autunnali, quando lo portavano in giro per le colline gialleggianti. Sentiva, che in questo momento, una simile proposta sarebbe stata l'unica cosa capace di confortarlo e di rimetterlo su.

La conversazione con Daisy lo aveva inasprito. Il sentimento che egli non contava più niente per lei gli aveva messo, una volta di più, un'uggia terribile addosso. E, come spesso accade, bastò questo solo, per far rifiorire tutto un giardino putrido e doloroso di paure, di colpe, di rimorsi, di moti d'orrore verso di sè medesimo. Il "grande fatto", della Galleria Tornabuoni era stato da lui, fino a un certo segno, dimenticato, durante la passeggiata. Tutt'al più, ci aveva pensato come una cosa lontana, o come una cosa accaduta a qualchedun'altro. Il *cognac*, bevuto in bastante copia, l'eccitamento dei nervi, l'insolito fatto di trovarsi alle Cascine, la preoccupazione causatagli dall'aver fatto adirare la fanciulla — tutto aveva contribuito a distrarlo, a mettere un velo tra lui e la sua azione. Ma ora, che era solo e disilluso, la verità nuda e cruda gli si profilava nettamente davanti agli occhi, tra le leggere fronde degli olmi, come una gigantesca statua di marmo che lo avrebbe schiacciato.

Non appena il conte Fosca ebbe aiutato la signora Roberts a salire nel *landau*, si spiccò a dire addio al Tavolini, come apposta per evitare la compagnia d'un seccatore, o d'un.... ladro. I giovinotti, che guidavano le loro belle pariglie, non lo guardavano più; le signore lo salutavano appena, come se non met-

tesse conto piegar la testa, in onor suo, più d'un centimetro. Era per disprezzo mondano, o era per disprezzo morale?

Piero, non resistendo al martirio di trovarsi isolato in mezzo al via vai aristocratico, si rifugiò nella solitudine consolatrice dei viali di mezzo. Il sole ultimo, di tra le foglie nascenti, cadeva per terra a guisa di goccioline rosee da uno staccio. Alcuni bimbi inglesi coglievano margherite, altri giuocavano a nascondersi, mentre le bambinaie, sedute sull'erba, leggevano a turno ad alta voce il giornale.

Piero capiva d'aver commesso volontariamente una di quelle azioni che non si lavano che... nell'Arno, che scintillava rossastro dietro alla spalliera di lauro.

Addio, onestà vantata! Addio, ipocrita superiorità, che gli aveva fatto considerare d'alto in basso i damerini e le giovani signore adultere!... Chi più lo avrebbe d'oggi in là guardato in faccia? Serrace, la zia, il dottor Preller, la principessa di San Domenico, Mrs Brown, lo spaccapietre che aveva passato ora ora seduto su un mucchio di sassi, il venditore di "semelli freschi.", che passava in questo istante, chiunque avesse fissato per dieci minuti le sue pupille, così lucide che sembravano verniciate, vi avrebbe scoperto l'immagine di un quadretto di due mani di altezza, d'una mano e mezzo di larghezza.... Il trotto grave d'un *coupé*, contenente una donna abbrunata, si perdè in fondo al viale deserto; il sole era calato; un'umidità speciale alle Cascine principiava a salire dai prati.... Un unico pensiero-strazio mordeva Piero sempre.... Egli lo girava e lo rigirava; ed era come una rota tutta denti che di laniavano....

Adagio, adagio percorse innanzi e indietro i sentieri più appartati, dove l'ombra più presto si faceva

più nera, finchè il rumore delle carrozze scemò dietro agli alberi, e tacque.... Non si udiva adesso che il campanellino d'un velocipede; il buio cresceva....

Il Tavolini non aveva avuto il coraggio di entrare in città, prima che il sole non fosse ben sparito dietro ai cipressi di Bellosguardo. Era stanco, stanchissimo, e molto commosso; per cui si decise a prendere un legno sulla Piazza degli Zuavi. Disgraziatamente, non ce n'era che uno, e quello aperto! Il mantice alzato non gli pareva una garanzia sufficiente; e bisognava fare l'intero cammino a piedi!...

Istintivamente, si ritrovò nelle stesse straducole che aveva seguito dopo il furto. L'idea sua dominante era che, non essendovi stato scoperto allora, non lo sarebbe neanche adesso. Sentiva una strana confusione in testa, per la quale non si rendeva conto se la Madonnina l'avesse ancora sul petto, o non l'avesse. Ogni tanto era portato a tastarsi, quand'anche sapesse benissimo che il quadretto era sano e salvo, chiuso a chiave dentro al cassone del suo salotto.

Lungo il percorso, come riconosceva bene le insegne delle botteghe, i manifesti stracciati sugli angoli, cento particolarità senza importanza! Nissuna strada di Firenze gli sembrava così familiare, così attentamente osservata come questa, parallela al Lungarno. Avesse contenuto tabernacoli del quattrocento, o finestre archiacute in quantità, non poteva maggiormente interessarlo. Ravvisò, persino, la donnuccia collo scaldino, che aveva incontrato alle tre per la prima volta. Anzi, la sua fisionomia gli sembrò quella d'una conoscenza antica quanto la zia, o la signora Roberts....

“ È il mio primo o il mio secondo passaggio, *da reo*, per questi luoghi? „ egli si domandò, entrando nella Via De Bardi. “ Ho commesso adesso o dianzi...

quello che ho commesso?... Certo è, che tutte le esperienze ch'io ricordi della vita passata, da quando andavo a passeggiare col prete dei ragazzi Acciajuoli, fino a oggi all'ora del desinare, sembrano una cosa compatta e contemporanea, *a parte, diversissima*, separata da un muraglione dagli avvenimenti delle ultime ore.... Benedetti e cari lumi dei barocchini ambulanti, e delle immagini sante sulle cantonate!... La notte mi fascia con affetto; le tenebre mi consolano; mi sento riavere nel buio, come un ammalato di tifo si sente riavere nel bagno.... Buona vecchia casa, adorata vecchia scala!... Mi vengono le lacrime agli occhi, rivedendovi!... Che bene vi voglio!... Quanto mi sento sicuro in mezzo a voi, stampe del settecento, orologio provinciale, stemmone gentilizio!... „

In preda a un intenerimento irragionato, Piero Tavolini si buttò al collo della zia, la quale, disabituata a tali slanci, rimase stupefatta. Con quanta dolcezza le lisciava i capelli! (imitava una mossa che aveva visto fare da Daisy alla madre)! Con quanta simpatia l'interrogava sulle sventure delle sue devote amiche, e sulla tosse del priore (rifaceva l'accento premuroso col quale Daisy soleva domandare al prossimo le notizie d'un padre indisposto, o d'un fratello assente, o d'una figlia in vedovita)!

L'ottima sora Maria profitto, tutta commossa, di questa eccezionale circostanza per mormorare: — Domani, principia a San Felice il triduo per la povera Bigatti, che è in fin di vita.... A proposito, hai pensato a far la tua visita settimanale al Duomo, o alla parrocchia?... È un obbligo della quaresima....

Egli piangeva, come una persona debole, e non rispondeva. A parere della zia, un'emozione consimile non poteva attribuirsi che a una buona con-

fessione che gli aveva toccato il cuore, povero figliolo, inducendolo a riformare sè stesso, e a praticare, con maggior fervore, i precetti della Chiesa.

XX.

Durante le quarantott'ore che seguirono il furto, Piero continuò a mostrarsi, in casa sua, mite ed affettuoso. Arrivò persino a passar la sera nel salotto buono, e intrattenersi col conte Venturini, il quale, in un falsetto tremulo, e tentennando la testa, anatemiava il nuovo governo, le nuove miscredenze, le nuove tasse. Seppe ascoltare, con deferenza, la relazione fatta dalla figlia di Maria di alcuni miracoli recenti, avvenuti in Francia; ebbe la pazienza di tenere, a braccia tese, un'enorme quantità di lana verde, che la moglie piagnucolosa del capo-muratore stava dipanando; bevve, insieme agli altri, il rosolio; accettò dal priore una pastiglia per la tosse; ammirò i brutti scialli che si stavano facendo pei poveri; insomma, fu la gentilezza personificata con tutti.

Di giorno, poi, entrava ogni momento dalla zia, spesso senza aver nulla da dire; sedeva in cucina, a far conversazione colla donna: finito il desinare, non si voleva alzare mai da tavola. La ragione vera di questo mutamento era che il Tavolini non poteva stare solo, sempre stare solo, e non osava andar fuori a cercare i conoscenti. Per tutto l'oro e tutti i Botticelli del mondo, non sarebbe uscito di casa. Nè capiva adesso, come aveva avuto il coraggio di far *quella* passeggiata alle Cascine. Del resto, era molto contento d'averla già fatta, e così non pensarci più.

Sicuro e tranquillo soltanto nella sua torre, gli sembrava d'esser circondato dai sospetti della intera popolazione; e non metteva il naso fuor di finestra, senza aspettarsi a qualche insulto dal caffettiere di rimpetto, senza temere la vista del carrettino di Cecco Tornabuoni, fermo davanti all'uscio, e di due guardie di pubblica sicurezza, attaccate al campanello del secondo piano.

Passava per i più diversi stati d'animo, dalla maggior fede nella difesa che offriva la propria casa, fino alla maggiore sfiducia. La fortezza che sembrava, un' ora fa, un' inespugnabile mole medicea, diveniva un edificio di vetro, nella quale una manciata di ghiaia poteva fare cento buchi. Perchè chiudersi dentro allora, credendo di sfuggire a perquisizioni e a interrogatorii paurosi?

In alcuni istanti della giornata, diceva a sè stesso: " Ho fatto le cose con tanta abilità, che nissuno potrà sospettarmi. „ In altri, invece, vedeva solamente i lati deboli dell'operazione compiuta; e questi divenivano a tal segno evidenti, che gli pareva impossibile che il Marchese, che Nando, che l'opinione pubblica non gli gridassero subito dietro: " Il ladro, eccolo lì. „

La solitudine dello studiolo aereo diveniva allora insopportabile. Sotto agli innumerevoli tetti che dominava collo sguardo, dovevano tenersi innumerevoli conversazioni, relative a lui. Dal brusio generale, salivano voci di venditori di giornali, contenenti probabilmente " il fatto della Galleria-Tornabuoni. „ Per le molte fessure delle vetrate, il vento stesso portava bisbigli penosi, a guisa di quei segreti mormorati con zelo in un orecchio, e anticipanti di qualche ora le cattive notizie.

Per sfuggire a questi terrori, Piero correva giù disperato in camera della zia, suo unico conforto;

e vi entrava, senza tanti complimenti, quand'anche la trovasse in colloquio con qualche monaca. Se la serva gli diceva " che la padrona era andata alle Quarant' ore a Santo Spirito „, si metteva a chiacchierare con lei.

Sentivasi legato a queste due donne, così diverse da lui, da un vincolo sempre più stretto: un poco, per quel sentimento di fraternità, che suol risvegliarsi in chiunque, verso i più dissomiglianti compagni d'una prigionia, e verso i più casuali spettatori d'una crisi morale; un poco, perchè un vago timore gli faceva indovinare il giorno in cui ogni altra anima umana, all'eccezione di queste due, gli avrebbe voltato le spalle.

Siccome, in ogni modo, cercava di attaccarsele in vista del giorno della caduta, andava mescolando agli slanci di sincera affezione non poche ipocrisie. Si fece regalare delle medagline; assistè al rosario; volle passare per pio: fu vigliacco.... E, con questo, non comprendeva come mai per tanti anni, aveva potuto essere freddo, indifferente, quasi sprezzante verso l'unica superstite della sua famiglia. La vita sua e quella della vecchia Cianchi erano state, difatti, due cose separate da un abisso di abitudini e di idee.... Da oggi in là, bisognava fonderle in una; e ciò, con qualche piccolo sacrificio per parte di lui, e nissuno per parte di lei; poichè, se era assai facile per Piero ascoltare una messa di più e ragionare di soggetti divozionali, non lo era altrettanto per la zia leggere un volume di Lermolieff, o prendersi d'ammirazione per Mino da Fiesole.

Questa base di affetti casalinghi, ch' egli aveva cercato di allargare in quarantott'ore, aveva finito per procurargli un senso di appoggio e di forza. Nissuna guardia, inoltre, aveva picchiato all'uscio; non era venuto alcun biglietto dal proprietario della

Galleria. I giornali annunziavano il furto? Chi lo sa!... All'eccezione di un fogliuccio clericale, che dava le notizie in ritardo, nessun periodico penetrava in casa Cianchi. I calmanti, le ore di sonno, l'assenza di notizie, il gran riposo, tutto contribuiva a render Piero speranzoso.

Venerdì, dopo un abbondante desinare di magro, una siesta, e un risveglio pieno di buon umore, Piero che non era ancor uscito fuori in strada, provò un certo prurito nelle gambe, un desiderio d'aria e di moto. Uscirebbe o non uscirebbe? La stagione era invitante, e i timori molto diminuiti. La catastrofe, che s'era immaginato dovesse inevitabilmente ed immediatamente succedere, per ora non era avvenuta. Anzi, invece dell'avviso del pretore, pregandolo di presentarsi il dì tale, all'ora tale, ecc. ecc., aveva ricevuto una letterina profumata di Lady Kildon, perchè non mancasse lunedì sera. “*Daisy Roberts, qui vient aussi, sera enchantée de vous voir*”, ella scriveva.

Voleva dire che nel bel mondo, o la cosa non si era ancora saputa, o lui non era sospettato.

Piero fu sul punto di prendere il cappello, e andare a passeggio, se non altro mosso dalla curiosità di comprare un giornale, d'incontrare qualcuno. Ma quel che lo riteneva era, più che altro, la paura d'aver paura, mista al ricordo della paura passata. Allo stesso tempo che aveva un'inesplicabile calma e sicurezza di sè, che gli faceva vedere ogni difficoltà spianata, e considerare ogni spavento come ridicolo, non osava rompere l'abitudine presa di restarsene in casa. Per acclimatarsi gradualmente, aprì dunque la finestra del *salotto buono*, ch'era tanto più basso della sua torre, tanto più vicino all'umanità.

Con un sigaro toscano in bocca, andava osser-

vando i viandanti, e meditava. Gli produsse una favorevole impressione il vedere che la vita caratteristica d'oltr'Arno continuava, tale e quale come se lui non avesse rubato niente, ciò che gli fece augurare che nel rimanente della città accadesse lo stesso. Era difficile definire che specie di ostile atteggiamento si era aspettato, anche dal popolino. Nulla era mutato. Dal Caffè Ferruccio, di faccia, si alzavano le solite voci di fiaccherai avvinazzati. Il Santo del Robbia, colla testa piegata da un lato e una palma in mano, sorrideva piamente, poco sopra all'insegna del Caffè, incastrato dentro a un muro grigio e secolare.

Quei tipi di sigaraie sguaiate, le aveva vedute passare mille volte: una ciurma di giovinastri, che avevano le forti, magre forme dei paggi del Ghirlandaio o del Gozzoli, andava loro dietro, dicendo parolacce che le faceva ridere. Non mancavano i bazar ambulanti, a trenta centesimi il pezzo; nè i panierini, calati da un terzo piano per raccogliere la posta o gli erbaggi; e neanche il povero ciucò, maltrattato dallo spazzaturaio.

Quest'ultima vista aveva mosso Piero a compassione. Appena un sentimento buono nasceva in lui, non poteva ammeno di pensare al suo misfatto, colla speranza che il primo contribuisse a cancellare il secondo.... Qualunque fallo commesso dal prossimo gli risorgesse nella memoria, veniva subito paragonato al proprio. La cronaca dei delitti gli colnava la testa, come se non si fosse occupato d'altro; e i giornalacci fossero stati lettura più accetta che i vecchi testi, o le nuove monografie. Chi era più colpevole dei due — il cassiere, fuggito coi risparmi di poveri diavoli, o lui che aveva tolto a un ricco signore un piccolo quadro al quale non teneva? Chi ruba per fame è più scusabile di chi

ruba per interesse? E in quale categoria anderebbe messo colui che ruba, parte per capriccio, parte per un impulso irragionato, parte per una seria passione artistica?...

Folco Acciajuoli e il più giovane dei Medici passarono a piedi, in animato colloquio. Due volte si fermarono per ragionare meglio. Il primo gesticolava molto, si piegava in due, cambiava ogni momento la posizione del cappello. Il Tavolini avrebbe dato chi sa che per sapere il soggetto della discussione. Per prudenza, si nascose dietro alla tenda, attraverso alla quale non perdeva alcuno dei loro movimenti. Ma poi, facendosi animo, tornò ad appoggiarsi sul davanzale.

Bisognava pure principiare una volta a guardare i conoscenti in faccia, senza batter palpebra! Nissuna occasione migliore di questa. Il solo fatto materiale che, con metà del corpo, *si trovava in casa sua* lo rendeva più sicuro. Per lui, titubante, corrispondeva alla seggiola alla quale il bambino si regge, prima di lanciarsi in mezzo alla stanza a camminare solo....

Nissun dei due sollevò lo sguardo nella direzione della finestra: e Piero fu in pari tempo deluso e riconoscente d'aver avuto un'emozione inutile. Poco dopo, la carrozza delle Santinori venne fermata per alcuni istanti da un baroccio che scaricava fiaschi davanti al Caffè; le sorelline portavano lo stesso vestito di ier l'altro alle Cascine: e, secondo il solito, cercavano dappertutto cogli occhietti vispi. Piero, imperterrito, aspettò ch'esse lo scoprissero. Era tanto più facile sostenere la guardata delle donne che quella degli uomini!... V'era qualcosa di meno brutale, di più misericordioso, se *sapevano qualchecosa di brutto sul conto vostro!*...

Il Tavolini le salutò, e così pure fece alla bar-

nessa de Marral che passò più tardi, e alla principessa Droubetzkoi, ch'era con Vera. Queste diverse signore ebbero la stessa mossa: un primo istante di dubbio, un cenno amichevole di riconoscimento, un rapido esame dell'abitazione. Moltissime, difatti, non avevano idea di dove stesse, i servitori occupandosi di restituire le carte, o di portare gl'inviti. La Marral specialmente era parsa contenta dell'esterno della casa; s'era voltata una seconda volta, aspettandosi evidentemente a peggio.

Tutto questo servì a rialzare sempre più il morale del giovinotto. Nulla era cambiato intorno a lui, e nessuno era cambiato verso di lui. Era da sapersi soltanto se ciò accadesse per ignoranza del fatto, ovvero perchè nessun'ombra di sospetto aveva sfiorato la sua persona.

Infranchitosi, oramai non resisteva alla curiosità di ottenere più precise informazioni. Stanotte, al buio amico, sarebbe uscito senza fallo, e sin d'ora se ne rallegrava. Dove andare? Cavò di tasca varie lettere, ricevute in questi giorni di agitazione, e scorse alla svelta colla mente altrove. Le rilesse tutte, attentamente. La prima era della signora di Leipzig che aveva visto il signor Lermolieff, il quale mandava " al giovine discepolo „ saluti affettuosi, e gli usuali incoraggiamenti al lavoro. La seconda era l'invito di Lady Kildon per lunedì; la terza era della Pensione Wood-Civitelli, per un balletto, la sera di venerdì...

— Appunto quel che mi ci vuole per stasera, — esclamò Piero dentro di sè, incantato. — In una società, composta specialmente di frequentatori di Gallerie, la notizia avrà destato un grande interesse. Se ne discorrerà; la si commenterà. E, così, mi avvezzerò a parlarne anch'io, e a sentirne parlare intorno a me. Meglio far la prima esperienza, quasi

anonimamente, in un circolo oscuro, che nel bel mondo.

Giusto allora entrò la zia coll'affanno. Aveva un cappello all'antica, e una pellegrina di pelliccia giallognola. Pareva una donna di faccende in costume domenicale.

— Benedette scale!. . Non ti prenderai un malanno colla finestra aperta?

— Fa caldo. Venga anche lei, zia. Con quel po' po' di pelliccia addosso, può affacciarsi senza paura.

E la buona vecchietta, più lusingata dalla domanda che persuasa del nissun pericolo, si accostò al nipote.

— Si sta tanto bene alla finestra, — egli disse, mettendo il braccio sotto al suo. Non avrebbe desiderato di meglio che rimanere così, per lungo tempo, almeno fino all'imbrunire. — Che è stata a sentire qualche predica speciale?

— Non principiamo colle canzonature!... — rispose la sora Maria, ridendo bonariamente. Quando rideva, quelle sue grasse guance sdentate si gonfiavano, come cuscineti pieni d'aria.

— Ma non lo sa, che son divenuto buono buono?

— Sì, povero figliolo, — ella disse, sentendosi così felice perchè il ghiaccio era stato rotto.

Siccome alla sua età si commoveva facilmente, asciugò una lagrima coi guanti di filo. Ma Piero non se ne avvide; altrimenti — cosa a cui di rado accondiscendeva — l'avrebbe certamente abbracciata. Egli si sentiva premere, però, da quel braccio rotondetto, e comprendeva che la zia non gli aveva mai voluto altrettanto bene.

— Ora ti lascio, perchè principia a far troppo fresco. Non ti rincrescerebbe, se mi ammalassi?

— Di molto.

Era una di quelle domande che si fanno ai fanti-

bini, appunto per ottenere codesto genere di risposta. E Piero si sentì tornare tanti, tanti anni addietro, quando gli piaceva più una capannuccia in stucco colorito di un bassorilievo del Ghiberti, quando non sapeva ancora distinguere il Giusti dal Poliziano, quando ignorava il significato di alcuni vocaboli dotti, come: Eccelettismo, Sintesi, Cletomania...

— Non vada via, zia. Torni alla finestra.

— Non posso. Ci ho da fare in cucina... Una sorpresa per la cena...

— Che cosa sarà?

— Una pietanza della quale eri molto ghiotto quando andavi agli Scolopi... Indovini?... Vorresti il lume su in torre?

Il Tavolini disse di sì, sapendo che la zia aveva bisogno del salotto più tardi per un'adunanza. Salito nel proprio quartiere, sedette sul famoso sedile di San Girolamo, e fece l'ora della cena a forza di meditare. Il cielo, dietro alle vetrate, era divenuto, da azzurro, succesivamente roseo, poi verde mare chiaro chiaro con qualche stella, poi nero... Fra le altre cose, il Tavolini si era chiesto se lo stesso uomo, che aveva avuto or ora slanci di tenerezza verso una vecchia zia e verso un povero ciuco, potesse essere l'autore di un volgare rubamento; e aveva concluso negativamente.

Il vero andamento delle cose si confondeva nella sua memoria, così come si confondevano all'orizzonte cipressi e campanili, linee di colli e linee di cornicioni nel generale imbrunire... Il quadretto era stato tolto da un'altra mano, oppure non era mai stato tolto?... Forse non esisteva neppure... Piero si montava la testa a credere tutto quel che voleva; tanto più che, a cullare le sue illusioni, contribuiva il fatto che la sua Madonnina, chiusa a chiave nel

cassone, non l'aveva più voluta guardare dopo il giorno memorabile. Si poteva dunque dire, senza menzogna, che per lui non esistesse.

XXI.

Sopra una bella lastra di ottone, sul pianerottolo d'un secondo piano della Via Maggio, era scritto in corsivo: *Signora Wood-Civitelli*. Ciascuna di dette parole era stata messa con uno scopo interessato dalla proprietaria, che conosceva a fondo la sua clientela britannica, e si rallegrava della sorte che le aveva fornito un nome così utile. Difatti, quel *signora*, associato a tanti illustri casati di prime donne, soleva riempire di gioia i frequentatori della Pensione, solo a pronunziarlo. Passare un inverno a Firenze, abitando il *Grand Hôtel de Florence*, non era affatto la stessa cosa. Quand'anche non fosse stato un danno per la borsa, ci scapitava il color locale italiano, ch'essi cercavano dappertutto, persino nel titolo della locanda. L'essere stati in casa di una *signora Civitelli* formava dunque una delle esperienze meridionali che, tornando a Glasgow o a Manchester, descrivevano con amore, insieme allo scoppio del carro, alle tombe dei Medici, e alla veduta di Fiesole.

Il *Wood*, poi (ch'era stato il cognome della padrona, prima di sposare un impiegato del Municipio prometteva di per sé facilità di conversazione nella lingua patria, e un certo *comfort* inglese, ch'era bene non venisse mai disgiunto da un pittorico palazzo di architettura toscana.

La signora Civitelli, alta, magra e quarantenne,

parlava, con una volubilità tremenda, in un anglo-fiorentino infame, ed era di un'attività fenomenale. Organizzava per i pensionanti pic-nics economici, balletti animati, concerti esecrabili — qualunque cosa potesse trattenerli e intrattenerli.

V'era chi si lagnava che volesse un po' troppo dirigere lei i loro divertimenti, trattandoli come la sua famiglia, obbligando talvolta i meno intonati a fraternizzare per forza, a guisa d'una maestra di scuola. Ma la maggioranza dei commensali la difendeva, l'ammirava, l'idolatrava. Siccome nasceva da genitori piuttosto distinti ma impoveriti, non sapeva rassegnarsi a essere considerata come *la locandiera*. Per cui, prendeva ogni tanto un'espressione risentita, come se le stesse persone che, brontolando, le avevano pagato la mattina il loro conto settimanale, dovessero mostrarle, la sera, una deferenza da invitati. Indi, vari piccoli urti, seguiti da conciliazioni e regaluzzi, che prendevano per parte di lei la forma di mazzi di fiori campestri, o di bottiglie di Chianti non messe in nota.

In fondo, era un'eccellente donna che sapeva bene il suo mestiere; e la Pensione di Via Maggio, a malgrado della posizione un po' incerta in cui metteva i clienti più schizzinosi, godeva la fama d'essere brillantissima. I balletti, poi, erano celebri per il chiasso che vi regnava. Ogni commensale aveva il diritto di invitare gli amici — per lo più forestieri di second'ordine, essi stessi abitanti di qualche altra Pensione. Mrs Brown, benchè avesse una villa sul Poggio Imperiale, si degnava qualche volta di intervenire, e veniva subito circondata, e molto festeggiata. Chi non la conosceva si faceva, con gran zelo, presentare. Le si formava intorno una piccola corte, non diversamente da quello che avveniva, nella società più fina, intorno alla duchessa Medici.

La buona vecchia Brown godeva sinceramente d'essere la regina, almeno qui; e i suoi intimi, altieri di questa amicizia, facevano ad alta voce allusioni ai suoi *lunch* e alle sue partite di *tennis*, collo scopo di rendere invidiose le persone che non la conoscevano abbastanza per essere invitate.

Gli italiani, che frequentavano i trattenimenti della Pensione, erano in numero relativamente scarso. Tonino, il vivace nipote del Civitelli, educato idealmente dalla zia per secondare i requisiti della clientela, era molto popolare. Di giorno, sapeva fare, in modo superiore, da cicerone nelle Gallerie e pei dintorni; la sera, cantava stornelli, accompagnandosi sulla chitarra, ed insegnava il *trescone*. Egli parlava egualmente bene l'inglese e l'italiano. Mentre divertiva i giovinotti con storielle *fast*, nelle quali adoperava termini *Piccadelliani*, era capace d'insultare, in puro linguaggio becero, il fiaccheraio che aveva preteso riscotere più della tariffa per condurre una comitiva alla torre di Galileo. Aveva imparato, inoltre, a giuocare il *whist* benino, e a ballare benissimo il *valzer in tre tempi*, tutte doti che gli potevano facilitare un bel matrimonio nella colonia anglo-sassone.

Dopo Tonino, i più assidui visitatori indigeni erano un giovane professore, che spiegava Dante alla perfezione, ed il bravo maestro di mandolino: i loro due nomi, stampati su due cartellini-réclame, erano appesi nell'andito, tra l'orario dei Tramways e l'avviso della Chiesa Scozzese. Infine, venivano cinque o sei sottotenenti dei bersaglieri, di aspetto un po' ordinarietto, ma molto *color locale*, molto festosi, molto ballerini, ognuno dei quali amareggiava con una inglesina. La principale ricerca della signora Wood-Civitelli, dopo le uniformi pittoresche, era di procurare ai suoi ospiti la conoscenza d'individui

che avessero una corona, magari inventata, sulla carta da visita. Andava al settimo cielo, poi, se riusciva a trovare uno spiantatello qualunque, che portasse un cognome storico, di quelli già noti agli abbonati di Vieusseux per la lettura di “Romola”, oppure dei “Walks in Florence”.

Naturalmente la parentela del Tavolini coll'illustre casa Tornabuoni era stata fatta mussare, così come le sue molteplici relazioni coll'alta società cosmopolita.

— Ah, *dear* signor Tavolini, è un gran pezzo che non ci onora! — esclamò la padrona di casa, vedendolo entrare; e, prima che avesse avuto il tempo di respirare, lo portò davanti a due venerande nonne, che giuocavano all'*halma*, e lo presentò.

Piero, accanto a molte faccie nuove, andava ritrovando vari visi conosciuti. Nè potè a meno d'osservare che le signorine, che aveva lasciato un mese fa guardandosi in cagnesco, adesso stavano sedute sulla stessa seggiola, avvinghiate affettuosamente, mentre alcune, ch'erano state inseparabili, parlavano l'una dell'altra con glacialità. “Ci sarà di mezzo qualche bersagliere!”, pensò gioialmente.

E come non essere di buon umore, quando gli uomini si mostravano così felici di rivederlo, e le ragazze gli sorridevano, ed egli era cosciente che la sua compagnia faceva piacere a tante persone?

Se non avesse avuto oggi *delle ragioni potenti* per mostrarsi nel gran mondo, quasi, quasi sarebbe stato tentato di frequentare, come una volta, anzi, molto più d'una volta, questo tipo di società. Nè maldicenze, nè invidie; nissuna chiacchiera irritante; proteste di grande interessamento per l'arte antica; più coltura; più naturalezza. Che potevasi desiderare di meglio? E poi, sotto alla coperta d'una

lingua forestiera e di quella rettitudine britannica, che è portata con difficoltà a sospettare il male (ammenchè sia molto palese), egli si sentiva tanto più al sicuro...

Venendo qui, Piero si era fermato da un giornalista, all'angolo della sua strada, per comprare la *Vedetta* e l'ultima edizione della *Nazione*, e le aveva scorse apprensivamente sotto a un fanale, senza trovarci nulla. Siccome si era figurato di scoprire qualcosa nel *Fieramosca* o nel *Corriere*, li era andati a cercare, di rivenditore in rivenditore, insino al chiosco sotto agli Uffizi. Anzi, si era impappinato nel domandarli; e così, aveva dovuto prendere una seconda copia della *Nazione*. Colla mano che tremava, li aveva spiegati sotto a uno spietato globo di luce elettrica. Ma non c'era niente, niente, niente. Perché?... Il furto non pareva abbastanza importante? Oppure volevasi lasciare alla Questura piena libertà di fare le sue indagini in segreto, prima che la notizia si spargesse, e il ladro si fosse messo sull'attenti? Con una certa voluttà, si era stropicciate le mani, pensando a tante inutili ricerche al Monte di Pietà, dagli antiquari più eleganti, dai rigattieri più infini, nei cassettoni dei servitori di casa Tornabuoni; e aveva traversato il ponte a Santa Trinita fischierellando. In mezzo al ponte, quando nessuno lo guardava, aveva gettato tutti i giornali nel fiume nerissimo; e, con tasche e cuore leggeri, era salito su alla pensione Wood-Civitelli.

Nell'intermezzo tra una *polka* e un *valzer*, che aveva ballato con straordinaria energia, Piero vide sopra una tavola l'ultimo numero della "Florentine Daily News", il periodico che pubblica la lista degli inglesi e degli americani arrivati nella città, e dà l'orario delle Gallerie. Uno dei redattori era un giovane banchiere che andava molto nella buona so-

cietà, e che poteva aver sentito qualche ragguaglio, la sera prima, dalla contessa Fosca.

— Come si fa a leggere, con tanta serietà, quello stupidissimo giornale? — disse miss Ethel Down, la fanciulla estetica dalla carnagione tutta lentiggini, e dalle maniche sbuffanti in stoffa soffice, color zolfo.

— Non so. L'ho preso così, tanto per fare — rispose il Tavolini, gettando un'occhiata sulla colonna che conteneva le notizie mondane.

Intravide la parola “Tornabuoni „, ed ebbe un palpito.... Ma si trattava soltanto d'un Comitato organizzatosi per uno Steeple-Chase di Beneficenza, del quale era presidente appunto il Marchese Cecco. Quando, diavolo, si divulgerebbe finalmente qualche cosa? L'attesa poteva finire per essere molto impazientante per la sua curiosità personale. Per un altro verso, ogni ulteriore indugio permetteva di supporre una crescente ignoranza, intorno al vero autore del rubamento. E se Nando, temendo una sgridata, non avesse rivelato nulla; e, nello spazio vacante, avesse invece trasportato da una delle sale più oscure un altro quadretto, senza valore, ma di eguale dimensione?

— Datemi una lezione di *Boston*, miss Down — disse il Tavolini, animatissimo.

— Davvero? Mi imaginavo che a quest'ora lo doveste aver già imparato.

— Da chi?

— Da miss Roberts, sfido, la quale ha abbandonato il nostro campo per andare nel *vostro*. È sempre molto bellina, e molto ben vestita. La vedo passare qualche volta alle Cascine, ma fa finta di non riconoscermi. Si è condotta indegnamente con tutte noi altre. Figuratevi che madre e figlia fanno appena un cenno colla testa alla nostra cara Mrs Brown, la quale è stata così buona per esse. Non

l'hanno neppure invitata ai loro *parties*. E non possono farmi credere che non hanno dato delle feste; perchè ho letto io il resoconto, coi miei propri occhi, nel "Florence News", Mr Jones e mio fratello Harry, che si sono provati a fare una visita, hanno dovuto aspettare mezz'ora accanto a un portavoce, e alla fine, il portiere, dopo molto parlamentare, ha annunziato che le signore erano dispiacenti di non poterli ricevere, perchè stavano per uscire. Voi dite che è successo anche a voi? Ma ascoltate un po' la fine: in quel momento una carrozza in livrea è arrivata, e ne sono discese tre persone che il portiere ha lasciato passare con grandi inchini. Mi è stato ripetuto che, anche con quei conoscenti, che stimano degni di avvicinarle, si danno arie tremende. È vero?

— Non lo direi.... Almeno con me sono sempre state lo stesso....

Non era la esatta verità; ma a Piero piaceva far credere che così fosse.

— Mi hanno anche raccontato — continuò miss Down, cercando coll'occhio il suo bersagliere pugliese, — che Daisy è quasi fidanzata di un Marchese o di un Duca.... non so bene di chi.... L'avete sentito dire?

— Ch'io sappia, non c'è niente — egli replicò, seccamente.

— Conoscete signor Tavolini? Tenente Forese.... — disse la signorina.

Il brunissimo sottotenente, che doveva il suo successo nella Pensione ad una carnagione di rame, rovesciò su Piero un diluvio di complimenti meridionali: lo conosceva da lungo tempo di vista; l'aveva veduto con invidia nel palco di belle signore al teatro; sapeva ch'era parente del marchese Tornabuoni, rinomato per gli equipaggi; la fama gli aveva

rivelata la sua grande intelligenza ed il suo amore profondo per la musica (?); era beato di aver avuto alla fine la fortuna d'essergli presentato, ecc., ecc.

— Qua, anche i miei connazionali mi fanno festa — egli pensò. — Che differenza cogli ufficiali di cavalleria che incontro nell'altra società, e che son capaci di ballare i lancieri, per mesi consecutivi, nel mio stesso *carré*, senza tenere affatto alla mia conoscenza.

— Permette, egregio signor Tavolini? La polka è stata impegnata colla signorina.... Mi rincresce privarlo....

Mrs Brown e qualche altra signora attempata fecero anch'esse subire a Piero un interrogatorio, intorno alla vita quotidiana delle Roberts. Da tutte le parti erano le medesime acerbe lagnanze, le stesse cuffiette di mussolina scuotenti scandalizzate, gli identici movimenti d'indignazione di petti rispettabili, fasciati di seta nera. Ci fu una signora, persino, che si permise di chiedergli se facesse sempre la corte a Daisy; ed egli ebbe la sciocchezza d'arrossire, di rispondere in modo evasivo, e indurla così a credere che ci fosse realmente qualcosa di serio.

Chi gli parlava con orrore delle distruzioni nel Mercato Vecchio; chi della barbarie d'un regolamento, che imponeva le musoliere ai cani. Lo prendevano per una specie di confidente delle autorità, come se lui avesse potuto portare un alleviamento qualsiasi agli abusi municipali. Chi voleva da lui un permesso per visitare qualche collezione privata; chi cercava di sapere la data della nascita di Brunelleschi; chi desiderava la sua " preziosa opinione „ sul Botticelli (un nome che gli stava divenendo odioso, perchè stasera lo faceva saltare internamente, al pari del nome Tornabuoni). Ma nissuno, per ora, gli discorreva di quel che egli, benissimo

corazzato, era venuto apposta per udire. Cresceva l'impazienza di superare la prima barriera, di averla finita una volta col primo annunzio rabbrividente, di provare le proprie forze nella finzione felice.

Colla speranza di provocare qualche risposta soddisfacente, si avvicinò alla brutta miss Money, uno scheletro cogli occhiali, e con una frangia di capelli rossastri brizzolati — *cayenne* e sale — sulla fronte.

— Avete copiato quadri interessanti, ultimamente?

— Sto facendo, in acquerello, la Madonna della Seggiola.

— E prima di quello?

— Lavoravo nella Galleria Tornabuoni.

— Ah?! E a che cosa?

— Al Cristo di Carlino Dolci.

— Vi pare davvero il miglior lavoro di quella sala?

— Senz'alcun dubbio.

Piero fu deluso. Aveva sbagliato strada; ormai, per stasera, bisognava metter l'anima in quiete. Si era ricordato, inoltre, che fino a domani, giorno in cui la Galleria era aperta al pubblico, la notizia non potevasi spargere nella colonia forestiera.

— Io conosco a mente — proseguì miss Money — ogni quadro di codesta sala. E la mia scelta, dopo mature riflessioni, è caduta sul Dolci.

— Ricordate là dentro, allora, una Madonnina, mi pare d'autore ignoto? — saltò fuori a dire Harry Down, che aveva ascoltato la loro conversazione.

— No....

— Neppur io — aggiunse Harry.

Piero, esterrefatto, non era che orecchi. Pre-udiva tutto quel che doveva venire, inesorabile, grosso, formidabile come una valanga appena staccata, e per ora piccola. Eccolo, eccolo l'istante avidamente aspettato, con tanta illusoria preparazione; e nissun modo di scamparlo, di ritardarlo, di smorzarne la caduta

rovinosa!... A che pro, dunque, tutta quella ridicola fretta, e tutto quel coraggio da leone, scioccamente anticipato?

— Perchè lo domandate? — continuò miss Money.

— Perchè ho sentito dire che è stata rubata — fu la risposta del Down.

— Come? dove? da chi? — disse presto, ma con un fil di voce, il Tavolini, bianco come una salvietta. Per fortuna la stanza era in penombra, e la lampada aveva una ventola rossa.

— Me lo ha detto miss Robinson.

— Miss Robinson è qui? — domandò Piero.

— Sì.

— Dove?

— Non lo so.

— Qui?

— Sì, qui a Firenze.

— Io volevo dire in questa stanza — replicò Piero, passandosi un guanto sulla tempia.

— Non ci eravamo capiti — rispose, ridendo, il giovane inglese.

— Non vi eravate capiti! — disse, in eco, miss Money — siete sicuro che non è la Madonna di Lorenzo di Credi?

— Può anche essere quella.... Non ho fatto attenzione.... Miss Robinson lo raccontava quest'oggi al the, dagli Smith.... Aveva incontrato per la strada il custode colle mani nei capelli.... Se non sbaglio, è una Madonna sconosciuta, senza importanza.... Anzi è proprio così. Adesso, me lo rammento bene. Il custode, difatti, aveva detto che, in mezzo al suo dolore, era stato riconoscente non si fosse trattato d'un vaso cinese, o di un quadro più noto.

— E come mai c'è tanta intimità fra Na...., fra il custode e miss Robinson? — disse Piero, con voce

più franca, ma che a lui fece l'effetto di uscire dalla bocca d'un altro.

— Sfido!... Sta copiando della roba per l'*Arundel Society*, li dai Tornabuoni.

— Strano! ci sono andato l'altro giorno, e non l'ho vista — disse Piero, lentamente, dopo un minuto di esitazione. In quel minuto una enorme quantità di considerazioni gli aveva traversato lo spirito — se era meglio dire, o non dire che era stato mercoledì in Galleria; e le innunerevoli conseguenze, derivanti da ciascuno di codesti punti di partenza. In tutti i modi, non bisognava nascondere quelle verità che, inevitabilmente e senza fatica, verrebbero alla luce. Sarebbe stato pericoloso!...

— E come è avvenuto il furto? — domandò tranquillamente miss Money.

Piero avrebbe abbracciato la sua brutta faccia. Essa aveva indovinato la domanda che gli stava tanto a cuore, e che non osava ancora far lui.

— Non ho sentito.... Per dir il vero non ci ho badato molto — replicò il giovane Down, distrattamente. — Come sapetè, le pitture non sono il mio forte. Parlatemi di *lawn-tennis*, o di alpinismo, e vi potrò dare mille ed una informazioni.

Prima di riprendere la parola, Piero ebbe un altro minuto d'esitazione, travagliato da pensieri contraddittorii. Era da preferirsi, o da sfuggirsi qualsiasi mostra di curiosità ardente, intorno ai particolari del rubamento?... Che cosa terribile, dovere, a tamburo battente, decidersi a iniziare una linea di condotta, impossibile a smentirsi nell'avvenire!... Qualunque osservazione fatta in proposito, questa sera, avrebbe un risultato importantissimo!... Oh! perchè non aver preveduto i diversi stratagemmi morali, tanto necessari ora, colla stessa furberia e colla stessa precisione colle quali aveva preparato i progetti *materiali* del furto!...

— Sarebbe nondimeno curioso di avere qualche altro ragguaglio — egli disse timidamente.

— Peccato non sia venuta miss Robinson!... Ve li avrebbe dati tutti. Ma aveva un terribile mal di capo. Secondo me, sta rinchiusa troppe ore in certe stanzucce della Galleria, dove regna un'aria mefitica. Doctor Caldwin le ha ordinato grandi passeggiate a cavallo e a piedi, — e Harry Down fece una lunga tirata, che non aveva assolutamente nulla da vedere colla piccola Madonna, sparita misteriosamente.

Anche miss Money sembrava interessarsi molto più alla salute della copista rivale, che alla storia del furto.

Il floscio e reverendo Mr Jones, invece, doveva aver indovinato quel che il Tavolini rimuginava, perchè gli si avvicinò, dicendo a bruciapelo:

— Hanno rubato un quadro, dunque, a vostro cugino Tornabuoni?!

— Così mi è stato raccontato, in questo istante. Sapreste forse dei particolari?

— Al contrario, io li aspettavo da voi. So soltanto quel che miss Robinson ha narrato a un the dagli Smith, questo *afternoon*. Aveva incontrato il custode, ecc., ecc.

Il dialogo che seguì si sarebbe detto calcato sul precedente. Per conseguenza, a Piero già aumentava il coraggio. Era difatti tanto più facile e rassicurante sapere *a priori* la natura esatta, l'esatto andamento del discorso, e sentirsi ben padrone delle risposte, su per giù come l'attore alla seconda recita d'una commedia.

Il Jones, però, il quale si piccava di avere una natura molto più artistica del Down, voleva ragionare per forza sul merito intrinseco del quadretto; dava parecchia importanza e ad esso, e alla sua spa-

rizione; faceva di frequente delle interrogazioni assai penose.

— Non ve lo ricordate affatto, signor Tavolini?

— Non credo.... No....

— Non era forse dalla parte della finestra?

Piero prese un'aria di riflessione, come se cercasse di ricordarsene; ciò che gli dette qualche momento per prendere una risoluzione.

— Non me ne rammento affatto, — rispose con voce tremula.

— Senza dubbio, sarà uno di quei lavori al buio che nissuno guarda. Altrimenti, è improbabile che lo potessi dimenticare.

— Deve essere così....

Il reverendo Jones era uno di quei critici d'arte antica, ad uso e consumo delle tavole rotonde, il quale si crede profondo, e passa per esserlo, grazie al valore che annette alla conoscenza topografica delle diverse gallerie. Chi, per esempio, dichiarandosi adoratore del Tiziano, gli si fosse presentato dinanzi, senza saper indicare la posizione precisa, e la parete, e la sala del Louvre o del Prado dove era appesa una tela qualsiasi del grande pittore, veniva spacciato come un impostore. .

— Ma, in questo caso, non si spiegherebbe veramente la ragione che ha indotto un ladro ad appropriarsi un oggetto di poco o punto prezzo. Si fosse trattato di quel Mantegna, che voi attribuite a Cosimo Tura, o del celebre ma antipatico ritratto di Sustermans....

— È vero, — interruppe Piero, cogli occhi che brillavano. Questa considerazione, molto vantaggiosa per lui, non gli era passata per la testa. Egli benediceva il Jones, che l'aveva trovata; e si prometteva di farla circolare, contando sull'effetto che produrrebbe. — È molto strano.

— Si tratta forse d'un dispetto personale contro al custode? — azzardò il reverendo.

— Bravo! non è niente affatto improbabile...

Il Jones era un individuo pieno d'idee ottime, utili a ripetersi!...

— Quel genere di uomo. — continuò il reverendo — è esposto a tante inimicizie; ci sono i ciceroni, gli altri servitori, le...

Tonino Civitelli, altrettanto tirannico nel dirigere le danze quanto lo era la zia nell'organizzare gite e altri divertimenti collettivi, agguantò Piero pel gomito, in modo da dargli una fortissima scossa. La sua era stata una di quelle mosse energiche ed improvvise, colle quali i poliziotti classici dei drammi d'Arena sogliono acchiappare un delinquente, che si credeva oramai al sicuro.

— Che cosa sta chiacchierando con quel pretino? — egli esclamò, con molte gesticolazioni. — Venga via. Dia subito il braccio alla Money. Non mancate che voi due, per completare il *sir Roger*. Non c'è tempo da perdere.

— Eh!? — disse Mr Jones, il quale, dopo una seconda invernata a Firenze, non era arrivato a capire un discorso italiano familiare, mentre credeva comprendere i canti più oscuri del Paradiso.

— Nulla, *old man*, — replicò bruscamente Tonino, battendo le mani. — E lei, non faccia storie. Non c'è Cristi..... Via, al posto. Si metta tra il bersagliere e il dottor Caldwin, di faccia alla sua ballerina. Guardi bene quel che sta facendo il capitano Barrett. e quando toccherà a lei, faccia lo stesso!...

XXII.

Contrariamente a quel che s'era preparato ad affrontare, Piero continuò, per qualche giorno ancora, a non trovare una sola riga nei giornali riguardo al *fatto*, a non udire una sola parola dalle persone eleganti che incontrava, sia passeggiando nelle strade principali, sia la sera in società.

— Qui non se ne esce, — pensava. — O i fiorentini s'interessano realmente così poco all'arte, che un avvenimento di questa natura non li commuove affatto, oppure il proprietario della Galleria non ha aperto bocca a nessuno. Può anche darsi che Cecco vi attribuisca meno importanza di quella che darebbe alla scomparsa d'una mezza dozzina di cucchiari d'argento, d'un anello in rubini, d'un metro di trina di Fiandra, portata in casa dalla celebre antenata belga. Entrerà a' suoi occhi, nella categoria dei furti domestici, di cui non si ha l'abitudine d'informare subito la stampa e gli amici tutti. Si minaccia la servitù; se ne licenzia magari un paio; si mette l'affare nelle mani della questura, la quale naturalmente non scopre nulla. E tra un mese non ci pensa più alcuno, all'infuori dei poveri servitori licenziati.... Ma mi balena un'idea.... Se il Tornabuoni avesse comunicato i suoi sospetti contro la mia persona alla *jeunesse dorée*; e, in mezzo ad essa, si fosse stabilita una cospirazione di silenzio, tanto per non intralciare le segrete ricerche della giustizia?... No, no! Sono fisime!...

E che lo fossero in realtà, poté persuadersene da

Lady Kildon, lunedì sera. Difatti il Gallucci, che gli si era trovato per caso accanto, ebbe occasione di accennare a volo “ al furto d’un quadro di due soldi in casa di Cecco „. Più tardi, Piero, sempre cogli orecchi desti, colse l’Acciajuoli nel momento che lo raccontava alla De Marral, la quale non gli prestava la minima attenzione. Non è da esprimersi la consolazione provata dal colpevole, vedendo la leggerezza con cui, da diverse parti, il fatto, che a lui era sembrato tanto grave, veniva preso e lasciato. Forse, nella stagione morta, la notizia avrebbe sconvolto molto maggiormente la società oziosa e chiacchierona. Adesso, invece, c’era un matrimonio da criticare, un adulterio alla moda da discolorare, l’arrivo d’una nuova stella dell’aristocrazia parigina da commentare. Dove restava il tempo per interessarsi a simili inezie?

Il Tornabuoni, inoltre, era tanto ricco, ed aveva tante pitture scadenti nella sua collezione!... Si fosse trattato della morte d’uno dei suoi cavalli ungheresi, o di una forte perdita al Maccao, allora sì, ci sarebbe stato luogo a discorrerne. Ma una cosa così piccola non destava nè curiosità, nè commiserazione, tutto al più un po’ d’ilarità.

— Ecco, appunto, il derubato, — venne esclamato non so più da chi, allorchè il bel barbone grigio del Marchese comparve in mezzo alla portiera di felpa oliva.

— Il derubato... il derubato, — venne ripetuto dietro ai paraventi, tra i palmizi, dai diversi punti della sala. Alcuni giovinotti sembrarono così incantati di codesto appellativo, che non si saziavano di riderne, quasi fosse stato un epiteto molto spiritoso.

— Adesso, il coro si volterà verso di me, — pensò Piero, guardando in terra, — ed esclamerà: “ Ecco il ladro... il ladro.... „

Provava quasi la sensazione fisica d'una grandinata che fosse in procinto di cascargli sulle spalle; e non osava alzare lo sguardo, per paura di vedere le parole dure in atto di uscire di sotto ai baffi lindi, da dieci bocche ironiche....

Il Marchese, intanto, alzò le due palme, come per dire: “basta, basta „, e sorrise con una soddisfazione mal celata. Era sempre piacevole far parlare di sè, in un modo o nell'altro!

— Non mette conto neppure di discorrerne, Milady, — egli disse, baciando le dita della padrona di casa. Quindi, indirizzando la parola sempre ad essa, distribuì strette di mano a coloro che la circondavano, fra gli altri a Piero Tavolini.

Per quest'ultimo fu un momento molto solenne!... Nello stringere la mano di suo cugino, gli parve che la propria si fosse a un tratto insensibilizzata, come se cento pelli di daino ne fasciassero l'epidermide. Era questa la prima occasione, da mercoledì in qua, che lo incontrava faccia a faccia. Mai prima il suo nobile naso d'aquila gli era sembrato così veramente animalesco, così capace di frugare, colla punta malvagia, dentro alle piaghe d'un sofferente!... Mai prima i suoi foschi occhi veneziani avevano avuto la medesima intensità indagatrice!... Il Tavolini ben si rendeva conto ch'era in presenza dell'unico individuo, in tutta Firenze, il quale *sapesse*, all'infuori di lui, la *vera storia* del rubamento; e tremava come una foglia, prevedendo una prossima esplosione.

— Sedete accanto a me, e raccontatemi ogni cosa, — disse Lady Kildon.

— C'è poco da raccontare, — replicò il Tornabuoni. — È un mistero... qualche pazzo.... E quale è, come compatriota, la vostra opinione sul matrimonio del giorno ?

— Naturalmente, per lei è una terribile *mésalliance*, visto che lo sposo non ha nissuna posizione in Inghilterra. Per me, certe unioni sono mostruose. Per quanti milioni possedesse, io non potrei sposare il figlio d'un fabbricante di bottoni.

Il circolo d'uomini, che non aveva nissuna fabbrica di quel genere sulla coscienza, la stava ascoltando con deferenza. Piero Tavolini, anche lui, era rimasto lì incatenato, sebbene desiderasse ardentemente allontanarsi dalla guardata intimidante di Cecco. Ma il coraggio gli mancava di traversare il salone, solo; aveva una debolezza molto significativa nelle gambe: si sentiva, in pari tempo, ammalato ed impaurito da quel vicinato.

Neri Machiavelli interruppe la tirata anti-democratica di Lady Kildon, col darle una buona sera molto complimentosa. Alcuni istanti di silenzio seguirono, durante i quali ciascuno degli astanti stava, indipendentemente dall'altro, ammirando la squisita freddezza colla quale l'ufficiale e la sua amante sapevano contenersi in pubblico.

— Chi di voi fa tentennare i miei ninnoli d'argento? Pare un campanello elettrico, — esclamò la biondissima signora, rompendo il silenzio.

Tutti si guardarono, e alzarono le spalle. Piero solo ritirò la mano, colla quale si era appoggiato finora ad un tavolino di felpa, coperto di gingilli olandesi in vecchio argento — carrozzelle, pagode, tabacchiere e via discorrendo.

— Stasera deve venire la contessa de Montespan. Vedrete, che *chic!* È una delle più belle donne di Parigi. Una vera *charmeuse!* L'ho conosciuta dal Principe di Galles, poichè viene tutte le primavere a passare la *Season* a Londra, dove fa furore. †

Piero, dopo aver assistito, senza dar retta, a un'infinità di altre chiacchiere puramente mondane, ed

aver visto diminuire il circolo degli uditori, prese la risoluzione di cambiare salotto. Rimanere in quattro, quando uno di questi quattro si trovava essere il Tornabuoni, era troppo per lui.

— Oh bella! Si pianta davanti a me, e poi non ha nulla da dire, — gridò la ragazza Spani, colla sua voce grassa, vedendoselo comparire nella biblioteca.

— Già.

— Secondo me, è stato tutto il giorno allo scrittoio, fra gli scartafacci, e n'è uscito intontito!...

Le piccole amiche ammiratrici della Spani si sgansciavano.

— Lo sa, che somiglia stasera come due gocce d'acqua a uno de' suoi santi antichi? In cappella nostra, in Mugello, abbiamo un San Francesco, che è proprio lei.

Nello stato di apprensione in cui era, Piero si sarebbe lasciato dire qualunque impertinenza. Nessuna meraviglia, dunque, che gli imberbi discepoli della scuola diplomatica lo guardassero con compassionevole superiorità, e le sorelline Santinori aizzassero la Spani ad aggiungere nuove canzonature, e dichiarassero, dietro al ventaglio, che non si erano mai divertite tanto.

— Ho una parola da dirti — disse il Tornabuoni, arrivando dietro a lui, e mettendo il braccio dentro al suo, con una mossa che gli era abituale. — Vedendoti entrare nella biblioteca, ho avuto paura che tu volessi incamminarti verso l'anticamera, tu che non sei solito far tardi. Andiamo in questo cantucino!... — e lo trascinò fino a un canapè, fiancheggiato da scaffali cupi, e ombreggiato da una siepe di azalee giallastre. Il Tavolini, lasciandosi cadere sul canapè, si dette apposta un pizzicotto feroce in una gamba. La strana insensibilità di prima era ritornata a invadergli tutto il corpo.

— Hai saputo, non è vero, del furto in Galleria mia? Piero fece di sì col capo.

— Chi te l'ha detto?

— inglesi....

— Come l'avevano saputo?

— Ehm!?!...

— Hanno raccontato punti particolari?

La testa di Piero, bianca tra l'ombra delle piante, fece un segno negativo.

— Già, ci sono pochi particolari da narrare. È successo mercoledì, il giorno in cui è aperta al pubblico. Dunque, vattela a pesca tra tanto via vai, dov'è il ladro. C'eri anche tu quel giorno?

— Sì.

La baronessa von Maxen, in rosa pallido, si piantò davanti al Tornabuoni, obbligandolo a mettersi in piedi. Piero, che avrebbe dovuto far lo stesso, non ne aveva la forza. Gli pareva d'essere ridotto a una specie di cencio, tutto una cosa fiacca colla stoffa del canapè.

— Cattivo Marchese! Rifiutate tutti i pranzi ai quali vi invito — e la eterna baronessa lo minacciò con un ditino, facendo una mossa giovanile che doveva essere stata graziosa ed intonata venti anni addietro. — È la terza volta che dite di no.

— Non è colpa mia — fu la risposta. — Anzi, le ho scritto per spiegare la ragione.

— Non ci credo, non ci credo. Vi avevo preparato una sposina tedesca, che era un amore. Vi sareste divertito a scandalizzarla colle vostre storielle. Chi di noi non conosce le avventure del Don Giovanni di Firenze? Ma una povera forestierina. in luna di miele!...

— Baronessa, mi fa troppo onore, le assicuro.

— Per provarmi che non è un partito preso, ve-

nite a pranzo oggi a quindici. Invitandovi tanto tempo prima, non potrete inventare una scusa.

— Grazie, verrò con piacere....

— Seccatrice — esclamò Cecco, rimettendosi a sedere. Durante questa pausa, Piero aveva ripreso un po' di lena. Suo cugino poteva aver dimenticato a che punto dell'interrogatorio era rimasto....

— Già, c'eri anche tu quel giorno in Galleria.

— Sì.

— Me l'ha detto Nando. Anzi, avevi perduto dei canocchiali. Li hai ritrovati alla Pergola?

— Sì.

— Meno male. Ora quel che mi premeva di sapere era, se c'eri stato la mattina, o la sera.

— sera....

— Oh! allora, il fatto era già accaduto, e le informazioni che mi potresti dare sono affatto superflue.

Piero dette uno scossone, come se si risvegliasse da un incubo atroce. Che cosa significava tutto questo? Aveva capito bene? Quale insperata provvidenza gli era venuta in aiuto? Ogni qual volta, nel più lontano avvenire, ripensava a questa prima parte del dialogo col "derubato", non capiva, in grazia di quale sovrumano miracolo, egli si era salvato. Quei sì, ch'erano stati dei sibili in mezzo ai denti, piuttosto che delle parole nettamente formulate; quel pallore glaciale, che sentiva sparso dappertutto, sin sotto ai calzerotti; quel senso di paralisi, che gli chiudeva la fauce della voce; la persuasione crudele che, il segreto essendo ormai indovinato, la scoperta definitiva era una questione di pochi minuti; tutto, tutto avrebbe dovuto perderlo immediatamente.

— Che cosa hai? — domandò il cugino — una cascaggine? Se te l'ho detto, che non sei avvezzo a far tardi. Dormiglione!...

— No, no — rispose Piero, ricuperando la voce.

— Ma che mi stavi ad ascoltare? Oppure non ti interessa?

— Ma sì, m'interessa.

— Dove ero rimasto? Ah! va bene. È successo, a quel che pare, di mattina.

— Ah!...

— Nando dice di aver aperto l'uscio a certi tipacci forestieri che non lo persuadevano punto,... dei russi col berretto di pelo, che so io....

— E allora?

— E allora.... nulla. Insomma, è un mistero. Ne sappiamo quanto prima. Tuttavia, da una varietà di fatti troppo lunghi a narrarsi, è probabile — dico, probabile — sia avvenuto in mattinata. Il maestro di casa inclinerebbe a credere che si tratti di qualche gelosia tra domestici. Ti ricordi del nostro vecchio Raffaello?

— Benissimo.

— Ebbene, potrebbe essere (pare!) una vendetta de'suoi figliuoli. Siccome Raffaello è ammalazzato, ho intenzione di profittarne per dirgli che non torni più in casa. Il suo ragazzo, ch'è in scuderia, lo potrò facilmente licenziare, tra quindici giorni, con un pretesto qualsiasi.

— E Nando?

— Il povero Nando è disperato; piange, si raccomanda, e naturalmente resterà. Soltanto, mi ha supplicato di dargli come rinforzo, almeno un paio d'uomini. Altrimenti, non vuole essere responsabile.

— Nando ha ragione. Ho sentito, anch'io, accennare a una vendetta di servitori.... Ma non si tratterà mica d'un buon quadro, non è vero?

— Chè!.... Una cosuccia senza valore, che tu non avrai neppure visto. Uno di quei riempitivi, sai....

— Ho capito. Allora, tanto più inesplicabile il furto.

— Che cosa vuoi che ti dica? La questura non ha trovato, nè indovinato nulla; siamo al buio completo, ed io ho l'intenzione di lasciar stare le cose così. A me, personalmente, secca perchè può rimaner il dubbio che il colpevole sia uno degli altri servitori.

— È vero.

— D'altra parte, Nando solo ha le chiavi della Galleria; e nissuno può entrare, senza la sua autorizzazione. È un tiranno di prima forza.... Io davvero non so dove battere la testa. Sarà o non sarà un finto forestiero? Che lo so io? Di forestieri ne sono venuti almeno quaranta, mercoledì scorso. Come sai meglio di me, questa è la stagione in cui a frotte passano per Firenze. Soltanto nel registro, trenta si sono segnati: e non tutti hanno l'abitudine di firmare. Nando dice che, un momento, non aveva persino più numeri per le mazze e gli ombrelli....

— A che ora? — interruppe Piero, con interesse.

— Sempre la mattina. Dopo le due, c'è stato relativamente meno concorso.

— Era almeno ben assicurato il quadro?

— Malissimo. Si vede chiaramente che il ladro non ha avuto altra difficoltà che quella di tagliare il cordone con un paio di forbici, e ciao.... Anzi, il maestro di casa ha già ordinato, per tutte le cornici, delle catenelle dorate che non staranno male sul fondo rosso. L'ho scampata bella!.... Addio, Gigi.... Figurati, che il Dolci stesso è appena sorretto da un cordoncino di seta.

— Davvero?

— Proprio così.... Madane la Princesse, vengo subito.

Durante le ultime parole il Tornabuoni si era cominciato a distrarre; sorrideva, a traverso alle azalee, ad alcune signore che gli facevano cenno col ven-

taglio; salutava colla mano gli amici che non aveva ancora veduti da vicino.

— Scusa, sai. Vieni, una domenica.... Mi chiama la Roberts.

Quest'ultima era stata seduta, tutto il tempo, all'angolo opposto, dietro a un altro gruppo di azalee, colla testa bionda staccante contro a una parete di volumi inglesi dalle allegre copertine.

Le cose tra Dino e lei dovevano andare a vele gonfie, a giudicare dalla lunghezza del colloquio, dal modo familiare con cui egli giocava colla boccetta d'odore della fanciulla, ed ella scriveva qualche parola sul polsino di lui. Chiacchieravano, chiacchieravano ch'era una delizia, avendo un'esuberanza di inezie da raccontarsi. Ella civettava col fazzoletto; abbassava gli occhi; dava ogni tanto in uno scoppio argentino di risa, che le faceva piegare la testa molto indietro. Lui la divorava collo sguardo; si vedeva che parlava a cuore aperto; perfettamente inconscio di dove era e di chi si trovava nella stanza; totalmente indifferente a quel che il prossimo mormorerrebbe, come chiuso in un'isola di felicità, sicuro, raggianti.

Nulla di ciò sfuggiva all'invidiosa curiosità della Spani e delle Santinori. Da che un possibile matrimonio si andava delineando, in mezzo ai vari e confusi corteggiamenti di prima, il loro fanatismo per Daisy era alquanto diminuito. A Piero Tavolini, la vista del tenero colloquio fece l'effetto di.... nulla. Chi era Daisy? Chi era Dino? E perchè non chiacchiererebbero assieme, al pari delle altre coppie che si amavano? Era confortante, al contrario, vedere che il mondo mondano continuava a *flirtare*, a calunniare, a fingere di divertirsi, tale quale come avanti — come la settimana scorsa.

L'essere uscito miracolosamente immune dalla

conversazione col marchese Cecco gli aveva dato delle ali. Come camminava leggero, per le sale; con che gusto, alternava gelati e bicchierini di Bordeaux!... Certo è che non aveva mai fatto, in vita sua, tanto tardi a un trattenimento dove non si ballava. In fondo in fondo era orgoglioso di sè stesso, dimenticando che l'esser scampato al pericolo non era avvenuto per alcun merito proprio.

Si avvicinava di preferenza, adesso, a quelle persone che giudicava probabile potessero accennare al furto. Non tutti vi cadevano; ma alcuni sì, non sapendo di che cosa altro discorrergli. Ed allora, raccontava lui con disinvoltura, con *certezza*, che il fatto era succeduto la mattina; alludeva umoristicamente al vecchio servitore stizzoso e vendicativo, e al giovane russo misterioso col berretto di pelo. Con voluttà, andava inoltre innestando, negli altri, germi di nuove bugie che si sarebbero sviluppati rapidamente, fino a diventare grandi alberi, all'ombra dei quali egli si era preparato fin d'ora un nascondiglio. Mentire, e parlare con naturale vivezza stavano divenendo, ad ogni novella conversazione, due cose sempre più unite, sempre più facili. Dopo l'abbattimento morale, era dunque in piena reazione fiduciosa. Sentiva, con fondamento, il valore di quella barriera salda, che la condotta passata e la posizione presente mettevano tra lui e i sospetti del prossimo. In maggiori proporzioni, tornava a inebbriarlo l'idea, natagli nel negozio del Janetti, allorchè si era trovato tra le mani degli astucci da sigarette, facili a sottrarsi. “E se ne intascassi uno, chi sospetterebbe *me*, visto che passo per persona immacolata? „

Egli girava di sala in sala, col grato sentimento che il ladro era realmente irriconoscibile sotto al domino morale che aveva indossato. In verità, era

quasi un divertimento sostenere con tanta arte la commedia. In alcuni istanti, poi, gli sembrava che la storia del furto era accaduta non a lui, ma a qualche amico intimo che gli aveva confidato ogni particolare in grande segretezza. In alcuni altri, il fallo perdeva il suo orribile carattere per divenire una follia naturalissima, che chiunque avrebbe commesso.... Era forse l'effetto dei vini mescolati alla rinfusa, subito dopo una forte emozione?

— Venite qua, Tavolini, — disse Lady Kildon, che amava ascoltare i peccatucci degli altri — e confessatevi. Non vi ho veduto così allegro da lungo tempo. Avete fatto ridere quelle ragazze, in modo per voi insolito. Dite la verità: vi è il caso che abbiate lasciato gli amori platonici delle cartapecore e delle Madonne antiche, per prendere qualcuno di più sostanzioso, di più moderno, e di meno puro?... Arrossite? Ma se tutti gli uomini sono deliziosamente infami!... E quale sarebbe l'oggetto della vostra gioia? Siate buono. Ditemelo in un orecchio.

— Chissà, Milady, — rispose Piero sorridendo, e col viso molto acceso. — Buona notte, e mille ringraziamenti per la piacevolissima serata.

XXIII.

La seguente conversazione ebbe luogo, poche sere dopo, in casa San Domenico, nel celebre salotto degli arazzi, i quali, nell'inondazione della luce elettrica novellamente inaugurata, rivelavano toppe in mezzo al vecchio verde delle praterie, e disastrosi radori nel tessuto delle faccie.

Era stata Daisy la prima a fargli un cenno colla

mano, perchè si accomodasse nel posto vacante accanto a lei: e Piero, che non aveva avuto colloquio alcuno con essa, dalla famosa passeggiata alle Cascine in poi, aveva acconsentito di buon grado, sebbene non perfettamente sicuro dell'andazzo che il dialogo avrebbe preso. Vi si sarebbe mostrata ancora risentita? Lo cercava per far la pace? Per domandare una spiegazione burrascosa? Per che motivo?...

— Ci sono pochi giovani, stasera — la fanciulla cominciò, come se avesse qualche altra cosa più importante da dire. Per parte sua, durante la prima parte della conversazione, era un continuo respingere indietro quella tal cosa. Era come se, ad uno degli usciolini della sua memoria, si affacciasse con insistenza una terza persona, che ella desiderava far entrare, e non osava; che, pur temendo, teneva a presentare al Tavolini, e di cui impediva essa stessa l'ingresso, appoggiandosi contro la porta, quando per l'appunto il ben accetto intruso era lì lì per entrare.

— Già, ci sono pochi giovani — echeggiò Piero, pensando malignamente che a questo fatto andava attribuito l'onore sempre più raro d'un'udienza. — Lì mancano, soprattutto, i *vostri amici*.

— Non saprei.... Perchè?... — e guardò per terra, inventando una grande preoccupazione a proposito della punta del suo piedino, che si agitava con nervosità.

— Ho sentito dire che c'è una gran riunione di caccia acquatica, da Beppe Girolami, a Torre del Lago.

— Lo so.... Ma non credo che tutti sieno andati là.... Per esempio.... Acciajuoli.

— Molti sono andati. Non arrivo a comprendere il piacere selvaggio che possono trovare a un pas-

satempo simile. Vivere, come taluni, per la caccia è il colmo della disintellettualità — osservò Piero, parte per quella stupida esclusività degli studiosi che li porta a disprezzare ogni genere di vita che non coincida perfettamente colla loro, parte perchè, vedendo l'umiltà e quel certo imbarazzo della signorina, ne profittava vilmente per punzecchiarla.

— Avete torto, — ella replicò infiammandosi. Parve, un momento, che volesse dargli la rispostaccia che tanta intolleranza si meritava; ma, quasi simultaneamente, se ne pentì, in vista di quello che da lui voleva seriamente sapere. — La caccia sarà quel che volete, ma è sempre un'occupazione.

— Bella occupazione, davvero.

— Sana, giovanile, utile!... Pensate ai giovinotti dell'età di Pericle, belli di corpo e di mente, e, se non volete andar tanto lontano, scendete alla stazione di Oxford, e osservate un po' quanto giova lo *sport* ai migliori studenti di quell'università.

Piero capì la piccola bottata, e l'ammirò. Quella specie di raffronto, che presumeva una gradevole coltura e molto viaggiare, non veniva mai in mente alla Spani, o alle Santinori. Si parlò ancora della caccia, e miss Roberts fu obbligata a giustificare, in qual modo conciliava la sua brillante difesa nembrottica con quegli slanci filantropici, a lei peculiari, verso gli animali.

— Non litighiamo più su questo. Abbiamo ben altri soggetti di discordia — e il Tavolini la guardò molto fisso.

— Appunto. Le liti (amichevoli, non è vero?) sono quelle che animano sempre la nostra conversazione... Del resto, vi son altri individui in società, coi quali non vado d'accordo, ciò che non vieta affatto una simpatia reciproca...

— Per esempio?

— Per esempio.... Non saprei.... Dino Cerretani!...

Ah! finalmente, la terza persona era entrata! Ma ci era proprio voluto che Piero aiutasse Daisy a dimenare e girare la maniglia, a spalancare l'uscio; e, come un lacchè, si scansasse riverentemente perchè l'altro facesse un ingresso padronale.

— Dino Cerretani!... — e il lacchè ebbe un sorriso cattivo. — Anche lui sarà andato ad ammazzare anatre selvatiche, e beccaccini, e folaghe, e....

— Niente affatto. È sindaco di un paesucolo vicino, e non manca mai una seduta. Si occupa molto, senza parere.

— Davvero? — domandò il Tavolini, con irritante incredulità.

— Non è forse anche consigliere comunale, qua a Firenze?

— Come siete bene informata! Quali sono le altre cariche importanti del detto Dino?

— Ha molte altre occupazioni, che non saprei precisare. Mi meraviglio che voi non l'approviate. È un gran bel sintomo che tanti giovinotti dell'aristocrazia fiorentina principiino ad interessarsi a una cosa o all'altra, ora alla gran politica italiana, ora alla piccola politica locale; uno fa il pittore, l'altro l'ingegnere; chi fa l'allevatore di cavalli da corsa, e chi l'esploratore di paesi esotici; chi è alpinista e avvocato, e chi cacciatore e banchiere; tutti poi, più o meno, sono bravi agricoltori. Vi pare poco?

— Avete forse ragione — rispose Piero annoiato.

— Il vostro gran difetto è di credere che chi non passa le sue giornate a tavolino, e ignora la data della nascita del Ghirlandaio, che chi confonde un'architettura o un personaggio storico del 1450 con una architettura o un personaggio del 1550, è un ignorante, un fannullone, un essere decorativo.... E se costui si veste con eleganza, dov'è il gran male?

Ditemi, vi pare che mi vesta male *io*, e che sono forse per questo una cretina? *Mon cher Tavolini*, scusatemi, ma i vostri sono i pregiudizi di un paese poco civilizzato, e di un'educazione professorile troppo ristretta. Quando sarete andato ad Oxford, e avrete visto come son ben vestiti i più dotti e capaci giovani dell'università, modificherete alquanto quella vostra terribile mania di giudicare soltanto dalle apparenze.... Ho detto troppo, forse.... Vi sto facendo un predicone da mamma, da donna seria.... Chi sa, che non lo divenga un giorno!... Ma vi tratto da amico, al quale si ha il diritto di dire delle verità.... Non me ne vogliate....

La faccia e la voce di Daisy ebbero di quei passaggi incantevoli, un po' severi, un po' civettuoli, molto femminei, che le attrici realistiche cercano di imitare con tanta difficoltà.

Piero si sentì leggermente sconcertato. Non amava le prediche, nè aveva l'abitudine di riceverne, neppure in casa. Apriti cielo, quando la povera zia osava fargli un'osservazione!

Daisy, inoltre, aveva un'arte speciale di cogliere nel vero. Gli sembrava che ella sapesse leggergli nell'anima, come attraverso a un vetro — qualità che, di per sè, gli faceva sempre l'effetto d'indicare una penetrazione rara, una intelligenza superiore alla media (non possedendo egli alcuna dolce confidente, alcun intimo amico che solesse discutere con *lui*, sul di *lui* carattere), ma che, stasera poi, diveniva ancora più notevole e ancora più.... spiacevole. E se, con quei suoi occhi di lince, la bella fanciulla sfogliasse ancora nei capitoli più reconditi del volume, e insistesse nel leggere ogni cosa — capite, *ogni cosa*? Che terrore!... Anche moralmente, s'immaginò che la sua coscienza fosse illuminata da una pioggia di luce elettrica, e che, a guisa degli arazzi,

certe orribili toppe si facessero visibili; certi vergognosi radori del già integro tessuto lo comprometterebbero!... Per una manovra, comune a tutti nel conversare, ricondusse il dialogo un punto indietro, intavolando un discorso che era caro alla signorina Roberts. Pur di non essere più il protagonista lui, masticava e ingoiava ogni sentimento di gelosia. Adesso, il lacchè, di *motu proprio*, accompagnava l'ospite di riguardo per gli appartamenti.

— Dino s'interessa, dunque, parecchio alla politica?

— Sì, parecchio — fu la risposta contenta. — Medita seriamente di presentarsi come deputato alle prossime elezioni. Non trovate che faccia bene?

— Sì, fa bene — disse Piero, con quel genere di intonazione carica di restrizioni mentali. Quali fossero, poi, queste restrizioni è difficile comprendere.

— Perchè non sembrate approvare?

— Sì sì, fa benone — continuò quella voce burberamente conciliante. — Suppongo che siederà all'estrema destra.

— Probabilmente.

Si sarebbe detto, dallo sguardo di Piero, che rimproverasse draconianamente a chiunque la scelta di alcuni settori della Camera, quasi prendesse la politica pratica molto a cuore. Egli metteva avanti, di consueto, certi ideali avanzati, platonici, meditati superficialmente, tanto per fare, dietro ad alcune simpatiche letture sovversive. Ma, in fondo, la politica lo interessava poco, come accade a quasi tutti gli egoisti studiosi, che si trincerano dentro a una piccola regione archeologica.

— Siete molto legato con Di..., con Cerretani, non è vero? — domandò Daisy, che era arrivata dove voleva.

— Legato per modo di dire.

— Mi pareva che mi aveste voi stesso detto, al-

tre volte, che, di tutti i giovani della città, era lui che...

— Ci vediamo una volta ogni cent'anni... Che intimità volete che ci sia?

— Lo capisco. Ma credevo, che m'avevate detto che vi piaceva?

— Oh! sì — rispose il Tavolini, annoiato di doverlo ammettere.

— Ha certamente delle qualità molto serie, un gran desiderio di fare... — ed ella tacque, sperando ch'egli continuasse la filza degli elogi, non volendo mostrare soverchio zelo. Ma il Tavolini non fiatò, e Daisy proseguì: — ... si occupa di tante cose in campagna; lo dicono un agricoltore di primo ordine; sa amministrare bene...

Daisy avrebbe voluto strappare al suo interlocutore qualche forte parola di conferma. Era curioso, quanto teneva all'opinione di Piero su Dino Cerretani! Ciò indicava chiaramente quanto peso desse a un suo giudizio; e la stima, il rispetto che ne aveva.

Se poi, questo tale sentimento d'amicizia non lo aveva di recente dimostrato in modo esteriore, e preferiva ballare le quadriglie e *flirtare* con altri giovani, nulla di sorprendente. Non è il loro venerato confessore, il compagno che le signore penitenti preferiscono per vicino di tavola a una colazione mondana; così come il maestro di letteratura e il professore di disegno sono carissime persone... al loro posto, in quel dato momento, per quella sola necessità.

— Sa amministrare bene — ripeté la signorina Roberts; — una prova l'avete in questo, che fa parte d'un Consiglio di ferrovia...

— Questo non vorrebbe dir molto.

Daisy arrossì.

— Ma chi è, scusate, che amministra il patrimonio degli orfani Davanzati?

— È vero — acconsentì Piero.

— E tutti riconoscono che lo fa benissimo. Mi pare una prerogativa dei fiorentini, questa dell'amministrare con abilità. Quanta accortezza, unita a quanta pazienza!... Evidentemente è una dote ereditata dai loro grandi antenati banchieri, principi del commercio, e allo stesso tempo mecenati dell'arte....

Sperò invano che, avviando la conversazione verso il 1400, il Tavolini si sentisse su terreno più familiare che non in mezzo a consiglieri comunali, e fattorie, e libri mastri. Ma egli si contentò di annuire colla testa, e di mostrarsi divertito con ironia, come se si aspettasse ch'ella a lungo continuasse a perorare.

— Come dicevo, è una caratteristica fiorentina molto particolare — e ripeté più o meno, con altre parole, le osservazioni antecedenti.

— Una caratteristica fiorentina, Dino non ha — irruppe mefistofelicamente alla fine dalla bocca del giovinotto. — Non ha lo spirito pronto; non può dire una quantità di sciocchezze umoristiche; gli manca il chiasso nella *repartie*....

Oh! P'ipocrita!... Deplorare nel Cerretani l'assenza d'un dono, per lui profondamente sgradevole, e perchè l'invidiava agli altri, e perchè ne era stato così spesso la vittima!...

Oramai, aperta una vasta breccia nel muro dell'onestà, gli sembrava più che lecito introdurvi ogni altro difetto più piccolo. Che cosa era una bugia, in confronto a un furto?

— Non tutti possono avere la *verve* del Gallucci, o di Vieri. Basta un solo mattacchione di spirito in una famiglia. I Cerretani hanno Cosimo, che è amenissimo — disse Daisy.

— Si può essere matti, anche senza aver spirito!
— sentenziò Piero, con un risolino sardonico.

— Che cosa volete dire?

— Non tutti i *mauvais sujets* hanno brio addosso.

— Non capisco a che volete alludere, e quale relazione vi sia con quel che dicevamo.

Non lo capiva neppur lui molto chiaro.

— Così.... — disse enigmaticamente.

Il caso, la bile, qualcosa di mal definito lo spronava a parlare a quel modo. Nel fondo del suo pensiero sorgeva, a vero dire, un'avventura molto nota, successa alcuni anni addietro fra Dino e una cantante francese dell'Eldorado. A narrarla, si avrebbe avuto un eccellente rimedio per smorzare l'ardore della puritana americanina. Ma come fargliela intendere?... Ma con quale diritto erigersi a giudici, quando non si hanno principii talmente rigidi e si farebbe forse altrettanto ad aver denari ed occasioni?... Dio santo!... Come si sentiva cattivo Piero stasera....

— Voi non avete passione per l'agricoltura?

— Punta — replicò il Tavolini, con disprezzo — e voi?

— Non sarebbe un'occupazione muliebre.... Capisco però che possa interessare moltissimo.

La conversazione languiva. Era un fatto, languiva. E dire che, volendo, potevano trovare tanti bei sucosi soggetti per dialogare!... A stento, l'uno o l'altro faceva un'osservazione. Finirono per tacere. Lui guardava la poca gente che passava; lei cercava, cogli occhi penetranti, il braccio di qualche giovanotto. I suoi *habitués* erano tutti a caccia; i timidi allievi della scuola diplomatica non osavano avvicinarsi. Vi era persino una gran carestia di vecchi; stasera, eran tutte donne; la principessa di San Domenico non aveva mai avuto un giovedì così uggioso, e così scucito.

Sopra alla testa di Daisy e di Piero, un'altra coppia taceva. In mezzo all'arazzo, sorgeva una specie di panca di pietra, regalmente gotica, e molto fuor di luogo in mezzo a una campagna erbosa, all'orizzonte della quale apparivano casupole coloniche dalle tettoie rossastre. Un uomo e una donna, di antico tipo fiammingo, vi sedevano in abiti principeschi. Invece di guardarsi tra di loro, fissavano dall'alto le calvizie e le marsine, i *chignons* finti e le brutte spalle rugose. Era evidente che non avevano conversazione di sorta; ma neanche la mente tormentata da incertezze, o reticenze, o rimorsi, o analisi...

XXIV.

Il Tavolini, coll'andare dei giorni, e a forza di parlare con molta gente in società, aveva trovato la nota giusta della dissimulazione. Nè i primi pericolosi terrori, nè i primi imprudenti eccitamenti. Dopo essersi meravigliato che l'affare non avesse fatto maggior colpo, era arrivato presso a poco a meravigliarsi se qualcuno se ne ricordava ancora.

In queste rare occorrenze, aveva sempre pronte le solite osservazioni, con in più una specie di amabile condescendenza, come se fosse entrato a ragionarne per riguardo all'interlocutore, non già per via di alcun interessamento personale. L'atteggiamento indifferente degli altri aveva in poco tempo contribuito a dare una grande remotezza alla sua brutta azione, e così a impallidirne l'importanza. Il processo era analogo a quello d'un vino voluto artificialmente invecchiare, e che avesse perduto col'operazione la sua forza.

L'esistenza, che aveva condotto da due settimane a questa parte, non somigliava in niente a quella ch'era stato solito condurre per l'innanzi. Perdeva il tempo a gingillare per le strade; faceva più visite del necessario; accettava ogni invito, rimanendo fino all'ultimo; si stordiva piacevolmente.

Ma la stanchezza delle troppe distrazioni mondane non era tardata a farsi sentire. Gradualmente, era stato portato a riprendere le sue letture archeologiche; entrava oggi in questa, domani in quella chiesa, per rivedere qualche monumento amato; camminando, di preferenza fuori di Porta, si metteva quasi esclusivamente a ripensare a Sandro Botticelli, e alla monografia che su di lui avrebbe scritto secondo i lumi della nuova critica scientifica.

Una volta ritornato all'equilibrio primitivo — tante ore di studio, tante ore di passeggio, e tante altre di società, — non capiva come era potuto rimanere in una specie di ozio febbrile, durante quindici giorni.

Guardando indietro, quel tempo, per lui così anormalmente passato, non rappresentava una vera sosta, un'arrestazione completa di vita, ma gli produceva l'effetto d'esser stato come un moto inverso d'una rota, rapido sì, ma inutile, ma totalmente opposto al moto abituale della sua esistenza intellettualmente operosa. Ora che rifioriva il desiderio del lavoro, egli voleva persuader sè stesso che la coscienza sonnecchiava pacificamente, che era interamente calmo e contento, che era, cioè, l'identico Piero Tavolini di prima. Quel che sembrava costargli maggior fatica, era l'amorevolezza obbligatoria verso la zia. Difatti, non aveva calcolato, nel momento del temuto isolamento, che un giorno o l'altro le cose avessero potuto riprendere l'antico aspetto.

Come avrebbe volentieri fatto a meno dell'affe-

zione premurosa della sora Maria, e della compagnia bigotta dei suoi amici!... Non aveva forse i libri, e le teorie d'arte per riempire le sue giornate — e le belle signore, i buoni *buffets*, le conversazioni leggere per la sera?

Un'ora, almeno, delle ventiquattro la passava in contemplazione della Madonnina rubata. Fatto un mattino lo sforzo supremo di cavarla dal ripostiglio, il resto era venuto da sè. La vista del quadretto si spogliava man mano di ogni associazione raccapricciante, per ridursi a un puro oggetto di compiacimento estetico. Da una guardata timida, furtiva, col cassone mezzo chiuso, era arrivato a tenerla esposta in cima allo zoccolo, per lo spazio d'una intera serata. Non si pòteva negare che, ad ogni nuovo esame, l'impronta Botticelliana si andava accentuandò; le aggiunte posticcie si discernevano meglio; ed efficaci metodi di restauro venivano suggeriti. Se, nello stato attuale di sfiguramento, il profilo delicato faceva tanto piacere, che cosa accadrebbe allorchè l'avesse lavato ben bene cogli acidi?...

Ma era propriamente ignoto a tutti, questo tesoro?... Non si poteva dare il caso che il suo aborrito rivale, il dottor Preller, ne avesse avuto sentore?...

Piero, per togliersi ogni dubbio, e per godere a pieno della sua trovata, prese lì per lì cappello, e pastrano: e si diresse verso il vecchio convento ad Arcetri, che la famiglia Preller aveva comprato e tedescamente ridotto alle esigenze contemporanee. Le sue relazioni col dotto professore avrebbero dovuto essere molto amichevoli. Almeno, il venerabile Lermolieff aveva sperato che così fossero, lui che, colla sua magnanimità, credeva che due lavoratori nello stesso angusto campo dovessero per forza fraternizzare.

Invece, il Preller si era ingelositto a prima vista del giovane italiano, nel quale aveva riconosciuto uno straordinario acume. Con quale rapidità meridionale aveva messo in pratica le lezioni del maestro!... Se andava avanti di questo passo, sarebbe arrivato ben presto a battezzare e sbattezzare autori, con padronanza uguale alla sua! Non gli sorrideva affatto l'idea d'un emulo, in una città così ristretta come era Firenze — d'un emulo capace di rubargli la priorità di qualche scoperta, segnatamente colle invidiabili facilitazioni che aveva di penetrare in antiche case patrizie, a lui chiuse, e contenenti forse roba preziosissima. No, decisamente il nuovo seguace delle teorie Lermolieffiane non gli andava giù. Aveva tutta la presunzione dei neofiti; e poi, non era abbastanza serio. Figuratevi un po' quel che si può aspettare da un individuo che ama ballare, che vede gente diversissima, per lo più frivola, che non si contenta di vivere in una piccola cerchia di specialisti pedanti!...

Piero, che aveva un giorno contato sul suo aiuto ed era stato amaramente deluso, l'aveva adesso a morte contro di lui!... Oh! se, in questi mesi d'inverno, gli fosse stato dato di fissare l'occhio su qualcosa d'inédito, d'annunziarlo in segreto al Lermolieff, e di vedere l'espressione stizzosa dell'Herr Doctor, il quale voleva per sè il monopolio delle opere di scuola fiorentina. Oh! se questo desiderato Botticelli, che aveva sempre in mente, potesse essere realmente sconosciuto, soprattutto a costui!...

Tutto audacia e curiosità, Piero tirò il campanello in modo da farlo echeggiare lungamente nel chiostro — un quadrangolo calmo di pietra grigia, intorno a due cipressi, e molte rose.

La signora Preller, ch'era in casa, lo accolse colla solita freddezza. Ella divideva a priori ogni antipa-

tia del marito, così come divideva le sue occupazioni archeologiche. Era una donna sulla cinquantina, molto convenzionale, e punto elegante. Sul volto duro aveva il sorriso soddisfatto della perfetta madre d'una famiglia modello, di cui ha un'ammirativa coscienza. I tre maschi e le tre femmine, nati da questa colta e tarda unione, sembravano piuttosto nipotini che figli. Del resto, v'era davvero un certo diritto di essere altieri delle loro faccie rosee, e della loro precoce istruzione. La maggiore, che aveva quindici anni, copiava esecrabilmente i Lippi delle Gallerie; la seconda strimpellava male le più facili sonate di Beethoven: un ragazzo leggeva, per passatempo, Omero nella traduzione di Voss; all'altro facevano imparare a mente, come prime poesie, dei *lieder* di Goëthe. Un'educazione basata su tanta classicità, pensavano i genitori, non poteva ammeno di produrre frutti eccellenti. Il buongusto antico veniva mischiato, per così dire, insieme al latte materno. Su colossi come Omero, Beethoven, ecc., non ci poteva essere discussione. Ogni attacco era ridicolo. E i Preller, appunto, li amavano perchè erano riconosciuti universalmente come genii, perchè, appoggiandosi a colonne di quella fatta, non si poteva sbagliare, fossero anche fraintesi, o mal suonati, o peggio copiati. Le loro simpatie estetiche erano dunque assolutamente germanico-tradizionali; lo si arguiva, nonchè da una conversazione di dieci minuti, solamente a girare lo sguardo, dai mobili, dai gessi, dalle fotografie che adornavano il pittoresco ex-refettorio, che guardava sui poderi. Piero Tavolini, che non era mai stato in tedescheria, s'immaginava che le sale d'una scuola di Belle Arti a Berlino o a Monaco dovessero somigliare a questa qui, dove la signora riceveva, circondata da immensi volumi, e seduta sopra una

specie di trono, imitato da quello di Giuliano dei Medici, ed uscito probabilmente da qualche *Kunstgewerbeverein* provinciale.

— Non ci onora spesso colle sue visite. Saranno due o tre mesi.... — disse la signora Preller con un risolino agro dolce, non perchè ci tenesse, ma perchè una visita mensile gli sembrava un giusto tributo da doversi rendere alla scienza, e alla fama dell'illustre critico.

— Avevo paura di disturbare il signor Dottore.

— Oh! *Gott im Himmel!* Il Dottore è tanto avvezzo a esser disturbato!... Ogni momento, arrivano a Firenze studenti tedeschi, venuti apposta per consultarlo. L'altro giorno son capitati, nientemeno, due russi, allievi del Lermolieff, due poveri diavoli pieni d'esaltazione, che avevano fatta metà della strada a piedi.

“ Tutto ciò „, pensò Piero, “ è una assurda insinuazione. Vuol farmi capire ch'io solo non riconosco l'autorità di suo marito, non vengo a domandargli consigli, e ad incensarlo. Molto meno ancora gli cedo, come certi grulli, i miei appunti, perchè se ne possa servire affine di raccogliere elogi immeritati. „

— Oramai, — continuò la distinta signora — Hans è presso a poco riconosciuto come il capo della scuola. Il Lermolieff è tanto vecchio, ed abita tanto lontano, mentre mio marito è più abbordabile e più giovane. Riceve in media, ogni giorno, una diecina di lettere; chi gli manda la descrizione di quadri d'autore, che avrebbe da vendere; chi desidera un parere autorevole sulla propria collezione; chi lo prega di stimare una tavola per un museo.

Mentre faceva la sua lunga tirata-*réclame* sull'operosità, e sul valore incontestato del consorte, era entrata una bimba, con una manciata di fiori campestri, e, insieme a lei, un ragazzo sui trampoli.

— Cattivo Fritz, romperai l'impiantito. Vai subito a imparare il tuo Schiller — ella disse, con calma olimpica. — Brava, Meta. Prendi, dalla credenza della sala da pranzo, uno di quei vasi bianchi e turchini, e accomodaci i fiori. Vediamo un poco, se sei capace di rifare il mazzo ch'è nell'Annunziata di Memling, nel corridoio: dammi un bacio, e scappa.

Dopo aver lodato le ultime comunicazioni del Dottore alla Gazzetta delle Belle Arti di Dresda, e aver incidentalmente rammentato un'onorificenza recente da lui ottenuta, la signora era passata a raccomandare alcuni volumi, pesanti per mole e per contenuto, che schiacciavano un fragile tavolino, postole davanti.

— Non conosce la storia delle Iscrizioni Assire, di Meyer? È possibile che non abbia mai letto l'Introduzione allo Studio della Coltura nel Secolo Decimoterzo, di Müller? Come! Non ha sentito neppure parlare del *Lexicon d'Incisioni fiamminghe*, di Schultz?

Da lei bisognava aspettarsi sempre lo stesso genere di domande! Mentre il povero Piero si sentiva d'un'ignoranza sbalorditiva, e stava facendo di *no* col capo, la signora sorrise con superiorità, come per dire: “Noi due leggiamo questo, ed altro. In un anno, abbiamo il dono di digerire una trentina di lavori fondamentali. Siamo *veramente* colti. Caso raro, l'unione dei nostri sentimenti è uguale a quella dei nostri intelletti. „

— Capisco, lei ha poco tempo; — aggiunse compassionevolmente, mettendo una mano sull'altra con una mossa calma, — i divertimenti, le troppe conoscenze, le ore tarde impediscono ogni studio assiduo, e un po' serio. Del rimanente, non bisogna esser troppo severi coi diletstanti...

Il Tavolini, che odiava più di lei, tutto quel che

sapeva di dilettautesimo, l'avrebbe volentieri strozzata. L'intolleranza di questa coppia esemplare era irritante; non capivano altro tipo d'esistenza che il proprio; con grande difficoltà, si convincevano dell'intelligenza altrui, quando essa si manifestava al di fuori del loro circolo d'amici connazionali. Il risultato era che, fra i loro intimi, potevano vantare il più grande scultore del giorno, nella persona d'uno sconosciuto al rimanente dell'umanità; il miglior violinista classico dopo Joachim, era un cugino che non riusciva a farsi strada; mentre un poeta lirico di prim'ordine era un individuo, che doveva pagare l'editore perchè gli stampasse le sue odi.

— Hans, c'è il signor Tavolini...

Il dottor Preller, di mezzo alla portiera, dove credeva non esser stato sorpreso, strizzò gli occhi sotto alle lenti, venne avanti, senza sorridere, con un'andatura meccanica delle gambe. Dette una stretta di mano ugualmente automatica. Aveva una papalina, che la moglie gli aveva ricamato, e dalla quale scappavano pochi capelli grigiastri, piuttosto untuosi; e indossò uno di quegli abiti cioccolata e zucchero sui quali il sudiciume si vede poco, e che per conseguenza sembrano sporchetti, sin dal primo giorno che si portano.

— Ha punte notizie da darmi, intorno ai quadri che ha recentemente esaminato?

— No, signor Dottore.

Piero aveva una voglia matta di parlare della Madonna. Ma disse soltanto, con affettata deferenza: — È a lei, piuttosto, che dovrei indirizzarmi, per sapere qualche novità.

— A me? Non resta più nulla a Firenze da scoprire.

— Nelle collezioni private, però....

— Niente, niente — brontolò egli.

— Ma conosce bene la Galleria Corsini ?

— A mente.

— ...e la Tornabuoni ?

— Meglio di lei, senza offenderlo.

— E non crede, che ci sia molta roba da catalogare più razionalmente ?

— Quel che c'era da fare, è stato bell'e fatto....

Il Tavolini sorrise, e osservò :

— Nel secondo volume di Lermolieff, è vero, c'è qualche cosa....

— E in uno scritto mio, pubblicato nello Zeitschrift di Berlino. Lo ha visto ?

— Certamente l'ho visto, ma non parla che dei Tura, dei soliti dubbi intorno al Lorenzo di Credi, dei quadri principali insomma. Intorno alle opere meno importanti, non ho trovato alcun accenno.

— Vorrebbe lei ch'io perdessi il mio tempo a ragionare delle piccole cose, il cui non-valore salta agli occhi del più ignorante ? Si figuri se io, io, mi son lasciato sfuggire qualcosa di buono, soprattutto in certe gallerie, come la Corsini, che tutti quanti — profani, o iniziati — abbiamo sulla punta delle dita.

Il Preller sembrava piccato e molto meravigliato che un italianuccio qualsiasi osasse criticare d'incompletezza un suo lavoro. La signora, dopo aver fissato Piero con rimprovero e con pena, scambiò alcune occhiate molto espressive col marito.

— La primavera è indietro, mi pare — disse quest'ultimo, guardando fuor di finestra, e facendo capire, dal tono della voce, che non voleva più discorrere d'arte.

— Due soli peschi sono fioriti nell'orto, — aggiunse la signora. — ...Ma lei li cerca nella direzione opposta.... là, accanto a quella fontana.

Ci fu una breve pausa. Tutti e tre guardavano le bimbe, in atto di fare un gran ruzzolone, giù per

la collina erbosa. Il baby, urlando, li seguiva dentro a un carrettino sgangherato, che finì, a forza di saltelloni, per capovolgersi a piè del declivio.

— Adagio, adagio, Berta, Meta. Mi raccomando, Franzi....

— I suoi figliuoli sono davvero il fiore della salute, — osservò cortesemente il Tavolini.

— Lo credo!.... — rispose la moglie, con veemenza.

— *Mens sana, in corpore sano.* — disse il Dottore lentamente, pulendosi gli occhiali, e guardando nel vuoto, col pensiero probabilmente fisso sui vantaggi d'un'educazione ateniese — Palestra ed Accademia, mosca-cieca e Wallenstein, l'altalena e la *Mondschein-Sonate*.

La conversazione che seguì fu molto stentata.

I coniugi mostravano chiaramente di voler restar soli, sia per compatirlo sprezzantemente, sia per filosofeggiare assieme, stupido-metafisicamente, sull'arte.

Ella stuzzicava, ogni istante, il tagliacarte che segnava una disgraziata interruzione, nel bel mezzo d'una lettura preziosa. Lui cambiava posto con mal dissimulata impazienza, come se avesse di là un articolo d'estetica in fabbricazione, al quale bruciava di aggiungere un paragrafo. Piero intanto, nulla sfuggendogli di tutto ciò, rideva sotto i baffi, e, per vendicarsi, non voleva nè partire subito, nè senza aver detto loro qualcosa di spiacevole.

Quale tentazione poter accennare con leggerezza alla *sua* scoperta! Mostrare, a chi non lo apprezzava, che possedeva anche lui un valore serio! Farsi ufficialmente riconoscere, come un ottimo critico, ed apertamente odiare, come un rivale formidabile! Un nuovo Botticelli, dico Botticelli, in oggi, vi par piccola cosa? Chi, in simili difficili cir-

costanze, poteva gloriarsi d'averlo trovato, diveniva di botto una celebrità europea; aveva il diritto di trattar da pari coi primi conoscitori di Pinacoteche; veniva da ogni parte designato come l'erede intellettuale di Lermolieff. “Giudizio, giudizio „ pensò il Tavolini, facendosi forza a sè stesso. Era questa la prima occasione in cui provava l'amarezza di aver la lingua legata, e di non poter gridare a voce alta quel che aveva compiuto. Quindi, senza desistere dall'idea di tormentarli, si contentò di dire:

— Ho avuto, pochi giorni fa, notizie dal Lermolieff, che m'incoraggia molto a studiare, e a cercare. Come sa, siamo in corrispondenza assidua.

— Davvero? E sta bene di salute?

— Benone.

Non un'altra parola. Il Tavolini aveva esagerato la frequenza delle lettere del maestro; e il dottor Preller aveva apposta risposto con indifferenza. Ma, in fondo al cuore, era annoiatissimo che tra il grande critico, nella sua lontana provincia Russa, e la Firenze archeologica si fosse stabilito un mezzo di comunicazione epistolare, in cui non entrava per niente. Egli era l'uomo dei monopoli, così nella corrispondenza colle autorità estere, come nella conoscenza delle opere d'arte indigene. Piero, dunque, gli diveniva, dopo l'ultima rivelazione, doppiamente antipatico.

La signora Preller non si era mostrata altrettanto inconscia, a quell'annuncio. Aveva mormorato, “Ach! Gott „, tra i denti; e, scandalizzata, aveva fissato con fiducia il suo Hans, il più profondo eredito della terra.

Silenzio imbarazzante.... Il Dottore ora si raschiava la gola, ora dava un giro alla papalina; e il Tavolini, aprendo un *album*, esclamava come cosa nuova, “*che capolavoro „*, davanti a una foto-

grafia della Venere Capitolina.... Finalmente, l'ingresso del *baby*, con una pezzetta intinta d'arnica sulla fronte, e un mappamondo in mano, suscitò esclamazioni, baci e proteste, che servirono Piero a puntino per prendere commiato, e scendere nel chiostro, senza che il padrone si fosse offerto d'accompagnarlo fino alla porta.

Appena in mezzo alla strada polverosa, tra due alte mura, dove facevano capolino cime di ulivi, egli si mise a riflettere, su per giù, come segue:

“ Nei Preller, che non mi potevano soffrire, si è centuplicata l'avversione per me, dopo questa visita. Ed io la contraccambio veramente di cuore. Dio ci guardi, scampi e liberi dalle teorie del Dottore sulle Arti Belle. Una confusione di considerazioni astruse, sottili fino all'inutilità, oscure fino all'incomprensibilità. Egli non ama le pitture, per il piacere che procurano al suo occhio e al suo intelletto d'artista. È un seguace meccanico del Lermolieff. Il metodo scientifico gli è andato a genio, perchè ha la capacità tedesca di amare il meticoloso, pratico studio dei particolari, allo stesso tempo che adora le metafisicherie tanto alte, lontane, ed aeree, che seguirlo è fuor di questione.

“ Per lui non c'è via di mezzo. Ora, si applica sugli oggetti, come un miope, armato d'un istrumento ottico minutissimo; ora, erra colla mente tra le meteore e le nuvole. Perchè è andato a scegliere l'arte, per l'appunto, come campo d'azione? Avrebbe potuto filosofeggiare lo stesso, e meglio, intorno alla teologia; avrebbe potuto ugualmente dedicarsi alle minuzie colla zoologia, o colla botanica. Non vi è assolutamente ragione alcuna, perchè un uomo di codesta tempra si occupi di quadri piuttostochè di insetti, o di felci. Anch'io, nella contemplazione di un dipinto, attribuisco, è vero, grande importanza ai

diti, alle orecchie, e a tutte le piccolissime particolarità che il mio maestro mi ha insegnato a cercarvi. Ma, come nel mio maestro, non tutta l'attività mia si consuma in codesto lavoro esterno; vi è un'intera parte di me che gioisce della pura bellezza, che sente la superiorità di certe linee, di certe tinte, di certe epoche. Il Preller, totalmente privo di gusto vivente, sarebbe capacissimo di estasiarsi sopra l'opera di un cattivo pittore del seicento, purchè vi fosse il minimo dubbio sulla di lei autenticità. Egli s'immedesima col metodo a tal segno, che non prova soddisfazione vera all'infuori di là dove c'è *il* mistero da schiarire, *il* problema da sciogliere, *la* paternità da stabilire.

“Io, al contrario, ho simpatie ben decise, e ben altrimenti elevate per il mio caro quattrocento, e fra tutti gli artisti del quattrocento, per Sandro Botticelli. Qual fortuna che il Herr Doctor non abbia piantato i suoi occhiali sulla Madonnina di mia proprietà!... Egli non sospetta il tesoro che ho rapito; non ha neppure lontanamente alluso al furto, quando ho messo il discorso sulla Galleria Tornabuoni. È positivo che nessuno, all'infuori di me, conosce l'immenso valore del quadretto. Posso dunque mettermi liberamente a restaurarlo. Che trionfo!... Che voluttà!... „

.
Sceso dalla collina d'Arcetri, il giovane critico, fischierellando, entrò sotto alla Porta Romana, bloccata da barocci carichi di botti, da muli coi sonagli e le coperte rosse, e da carrozzate di forestieri reduci dalla Certosa.

Sopra un carretto a mano, abbandonato dal contadino per litigare coi gabellieri, verdeggiavano degli erbaggi, freschi di campo, facilissimi a trafugare. Adesso ancora, non passava una sola opportunità

di questo genere, senza che il Tavolini facesse le sue osservazioni e i suoi calcoli. Ma il prurito irresistibile delle mani, quell'impulso strano che prima lo spingeva ad agguantare qualsiasi cosa, non esisteva fortunatamente più. Si sarebbe detto che l'ingegnosa appropriazione della tavoletta antica gli avesse servito di medicina. " Spesse volte, uno sfogo può guarire d'un vizio, in ispecie, poi, se l'oggetto che alla fine vi ha indotto a traviare, superi in valore o in intensità le tentazioni più comuni, meno ambiziose che vi solleticavano quotidianamente. „ egli pensava.

Orbene non v'era una considerevole differenza tra un porta-carte di Janetti, un mazzo di spigo, o una manciata di noci, e una Madonnina di Botticelli? Le rare volte, in cui Piero voleva giustificare sè medesimo del malfatto, diceva così: " Con un fallo unico, ma grosso, mi sono probabilmente salvato da ulteriori e più frequenti cadute. Altrimenti potevo finire in un manicomio, o in.... galera. „ Una prova confortante di progresso stava appunto in questa platonica disposizione a *vedere* le occasioni di peccare, senza *averne l'acuto desiderio*.

Lungo la via Romana, egli cercava a dritta e a sinistra un'insegna di drogheria, e, trovatala, entrò in bottega con un po' di batticuore.

— Mi darebbe una boccetta di spirito?

Il ministro — un ragazzaccio con un berretto grigio — stava scherzando con una serva, e non voleva dar retta al Tavolini, il quale aveva paura d'interromperlo, mentre riempiva la bilancia di chiechi di caffè.

— E lei che cosa vuole? — domandò alla fine dopo aver fatto il suo comodo, e fissandolo con un naso all'insù, in modo impertinente.

— L'ho già detto. Una boccetta di spirito — replicò Piero, timidamente.

— Lo vuole per smacchiare un vestito? — disse il garzone, non si sa perchè.

— Sì — rispose, colorendosi in faccia, e guardando altrove. Era singolare assai che lui, che lo stesso individuo il quale aveva avuto tanta sicurezza or ora, in presenza della severa copia germanica, si sentisse in suggezione davanti a un giovinetto ignorante con due baffettini appena e un berretto schiaffato sull'orecchio.

— Vuol altro?

— Sì. Un toscano.

Piero, nella cui tasca erano già pronti due sigari, non aveva la minima necessità per questo terzo. Lo accese nondimeno; tirò qualche boccata di fumo, e alla prima cantonata lo buttò per terra. Quindi, traversato il ponte, andò all'estremità opposta della città fino a uno dei quartieri nuovi e più tranquilli, fra alberi nani, villini in costruzione, e studi di pittori. Con maggiore franchezza di dianzi, entrò in una mesticheria ben conosciuta per prendere varii pennelli di setola; e comprò anche dei tubi di biacca, che non gli bisognavano affatto. Aveva una grande inclinazione a fare subito le altre spese; ma, dopo averci riflettuto un poco, preferì per oggi fermarsi qui.

L'indomani, e il giorno susseguente completò le sue provviste. La zia non si spiegava perchè entrasse ed uscisse di casa con tanta frequenza. Ma Piero aveva le sue piccole superstizioni; e stimava più prudente comprare uno alla volta i diversi materiali che gli occorreivano per il restauro. Tra una compra e l'altra, saliva alla sua torre per depositarvi ora una boccia di ammoniaca volatile, ora un fiasco d'acqua maestra, ora un plico di

carta sugante, o un involto di bambagia. Quando il fagotto era piuttosto voluminoso, e troppo si disegnava sotto al pastrano, provava, a trasportarlo per le vie, una forte emozione — qualcosa che somigliava alle preoccupazioni di quel famoso mercoledì, allorchè era tornato dalla Galleria Tornabuoni con una sì ricca preda addosso.

Il secondo giorno, profittando delle pericolose esperienze del primo, fece più viaggi per un solo oggetto, suddividendo per esempio in più piccole dosi la quantità di liquido di cui aveva bisogno. Invece d'un enorme boccale d'acqua di ragia, si riempiva, a più riprese, le tasche di fialette facilmente nascondibili: ciò che non impediva, tuttavia, un certo imbarazzo allorchando un conoscente lo fermava per la strada a far due chiacchiere. Aveva sempre paura che gli venisse domandata la spiegazione dei gonfi che aveva nella giacca; e non era veramente felice che quando, rientrato in camera, vedeva accresciuta la collezione di boccette sul cassettone, e diminuire il numero di quelle che aveva ancora da provvedere. Egli spingeva le precauzioni fino al segno di cambiar magazzino a ogni compra, e di scegliere di preferenza quelli che si trovavano agli antipodi l'uno dall'altro. Che lunghe camminate, talvolta per un minuscolo involtino!...

Eppure, accanto alla tremerella e all'ansia di terminare, questi cauti preparativi gli fornivano una specie di divertimento. Quando andava a scuola, il mettere insieme gli oggetti necessari per l'esecuzione d'una carta geografica, oppure, più recentemente, il fatto di raccogliere da diversi punti i libri che esigea una progettata monografia, gli avevano procurato una distrazione consimile.

Tutto questo andare e venire, intanto, stimolava meravigliosamente l'appetito del Tavolini, il quale.

fra un acquisto e l'altro, entrava volentieri in qualche meschina pasticceria, di quelle situate in prossimità d'una scuola comunale, in una straducola fuor di mano e male abitata. Egli era molto ghiotto di certi cannoni di pasta, pesantissimi, che avevano troppo poca crema dentro, e troppe tracce di mosche fuori. Ma che cosa importavano, adesso, leggerezza e pulizia? Non era forse stato preso da una di quelle voracità campagnuole, che sembrano privilegio quasi esclusivo dei giovani ufficiali, nelle tappe d'una marcia forzata?...

Inoltre, quale grato contrasto tra questa oscura botteghina, col suo odore di rinchiuso e d'*alchermes*, e i bei locali di Giacosa e di Doney, colle loro vaste vetrine, e la loro pubblicità, e il loro animato via vai di conoscenti. Queste merende anonime avevano un grande allettamento! Unica, intermittente compagnia erano sciami, entranti ed uscenti, di allievi delle elementari, non più alti del banco, che protendevano tutti assieme le loro mani inchiostrose e il loro soldo, ciascuno di essi avido d'essere servito per il primo. In un attimo, spariva ogni cosa — e le chicche dalle tinte dubbie, e le cartelle lacere, e il ronzio di tante voci argentee, e le gambine che perdevano le calze...

Piero, durante una di queste infantili scorriere, si rammentò d'averne profittato anticamente, per ingannare la venditrice.... Egli soleva scegliere il momento della confusione, per fare l'addizione, e pagare in fretta, dopo aver dichiarato un numero di paste, inferiore a quello che avesse consumato in realtà, cinque su sei, quattro su cinque. Ed era stato creduto, più d'una volta; ed era uscito dalla bottega, felice dell'esito, altiero d'un' economia di cinque centesimi.... Ed oggi, oggi come oggi, lo rifarebbe?... Oibò!...

Egli scosse via la brutta immagine, come un ricordo indegno. Tutti gli ingannucci vili d'un tempo, adesso, lo disgustavano — altro segnale di progresso. O nella persona del derubato, o nella qualità dell'oggetto, o nel modo d'attuare il furto, o nelle circostanze, v'era stato sovente qualcosa di piccolo e di povero, di poco cavalleresco, e di poco spiritoso.... Ma, allora, qual logico atteggiamento assumeva verso l'ultima sua grave colpa?... Ah! questa era una cosa affatto diversa! Un parente gran signore, un quadro d'autore, un'abile sottrazione in piena luce, una sfilata di sale tappezzate di damasco — l'insieme della malvagia impresa e dell'ambiente aveva un non so che di pittoresco e di grandioso: e, così, Piero si trovava in testa un novello modo di ragionare che aveva analogia con quello di briganti calabresi, audaci e generosi, i quali ricattano il possidente ricco, e non tolgono una cartina di spilli al merciaiuolo....

Le reminiscenze e le impressioni di questa categoria si alternavano, ora coll'impazienza di principiare il restauro immediatamente e di concentrarsi tutto in esso; ora con un movimento naturale agli epicurei dello studio, per il quale amava tirar partito dalla dilazione stessa, per prolungare la libidine dell'aspettativa.... Fosse per circospezione, o per capriccio, prima di mettersi a restaurare, voleva riuniti, non solo tutti gli ingredienti più utili, ma anche poter disporre di quelli che avevano una probabilità molto remota di essere adoperati. Intavolato il difficile lavoro, non desiderava interruzione di sorta. Figuratevi l'agonia, a mezzo restauro, di trovarsi senza un *alcool* necessarissimo, o senza un raschiatojo; e dover correre a prenderli *dassè*, col rischio di sciupare, per l'indugio, il già fatto! Ma il metodico Piero, secondo la sua abitudine, aveva fatto

una lista esauriente; e, finchè ogni partita non fosse stata cancellata col lapis, non aveva intenzione di cominciare.

Fino a notte inoltrata, rileggeva le parti calzanti dei “ Manuali del pittore restauratore „, che lo avevano aiutato efficacemente a ridare la gioventù a quelle due o tre tavole che adornavano ancora il suo salotto: e, durante la lettura, nel cervello passava e ripassava la fisionomia eccentrica del suo vecchio maestro polacco.... Di quale aiuto gli sarebbe stato in questa occasione! Era egli veramente capace di fare tutto da solo?...

Ieri soltanto, Piero si era trovato davanti a uno dei casamenti della Società Edificatrice — una brutta facciata con cenci, volti spettinati, e vasi di fiori alle finestre; ed era stato tentato di salire sino al terzo piano, per verificare se era ancora inchiodata sull'uscio N. 23 la carta da visita ingiallita di *Teofilō Benartovitch!*... E poi? Ahimè!... Nient'altro. Bussare e domandare un consiglio erano cose proibite dalle circostanze. Qualsiasi pallida allusione poteva avere un esito fatale!... A dir il vero, il Tavolini non sapeva neppur più se l'emigrato polacco avesse cambiato casa o città, oppure se fosse morto e sepolto, sognando romanticamente la patria. Ma benchè totalmente perduto di vista, ricordava con gratitudine le sue lezioni entusiastiche, e i propri rapidi progressi. Il Benartovitch era un tipo da novelle di vecchio stampo — lunghi capelli bianchi da violinista errante, e sguardo slavamente intenso, di quelli bruciati da qualche nobile ardore segreto. Egli nutriva sull'arte del restauro idee elevatissime che avevano ispirato a Piero un gran rispetto, e che gli avevano aperto nuovi orizzonti. “ Nissuno ci è riconoscente, „ egli soleva esclamare, fra le altre cose, “ eppure la missione nostra è appena seconda a quella dei pit-

tori. Difatti, se non fosse per la nostra intelligenza e per le nostre cure, l'umanità non conoscerebbe tuttora alcuni immortali affreschi — sorgenti di continuato godimento estetico. Il nome dei migliori restauratori dovrebbe, per giustizia, rimanere nella storia della pittura. È vero che l'antica *restaurazione* significava *distrusione*; ma pei lavoratori moderni, al contrario, vuol dire vera *restituzione*. Il Vasari aveva mille ragioni di condannare i barbari ritoccatore del suo tempo con queste parole: " Sarebbe meglio tenersi alcuna volta le cose fatte da uomini eccellenti, piuttosto mezze guaste, che farle ritoccare a chi sa meno!! „ Ma nel secolo decimonono, se Dio vuole, *v'è chi sa più*, nè osa avvicinarsi a un dipinto senza avere egli stesso capacità serie pittoriche, una conoscenza esatta dell'indole degli antichi maestri, e nozioni molto profonde di chimica applicata. Rammentate che il medico non è sempre colui che peggiora le condizioni del malato, specialmente se possiede molta scienza, e molta esperienza. „

Scendendo al campo pratico, il vecchio polacco aveva insegnato una quantità di cose utili all'allievo, nel quale aveva scoperto una vocazione notevole per questo genere di professione. " Bravo, bravo, quei cretini di francesi vogliono rinnovare i quadri a tempera, a forza di colori ad olio! Che eresia! che eresia! „ egli gridava, strappandosi i capelli: " Ai quadri a tempera, vanno fatti i restauri con colori a tempera, così come vi ho insegnato. Mi fate onore, bravo giovinotto. „

Egli parlava con vero odio del Bugiardini, un antipatico discepolo di Michelangelo, che aveva deturpato, colla sua incompetenza, degli splendidi lavori di Paolo Uccello; ed il Tavolini gli teneva bordone, lui che aveva un culto religioso pei puri esemplari

del quattrocento. Sciuparli al punto di renderli ir-
riconoscibili, non era forse opera di delinquente?
Certissimamente. Per logica conseguenza, dunque,
colui che ridonava loro la vita era un benefattore;
e benefattore rimaneva, fosse anche illegittimo il
modo con cui gli era capitato nelle mani il quadro
da restaurare. La bontà dei fini, nell'arte soprattutto,
giustifica veramente ogni mezzo....

Piero, in questi giorni, argomentava spesso così,
trovando sempre nuovi, ingegnosi motivi per ma-
scherare la sua responsabilità.

XXVI.

Il restauro non poteva essere meglio riuscito.
Piero stesso ne era meravigliato, e quasi fuor di sé
dalla felicità. Quando tutto pareva finito, non resi-
stette alla tentazione di mettere un'altra pennellata
di spirito, di fare un'ultima raschiatura col tempe-
rino. Ma, a forza di grattare, così come si gratta
una macchia d'inchiostro d'in sulla carta, non c'era
pericolo di guastare? Le troppe inzuppature alcoo-
liche non mangerebbero i colori? Per staccarsi dal
lavoro, bisognava quello stesso coraggio che ha il
pittore, roso da un ideale di perfezione, il quale non
si sazierebbe mai di aggiungere tinte, di intensifi-
care effetti, di accarezzare col pennello i punti più
delicati.

Per tagliar corto, il Tavolini finì per aprire una
vetrata, e buttare alcune boccette sui tetti sottostanti.
Con che grato frastuono si frantumarono, in mezzo
ai tegoli rossastri, mandando un odore di labora-
torio chimico! In quanto al temperino, colle lame

tutte aperte come un centopiedi metallico, andò balzando allegramente giù per la china della tettoia, saltò la grondaia, e disparve nel vano della Via dei Bardi. Su chi sarebbe caduto? Sopra il bel cilindro lustro di un giovinotto elegante, o sul cranio scoperto d'un povero garzone di bottega? Piero ebbe un brivido, troppo tardi pensando alle conseguenze di quel misterioso salto da un ultimissimo piano. Era egli dunque destinato sempre ad essere l'istrumento involontario di disgrazie, o di misfatti? Involontario!!...

Dieci minuti erano passati senza alcun urlo straziante, senza alcun rumoreggiare di gente nella strada invisibile, senza alcun strappo furibondo al campanello di casa.

Invece d'abbandonarsi alle malinconiche immaginazioni, era molto meglio estasiarsi davanti all'opera autentica dell'immenso Sandro, rivelatasi dopo vari secoli di anonimato, al solo ed unico Piero Tavolini. Quante magnifiche sorprese aveva avuto, via via che gli acidi distruggevano la vernice oleosa! Con un ferro da stirare applicato sulla carta sugante, erano sparite le colature giallastre di qualche antico cero d'altare. La perfida polvere infiltratasi dentro da centinaia d'anni, era stata levata via dall'acquaragia, unita all'essenza di spigo. Ogni nuova unettatura, ogni graffio del raschiatoio portava via qualche piccola crosta di sudiciune, qualche strato di tinta aggiunta posteriormente, qualche magagna fatta dal tempo. L'aureola, per esempio, fu scoperta essere posticcia. La Madonnina non era dunque neppure più una santa, ma un semplice ritratto di fanciulla, poetico quanto mai. I particolari architettonici nel fondo si ingentilivano, emancipati dai ritocchi di qualche ignorante secentista, che aveva voluto imbarocchire nello spirito d'allora una

loggia genuina del secolo decimoquinto. Innumerevoli inezie, che palesavano la mano esperta del grande autore, risuscitavano fresche, dopo questo bagno di purificazione. Così, non altrimenti, doveva aver visto il Botticelli il suo quadretto, nella sua bottega quattrocento anni fa. — colori vivi, disegno netto, incanto indicibile della composizione, del leggiadro tipo femminile, dello sfondo di paese, tra i pilastri grigi della loggia...

Piero, inginocchiato davanti al cassone, era in sincera adorazione, esaltato, entusiasta, innamorato della bellezza di quel profilo, come se fosse davanti a una persona vivente. E sapete chi rappresentava? Nientemeno che il modello della celebre Incoronata, e di qualche altra ancora, tra le sublimi teste dell'artista. L'importanza della scoperta veniva raddoppiata da questa preziosa rassomiglianza. "È in realtà un dipinto unico, d'un valore estetico incalcolabile; senza esagerazione, una delle più stupende opere dell'arte quattrocentistica, „ pensava lo scopritore, nella sua fanatica contemplazione.

La figura in piedi, vestita di soffice stoffa ceneregnola, si vedeva dalle ginocchia in su. La testa, disegnata purissimamente, aveva labbra molto rosse, occhi lungo-cigliati, il naso speciale, la carnagione chiara e trasparente che il Tavolini ben conosceva. Nella posa, rammentava un po' la bella Simonetta; nell'insieme, aveva qualcosa anche della Smeralda di Bandinelli — due ritratti, se non di Sandro, d'intonazione un po' Botticelliana. Le dimensioni, soltanto, erano più diminutive. Difatti, lo snello personalino oltrepassava di poco l'altezza della Giuditta, nella Galleria degli Uffizi...

La mano, per quanto microscopica, aveva tutte le caratteristiche che il Lermolieff dichiara infalli-

bili; ossosa, e un po' plebea, colle unghie quadre e larghe, dal contorno segnato in scuro; l'orecchio era precisamente il solito, e medesimamente il colore rosso-ciliegia del vezzo intorno al collo; e così pure il genere di velo bianco, che in parte ricopriva il collo e il vezzo. Una specie di luminosità biondo-aerea, infine, era diffusa per l'intero quadro, dando un piacere di una qualità tutta sua, irriproducibile, individuale, quale a nessun altro pittore è dato di risvegliare.

Pel Tavolini, la gloria della trovata, la soddisfazione di aver compiuto con mirabile maestria un restauro veramente difficile, tutto spariva nel rapimento ammirativo dei primi istanti. Tremava nervosamente come in preda a una emozione voluttuosa, mentre una sensazione di gaudio, quasi soprannaturale, lo infiammava internamente. Era un delirio dello spirito affascinato....

Un forte picchio all'uscio, e molti vani sforzi agitarono la maniglia. Chissà da quanto tempo duravano questi tentativi, senza che Piero ne fosse neanche cosciente! In questo momento, per l'appunto, non ci volevano interruzioni. Niente di meno indicato.

Era una cosa orribile, crudele, desolante, che tagliava il sogno nel suo più bello, qualcosa di simile a una mano ghiaccia, introdotta a tradimento nel calduccino delle spalle.

— Chi è? — gridò, come una belva.

— Io, signorino, — disse la donna. La voce pareva vicinissima; doveva avere la bocca contro al buco della chiave.

— Ebbene?

— C'è gente che lo cerca.

— Non posso.

In ogni altra circostanza della vita, fosse anche

stata la più solenne, avrebbe potuto, pur detestandola, sopportare una compagnia qualsiasi. Ma in questo istante no, proprio no: e poi, colle mani tremule, la testa confusa, le boccette compromettenti esposte sulla tavola.... Impossibile....

— Signorino, c'è gente.

— Non posso veder nessuno.

Chi era?... Gli era balenata un'idea.... Qualcuno, a cui era caduto il temperino in capo, veniva forse a far delle lagnanze declamatorie con un turbante inzuppato di sangue.... Forse era una guardia di città, forse un fratello della Misericordia....

— Chi è?

— Il signor Dino Cerretani.... il signor conte Cerretani.

Piero sobbalzò. Che cosa voleva qui, e a quest'ora?... Annunziargli.... come una primizia, il suo fidanzamento con Daisy?...

Piuttosto, egli doveva venire, con un incarico diplomatico del Tornabuoni, a frugare il naso dappertutto, a fargli interrogazioni imbarazzanti, a tastare il terreno con delicatezza da dilettante — amichevole preludio alla visita ufficiale d'un poliziotto.

— L'ho già detto. Non posso ricevere — disse Piero, con un pochino più di calma, e mettendo istintivamente in ordine qualche oggetto.

— Ma, se è in anticamera!

— Non importa, — e ficcò, in una cassetta, dei cenci imbrattati di colore.

— Ma, se è qui per le scale!

— Maledetto! — e, con un movimento di rabbia, gittò in terra un coltello da raschiare, che subito raccattò, e nascose in tasca.

— Eccolo qui.

Piero girava per la stanza, non sapendo dove cominciare, comprendendo che perdeva dei secondi pre-

ziosi colla confusione, aprendo tutte le vetrate, perchè almeno il puzzo dei prodotti chimici s'evaporasse più presto.

— Piero, non vuoi aprire — disse la voce insinuante di Dino, mentre in un attimo, con rapidità fulminea, quegli rinchiudeva la Madonnina nel cassone, dava calci ai pennelli per respingerli sotto alle tavole, tirava boccette fuor di finestra, gittava pezzi di stoffe antiche sopra allo scrittoio, tutto ingombro.

— Son pronto. Entra pure — rispose finalmente il Tavolini, girando la chiave — volevo solamente fare un po' di pulizia.

Parlava con tranquillità forzata; ma le dita non stavano ferme, e le palpebre sbattevano, come ali di farfalle.

— Volevi far pulizia per me? — disse il Cerretani, stringendogli la mano molto più calorosamente dell'ordinario. — Credevo, speravo che tu mi considerassi troppo amico per voler far complimenti. Cosa stai facendo?

— Niente di speciale.

— Sento un puzzo di fotografia.

Piero, per tutta risposta, dette un grugnito che Dino poteva interpretare a volontà.

— Ah! dunque, sei fotografo anche te? Fammi vedere qualcosa.... Cosimo ha comprato l'altro giorno un *Kinegrafo* d'ultimo modello. Vedessi, come sono graziosi i gruppi del *Pic-nic* a Poggio a Caiano. Anche le corse di Pisa sono riuscite benino. Secondo me, tu ti devi limitare ai chiostri antichi, a vedute architettoniche.... È vero?

— Sono un principiante — replicò Piero, sottovoce, colla faccia smorta. Aveva agguantato, con trepidante gratitudine, come uno che affoga, la fune provvidenziale tesagli. Purchè la fune stessa non fosse marcia, e gli si stilasse in mano!

— Svilupper coll'acido pirogallico, oppure con... con quell'altro sistema più nuovo, di cui non ricordo il nome?

— Coll'antico sistema. Antico.... Non mi accusate tutti, d'amare troppo le antichità? — e il Tavolini cercò di mutare l'andazzo della conversazione.

— Come, diamine, si chiama quel prodotto? — continuò Dino, non badando affatto. — Cosimo ha sempre il nome in bocca.... Accidenti alla memoria.... Aiutami te....

“ Che cosa importa il nome? „ pensò Piero; e, per prudenza, evitò qualsiasi risposta, fingendo, di non aver udito, facendo alla sua volta un'interrogazione.

— Sei fotografo anche te?

— Che,... neppur per idea. Ma tutti i miei amici lo sono — e Dino sollevò appena il pezzo di damasco, che ricopriva gli arnesi del restauro.

— Ti prego, lascia stare — supplicò il Tavolini, con voce severa.

— Secondo me, tra tante bottiglie e bottigline, hai paura che io scopra dei medicinali. Oh! igienista incorreggibile! — e Dino si mise a sedere, ridendo e mostrando molti denti bianchi, in mezzo a una barba nera, fina, tagliata all'Enrico IV.

— Ti assicuro, che la mia farmacia è ridotta assai, da quando venivi più spesso a trovarmi. Ma non posso soffrire il disordine, e, quando son costretto a buttar all'aria il salotto per una faccenda qualunque, non mi piace che penetri nessuno.

— E perciò chiudi a chiave?

— Precisamente.

— Sei sempre stato lo stesso. Mi rammento quando venivi da noi altri ragazzi, e che mettevamo sossopra la stanza di studio, toccava a te invariabilmente rimettere al posto i mobili, riunire i soldatini, arme per arme, nelle diverse scatole....

— Già — sorrise Piero. — Ti ricordi?

— E il povero Giovannino? Chi lo avrebbe mai detto...

— E quelle corse pei viali di Boboli?

Egli era incantato che Dino si fosse quietamente accomodato su una seggiola, e sembrasse disposto a lasciar da un canto la fotografia. Ma, a un tratto, Dino saltò su in piedi, gridando: — Su che razza di sudiciume mi hai fatto sedere? — e, brandendo un pennello ancora intinto di una sostanza appiccicosa, — mi son sporcato il soprabito? — fu la prima sua domanda.

— No, appena un pochettino — disse Piero, riconoscendo, ripulendo il panno colla mano.

— E a che cosa ti serve quel maledetto pennellaccio?

— A ritoccare le lastre.... — replicò il Tavolini, evitando lo sguardo dell'amico.

— Così grande!?! — esclamò quest'ultimo, con accento tra l'incredulo e l'annoiato. Cercava invano di vedersi per di dietro nel vecchio specchio decorativo: e brontolava contro la poca praticità di Piero.

— Non oso più sedermi — soggiunse, mentre il Tavolini lo vedeva, con angoscia, girare da una parte all'altra della saletta, toccando i libri, ed i ritratti, e pur troppo i ferri, prendendo le bottiglie in mano per leggere l'etichetta. Per fortuna faceva tutto questo in modo macchinale, come se fosse assorbito da un'altra idea più seria, e cercasse di temporeggiare prima di comunicare qualcosa di importante, che gli costava formulare.

— Vieni a sedere, qui — disse il padrone di casa, indicando la panca situata sotto alla vetrata, e spolverandola col fazzoletto. — Avrai almeno una bella estensione di vista....

L'altro continuava, in modo irritante, a girandolare, alzando un oggetto dopo l'altro.

— Guarda bello, il val d'Arno, dietro al cornicione di quel palazzo — disse Piero con molto zelo, — Si dovrebbe vedere anche la Vallombrosa, ma non è abbastanza sereno.... Ecco Fiesole.... Il villone di Gino Capponi....

— E la Certosa, si vede? — domandò il Cerretani, sedendosi finalmente.

— Come mai vuoi che si veda?

— È vero.... Resta dietro a quel poggio.... A proposito — principiò con un leggero imbarazzo — ero venuto a pregarti per parte della signora Roberts, di venire con noi alla Certosa, doman l'altro. Ti passeremo a prendere, verso le tre e mezzo. Ti conviene?

— Ci sarà molta gente? — Piero chiese, lusingato, figurandosi si trattasse di qualche merenda elegante con sciampagna, tiri a quattro, e postiglioni colle trombettine a tracolla.

— No, noi altri soli — rispose Dino, sicuro che questa notizia gli farebbe più piacere. — La signora, la signorina, te ed io.... Ti va?

Il Tavolini si morse le labbra, voleva uscirne a tutti i costi: si sentiva invitato, apposta per tenere compagnia alla madre, mentre i due giovani facevano all'amore.

— Martedì santo.... Non potrei, perchè....

— Che cosa hai da fare? — interruppe Dino bruscamente, come se non ammettesse un no, e poco dissimulando ch'era venuto alla ricerca sua, come un'ultima speranza. Infranchitosi, declamò una lunga tirata sulla gita, che levò il fiato a Piero, il quale capì poco o nulla, all'eccezione di questo: che un suo rifiuto suonerebbe come una solenne sgarberia verso una signora d'un'età rispettabile, che aveva incaricato *lui* espressamente d'invitarlo.... ecc., ecc...

Fra tutte queste chiacchiere di Dino, e queste esitazioni di Piero, il primo non partiva mai, stuzzicava oggetti, cambiava posto ogni istante.

— Vuol dire, che brucerò la conferenza — concluse Piero, dopo molte tergiversazioni, impaurito dal vederlo sul punto di alzare il coperchio del cassone, ed impressionato in generale dalla determinatezza e dall'eloquenza con cui egli si era messo a persuaderlo.

— Bravo, fai così — disse il Cerretani, abbonendosi istantaneamente, e mettendosi il cilindro in capo. — E, ora che ti ho convinto, devo scappare. Mi aspettano al *Club*... Dunque, resta inteso che doman l'altro alle tre e mezzo, verremo a prenderti. Addio, non stare a scendere.

— Ma è naturale ch'io scenda. Non mi accade spesso l'onore di ricevere una tua visita.

— Questo è vero... Ad ogni modo, non avresti preferito che te la facessi in un altro momento?... Protesti?... Grazie, carissimo... Curioso quell'orologio! Ne abbiamo uno preciso in una fattoria del Chianti. Di chi è quell'arme, inquantata con quella degli Alamanni?

— Cianchi — rispose Piero, con impazienza, e spingendolo affettuosamente pel braccio verso l'uscio.

— Ah! l'arme Cianchi — borbottò il Cerretani, con un sorriso appena percettibile. — Addio, dunque, caro Piero. Che furia indiarvolata hai di tornare ai tuoi intrugli — quindi giunto a mezza scala, gridò: — Ricordati di portare la macchinina ... Ci farai un gruppo.

— Sta bene.

Un'usciana chiuse il dialogo.

Come il Tavolini risalì nella sua poetica torre, fu tormentato dall'immagine di questa nuova ed inpreparata bugia. Le menzogne da dire, le comme-

die da recitare moltiplicavansi da sè, per un caso nefasto, quasi non bastassero quelle ch'era stato obbligato d'inventare, di moto proprio. Avrebbe lena sufficiente, per sostenere a lungo tanti frammenti di parti, senza mai imbrogliare i fili?

Nei momenti di pessimistica profezia, egli si vedeva ferito, nuova Tarpeia, da un getto crudele di Kinegrafi, di cannocchiali, di proiettili da cannone, lanciati da diversi punti: — si vedeva schiacciato sotto al peso di oggetti brutti, neri, metallici, moderni, al posto dei bei monili d'oro, di forma romana, che avrebbero fatto tanto più piacere alla sua anti-visione d'artista....

XXVII.

I conoscenti si voltavano per strada, vedendo due uomini nella carrozza Roberts. L'espressione di Vieri de' Benci, soprattutto, ebbe passaggi comicissimi. Per via della posizione della vettura, aveva visto sul primo istante soltanto Dino Cerretani; per cui aveva principiato a salutare, con grande enfasi, a somiglianza di chi si congratula. Poi, avvedutosi della presenza del Tavolini, aveva soppresso i festosi gesti, e fatto un riso deluso.

Piero, al quale niente sfuggiva in oggi, ragionò all'incirca così: “ Le Roberts sono divenute a tal punto fiorentine che, per niente al mondo, si farebbero vedere con un giovinotto solo nel loro *landau*, attesochè agli occhi del pubblico significherebbe subito un fidanzamento. Ecco spiegata la premura, direi quasi la pressione di Dino, perchè io non mancassi a questa gita! Le loro gentilezze sono interessate.

Mi hanno rimorchiato per utilità, e perchè nissun giovine dell'Olimpo avrebbe consentito a fare questa stupida parte. „

Malinconicamente, reggeva il lume, e, sui ginocchi, la piccola macchina istantanea, di cui non sapeva neppure servirsi. Che cosa s'inpara, in una sola lezione frettolosa, presa senza amore, e data con poca competenza dal venditore d'istrumenti fotografici, nella sua retrobottega, tra una chiamata e l'altra dei clienti ?

Piero era stato sulle spine, temendo d'essere colto in flagranti da uno dei numerosi dilettanti di sua conoscenza, i quali non avrebbero tardato a riferire al Cerretani, come " il seccatore „ aveva comprato, soltanto adesso, il suo primo apparecchio.

Inoltre, era stato noiato di dovere sborsare tanti danari, per una cosa alla quale non teneva affatto, e che lo privava di qualche incisione, o di qualche volume che gli faceva gola.

Recentemente, aveva avuto spese per lui non indifferenti. Senza parere, i materiali pel restauro erano montati parecchio su: certi prodotti chimici indispensabili costavano caro; nè potevasi misurare la quantità con economia, nè rinunciare ad altri meno urgenti, ma di possibile utilità. Era ridicolo, pensare che in questo istante egli si trovava colle tasche all'asciutto; mentre a giacere, dentro al cassone, non goduto da alcuno, possedeva un magnifico valore, facilmente realizzabile all'estero. Qual somma non spenderebbe, per un'opera siffatta, il direttore della Galleria Nazionale di Londra? Berlino e Washington, se la disputerebbero all'incanto, facendola salire fino a un prezzo favoloso, fino a 150, fino a 200 mila lire! Trafugare, a traverso alla frontiera, un quadretto di così piccola dimensione era men che nulla. Lui, che l'aveva con tanta astuzia tolto al salone di Lorenzo

di Credi, sapeva mille facili espedienti per nascondarlo fino a Vienna, fino a Parigi. E poi, chi andrebbe a identificarlo? Chi ne ricercerebbe la misteriosa provenienza? Qual nesso poteva esistere, tra una tavoletta del Cinquecento, appesa come riempitivo a una parete buia di casa Tornabuoni, e uno dei più originali, freschi, ed indiscutibili esemplari di Sandro Botticelli, comparso inaspettatamente nella *rue Drouot*?...

Ma Piero amava troppo la sua Madonnina, era troppo altiero di averla tenuta a battesimo, e di averle conferito un gran nome, per pensare sul serio a disfarsene. Sarebbe stata bella se lui, proprio lui, che aveva vagheggiato un matrimonio con un'ereditiera americana ad effetto di comprare tesori artistici, volesse a un tratto vendere l'unico e grande tesoro che possedeva! È vero, che se l'era procurato *gratis*. Tuttavia, i danari fin ora avevano, agli occhi suoi, rappresentato solamente capolavori. Doveva, d'ora in là, succedere il contrario, e questi rappresentare quelli? Giammai!

Questo ed altro andava immaginando in carrozza, mentre le due signore parlavano in inglese, animatamente, e sottovoce. Sul principio, si erano occupate di lui, a furia di complimenti ch'egli capiva, più che altro, essergli diretti in segno di gratitudine per la sua compagnia.

Ma ora la madre discorreva molto: a momenti, sembrava adirata: diceva di no con una veemenza per lei straordinaria. La figlia pregava, persuadeva, faceva colle sopracciglia dei segni a Dino, il quale, conscio della natura del dialogo, cercava di fare il distratto, guardando le persiane degli ultimi piani, dicendo una parolina indifferente a Piero, mostrando un interesse speciale nei movimenti di un arrotino, di un baroccinò di fieno, di checchessia.

Quando giunsero alla salita, e i cavalli furono costretti a camminare al passo, la conversazione si fece generale. Dalli sguardi scambiatisi fra i due giovani, seduti l'uno in faccia all'altro, si capiva che le faccende erano, dopo tutto, andate prosperamente: e Piero si raffigurava, con gelosia, le segrete pressioni dei ginocchi, sotto alla bella coperta di volpe grigia.

— La campagna è arretrata. Guardate, come è basso il grano, — disse Dino, coll'autorità dell'agricoltore, additando un podere dagli alberi spogliati, ma colle redole impolverate di margheritine, e i fossi pieni di giunchiglie gialle.

— Adoro i *daffodils*! Come si chiamano in francese o in italiano? — esclamò la signorina, più lontano.

— Non lo so, ma ho capito. Ve ne manderò un mazzo domattina, — replicò Dino galantemente; e Daisy sorrise con tanta grazia e tale gioia, che non poteva fare di più, se egli le avesse offerto un diadema di brillanti, — che dico? — un quadro di Botticelli.

— Che cosa trovava in lui? — si domandava il povero Tavolini. Era un bel giovine, vestiva bene, diceva frasi cortesi, sapeva a mente tutte quelle piccolezze che passano in società per i contrassegni di una perfetta educazione, e di una distinzione innata. Piero, invece, si sentiva incapace di dare a tempo certe risposte graziose, ovvero di fare in quelle date occasioni le riverenze dovute, e i complimenti di rubrica.

Durante la trottata in corso, ebbe agio d'osservare con maggiore attenzione, quello che doveva aver reso personalmente il Cerretani superiore agli occhi di Daisy. Che camicia mirabilmente stirata, e che cilindro lucido! I suoi panni avevano un garbo tutto loro,

non formavano sacchi su i ginocchi, non facevano una quantità di rughe sul torace. Lo spillo della corvatta, il pomo del bastone, il profumo del fazzoletto, la qualità di sigarette che fumava, erano sempre d'ultima moda. La fanciulla, ch'era essa stessa l'eleganza personificata, era dunque arrivata a mettere cotesti particolari esterni al disopra delle doti intellettuali, e ad apprezzarli più d'una base sicura di vita interiore? Era egli, però, perfettamente giusto, nel considerare il suo rivale come un zerbinotto qualunque?... In questa sola luce, almeno, gli piacque vederlo, o immaginarselo oggi....

Fermatosi il legno davanti alla Certosa, Dino saltò giù colla massima agilità, aiutò a scendere le signore, tenendole per benino per il gomito, ed offrì subito il braccio alla madre per salire la lunga scalinata — altrettante attenzioni, che a Piero non sarebbero saltate in mente, e che pur facevano parte di quel corredo convenzionale, di quell'agire *chic*, di quella mondanità quintessenziata, alla quale non c'è nulla. Daisy e lui parlavano, oramai, una lingua troppo diversa, e la probabile affinità dei pensieri loro — doloroso a dirsi — non era abbastanza forte perchè s'intendessero. È ben duro dover ammettere che una somiglianza di abitudini, anche frivole, possa unire più strettamente che una comunanza d'animi! Come disprezzabile appariva a Piero il culto per le belle maniere, per i bei nomi, per le belle apparenze, per tutto quello, insomma, che doveva allontanare la fanciulla dalla sua umile persona.

In mezzo a un andito severo, si fermò, e il sangue dentro gli dette un tuffo.... Anche lui non aveva un lato molto più disprezzabile, ma che teneva molto più occulto?

Erigendo a giudice il prossimo, qualsiasi fosse il

ceto, o il paese a cui appartenesse, la sua colpa sarebbe stata considerata assai più fondamentalemente grave di quelle, tutte superficiali, che rinfacciava alla leggiadra americana! Questo il genere di riflessioni che principiava a roderlo, risvegliandogli un gran dispetto verso sè medesimo. Una rabbia smaniosa lo prese d'essere almeno *moralmente* superiore al Cerretani, visto che non poteva esserlo *socialmente*. Ahimè! era già tardi!... E dire che, fino a trenta giorni fa, avrebbe avuto il diritto di tenere alta la testa! Giusto Cielo! Se Daisy potesse soltanto sospettarlo; lei, che sotto alla leggerezza, all'amore dei divertimenti, e alla frenesia dell'eleganza, aveva una coscienza pura, un sacro orrore d'ogni malvagità...

— Siete molto abbattuto, monsieur Tavolini. Perché non ci fate la spiegazione? — ella disse, irrompendo subitaneamente in mezzo ai suoi neri pensieri.

— Volentieri, — egli rispose, in francese, e senza entusiasmo. — Ma credo che Fra Benedetto sia ben più capace di me. Sono tanti anni che è Certosino....

Il monaco, che era arrivato a capire qualcosa di tutte le lingue, a furia di guidare forestieri, sorrise placidamente. Aveva una nobile testa, dalla carnagione chiarissima, dal barbone brizzolato che doveva essere stato d'un carbone intenso. Le mani infilzate dentro alle maniche del pesante abito bianco, camminava con gravità, prendendo serenamente, come una mortificazione, il nuovo e noioso ufficio di cicerone degli Australiani e dei Brasiliani, incarico non preveduto dagli statuti medioevali dell'Ordine.

— Che frate pittoresco! Non è vero, inammà? — esclamò la fanciulla, sull'uscio della chiesa. — Fategli il ritratto, signor Piero.

— Più tardi — replicò, stizzito, il falso fotografo.

— Credete che vi permetteremo di restare in ozio? Diteci almeno qualcosa sui quadri. Nissuno è più addentro di voi, nella storia della pittura.

C'era una fredda convenzionalità nell'enunciazione, e nel giro della frase. Si sarebbe detto un elogio, imparato a memoria dalla perfetta donna di società. Non restava proprio nulla di quell' apprezzamento vivo, che li aveva fatti legare tanto presto, sui primi tempi del suo soggiorno a Firenze? Allora, una parola di lode sottintendeva in lei una conoscenza del soggetto, una simpatia pienamente condivisa a favore dello stesso artista, un'intelligenza realmente vibrante. Come erano malinconici certi fantasmi *viventi* di anime, che furono un di tanto più saporite, e colte, e serie!

— In questa cappella, non c'è niente di buono, — si contentò di dire, tagliando la parola al frate, che aveva principiato a recitare a pappagallo il nome dell'autore, e la data degli affreschi sulle volte.

— E neanche in questa, — continuò, passando alla svelta la cappella attigua.

Quindi, accorgendosi solo adesso della cosa, con molta soddisfazione aggiunse:

— Ma se i quadri son tutti coperti dai drappi neri della settimana santa! Che bestia! Addio, spiegazioni!

— È vero, è settimana santa, — echeggiò Dino, il quale, medesimamente, ma per altre ragioni assorbenti, non ci aveva posto attenzione.

— Che peccato! — esclamò la signorina, non con troppa sincerità.

La madre non disse neanche quello. Si stancava subito; e ogni momento voleva sedere. In chiesa, si era accomodata in uno degli stalli del coro, finchè non erano venuti a scacciarla i monaci, perchè era

l'ora del vespro. Ella li aveva guardati, con quella curiosità dei protestanti, poco avvezzi a udire nasali mormorazioni in un linguaggio ignoto, o a vedere un'assemblea di vecchi venerandi, bianco-vestiti, pregare in piedi, ciascuno dentro a un compartimento di legno intagliato. Se avesse dovuto confessare quel che l'aveva maggiormente colpita nella visita al grandioso edificio, avrebbe certamente risposto: quel po' di funzione ecclesiastica, e la pulizia ammirabile con cui eran tenuti i marmi variopinti dell'impiantito.

Toccava sempre a Piero aspettarla, standole accanto, finchè non fosse ben riposata; e tradurre a fra Benedetto le interrogazioni sciocche che voleva trasmesse. Intanto, la giovane coppia correva avanti per conto suo, fermandosi lungamente ai balconi per estasiarsi sulla veduta, passando alla carriera celle e corridori, per andare a respirare, e a ridere nei chiostri fioriti, nei cortiletti allegri. L'innamoramento, oggi molto palese nello sguardo di Daisy, la portava per istinto a sfuggire le tenebre della cripta, e a cercare l'aria, il sole, le piante, i serpeggiamenti dell'Enza tra le colline. Mentre essa, conversando, guardava la campagna lontana nella quiete vespertina, Dino contemplava *lei*. Quante cose avevano da raccontarsi! Invece, la signora Roberts e il Tavolini non trovavano nulla da dire. Nissun gusto in comune. Nissun desiderio d'essere gentili l'uno col l'altro.

Era un buon quarto d'ora che stavano seduti ad una delle estremità del grande chiostro, mentre gli altri due sedevano a quella opposta, quando la signora ebbe finalmente l'idea di osservare:

— Voi avete pessima cera, e dovrete fare qualche cura. Siete sicuro che la vostra abitazione sia sana? Non mi piace l'altra sponda dell'Arno. Non c'è luce;

e non ci sono gran buoni profumi. È una vergogna, che la fognatura sia tanto imperfetta. Doctor Calvin è della stessissima opinione.

— Sarà pure, — replicò Piero, — ma io abito su per aria....

— Così ci ha detto il conte Cerretani.

— ed oramai, siccome la casa è di mia zia, sono costretto a rimanervi, se mi piace, o se non mi piace.

Dopo un intervallo lunghetto, durante il quale la madre non perdeva d'occhio sua figlia, essa intavolò un'altra sorta di conversazione, che gli andava ancora meno a genio.

— Siete parente dei Cerretani?

— No, signora.

— Ma loro sono parenti di tutti, dei Medici, degli Acciajuoli....

— Il fondatore di questa Certosa era un Acciajuoli — egli interpose, tanto per finire. — Non avete visto le belle tombe, giù, nei sotterranei?

— Ah! davvero? Perché non me l'avete detto?

Si capiva chiaramente che, se l'avesse saputo prima, quelle opere d'arte avrebbero avuto un interesse. Ad ogni modo, era un fatto buono da ricordarsi, per quando scriveva ai suoi nipoti di New-York.

— Quale è la più antica delle due famiglie, gli Acciajuoli, o i Cerretani?

— Non saprei. Non mi occupo di genealogia.

— Io credevo che i Cerretani avessero una delle più storiche cappelle di Santa Maria Novella.

— È un errore. State probabilmente pensando ai Rucellai.

— Niente affatto. Pensavo proprio ai Cerretani — rispose, piccata.

In questo frattempo, tra i pilastri del chiostro, passavano varie mandate di forestieri, ciascuna gui-

data da un frate. Ridevano forte, si divertivano a tirar su la secchia dal pozzo e a spruzzarsi l'acqua addosso, buttavano giù tre sgorbi sul taccuino, e quindi sparivano dentro a una cella.

— Venite a passeggiare un poco con me, — disse Daisy a Piero, in un intervallo di quiete, mentre colla mano spingeva Dino verso sua madre. — C'è tanta pace in questo ambiente.

Fecero varie volte il giro del peristilio, parlottando del più e del meno, di crudeltà verso gli animali, di Ruskin, della contessa Fosca, della "Colombina", di sabato prossimo. Ma essa era parecchio distratta, e si voltava, ogni istante, verso il posto dove erano seduti gli altri due. Quando, poi, passava loro accanto, allentava il passo, tendendo gli orecchi per cogliere qualche brano del dialogo. La gita era stata combinata apposta, perchè Piero tenesse compagnia, ora alla figlia, ora alla madre, a seconda dell'utilità del momento: e, siccome se n'era accorto troppo bene, non resistè alla tentazione di accennare qualcosa in proposito.

— Era molto tempo, che non dimostravate tanto zelo per portarmi a fare una scampagnata.

La fanciulla arrossì, facendo come se non avesse capito.

— Già. Avevamo tanti impegni in società. In settimana santa, invece, non c'è mai nulla da fare.... Del resto, credevamo sinceramente che la passeggiata vi avrebbe fatto piacere.

— Difatti, vi son molto grato. Vostra madre or ora alludeva al mio cattivo aspetto; l'aria pura fa bene a un povero studioso, chiuso per tante ore in una piccola camera della via de' Bardi.

— Come vi compatisco! Dovete seccarvi tanto! — ella disse, con un risolino ironico.

— È meglio vivere in mezzo agli ideali artistici, che tra realtà delusorie....

— Ma queste realtà non possono mai idealizzarsi?

— Mai.

— Ecco le vostre solite intolleranze. Come sapete, che il passaggio dall'uomo all'angelo non accada, qualche volta, su questa stessa miserabile e brutta terra?

— Lo so per esperienza.

— Dovete essere molto infelice allora....

— Oh! no! — e il Tavolini rise in modo forzato.

— È vero, che siete troppo superiore per soffrire delle piccole avversità della vita. Quando si ha un animo come il vostro, ed un'elevatezza morale....

— Non andate a simili esagerazioni, — egli interruppe, alquanto ruvidamente. — Spero che non lo pensate.

— Dico quel che penso. Avete voi forse l'abitudine di non dire sempre quel che pensate? E allora giudichereste per caso gli altri da voi medesimo?

Continuarono per qualche tempo a parlare sullo stesso tono sconclusionato, passando vicino a sentimenti veri, per poi allontanarsene, affogando tutto ciò che potesse sembrare troppo personale in un lago di astrazioni generiche.

In questo duello di epigrammi velati, furon dette (sempre simbolicamente) molte cose giuste ed amare, molte altre invece affettate, leggere, inventate lì per lì, per posa, per vergogna, o per prudenza. Nessun dei due capiva molto chiaramente dove l'altro tendesse; e, difatti, nessun dei due in fondo aveva un punto di mira ben definito. In gran parte, era pura chiacchiera, di quella che si fa in società per passare futilmente il tempo. Soltanto, siccome i due interlocutori sorpassavano in intelligenza la media comune, naturalissimamente ascесero, portando seco i loro nonnulla, in un'atmosfera più limpida, più alta, e per Piero più triste.

La signorina Daisy, però, non tardò a comprendere che alcune allusioni si dirigevano copertamente alla propria condotta; e, siccome non le pareva d'aver niente da rimproverarsi, nè speranze date, nè molto meno promesse, prese, sotto i veli del mistero, un'intonazione umoristica, con tanto più coraggio vedendo che Dino e Mammà ridevano assieme nel modo più amichevole, dopo essersi stretta la mano con effusione. Piero, indovinando ch'ella aveva capito, si pentì d'essere stato forse troppo esplicito, e alla sua volta fece il viso rosso. Ambedue erano agitati per un diverso motivo; e probabilmente non domandavano meglio che di separarsi, tagliando corto a una conversazione dolorosa e inutile, spesso oscura, spesso imbarazzante. Ma gli altri non avevano finito di dirsi quel che dovevano; e bisognava temporeggiare ancora.

— Se andiamo avanti a questo modo, finiremo per perderci tra le nuvole della metafisica; e mi sarà impossibile seguirvi, povera ragazza attaccata al mondo, e alle sue pompe, — ella disse. — Reggetemi piuttosto l'ombrellino, mentre vado a prendere quei fiori, che mi piacciono molto.

Il Tavolini non l'aveva mai veduta graziosa così. Il suo corpo deliziosamente modellato aveva delle movenze flessuose, nel fendere l'erba, nel chinarsi a cogliere i tulipani e le giunchiglie! Quanto gusto artistico nella forma e nella stoffa del suo vestimento grigio: il cappello, leggerissimo, prendeva la curva della testa, ch'era d'un disegno tanto perfetto.

— Io chiamo questa prima e simpatica fioritura primaverile, — disse Daisy, — una fioritura medioevale. I colori vivaci appartengono alla tavolozza dei maestri primitivi, e parimenti la loro rigidità. Non vi sembrano creati apposta per un chiostro di monastero?

— È vero, — rispose Piero, riconoscendo un'opinione propria, comunicatale in una di quelle antiche trottate, quando discorrevano d'arte e di ogni cosa a cuore aperto, senza tanti simboli. Quest'esempio d'inconscia sensibilità, nella mente femminile, lo colpiva, oggi più che mai, come una cosa tanto malinconica. Qual gioia, invece, per chi ci avesse infuso un altro ordine di pensieri, niente affatto estetici, ritrovare sì dolce corrispondenza, sì unanime ripercussione! Tra le semenze d'idee, piantate nello spirito amabile della fanciulla, da Dino, e da lui, che immenso divario! Quegli raccoglieva davvero una fioritura vivente, imbevuta di sole, di ricordi teneri, di slanci d'affezione: a lui restava soltanto una *fioritura medioevale*, piena di memorie aride — visite a musei, tristi considerazioni storiche, studi pazienti ed uggiosi.

Gli pareva che Daisy aveva avuto ragione, dicensi or ora: — “ Come dovete annoiarvi, nel vostro romitorio, solo a sgobbare sui libri polverosi! „ — Egli aveva difatti un'imperiosa sete di luce, d'amore, di vita! La serenità della primavera esterna; del cielo azzurro, senza nube, su cui si disegnavano i peschi in fiore; dei campi soleggiati dove nasceva la speranza giovanile dei grani; dei rivoli freschi di neve sfrutta, che correvano in mezzo al verde: quella stessa serenità immacolata, ridente e schietta, l'avrebbe voluta dentro di sé, nell'anima oramai non più bianca, non più semplice, non più nobile, non più capace di essere illuminata e fiorita. Era possibile che un oggetto piccolo, appena di una mano e mezzo di larghezza, e di due mani di altezza, mandasse un'ombra così vasta e nera? E quest'ombra persecutrice, avrebbe sempre tolto ogni chiarore al sentiero qualunque pel quale, nell'avvenire più lontano, egli si sarebbe incamminato? Che cosa biso-

gnava fare per levarsela d'attorno, quell'ombra vagante, e di nuovo passeggiare giocondamente al sole, come gli altri, immersi in quel calore benefico che fa germogliare, sfavillare, amare?...

— Che viso lungo! — disse Daisy, nel *sole*, colle mani piene di corolle gialle e porporine. — Su svelto! Invece di star lì seduto inoperosamente, coi tacchi che battono il muricciolo, fatemi la fotografia. Volete uno sfondo più magnifico di questo chiostro, e di questo cielo limpido?

— Non posso, — disse solamente Piero, in modo straziante, e col boccone in gola.

— Perchè non potete?... Ah! mamma si è alzata finalmente. Andiamo presto a raggiungerla... Bellino questo piccolo tulipano, a strisce bianche e rosse. Non vi pare? Mettetelo nell'occhiello, come un ricordo di quest'oggi. — Martedì santo. — Sedici aprile.

L'aveva pronunziato lentamente, come una data memorabile, alla letizia della quale volesse che partecipassero tutti, anche coloro che, con viso lungo e frasi ambigue, le facevano dei rimproveri poco meritati, e molto superflui.

— E ora, dove ci conduce, fra Benedetto? — domandò Dino, raggiante, camminando adagio colla madre appesa al braccio.

— In quella cella, dove hanno visto gli altri signori entrare poco fa.

— Va benone.

Siccome la manovra del Cerretani era di riappiccicare la signora Roberts a Piero, egli si mostrò soddisfatto dell'itinerario; e la piantò ben presto sopra una seggiola di paglia, davanti al registro dei forestieri ch'ella sfogliava, riconoscendo vari casati di connazionali, seguiti dal consueto U. S. A.

— Non vuoi segnare il tuo nome? — domandò l'elegante giovine, cercando una pagina bianca.

— E perchè lo farei? — rispose il Tavolini. — Non mi pare abbastanza illustre, per essere immortalato.

— Io, guarda, mi contento delle iniziali — aggiunse Dino, scrivendo il millesimo a grandi caratteri, e immediatamente sotto: D. C. Quindi, porse con molta grazia la penna a Daisy, che invece di D. R. mise essa pure le stesse lettere: D. C.

Ambedue sembravano immensamente divertiti di questo giuochetto, che sfuggì alla penetrazione di Piero, e ne risero a non più finire; poi, cinguettando con una foga tale, che parevan sei mesi non si fossero veduti, infilarono corridoi, andarono avanti, avanti senza badare alle indicazioni del frate, o alle chiamate della madre.

A quest'ultima, il Tavolini non aveva voluto offrire il braccio, chissà perchè! ma le camminava al fianco, in silenzio. Come si sentiva abbandonato e mesto! Escluso dai progetti segreti che gli altri tra di loro avevano probabilmente finito di maturare. Stupido inoltre, per la figura che faceva innanzi a sè medesimo, con un *kinografo* inutile in mano.

Non lo sapeva adoperare, e neppure lo desiderava. Dove era l'interesse d'una macchina che riproduce, senza i colori, la prosa più brutta della vita contemporanea, per un individuo che vive in familiarità con una pittura tutta anima e tutto gusto, la quale sa rappresentare con squisitezza di linee e incanto di morbide tinte, *anche* una semplice modella di quattrocento anni fa? Dopo tutto, di consolante, nell'esistenza, non v'era che l'arte, per il piacere fedele, costante che procura, e per il dono suo di rapirvi alle orribili miserie del proprio io, alle desolazioni delle esterne circostanze!

Piero, un pochettino rianimato, passò insieme alla signora Roberts, in un cortiletto molto caratteristico del secolo decimoquinto, che aveva un secondo pe-

ristilio sobrio di pietra grigia sopra al primo, e, per terra, un ammattonato rosso. Ivi, la coppia loquace aspettava la coppia taciturna.

— Tavolini, non pare carino questo cortile? — chiese Daisy nel suo buffo italiano, mentre Dino rideva come un pazzo.

— Molto grazioso! — replicò Piero, guardandosi intorno, e per aria, contento dell'armonia tranquilla di quello stile. — Posso benissimo figurarmi l'angelo, che apparisce sotto al colonnato, e la santa Vergine, che lo attende lì in mezzo. Così, almeno, l'Annunziata sarebbe stata volentieri immaginata dal Ghirlandajo, dal Lippi...

Si fermò, perchè aveva il nome del Botticelli sulla punta della lingua, ed esso aveva scacciato dalla mente ogni altro nome di pittore del primo Rinascimento. Questa era stata l'unica osservazione artistica, da lui fatta, durante l'intera gita; e, come ricompensa, nessuno l'aveva voluta ascoltare, ad eccezione del certosino, che non capiva nulla. Gli altri tre si erano subito riuniti, intorno a un pilastro, per bisbigliare tutti a una volta, con labbra sorridenti. Finalmente la madre, ricordandosi che Piero esisteva, e che bisognava occuparlo, ebbe la felice idea di esclamare:

— Fateci un gruppo — e si pose, col suo nuovo cappello parigino, e una sottana coperta di *jais* nero, nel punto preciso dove il giovinotto aveva veduto colla fantasia, sorgere un'Annunziata di scuola purissima.

— Sì, un gruppo, un gruppo — gridarono i due giovani, con vera gioia. — Non avete fatto una sola fotografia, ancora.

— Come vorrete, — replicò il Tavolini, con una espressione sarcastica sulla faccia, e cercando di imitare un certo cortese mezzo inchino, a Dino naturale.

Persero un'infinità di tempo a mettersi in posizione. Daisy credeva che mamma doveva stare in mezzo, e darle il braccio, in modo familiare ed affettuoso. Il Cerretani, al contrario, voleva stare accanto alla signorina, in mezzo alle due donne. Il frate, intanto, faceva e rifaceva pazientemente il giro del porticato, le mani dentro ai maniconi bianchi, la mente vagante tra le lamentazioni di Geremia, e quelle sulla lunghezza della visita attuale. Per fortuna, non tutti i forestieri la prendevano colla stessa esagerata calma. Ve n'erano di quelli che avevano una fretta tale, che restavano un quarto d'ora in tutto, e, anche così, guardavano il libro rosso e l'orologio, assai più che le tombe, e il paesaggio....

In quanto a Piero, egli si divertiva malvagiamente a pensare che nulla, che nessuna parte del gruppo sarebbe stata trasmessa sulla lastra. Quel po' che sapeva, era incantato di dimenticarlo, apposta: e non v'era uno di loro, capace di giudicare se sbagliava, sia nel tirar fuori i telai, sia nell'ordine con cui toccava le diverse molle. Purchè egli stuzzicasse qualunque cosa, a caso, era quanto bastava per ottenere l'effetto.

— Non è vero, madame, — stava dicendo Dino — che, dopo questo, anderemo in farmacia a bere la nostra salute con bicchierini di *chartreuse*? Preferite la verde o la gialla?

— Zitto, e fermo! — gridò Piero, con severità. Il quadretto che appariva dentro alla camera ottica (oh! prosaicità d'una invenzione moderna) pareva un vetro cromolitografato. La signora Roberts, nel centro, aveva un sorriso benevolo, sotto alla bella chioma nivea; la toilette di Daisy somigliava, qua dentro, al figurino leccato di un giornale di mode. Il suo simpatico profilo era rivolto verso il Cerretani, che la contemplava medesimamente di profilo.

— La posizione del gruppo è monotona — dichiarò Piero. — Miss Daisy, abbiate la compiacenza di guardare nella direzione di questo capitello.

— Perchè?

— Perchè sarà più artistico.... Più qua la testa, più qua....

Il fotografo, per completare l'inganno ch'era solo a sapere, mosse impercettibilmente la macchina verso la destra: e, quando non vide nel mirino, che due archi del peristilio, e un frammento mobile della veste di fra Benedetto, fece: *click*.

XXVIII.

Da questa passeggiata, datò pel Tavolini un mutamento interiore, assai significativo. Tutto quel che aveva soffocato fin ora saliva amaramente a galla. Terminata l'occupazione ansiosa delle prime dissimulazioni; spentasi la febbrile operosità di correre per le strade, per la campagna, per la società; eseguita, con esito trionfale, l'operazione del restauro; ripresa la vita calma dello studio e della meditazione, si trovava solo di faccia alla sua Madonna, e alla sua coscienza. Anzi, le due cose non formavano più ch'è una cosa sola, nella quale il benessere estetico, e il malessere morale si mescolavano, a guisa di liquidi di qualità avversa, dai colori disarmonici. Sulla tranquillità antica, il furto recente spiccava, come un cipresso tenebroso contro a un'alba quieta di maggio.... Ma la colpa era proprio tutta intera personale? Ricordava bene, tra i rimorsi dell'adolescenza, le arrabbiate atroci, prese contro la povera madre e nelle quali era stato difficile

distinguere ciò che era puramente volontario, dunque trattenibile, da un sovraccitamento nervoso, riconosciuto infrenabile dagli stessi medici. Non si trattava adesso di qualcosa di analogo, di un fenomeno monomaniaco, che attenuasse la sua responsabilità?..

Colla speranza ridicola di trovarci qualche nuova aggiunta, arrivò al punto d'andare, una mattina, dall'amico bibliotecario, per consultare quello stesso "Dizionario di medicina legale", che conteneva, un mese fa, una così magra notizia sulla Clettomania. Avendo avuto occasione, inoltre, d'incontrare un distinto alienista, aveva preso da principio la via ampia delle malattie mentali, per infilzare in seguito l'angusto sentiero scientifico, che gli premeva di conoscere più strettamente. Ma, essendo stato il dottore poco comunicativo, la cautela provata di Piero gli aveva vietato d'insistere con troppo zelo. Una sola triste conclusione pareva comune ad ogni specie di monomania, ed era la difficile, per non dire impossibile curabilità.

— Non basta un forte sfogo, per impedire ogni ulteriore ripetizione del fenomeno? — fu la sola domanda che Piero osò fare, la fronte madida.

— Al contrario — rispose l'alienista. — È un incitamento maggiore. Più si fa in proporzioni colossali, e più si farebbe.

Il Tavolini volle sperimentare su sè stesso la verità di codesta affermazione; e, come aveva fatto prima, andò analizzando le diverse tentazioni che gli si presentavano. Un giorno, fu lasciato solo dalla principessa Droubetskoi, in mezzo a un esercito di gingilletti di valore, facilmente nascondibili: un altro giorno si era trovato padrone di tutte le collane d'un orefice del Ponte Vecchio, che gli accomodava l'orologio.

Ebbene, neppure il più lontano stimolo ad intascarne! Ma poteva forse dipendere dal non essere questa, una classe di oggetti abbastanza appetitosa.

Il Giovedì Santo però, avendo incontrato a uno dei Sepolcri, in mezzo alla folla calda, e al profumo tropicale dei mazzi, la principessa di San Domenico, fu da lei pregato di accompagnarla da un vicino antiquario. Voleva un consiglio, intorno a una cintola del cinquecento, per un ballo in costume che doveva aver luogo a Roma, dopo Pasqua. E glielo dette, mentre era circondato da quadrellini di velluto di Genova, da piccoli avorii, da sigilli istoriati, da medaglie che avrebbero in altri tempi acutamente eccitato le sue pupille d'artista, e le sue dita di borsaiuolo. Eppure, oggi, non risvegliavano in lui la minima bramosia. Era strano, stranissimo: fino al segno di rimanere incerto se dovesse rallegrarsene o no. Significava una cosa di due: o che la sua passione per l'arte grande aveva scacciato le simpatie per i *bibelots* antichi; oppure che egli non era niente affatto un soggetto *elettomaniaco*. Ora, qual viso fare a questa seconda conclusione?...

A due o tre riprese nel corso della giornata, gli veniva fatto di argomentare in questo modo: "Ammettiamo anche ch'io non sia altro che un ladro volgare, il quale, in condizioni diverse, avrebbe rubato con disinvoltura dei cuponi, o dei porta-monetete. Ma qual basso vantaggio ho io ricavato dal mio furto? Non è stato davvero per vil lucro, ma soltanto per pascere idealmente la mia vista. Lo scopo è dunque puro; egoista, forse, se mai! Già, egoista!... Vuol dire che un giorno ho incoraggiato il *desiderio vero* della possessione individuale, desiderio che, appena soddisfatto, mi pare inverosimile lo abbia mai avuto. Evidentemente, si può qualche volta, in un mese, mutare più di altri ca-

ratteri in venti anni! Perchè un'opera d'arte è bella, non vedo, adesso, per quale logica necessità, bisogna, per gustarla a fondo, possederla. La Venere, l'allegoria della Primavera, l'Incoronata di Sandro Botticelli mi sono famigliarissime; e non mi appartengono. Ad onta che siano di una bellezza assai superiore al profilino di donna che ho scoperto, non mi è mai entrato in testa di volerle *per me, in casa mia*, nè più, nè meno di quello che mi entrebbe in testa (perchè li ammiro svisceratamente) l'aspirare a divenire il proprietario del S. Giorgio di Donatello, della Cappella dei Pazzi, del Palazzo Strozzi, di qualsiasi mole artistica, di cui il trasporto è possibile ai soli giganti. Se non erro, devo aver ragionato così, quando ero.... un uomo ben diverso dell'attuale: ecco, altro è il capolavoro esposto in una Galleria pubblica, riconosciuto, custodito, fisso lì per sempre, immobile, quanto un campanile; altro è quello di proprietà privata, ignoto, mal protetto, provvisorio (perchè può essere venduto domani, ovvero passare in eredità a chi non vuol mostrarlo), ed ahimè, movibile con troppa agevolezza! Però, se deve cader in sorte a un particolare geloso, perchè non a colui che è più atto ad apprezzarlo?... ,

Vedeva sempre meglio il modo onesto col quale avrebbe potuto ripristinare la Madonnina, pregando suo cugino di prestargliela, e dichiarando in piena piazza, a lavoro compiuto, d'esserne stato il fortunato scopritore, ed insieme il restauratore provetto.... Sempre pronto però a trovar delle scuse, non aveva ogni torto quando temeva che il marchese Cecco si sarebbe poco fidato delle sue capacità.... A chi era noto a Firenze ch'egli sapesse restaurare? Difatti, mal si conoscevano per la città le vere occupazioni di Piero Tavolini, e perchè a nissuno importava, e perchè non aveva fatto qualcosa di affer-

rabile, nè stampato un lavoro, nè dipinto un quadro, nè tenuta una conferenza, niente. Pei salotti leggeri, si mormorava confusamente che avesse molta dottrina, in fatto d'arte antica; si era sentito dire che fosse un eccellente aiuto nella visita delle Gallerie, specialmente per gli inglesi; si sapeva, in breve, che era uno sgobbone, un uomo serio, vale a dire un essere anormale, pesante. Del resto, nessun tipo ornamentale della società aveva espresso il desiderio di penetrare nel suo santuario, e di verificare coi propri occhi il genere esatto di studi a cui si applicava; spesso e da lontano, non si era ben sicuri se il Quattro o il Seicento fosse la sua epoca prediletta. Si ignorava, soprattutto, che egli fosse un discepolo zelante di Lermolieff — cosa poco sorprendente, se si pensa che la maggioranza ignorava chi era il Lermolieff stesso....

Nulladimeno, a forza d'insistere presso al Tornabuoni, non sarebbe stato improbabile che avesse finito per cedere, trattandosi, come pareva, di una Madonnina senza importanza. Quando un ragazzo secca, e secca, per avere una cosa vostra, che alla fin fine non è di gran prezzo, ve la fate strappar di mano, brontolando. Alla peggio, se ve la sciupa, sarà il mal di poco!...

Invece, il restauro eseguito da Piero era realmente da non si credere! Più l'autore lo guardava, più restava meravigliato di sè stesso. V'era la prova palpabile, là, d'una vera vocazione. A seguire codesta via, qual campo di attività gli si sarebbe aperto dinanzi! Tutti i pensieri del vecchio polacco, sulla missione elevata del suo mestiere, si erano risvegliati nell'allievo, intensificandosi. Incalcolabile sarebbe stato il beneficio derivante all'umanità da un apostolo del Quattrocento, che tornerebbe allo stato primitivo i capolavori guastati, sparsi per le pina-

coteche di Europa.... Ma come annunziare al pubblico l'esistenza di queste qualità? come darne testimonianza ai direttori dei musei, senza mostrar loro il miracolo operato sopra il quadretto del Botticelli?.... Non vi era uscita: bisognava, in questo caso, al cospetto del paese intero, passare per un ladro, o per un mattoide. Di gran lunga preferibile il silenzio, l'oscurità, la malinconica, perenne coscienza di doti giacenti inerti, per colpa propria, a guisa di bocci di fiori, morsi dal gelo.

Nè era questa la sola tristezza, che gli faceva dipingere di grigio smorto l'eterno suo avvenire. Si vedeva passeggiare, attraverso *tutta la vita*, col peso morale della sua azione, la quale prendeva la forma visibile d'una tavoletta attaccata al collo in modo da curvarglielo come nel giorno fatale che aveva percorso a piedi la *breve distanza* dal Palazzo Tornabuoni alla via de' Bardi.

In certi istanti, diveniva disperata la prospettiva di un lungo, solitario rimorso — di quel viottolo sassoso, dritto, dritto, dritto, fra siepi di spine, all'ombra di nuvole costanti. Oh! poter comunicare il brutto segreto almeno ad una sola anima compassionevole, fosse anche il più umile, il più corto dei confessori, scelto dalla vecchia Cianchi, nella più antipatica sacrestia della più barocca chiesa d'Oltrarno!

Nei momenti di parossismo, durante le notti insonni, questa visione di una solitudine colpevole, lo perseguitava a tal segno, da esser tentato di confessare ogni cosa, non più agli orecchi sicuri d'un povero curato, ma a quelli della società brillante, avidi di notizie scandalose. Meglio dei piccoli gridi soffocati del pentimento, il clamore assordante degli anatemi, lanciato dalla elegante folla, lieta di avergli scoperto un vizio degno della Corte d'Assise — un vizio così grosso, e raro, e basso, da giustifi-

care ogni antica ed irragionata avversione, da vendicarla ampiamente dell'uggia per troppo tempo causatale dalla sua erudita compagnia, dai suoi abiti sudici, dalle sue deficienze mondane. No, non temeva la condanna del bel mondo. La punizione era talmente necessaria per ripurificarlo, che l'avrebbe invocata lui per il primo. Le sue spalle nude aspetterebbero volentieri le cinghiate, che sentiva di meritarsi.... Nel coro degli insultanti, aprirebbe le rosse labbra anche Daisy Roberts? Passando accanto a lui, delinquente inginocchiato, alzerebbe la frusta? Credeva di no....

Man mano che tornava in calma, il coraggio di denunziare sè stesso gli mancava. Gli eroici propositi della notte impallidivano, alla luce del mattino, lasciando un'enorme stanchezza desolata. Anche Piero saliva il suo Calvario, in questi mesti giorni della Chiesa in lutto: ma, giunto in cima al colle, non vedeva il più tenue albore di risurrezione per la pianura interminabile, nuvolosa al di sopra, spinosa di sotto....

Per contentare la zia, aveva seguito al suo fianco, in Santo Spirito, gli uffici della Settimana Santa, e ne aveva ricevuto una impressione solenne e commovente. I diletti quadri del Rinascimento, coperti di panni neri, quasi l'arte neppure avesse il diritto di sorridergli; le monotone cantilene della *Passione*; il testo dei *salmi penitenziali*; le candele, spente ad una ad una durante le *Tenebre*, lo avevano toccato dolorosamente. Lo *spirito* straziante, che scaturiva da quelle diverse *lettere*, finora consultate con tanta indifferenza, lo penetrava, si immedesimava colla sua disperazione. Nelle poche ore che duravano le funzioni ecclesiastiche, gli sembrava di vivere l'esperienza di secoli. In quella immensa tragedia d'un'anima, che veniva commemorata adesso per tutto il

mondo cristiano, erano contenute tante *tragedie di tante anime*, ma vili, ma orribili, ma distanti il ribrezzo generale. Dove era il dolce balsamo *per lui*, dove la striscia luminosa della speranza, dove il bagno vivificante della rigenerazione?...

Di sera, anche se avesse voluto divertirsi, non c'era dove. La stessa società frivola chiudeva i salotti di ricevimento, si concentrava, si preparava (o faceva finta) alla penitenza universale.

Piero, del resto, non desiderava menomamente di uscire di casa. Ai pasti era perfino felice della mortificazione che gli davano quelle vivande di magro stretto, contro alle quali così spesso aveva tempestato, in altri Venerdì Santi meno memorabili. Tutto quel che sapeva di espiazione, fosse anche molto sgradevole, diveniva ben accetto. In due giorni l'affetto verso la zia si era raddoppiato; principiava a capirla meglio, forse a dividerne alcune delle idee, una volta derise.

Sarebbe stato complicato determinare da quali diverse influenze nascesse il suo atteggiamento presente — tenerezze non più interessate; sentimenti di verace simpatia; sottili, misteriosi legami che lo attiravano alla modesta vecchina. Ma, sicuramente, ci entrava una parte di rimorso pei troppi anni che non l'aveva apprezzata a dovere: la benda strappata miracolosamente dai suoi occhi, gliela aveva alla fine rivelata, nella sua giusta luce. Tante particolarità non volute riconoscere, e in lei, e intorno a lei, si imponevano, obbligandolo a venerare, là dove aveva canzonato. Oggi, contrapponeva volentieri l'altezza del suo carattere tutto d'un pezzo, colle superficialità incostanti e basse del bel mondo; il calore della sua vita religiosa, colla freddezza d'un'esistenza alla Preller, limitata al solo cerchio intellettuale; l'appoggio morale a lei fornito dalle

sue credenze, colla propria incerta condotta, senza guida sicura, senza ideali specificati. Si era creduto retto, ma non lo era stato.... (Ripassava, nelle chiese abbrunate, la sua vita, come uno che fa l'esame di coscienza). Aveva preso, a norma del bene, agire, un senso intimo, personale, che s'era mostrato, ahimè, fallace, non sufficiente, almeno di per sè, a trattenerlo per la china del peccato. Compendiava, meglio, comprimeva tutte le sue vaghe vedute etiche nelle formule, apparentemente meschine, del confessionale cattolico; e, invece d'impicciolire, gli insegnamenti grandeggiavano, la loro praticità si palesava in modo incontrastabile, le derivazioni utili e belle si aprivano e si prolungavano, a guisa di allumacature argentee, lasciate al passaggio dalla chiglia di una barca minuscola... Breve, sentiva durante e dopo le cerimonie, in mezzo a una confusione divozionale, molte cose impossibili a trasciversi in un ordine qualsiasi, molto più a spiegarsi analiticamente...

— Buona sera, sor Priore, che cosa fa di bello?

— Non ne posso più, signor Pierino mio. Non lo vede, come sono ridotto? Se non fosse stato per la sua zia.... sarei andato subito a letto. Ma ho intenzione di ritirarmi, più presto del solito. Vuol favorire? — e tese la tabacchiera.

Era rifinito dai digiuni, dalla lunghezza delle funzioni, dall'agitazione necessaria per dirigere ogni cosa, in modo che la sua parrocchia facesse buona figura. Le fedeli amiche della sora Maria avevano molte novità da comunicarsi: la conversazione, assai più mossa del consueto, prendeva alimento dalle differenti esperienze pie delle suddette signore.

— Per me, come a San Giovannino, non si vede un altro sepolcro — esclamò la figlia di Maria, trastullandosi colla medaglia.

— A gusto mio, quest'anno è Santa Trinita che

ha vinto la palma — replicò un'altra, mentre si stuzzicava i denti coll'ago delle calzette.

— Che camelie stupende in Duomo!

— Ha osservato, piuttosto, quelle piramidi di aza-lee, in Santa Croce?

— La musica per le Tenebre, all'Annunziata, è stata magnifica!

— Cammina molto curvo Monsignor Arcivescovo. Avrà cent'anni.

— Siete state alle tre ore, in Santa Maria Novella? E cosa vi pare del predicatore?

— Io ho una dispensa speciale. Prendo una tazza di brodo, per merenda.

Sovente, parlavano tutte assieme. E quando toccò alla signora Alamanni-Cianchi di dare un sunto delle sue giornate, destò i commenti abituali la dichiarazione che, da dieci anni, non aveva traversato l'Arno: lei si contentava di frequentare le molte chiese di questa riva: bisognava compatire una sua stranezza, motivata non si sa bene se da un voto, dalla pigrizia, o da un capriccio.

— E lei, signor Pierino, in che chiesa ha assistito alle funzioni?

— In Santo Spirito, signora Palmira.

— E le fanno con decoro?

— Ne ho ricevuto un'impressione fortissima.

Si guardarono fra di loro tutte quante, poco avvezze a siffatto linguaggio. Il Tavolini, le lunghe gambe accavallate, moveva senza posa la gamba superiore, e teneva fissa di mira una parete, colle pupille leggermente inumidite. Quando pareva che ascoltasse, non rispondeva a interrogarlo. In cambio, dava prova d'essere stato attento, quando più era apparso distratto. Infatti, era e non era in ispirito col crocchio santo. Stasera, si facevano in materia di religione osservazioni d'un'angustia fasti-

diosa, degne di una coltura da serve, ed espresse in uno stile falso, da libro da orazioni ad uso dei conventi. Però, sotto alla veste antipatica, vibravano cuori veri e semplici, caratteri integri; il sentimento era schietto, alte le aspirazioni, grande la purità della vita interiore. A queste donnine, dunque, come a tanta altra parte dell'umanità osservante, era stata benefica una noiosa disciplina ecclesiastica, un'esistenza oscura fra le confraternite, le novene, e le reliquie.

In verità, voleva dire che esse vi avevano trovato una forza, un appoggio potente, la martiniacca capace di arrestarle giù per la scesa precipitosa che conduce all'abisso! Qual capolavoro Botticelliano, non avrebbe dato adesso Piero, perchè qualcosa di analogo lo avesse, a tempo, salvato dal turpe fatto!

Non ostante il culto dei bamboloni dello scorso secolo, rivestiti in sottane *pompadour*, avrebbe voluto possedere le menti calme e immacolate di coloro che vi s'inginocchiavano davanti con grande fede. Invidiava le coscienze tranquille del popolino che dormiva dolcemente sotto alle medaglie benedette, con un ramoscello d'ulivo intinto nella pila d'acqua santa, accanto al letto. Purchè fossero anime pulite, che cosa importava, se adorassero in una cappella rococò, piena di brutte immagini, o in un tempio luterano nudo, nudo? Quante nature buone, incapaci di mal pensare, assai meno di mal agire, aveva egli incontrato, anche tra le signorine inglesi delle Pensioni! Ebbene, esse come le compagne della zia, appartenevano alla stessa categoria di gente retta, della cui stima egli aveva tanto desiderio!

Ma in qual maniera ottenerla?... Confessandosi pubblicamente?... Che direbbe il bel mondo?... E come trovare tregua in altro modo?... Ah! atroce agonia di questa nottata del Venerdì Santo!

XXIX.

L'ultima mattina di Quaresima fu d'una serenità sfolgoreggiante. Quando la sora Maria, tutta consolata, domandò al nipote se aveva intenzione di venire anche oggi in chiesa, egli aveva risposto: "L'accompagnerò soltanto fino all'uscio, zia, perchè ho inclinazione di andare in campagna „; e s'era incamminato verso il Viale dei Colli — passeggiata sua prediletta.

Al fianco dello stradale delle carrozze, dietro alle piantagioni ufficiali, un passo appena fuori di mano, erano rimasti intatti alcuni pezzi di podere, dove sul grano giovine giuocava l'ombra degli ulivi, oscurando, a chiazze irregolari di frescura, quegli steli verdissimi di cui emergevano, qua e là, le punte toccate dal sole. I viottoli erano bianchi di margherite; i cespugli delle rape, allegramente gialli; i peri, a due colori, perchè la foglia contendeva col fiore. Il Tavolini se n'andava, deliziato, per mezzo l'erba, la faccia ridente, la coscienza tranquilla, la risoluzione presa! *La risoluzione presa!...*

Come fertile, questo bimestre, in scoperte del più avverso carattere — scoperte materiali, e soprattutto scoperte morali; e, tra queste ultime, estreme distanze chilometriche, forti sbalzi di temperatura, enormi divarii nella vegetazione, e nell'altitudine... Piero, applicando al faticoso svisceramento di sè medesimo, il metodo scrutinante del Lermolieff, era come un geografo dell'anima, l'esploratore di un continente nero di colpe, adesso (a Dio, sia lode riconoscente) in progressiva luce. Dalle basse regioni

paludose, — alberelli tisici, riflessi dentro stagni miasmatici, dalle tinte morte — s'avviava verso gli altipiani. E di già, oltre a metà strada giunto, gli appariva di una meschinità ridicola, quell'oggetto colorito, di pochi centimetri quadri di dimensione, inutile frutto di tante palpitazioni, indegna cagione d'una così obbrobriosa caduta. Che cosa valeva, in confronto di una scoperta come questa ultimissima, tutta rilevante, quell'altra, tutta intellettuale? Men che nulla. Che cosa era il tesoro trovato in una Galleria, accanto al tesoro scavato in una coscienza? Zero....

Il passeggiatore era in vena di riguardare ogni attività del solo ingegno, non altrimenti che il monaco, il quale abbia abbandonato la biblioteca per l'eremo, e surrogate anche le ore di studio con ore di preghiera. I dubbi, di quando in quando, lo fermavano, ed i timori, così come i pruni assiepati chiudevano qualche volta i sentieri dove camminava. Ma v'era il modo di scansarli, ambedue: ed egli riusciva a trovarlo. Come non essere felice e speranzoso, con una stagione simile?... Che vera resurrezione pasquale! Passando accosto agli arbusti, si udivano fruscii di lucertole; dai cipressi delle ville, gli usignuoli versavano ondate di canto libero: in cima ai muri di confine, i grappoli lilla del glicine erano sul punto di sbocciare, di già profumando lievemente. Piero rientrò finalmente sul marciapiede dello stradale, sotto alla prima lanugine verdognola dei platani. Non c'era nessuno; alla lettera, nessuno. Tutta la popolazione della città e dei dintorni s'era rovesciata in piazza del Duomo, per assistere allo scoppio del *Carro*, e vedere il volo infuocato della Colombina traversare le gotiche tenebre della cattedrale.

Piero si appoggiò alla ringhiera che cinge il piazzale Michelangelo, ora deserto e inondato di sole.

Tutti i tetti bruni-roggi di Firenze schierati ai suoi piedi, tutte le colline intorno germoglianti, tutto il corso azzurro dell'Arno, perdentesi in curve pittoresche per la pianura, tutta la festosa poesia della natura e dei campanili per lui solo, e solitario! Nella stessa guisa che dominava *materialmente* tanta estensione di visuale, presentiva che, tra poco, avrebbe il diritto di dominare i suoi simili da un'eminenza morale. Poichè calcava già il primo colle, che conduce al monte della Purificazione....

Quanti pensieri contraddittorii, quante immagini diverse si scacciavano frattanto dentro il suo cervello! Più spesso di qualunque altra passava il profilino or ora respinto, e già sì adorato, vivente, maravigliosissimo — indubitata fattura di Sandro! Nascosto dentro un cassone, a che profittava? A chi era permesso congratularsi collo scopritore?... Non poteva più sopportare questo duetto anonimo, tra il quadretto e lui. Corrispondeva a certe relazioni amorose, non osate comunicare al prossimo, e che pure consolerebbe tanto di poter proclamare, affinché gli altri partecipassero apertamente al vostro giubilo. Un bel giorno, la molla della pazienza scatta, la notizia si propala....; e allora?

Con frequenza appena minore, passava un secondo profilo: quello soave e capriccioso di Daisy Roberts. In questo istante, doveva trovarsi alle finestre del Bigallo, accanto a Dino, e circondata da varie *lionnes* del gran mondo. Mentre, fendendo la folla rumorreggiante e colorita dei contadini, i buoi bianchi procedevano inghirlandati di fiori, la comitiva *chiccosa* morsicava probabilmente dei dolci, diceva delle inezie, non apprezzava la rarità di cotesta rappresentazione popolare....

Parecchie faccie note, Piero ravvisò, in mezzo alla piazza immaginata — ospiti della pensione Wood-

Civitelli, amici di casa Preller, camerieri di casa Acciajuoli, le Santinori riducchianti, il piccolo Medici colla mano tremula dentro a quella del preettore, ecc., ecc.... Aveva assistito, per tanti anni consecutivi, allo spettacolo, che lo conosceva a mente. Questo era forse il primo Sabato Santo che se n'era astenuto. E se ne rallegrava. Il quadro della moltitudine evocava idee di distrazione, di guerra ad ogni isolamento fruttuoso, di un pigia pigia arruffato, che impediva ai grandi propositi di farsi largo.... Quanto amava meglio il riposo della solitudine, che aveva prodotto l'effetto contrario. Tre giorni appena di tranquillità, qualche ora passata in Santo Spirito, l'esempio, la conversazione, la sola presenza di poche anime semplici, erano riuscite a procurargli una subitanea e novella visione, più spirituale, di ciò che lo circondava, a rendere i rimorsi così sensibili, che sembravano piaghe stuzzicate con un fucello....

Ma mezzogiorno scoccò, sonoro, a Palazzo Vecchio, per la tacita limpida primaverile. Un istante dopo, il carro scoppiò, come una battaglia — scariche pettegole di razzi, spari insistenti di mortaletti, in mezzo a pochi, grossi tonfi solenni. Dai biancori marmorei del Duomo, velati dal fumo della polvere, salì un clamore enorme di popolazione entusiasmata. Tutte le campane di tutte le chiese si scatenarono, in una pazzia di trionfo e di giocondità, perchè nel firmamento senza nube, Cristo era risorto!...

XXX.

Sono cinque giorni che Piero Tavolini occupa una brutta cameruccia della Foresteria. Da lungo tempo tenuta in vista, si è alla fine effettuata questa gita al grandioso monastero della Verna. Se ogni cosa fosse andata regolarmente, chi sa quanto tempo sarebbe ancora trascorso, prima ch'egli prendesse una decisione.

Vi sono di quei pellegrinaggi artistici, che la stessa vicinanza della località induce a ritardare e ritardare come una meta piacevole e sicura, che vi aspetta pazientemente fino a quel giorno lontano in cui appaia come la cosa irresistibilmente confacente all'umore dell'istante. A Piero, dopo patimenti ed emozioni intraducibili, ha sorriso l'idea di un po' di pace conventuale sul Sacro Monte di Dante, a più di mille metri d'altezza, tra la rigidità refrigerante degli abeti, e le sobrie linee dell'arte Quattrocentista. La zia, dopo averlo successivamente veduto, e più strano, e più buono di prima, è persuasa essere scopo unico della visita al Santuario una devozione speciale, sviluppatasi di repente per San Francescò. Infatti, lo ha incaricato di riportarle qualche ricordo pio, d'esaminare bene bene i diversi luoghi dove il Poverello d'Assisi ha ricevute le stimmate, per poi descriverglieli, di recitare certe orazioni davanti a un certo altare, di domandare se Padre Girolamo, ch'era vicario *temporibus illis*, è ancora in vita...

È il ventesimo giorno del mese di maggio, e fa assai meno caldo che a Firenze, a mezzo aprile.

Vi è nell'aria qualcosa d'elastico, che riempie i polmoni di gioia, e l'anima di una freschezza pulita. La stessa fioritura, che il Tavolini ha veduto in piano ingiallire, sfarfallarsi, e sparire, qualche settimana fa, qui sopra sta sbocciando, odorando, rallegrando. Vuol dire che di nulla bisogna mai disperare su questa triste terra; che ciò che pareva irrimediabilmente finito, nei campi laggiù, sa risorgere in alto; che l'innocenza può tornare, e con essa la quiete dello spirito, benchè creduta morta.

Piero è d'una mitezza *colombina*, per adoperare l'epiteto tenero dei fioretti di San Francesco: gli pare d'essere rinato a una vita nuova, serena come un paesaggio del Beato Angelico, dove non nereggiano burrasche, o pungono spine. Gli sembra di amare più santamente l'arte, di sentire meglio la voce commovente della natura, di essere entusiasta del proprio benessere interiore. Discorrono grandemente gli abeti fragorosi, in mezzo al vento, dando forza a chi li ascolta, e approvazione gigantesca a chi ha ben agito: dalle distese d'erba, arruffate dagli aliti della brezza, escono paroline, più femminee, di lode e di affetto; i ruscelli, rimpiazzati tra il fogliame, mormorano preghiere cristalline, di una gran soavità; le prime, giallissime ginestre cantano inni di letizia: tutto ride in giro, e con lui si felicita....

Qui, egli mena una esistenza metodica, come a lui piace condurla, quando è in istato normale: si alza presto: fa una lunga camminata pel bosco: torna a casa, per leggere qualche libro francescano, prestatogli dai frati: verso le dieci, entra in chiesa, e si siede, ora davanti all'uno, ora davanti all'altro stupendo bassorilievo di Luca della Robbia. Perchè ha indugiato tanto tempo a far la loro conoscenza? Si tratta, niente meno, delle due opere le più ispirate, le più pure, le più armoniose di codesto autore.

Una mattina, il Tavolini dà la palma alla Natività; la mattina seguente, all'Annunziata. Sempre più, si prende di simpatia per quella combinazione di solo azzurro, da cielo di primavera, e di solo bianco-neve illibato. Benedetta assenza di altri colori tentatori!

La verità è che principia ad amar, meno la pittura, appartenga ella pure all'epoca sua favorita. Le sculture in maiolica, in marino, in bronzo, ne stanno usurpando il posto: anche l'architettura ha adesso delle serie attrattive, che non aveva prima. Non lo vorrebbe ammettere, ma la fessezza loro, la stessa minore facilità di trasporto entrano per qualcosa in queste nuove preferenze artistiche. Siccome ha molta voglia di lavorare, e di compiere alla fine un'opera, vagheggia una monografia completa su Luca della Robbia. E quell'altra, di cui i materiali son bell'e pronti, su Sandro Botticelli? È meglio non pensarci!... E le grandi ricerche che vi sarebbero da fare nelle Gallerie, e nelle cappelle della Toscana, seguendo il sistema discernitore del Lermolieff? Ah! terribile, e dolce rinunziazione!...

Sia diventato davvero religioso? Non si sa. Non lo sa. È certo però, che, invece di scegliere qualunque altra ora, per contemplare i due capolavori dell'arte Robbiesca, viene sempre a quella della messa cantata. E allora gli occhi errano spesso dall'Angelo dell'Annunziata all'altar maggiore, dove i novizi, dalla chierica caratteristica, puliti puliti e bene ammaestrati, fanno entrate e genuflessioni con mirabile precisione simmetrica. Il campanellino del *santus* produce invariabilmente un pronunziato raccoglimento. La bella musica, che Padre Damiano sta improvvisando sull'antico organo, scende sopra di lui (che non se n'intende, e che prima neppure la amava), non altrimenti che una lenta pioggia bene-

fica di suoni purissimi. Le diverse sensazioni estetiche, che prova, filtrano giù direttamente fino al cuore; non si fermano nella sola anticamera della mente, come per lo passato. Le linee tranquille degli archi, e delle figure scolpite acquistano un significato simbolico, che ne intensifica l'impressione: anch'esse parlano un linguaggio pio e molcente come le foglie che tremolano dietro alle vetrate, come i fiori montanini che adornano i vasi sull'altare, come ogni cosa intorno....

A mezzogiorno, il Tavolini pranza alla lunga tavola della Foresteria, in mezzo a una quantità di poveri che son venuti a chiedere l'ospitalità ai frati. Dopo pranzo, un po' di conversazione con Padre Roberto, il vicario, con Padre Guerrino, lo speziale, e con Padre Antonino, il forestieraio: e, quando si accomiatano per fare un sonnellino, va anche lui a sdraiarsi sulla rozza coperta del suo immenso letto, dal quale intravede, per gli occhi socchiusi, il verde del bosco, mentre, dagli orecchi assopentisi, ode il cinguettio degli uccelli. In sogno, visioni calme lo occupano; per lo più montagne vegete e regolari, piazzate di margherite, processioni di novizi, libri medievali. Qualche rara volta, però, un incubo atroce lo fa saltare, e trovarsi sveglio, con una palpitazione di cuore, e un sudorino freddo sulla faccia. La dolorosa apprensione si prolunga, in questi casi, fino al crepuscolo. Ha un bel fare ascensioni, e cogliere ginestre, e leggere volumi interessanti di archeologia. Nulla vale. Tutto il tempo, il pensiero è rivolto con ribrezzo a ciò che *avrebbe potuto accadere*: si rimette (molto inutilmente) nello stato trepidante in cui si trovava, prima di prendere l'eroica risoluzione; egli è roso dallo scrupolo che avrebbe forse dovuto fare di più, non giudicando sufficiente l'espiazione; si rimprovera esageratamente, ora che la faccenda

sembra andata bene, di non aver corso maggiori rischi. E invero, sarebbe stata più nobile abnegazione, esporsi allo scredito della intera città....

Invece, si è fermato a metà strada; è avvenuta una specie di transazione, fra la troppo severa coscienza, e il senso di conservazione della propria fama; tanto è vero, che forse nessuno mai supporrà che egli è stato... un ladro. Così basterà? Spera di sì; perchè, nulladimeno, ha sofferto tanto!

Gli è costato assai più di quel che immaginava sugli ultimi tempi, staccarsi dalla sua amata Maddonnina. Ormai, ne considerava la fattura quasi altrettanto sua, quanto del Botticelli. Egli aveva avuto la fortuna, e l'onore di diventare il collaboratore del sommo artista, a quattro secoli di distanza! La separazione, che gli era sembrata così leggera nell'entusiasmo del pentimento, non lo era stata affatto, nella realtà. Dire addio a quell'affascinante profilo muliebre dalle calde tinte auree, aveva avuto una significazione tremenda, perchè comprendeva troppi altri solenni addii. Non più monografie su Sandro; non più studi Lermolieffiani; non più le ricerche intellettuali, che maggiormente finora l'avevano allettato....

Quando Piero è in questa vena, rifà, colla mente afflitta, l'intera scena della restituzione...

.

Orribili preparativi per mascherarsi! Lo stesso pastrano di prima, gli stessi fazzoletti, gli stessi asciugamani arrotolati intorno alle braccia magre; lo stesso nastro, col gancio, da cui pendeva non più una Maddonnina sciupata, d'ignoto cinquecentista, "proveniente da una cappella Tornabuoni, „ ma la risuscitata modella della Incoronata.... Questi diversi sotterfugi, li aveva considerati legittimi, all'e-

poca del furto; lo avevano, anzichè disgustato. colpito per la loro ingegnosità. Quando si era trattato, al contrario, di riportare l'oggetto derubato, là dove era stato tolto, la necessità di associare tanti inganni meschini a un'opera buona ed elevata, lo aveva riempito di orrore....

Il primo mercoledì di maggio era stato scelto per l'operazione, e naturalmente (ciò che proprio non abbisognava) aveva fatto un caldo considerevole.... Quanta luce, anche nelle stanze che davano sul cortile! Come doveva apparire illogico il suo mantellone invernale, a chi lo vedeva circolare per la Galleria!... Ma ci aveva pensato poco: era divenuto meno cauto: aveva preso persino una vettura aperta, per farsi condurre al Palazzo.... Il concorso di forestieri a Firenze era sempre numerosissimo, e Nando aveva un reggimento di ombrellini da sole da proteggere.... Per disgrazia, esisteva un secondo, nuovo custode, che passeggiava di sala in sala, con vigilanza meticolosa da principiante.... Piero non lo aveva visto, neppure per la casa, in qualità di servitore.... Tanto meglio.... Del rimanente, egli non guardava troppo da vicino alle piccole circostanze, per favorevoli o sfavorevoli che fossero; il suo unico, grande, vitale, immediato interesse essendo di liberarsi dal quadretto....

Dove ficcarlo?... Le cornici erano sorrette da catenelle dorate; al posto della Madonnina, pendeva una tela buia e sudicia, con una canestra di fiori fiamminghi, in mezzo. Altri mutamenti erano stati fatti; il Sustermans, per esempio, collocato più a destra; il Dolci, mutato di parete.... Come era strano tutto questo! Anche pel luogo stesso del misfatto, era passato il soffio della trasformazione....

Dove ficcarlo?... Dietro a una tenda?... No.... Sotto a un canapè?... No.... Quando spazzavano, venerdì

mattina, lo avrebbero subito trovato, e, senza gran sottigliezza avrebbero capito che, per forza, vi era stato nascosto nella giornata di mercoledì.... Era presto fatto di connettere le due visite del Tavolini, ancorchè a trenta e tanti giorni di distanza, e di concludere che chi era stato presente, e la sera del furto, e quella della restituzione, doveva saperne qualcosa....

Questa, la sola misura di prudenza, che era passata per la testa sua; frutto, però, di meditazioni antiche, piuttostochè di recenti ragionamenti....

Infatti, invece di trattenersi in conversazione con Nando, come lo avrebbe voluto la politica, l'aveva bruscamente interrotto, per entrare nelle sale; invece di pretendere che guardava i quadri, cercava impazientemente un ripostiglio sicuro, qua e là, cogli occhi esaltati.... L'altra volta, la fisionomia d'alcuni forestieri gli s'era impressa nella mente; oggi, nulla. Non sapeva a che sesso, o a che nazionalità appartenevano; nè quali dipinti li fermassero.... Alla fine, aveva trovato quel che ci voleva, ossia il cassone istoriato, nel solito salone di Lorenzo di Credi... Ma il salone era sempre pieno.... Bisognava aver giudizio....

Ora che erano ridotti a due, i visitatori, e che guardavano, sventolandosi col cappello, il lung'Arno scottante.... forse.... Il quadretto bell'e staccato dal gancio, faceva degli angoli sporgenti, sotto al pastrano; con una mano, Piero alzava di già il coperchio.... Riecco, per la terza volta, in pochi minuti, il nuovo custode.... Appena uscito lui, un'altra combriccola di gente.... Il Tavolini bruciava dall'ansietà di disfarsi del suo tesoro, che, rivolto verso il muro, aveva cavato or ora, di sotto ai panni.... Obbedendo a un impulso forte, in un istante che egli non ebbe neppure il tempo di capire se opportuno, o no, alzò il coperchio, e buttò dentro la tavoletta....

Fu udito un fracasso come di legno sbattuto; per cui, i forestieri si voltarono tutti, con faccie interrogative, ed altri accorsero dalla saletta attigua. In mezzo ai più religiosi silenzi, ed ai più ammirativi rapimenti, sembravano sempre riconoscenti, per qualsiasi prosaica distrazione si offrisse loro.... Che cosa era accaduto?... Molti bisbigli.... Ah! soltanto un signore, che pareva italiano, il quale, avendo voluto scuriorirsi sul contenuto del cassone, ne aveva richiuso il coperchio con una certa forza, e, quindi, vi s'era seduto sopra, con un'espressione stralunata, forse vergognoso d'aver fatto tanto frastuono in codesto ambiente.... Chiunque altro fosse stato mosso dalla medesima curiosità, ne era impedito dalla ostinata immobilità del Tavolini.... Perché non si alzava?....

Poco dopo si era rinnovata la intera compagnia.... La maggioranza si componeva adesso di donne che parlavano inglese, e che seguivano scrupolosamente le parole e i passi d'un volgarissimo Cicerone.... Piero respirava tanto bene, liberato dal corpo del delitto; ringraziava il cielo, per averlo portato in salvezza fino a tal punto; sorrideva, solo, come un imbecille.... Alcuni ragazzi americani, molestati da un'indigestione di pitture, si divertivano alle sue spalle, chiamando le sorelle maggiori per guardarlo....

La Madonnina doveva essere avvezza alla penombra, e a star chiusa in un cassone. Per quanto tempo ancora, sarebbe rimasta al buio?... Dieci giorni?... Dio lo volesse... Il bel restauro si era fatto male, graffiandosi, nell'entrata frettolosa?... In che posizione giaceva dentro alla bara?....

Nando aveva tentato di parlare col Sor Pierino al suo passaggio, ma era stato poco incoraggiato... Il grosso portiere dormiva, vestito in pompa magna. Un senso spiacevole aveva invaso il Tavolini, nel

traversare i vicoli freschi che l'avevano ben conosciuto da colpevole.... Le associazioni erano così vive, e in tale numero che pareva impossibile la triste istoria fosse veramente chiusa con quella chiusa secca del coperchio, su un cassone del seicento, scolpito di centauri e di fogliami....

A principio, a principio aveva sentito la mancanza della sua affannosa preoccupazione, non altrimenti che a taluni lascia dietro di sé un vuoto, un'occupazione diletta, e perduta.... Non essendo assuefatto oramai, a considerare sé medesimo come innocente, gli sembrava di restare inoperoso, una volta tolto ogni travaglio all'anima. Più che altro, era quest'assenza di una tortura definita che lo aveva portato a cercare nuovi, confusi soggetti di rodimento.... Aveva, di fatti, finito per tremare all'idea che lo avrebbero scoperto, criticato, condannato; mentre si rimproverava acerbamente la poca cautela usata. La prospettiva d'essere denunziato in piazza, che giorni fa (sentendosi la stoffa del martire addosso, pronto ad ogni più avverso evento) non l'aveva spaventato, lo rendeva vigliacco adesso, un poco per riguardo alla povera zia, che ne sarebbe stata disperata, e più di quel che volesse pensare, per riguardo alla propria riputazione.... Sospirava la quiete, l'anonimato, il punto finale; e quindi l'oblio eterno di questo odiato episodio, del quale aveva difficoltà a credere che fosse stato l'attore.

Voleva essere lasciato in disparte, e vivere nel suo piccolo circolo bigotto, coi suoi libri di critica d'arte, coi suoi nuovi ideali religiosi, e non saper niente niente di quadri rubati, di continue menzogne, d'agitazioni dolorose.... Non ne poteva più della vita frivola e falsa dei salotti, delle faccie convenzionali degli eleganti, dei sorrisi studiati delle signore, e di sé stesso, bugiardo in mezzo a loro.... Eppure,

continuava a frequentare la società per diplomazia, perchè, a suo tempo, non venisse collegata con una prolungata assenza la ricomparsa del quadretto.

Quando, quando sarebbe egli libero dalle conseguenze ultime del furto?... Era come una piaga impossibile a rimarginare. E intanto, gli abeti, e i Robbia della Verna invitavano a lasciare il bel mondo ardere nei quartieri troppo caldi, a mutare ambiente, clima, e pensieri. La tentazione cresceva di piantare là, gente, prudenze, e ricordi; un bel giorno, presentiva che sarebbe scappato....

Difatti, un bel giorno, era scappato, dopo due settimane trascorse, senza che alcun servitore di casa Tornabuoni avesse sognato di aprire il cassone.... Ogni mercoledì, ed ogni sabato che passava senza incidenti, i palpiti dell'ex-ladro decrescevano; per lui era propizia quanto mai la ritardata scoperta.... Inoltre, si poteva dare il caso che il cassone non fosse stato visitato, diciamo, da un mese — ciò che prestava una considerevole anteriorità alla misteriosa riapparizione.... Con che febbre, aveva consultato, prima di partire, i giornali cittadini, sempre silenziosi e il sorriso di Cecco Tornabuoni, sempre anabile! Le commozioni, a momenti, erano state a tal segno profonde, da non potersi distinguere dalle emozioni, avute all'epoca del rubamento....

Naturalmente, la grande ansietà aveva influito parecchio sul progetto di ritirarsi nel convento montanino, e di evitare, colla presenza, l'ora paurosa della rivelazione.... Se fosse rimasto, era persuaso di compromettersi.... Troppo era domandare a un mortale, di recitare successivamente, e con uguale abilità, due commedie così affini nelle apparenze, così opposte nel movente!...

.
.

“ Io speravo che le finzioni obbligatorie cessassero, appena riconsegnata la Madonnina. Ma non è, non sarà così! Quanto, e che cosa ho guadagnato abbandonando la città? Un po' di benessere momentaneo, niente di più. Soffrendo il doppio, sarò costretto a ritornare, appena sparsa la notizia; ed assistere alla discussione di centinaia di ipotesi, tutte errate; e parteciparvi, io, che possiedo solo la chiave esatta. La fatica della recitazione mi opprime, solamente a pensarci. Che orrore! „

A questo modo riflette Piero Tavolini, quando è d'umore tetro, e l'intero avvenire gli si annunzia ugualmente scuro. Allora, niente serve di distrazione, nè le girate pel bosco fitto, nè i lunghi riposi, sdraiato per l'erba fiorita. Se il Padre Felice sapesse, che narra la vita dei Santi dell'Ordine a chi non sta attento! E Padre Guerrino, il bravo speciale, potesse supporre che è fiato sprecato, spiegargli le qualità medicinali delle piante silvestri! Per parte di Piero, è un camminar meccanico, un meccanico annuire, mentre si logora dentro, comprendendo la fuggitività di questa pacifica sosta sulle alture. Egli rabbrivisce all'immagine di Firenze, che gli si presenta, laggiù in buca, come un Inferno, col suo lung'Arno infuocato, lastricato di rimorsi e di agguati....

Soltanto, quando il crepuscolo cede alle tenebre, quando poco si distinguono gli abeti dal cielo, e le costellazioni formano le loro scintillanti figure sopra alle montagne appena delineate; soltanto allora, le malinconie cedono alle stelle della speranza. È l'ora buona pel Tavolini. Vive sono le rimembranze di altre notti benefiche, che hanno ridonata la calma allo spirito conturbato. In alcune esistenze, e per alcuni caratteri vi è qualcosa di lenitivo in questo abbraccio nero ed ampio della notte protettrice; gra-

zie ad essa i falli commessi perdono, come gli oggetti tutti, il loro crudele risalto.... È anche l'ora, in cui le lettere arrivano al convento (la sonagliera tintinna fra gli alberi); e, siccome Piero ha pregato la zia Cianchi di non rispedirgli la corrispondenza, e giornali (Dio sia lodato!) non aspetta, la trepidazione è leggera. Tuttavia, allorchè senza nulla portargli, è varcata l'ora della posta, e specialmente quando questo avviene in coda a una giornataccia di affezioni, egli si sente più sollevato; cena con maggior appetito. Le eccellenti minestre casalinghe! E i pesci ottimi, venuti espressamente dall'Adriatico! Padre Antonino è pieno di attenzioni pel giovane ospite, che gli fa l'effetto d'essere intelligente, devoto, serio e un po' contristato; gli porta radici rosse, e insalate freschissime, colte apposta nell'orto per lui; offre a lui soltanto i funghini conservati nell'olio; gli mesce il vino da un fiasco, diverso da quello che bevono i poveri.

In fin di cena, arrivano, con grandi sorrisi, gli altri frati a fare due chiacchiere, e si siedono intorno alla rozza tavola, su seggiole di paglia. Uno di loro s'interessa all'arte del Quattrocento, e interroga Piero con zelo, ora sulla classificazione delle scuole di pittura, ora su quella degli stili architettonici. Un secondo, che vorrebbe parlare di politica, e discutere l'articolo di fondo dell'*Osservatore Romano*, trova invece scarsa partecipazione. Lo speciale desidera sapere, quali rimedi nuovi suggeriscono i professori di Santa Maria Nuova, per le malattie nervose: Padre Roberto s'informa, se egli è in relazione col canonico Brogli di San Lorenzo, o col sotto curato di Or San Michele; ognuno vuol profittare del soggiorno di un giovanotto così affabile, raccolto, e facilmente contentabile, per fare domande su Firenze, su i suoi studii, sulle sue idee in generale.

L'interrogato gusta l'interesse che desta; è ben felice di essere utile. Un successo simile in vita sua, non lo ha ottenuto che in mezzo alla colonia inglese che abita le ville di Bellosguardo. Benedetta semplicità! Quassù tutto è diretto, franco, naturale. Nulla di complicato nelle relazioni: nessuna menzogna necessaria.

Molto presto, i frati si ritirano a letto: e Piero resta solitario, il pastrano sulle spalle, a fumare un toscano nella loggetta antica, sulla quale dà l'uscio della sua camera. Fra gli archi, splende il cielo stellato; v'è un'aria frizzante, di cui è un piacere maschio riempire i polmoni; vien l'odore degli abeti, che non si vedono; viene il rumore notturno della foresta, là, dietro alla muraglia, dove vanno spegnendosi i lumi per le finestrine delle celle.

Il forestiero ha una bella serenità in cuore, tanto più gradita, dopo le sofferenze del pomeriggio. Purchè non gli capiti un secondo incubo, in questa notte! Non è probabile.... Sta pensando alla simpatica figura di San Francesco — il socialista medievale; a Luca della Robbia — il sobrio modellatore; a Padre Roberto — il cordiale, ridente frate; all'arrampicata che farà domattina, agli appunti che scriverà dopo desinare, a tante persone ed occupazioni sane, gradevoli, placanti! Così, piace a lui sentirsi. È questo, il vero umore che la Verna dovrebbe ispirare sempre ai suoi abitanti. Una somigliante disposizione d'animo si ricongiunge, per un ponte aereo di luce, con quello stato di esaltazione e di contentezza pia, in cui si trovava, appena risoluto a restituire il quadretto. I prosaici preparativi, e le ansie morali dell'intervallo compaiono, tra questi due punti chiari, a guisa d'un'immensa voragine Dantesca, alla quale è meglio non affacciarsi....

Il mormorio di preci fratesche, che s'eleva nella

notte pura, è un'illusione dell'udito?... E il suono di campane?... Stanco, ma calmo, v'è il caso che Piero si sia appisolato, sulla vecchia panca della loggia?...

XXXI.

Il Tavolini, il quale aveva destinato due ore, tra un treno e l'altro, per contemplare gli affreschi di Pier della Francesca, ad Arezzo, le passò, contrariamente al programma, in un caffè di secondo ordine, che puzzava di sigaro e di impiantito annaffiato, ma che aveva l'enorme vantaggio d'essere abbonato al *Fieramosca*. Ritrovarsi in una città, fosse anche piccola, tra mezzo a marciapiedi, case, selciati, e insegne di botteghe, e perdere completamente la quiete dello spirito, erano stati per lui tutt'uno. “ Da dieci giorni a questa parte non leggeva un giornale „ — egli aveva annunziato al garzone — “ e perciò teneva a consultare anche i vecchi numeri. Li avevano, per caso, serbati?... Altrimenti, si rimane troppo estranei al movimento della politica europea. „

“ Che strano individuo! „ aveva pensato il caffettiere, dopo avergli portato un fascio di *Fieramoschi* accingignati, e cosparsi di macchie di bibite multicolori. Non lo perdeva d'occhio un istante, tale era l'eccentricità del suo contegno. Ordinava un *punch* dopo l'altro, che trangugiava con grande agitazione. Si alzava in piedi, si guardava nello specchio, si premava la fronte col fazzoletto intinto nel bicchier d'acqua; quindi, si poneva di nuovo a sedere, rileggeva, dava scatti nervosi colle gambe lunghe. Con uno di questi calci, aveva rovesciato uno sga-

bello di incerato rosso. Un cucchiaino, pure, era andato per le terre....

Per la prima volta, in molti anni di esperienza, il garzone trovò imperfetta l'arte sua ben nota d'indovinare, dall'apparenza, la professione d'un avventore. Per un commesso viaggiatore non vestiva abbastanza elegantemente, e la forma della valigia non era quella.... Piuttosto, un venditore ambulante di specifici pei calli, o per le porcellane rotte; uno di quegli imbroglianti, che tien cattedra in piazza, il giorno del mercato. No, neanche.... L'espressione del viso non era abbastanza canagliesca: aveva qualcosa, o nell'occhio, o nel taglio delle guancie, o chi sa dove, di mite, di ascetico, difficile a spiegarsi. Allora, un povero diavolo fuggito da un manicomio? Forse.... Oppure uno di quegli infelici, che sono in procinto di suicidarsi, e che si vogliono stordire fino all'ultima ora, a furia di bevande forti; e intanto, pregustano, dalla lettura dei giornali, il colpo che l'annuncio della propria tragica morte produrrà sui frequentatori di caffè?... La ragione del suicidio, era l'amore?... Il servitore crollò la testa, asciugando un tavolino di marmo. Dissesti finanziari?... Poteva anche essere. Ma allora, i *punch* avrebbe di che pagarli, in borsa?

Pareva di sì: perchè, dopo aver domandato a che ora passava il diretto della sera per Firenze, e dopo essersi avveduto che pochi minuti mancavano alla partenza, il forestiere aveva, con una mossa brusca, buttato nel vassoio due lire e mezzo, senza informarsi neanche del prezzo, che era assai minore. Quindi, energicamente rifiutando a chicchessia di impossessarsi della sua valigia (v'era un reggimento di monelli all'uscio, i quali si levavano il berretto, e offrivano per pochi soldi di caricarla sulle loro spalle magroline), era partito alla gran

carriera, piegato in due dal peso, nella direzione della stazione.

Appena uscito, tra il cameriere, un vecchio cliente, con un vecchio cilindro, e la padrona che faceva la calza dietro al banco, fu ragionato a lungo del giovanotto, come d'uno stravagante generoso, d'un artista girovago; e furono esaminati i " Fieramosca „, per vedere se riuscivano a scoprire, tra le " notizie spicciole „, qualche avviso strano, che avrebbe potuto motivare tanto eccitamento. Il numero, che più volte aveva riletto, e quindi gittato sul tavolino al momento di andarsene, conteneva in verità pochi fatti da destare sensazione. Non ci era che da percorrere i titoli dei diversi paragrafi, per accertarsene. Il caffettiere, un po' cautamente, e sbagliando nondimeno, lesse ad alta voce: — Fuga d'un cavallo in Via Lamarmora: — L'onorevole deputato conte Cosimo de' Cerchi: — Il quadro rinvenuto nella Galleria del marchese Tornabuoni: — L'inaugurazione dello stendardo della Società di Mutuo Soccorso tra gli impiegati del Dazio consumo — Mutamento d'orario nel Tramway di Signa, ecc., ecc.

Frattanto, Piero Tavolini, accaldatissimo, arrivava sulla piattaforma della Stazione. Dopo aver bevuto in fretta un quinto *punch*, spese, dal giornalaio, un patrimonio in numeri arretrati. Ne ficcò alcuni tra le cigne della valigia, ed altri in diverse saccoccie, stringendo i rimanenti sotto al braccio. Non appena aggiustato tutto, il diretto arrivò con un ritmo di galoppo, facendo rintonare i cristalli dell'ampia vòlta metallica. Con ambascia, Piero cercò nella moltitudine visi di conoscenza affine d'evitare lo scompartimento che occupavano. Era il treno parlamentare, ed il più simpatico tra i deputati di Firenze gli fece un gesto d'invito, da un vagone per fumatori. Sebbene fornito di biglietto di prima classe,

volle, per maggior sicurezza, entrare in seconda, per scorrere liberamente, sino alla sazietà, senza interruzione o molestia. i suoi giornali...

La notizia era stampata in tutti quelli di ieri l'altro, 23. La "Nazione", diceva così:

"Venerdì scorso, il custode della Galleria Tornabuoni aprendo un cassone, vi ritrovò, completamente restaurato, un piccolo quadro di autore che era stato smarrito da qualche tempo. All'epoca dell'inesplicabile scomparsa le indagini della nostra Questura erano rimaste infruttuose: nè prove più felici ha potuto addurre oggi affin di chiarire una ricomparsa non meno misteriosa. Persone competenti, che hanno esaminato il lavoro nel suo presente stato, dichiarano mirabile il restauro. Da quel che ci consta, il quadro apparterebbe ad artefice della scuola Toscana, vissuto nella seconda metà del secolo Decimoquinto. In quanto alle congetture che corrono intorno alla stranezza del fatto, ve n'è, come ben puossi immaginare, di ogni specie, e delle più fantastiche. Con certezza però, è lecito affermare che, chiunque sia l'autore dello scherzo, essa è opera d'un provetto restauratore del mestiere, che non tarderà senza dubbio a rivelarsi. In alcuni circoli di artisti della nostra città, è stato paragonato questo piccante incidente ad alcune bizzarrie di antichi pittori fiorentini. Ad ogni modo, ci rallegriamo coll'egregio marchese Tornabuoni di questa fortuna meritamente toccatagli; inquantochè da niun altro poteva essere più caldamente apprezzata, che dall'impareggiabile gentiluomo, che tutti conoscono e rispettano quale intelligente cultore delle Belle Arti. „

Su per giù, i giornali di minore importanza della *Nazione* ripetevano le identiche parole, copiandosi l'un coll'altro: quelli di colore un po' più radicale

omettevano soltanto il fervorino finale, in onore del brillante Cecco. Dal momento che tutto l'affare veniva considerato come uno scherzo, dove era il pericolo di dichiararsi l'autore dell'ammirato, e lodato rinnovamento?... Poteva sperarsi che la gloria sorridesse ancora, legittima, a Piero?... E, se si trattasse di un agguato macchinato dalla stampa in concerto colla polizia, per indurre il ladro a scoprirsi, promettendogli carezze, bonarie risate, e allegre busse sulle spalle?... Anche a pronosticar bene, il gran valore dell'espiazione non sfumerebbe, a presentarsi egli spontaneamente alla ribalta, per ricevere i battimani?...

Il Tavolini leggeva e rileggeva lo stesso paragrafo. senza mai stancarsi, tanta era la varietà delle impressioni che riceveva, ora terrorizzanti, ora fredde, ora persino divertenti.... L'ultimo numero del "Secolo", e della "Tribuna", lo riproducevano, con ricami umoristici, tra le noterelle artistiche. Negli intervalli, guardava di continuo l'orologio; il tempo passava, quando troppo piano, quando troppo presto. Era impossibile misurarlo a caso. Terminata quella lettura, provò nel suo interno una *fermata generale*, come uno che è in aspettativa di una soluzione qualsiasi, che non conosce nè indovina. Certo è che man mano che riconosceva le località sempre più prossime a Firenze, — linee famigliari di colli, campanilini di pievi in mezzo agli ulivi, villoni monumentali a mezza costa tra i vigneti, — aumentava quel sentire angoscioso poco precisabile....

Ecco le Sieci, dove egli è venuto spesso, in ferrovia, a far colazione da certi parenti poveri, impiegati nell'amministrazione della Fabbrica di mattoni.... O una guardia del manicomio, o un ispettore di pubblica sicurezza, oppure ambedue. di certo, certissimo, lo attendono alla stazione di Firenze: que-

gli stessi bracci su cui sono stati arrotolati degli asciugamani, se li sente già agguantare all'improvviso da mani di ferro....

Ecco Compiobbi, e gli splendidi cipressi, le antiche statue della Villa Danti, dove è venuto spesso in carrozza, a far merenda, come se la distanza fosse un niente.... Il Tornabuoni in persona, avvisato dalla zia dell'ora del suo arrivo, si troverà sicuramente alla stazione per riceverlo, con la notizia, e colle prime penose interrogazioni....

Ecco Bella Riva, colla sua osteria dove si mangiano i pesciolini d'Arno, appena appena pescati dall'acqua limacciosa; e congiunta alla città per mezzo del *tram*, che corre a fianco del convoglio; ecco gli ombrosi alberi, lungo l'Affrico asciutto, dove Piero suol passeggiare sovente, l'estate, di gran mattino. Quindi case, e case, tanto vicine, che fanno male agli occhi, e fughe di strade troppo note (vi si riconosce a volo un lampione, dei barocci, un gruppo di ragazzi schiamazzanti al treno). A destra San Salvi, il nuovo Palazzo dei pazzi; a sinistra, le Murate, la vecchia grigia carcere.... Poi si dominano i platani dei viali, coi belli equipaggi che vanno alle Cascine, e una fanfara di fanteria che rientra in fortezza. Finalmente, appare una quantità di rotaie serpeggianti per tutti i versi, con qualche locomotiva solitaria che sbuffa; un considerevole rallentamento.... e gli sportelli si spalancano al grido odiato di "Firenze-e-e-eh .., " Firenze-e-e-eh ,,,... "

Piero declinò con enfasi i servigi d'un facchino. In caso di necessità era di grande aiuto, per la fisionomia, la pesante valigia. "Presentarsi, colle mani vuote, a chi vi studierà la faccia con intenzione da inquisitore, è fatale: bisogna una scusa plausibile per chinarsi, per evitare lo sguardo, per fingere una preoccupazione estranea a quella che vi rode.

Ahi!... Piero ebbe una battisoffia, vedendo, in mezzo alla folla nera, un barbone bianco, che somigliava a quello di Cecco Tornabuoni.... Uno dei Medici e due altri giovinotti che conosceva unicamente di vista, erano venuti a ricevere il loro amico deputato.... Fuori, tra la turba di forestieri, e i fagotti di scialli volanti sugli omnibus, e i conduttori urlanti nomi di alberghi, egli per fortuna non ravvisò nissuno, nissuno.... In alto, soltanto, vide la livrea turchina della baronessa von Maxen....

Senza altri incidenti, Piero traversò la città, in un legno chiuso, i vetri alzati, la testa completamente indietro. Firenze gli pareva detestabile, di un'antipatia esagerata. Persino quei frammenti di buona e cara architettura la cui sola idea soleva rallegrarlo in anticipazione, ogni volta che entrava in questa, o quella brutta strada, producevano oggi l'effetto sazievole di belle musiche, udite troppo spesso polarizzare da atroci organetti. E poi, faceva un bollore insoffribile, soffocante, come se Via de'Panzani, Via Porta Rosa, Ponte Vecchio, fossero forniti di caloriferi, e vampe salissero dalle cantine dei Palazzi. Piero, pel solo fatto del suo temperamento nervoso, sentiva acutamente la differenza di clima, e ne caricava i disagi, immaginandosi che realmente il respiro gli mancasse, che realmente fosse in procinto d'aver qualche inaspettato fenomeno, un colpo, qualcosa....

Sì, era proprio questa la bolgia infernale, rossa di tizzoni, intravista e temuta, dalla frescura vivificante delle abetine della Verna. Come buia, meschina, malinconica, puzzolente la scala di casa! In pensiero, ogni particolarità del suo nido era sembrata tanto migliore della realtà. Fino il suo salotto era diventato orribile, troppo accomodato, troppo pieno di oggetti, colle vetrate infuocate, die-

tro alle quali nebbie di caldo velavano gli Appennini lontani...

— Raccontami tutto.... Ti sei divertito? — domandò la sora Maria, arrivando in Torre coll'affanno, molto sudata, e molto festosa.

— Sì, cara zia.... Sono arrivate lettere per me? — È il nipote, senza guardare dove posava le labbra, dette un bacio frettoloso, che sfiorò i suoi capelli, ed un orecchio.

— Parecchie lettere. Ed il convento è davvero imponente, come si dice?

— Dove sono le lettere?

— Non so. Le avevo io, ieri mattina, tra le mani.... M'ero raccomandata alla Maria, che le tenesse di conto. Mi pare che le abbia messe nel cassettone.... Maria.... Maria.... Chi è il padre guardiano, in questo momento?

— In camera, non ci sono lettere. Dove, diavolo, le avete rimpiazzate?... Pare impossibile, in questa casa, come.... Eccole....

Ve n'erano cinque o sei, pressate sotto un grosso volume sul Rinascimento, e che il Tavolini agitato aprì a ventaglio nella mano, come carte da giuoco, in un baleno riconoscendo sopra una busta il carattere e il sigillo del Tornabuoni.

— Perchè tremi tanto, Pierino mio?

— Non lo vede che sono *nervoso*, *nervoso*, *nervoso*? Mi lasci stare.... Questa temperatura bruciante, dopo l'aria di lassù, ammazzerebbe una macchina, più robusta della mia....

— Vuoi che la Maria ti faccia una limonata?

— Altro che limonate! — rispose il giovinotto, passando l'indice a traverso alla sopraccarta, ma senza scorrere ancora il contenuto.

— Ai portatori di biglietti spero che avrete detto che ero fuori di Firenze — aggiunse.

— Sicuro — replicarono insieme serva e padrona, ambedue alquanto atterrite.

— Questo biglietto qui, quando è stato portato?

— Non saprei. Chi lo manda? — fece la zia.

— Cecco Tornabuoni.

— Ah! È di Cecco? E cosa vuole da te?

— Oh che lo so io? Non l'ha capito forse, che non ho avuto il tempo ancora di leggere nulla?... Scenda, mi faccia il favore, e la raggiungerò tra un momentino. Voglio lavarmi con dell'acqua ghiaccia... Si soffoca....

Appena solo e rinchiuso a chiave, dette un'occhiata da aquila avida alla lettera di Cecco. Erano quattro piccole facciate che divorò, meglio, che intuì, certamente non lesse. Non si sa come fece, ma in dieci secondi aveva compreso, con fondamento, che essa recava notizie meno gravi dell'aspettativa.... Già sentiva un po' meno caldo; aprì tutte le vetrate, per avere un bel riscontro, e sedette al suo tavolino di studio. Il ventolino, tra i capelli, pareva che calmasse le pulsazioni febbrili del suo cervello; la faccia sepolta nelle palme, mondi e mondi di paure, di progetti, di delusioni, di lotte, si creavano e si disfaccavano, passavano e roteavano, nella testa accesa, a guisa d'un fantastico sistema planetario.... La risposta alla missiva del cugino gli sembrava più difficile a scrivere, che non un'intera monografia su Luca della Robbia. Difatti, preparò almeno venti abbozzi mentali, ora troppo magniloquenti, ora troppo confidenziali.... Bisognava, per prudenza, dire il più possibile per iscritto, affine di risparmiare la sofferenza di dirlo a voce: dimostrare un certo interesse nel fatto, ma non eccessivo: accettare parte dell'invito, ma non tutto.... Era un affare serio, anche per la sola forma....

A un tratto, alzò gli occhi di tra le mani, e vide

mezzo estatico, sulle colline dai morbidi panneggiamenti verdoni le ombre allungarsi con freschezza. Il sole cominciava a nascondersi: l'ora propizia, e poetica stava per spuntare. Cautamente, Piero si guardò intorno e di dietro, come se in camera vi potesse essere rimpiazzata qualche spia; e, colla solennità di un frate della Verna, fece il segno della croce. Quindi, rilette con maggior pacatezza le parole del Tornabuoni, buttò giù, senza sforzo, una risposta franca, corta e naturale, diversissima da quelle, zeppe di menzogne più o meno abili, che aveva elaborato con tanta fatica.

La lettera del Marchese diceva così:

“Caro Piero, non avendoti visto da varie sere in società, mi figuro che sei già in campagna colla zia. Nulladimeno, avrai letto nei giornali la storia della miracolosa ricomparsa della ex-Madonnina, rubatami un due mesi fa, ed ora tornata a casa restaurata, imbellita, e cresciuta in valore. Buio completo sull'autore della trasformazione, e sulla data della restituzione. Il cassone, dove l'hanno ritrovata, non essendo stato aperto da qualche mese, poteva esservi giaciuta da cinque come da cinquanta giorni. È una combinazione stranissima, e misteriosa. Il restauro del ritrattino (non è più nè Madonna, nè santa) pare ottimo. Il Moschini e il Bongiovanni, che l'hanno veduto, dicono che è un lavoro buono, e di buona epoca. Vorrei avere anche il tuo dei pareri. Giovedì, verso le undici, il tuo amico dottor Preller lo viene a esaminare; e, dopo la cerimonia del battesimo, si tratterà a colazione, insieme ai suddetti signori. Se in quel giorno tu capitassi in città, sarei molto contento di vederti. Altrimenti, in qualunque giorno che vorrai, ti mostrerò con gran piacere il quadretto. Saluta tua zia, e con una affettuosa stretta di mano, credimi il

tuo affezionatissimo

FRANCESCO TORNABUONI. „

“ Per tua norma, la colazione è a mezzogiorno preciso. „

La risposta era come segue :

Mercoledì sera.

“ *Caro Cecco,*

“ Sono tornato in questo momento dalla Verna, e trovo il tuo bigliettino. Ti ringrazio del gentile invito per domattina. A cagione di vari impegni, mi dispiace di non poterlo accettare che in parte. Sarò da te verso il tocco, subito dopo la vostra colazione, in tempo dunque per vedere il quadro, e sentire l'opinione dei giudici che hai chiamato per battezzarlo. Avevo già letto il fatto nella “ *Nazione* „, e ne ero stato molto colpito.

“ Addio a domani, e tanti ringraziamenti.

Tuo affezionatissimo

P. TAVOLINI. „

.....
Tutto lavato, la biancheria mutata, e il viso più sorridente, Piero entrò nel salotto *buono* colla risposta in mano.

— Sono di miglior umore, zia, — annunziò.

— Bravo figliuolo! Sei venuto a raccontarmi della gita.... Avrai preso quella medicina solita per i nervi? Avevi molto caldo, non è vero?

— Ora ti racconterò ogni cosa. Intanto, la Maria non potrebbe scappare, con questo biglietto, a casa Tornabuoni? È piuttosto di premura.

— Come desideri. Vuol dire che, per stasera, si cenerà un quarto d'ora più tardi. E Cecco, cosa vuole?

— M'invita a colazione per domani.

— E ci vai, eh?

— No, cara zia.

— Perchè?

— Perchè. il primo giorno dopo essere tornato a casa, voglio pranzare con lei.

— Che idea! Povero Piero! Strappa quello, e scrivi subito un altro biglietto, per dire che accetti. Mi pare poco cortese, quando Cecco si ricorda di te. La parentela è sempre la parentela.

— Oramai, è fatto, e non voglio cambiare. Andrò da Cecco, subito dopo aver mangiato.

La zia si commoveva facilmente per qualsiasi attenzione le venisse usata, frutto dell'età. Per cui, in mezzo alle lagrime, cominciò:

— A te che te n'intendi, è sembrata bella la cappella delle Stimate? Si vede sempre quello scoglio dove san Francesco fu buttato giù, senza farsi male?

XXXII.

Il forte, precoce caldo di Firenze aveva prodotto su Piero qualcosa di peggio degli spasimi nervosi: aveva ridestato, come la temperatura artificiale d'una serra, germi di desiderii ambiziosi, sogni di gloria, ostinati slanci verso gli studii consueti, tutta una fioritura tropicale, e malaticcia, e tormentosa, ed intricata, che contrastava colle rigide piante montane, e i pensieri di rassegnazione da esse ispirati. Egli si era immaginato, che il soggiorno alla Verna potesse servire di Lete a tutta una parte del suo antico io. Nell'entusiasmo del primo rinnovamento morale, gli era sembrato facile rinunciare a molti ideali della sua esistenza di tavolino, e di visitatore di gallerie: Luca prendeva il posto di Sandro: le ricerche lermolieffiane verrebbero definitivamente abbandonate; e così, spenta ogni aspirazione

alla celebrità, mediante scoperte di opere originali dei grandi maestri del passato.

Ma ieri, quando scorsa la lettera del cugino, colla faccia sepolta nelle mani brucianti, preparava la risposta; ma oggi, mentre al tocco dopo mezzogiorno percorreva lui solo il Lung'Arno incandescente, terribili assalti d'ambizione lo scuotevano, aizzandolo, e nello stesso tempo pungendolo come aghi.

Pensava: — “Io non mi posso condannare alla oscurità. *Voglio* avere gli onori, che mi sono dovuti, come scopritore, e come restauratore. Ma allora, il merito del sacrificio dove va a sfumare?...”

Un cane brutto, molto assetato, venne a strofinare il muso contro ai suoi pantaloni.

Pensava: — “Perchè non è stato giovedì, ieri l'altro, invece d'oggi? Almeno così, arrivavo a Firenze il giorno dopo il banchetto offerto ai compari della *mia* modella Botticelliana. Il Moschini è una bestia, e il Bongiovanni ne è un'altra. Ma il Preller se ne intende! Ed io, che avevo una segreta speranza che fosse già partito per la Germania, e che Cecco avrebbe chiamato me solo, per dare un nome al quadro!...”

Tre o quattro muratori, addetti ai lavori d'una palazzina in riparazione, erano distesi a traverso al marciapiedi, russando col cappello sul viso.

Pensava: — “Potevo anche dare ad intendere, che non ero ancora tornato in città; ed evitare la tremenda situazione, alla quale vado incontro, in questo istante.... D'altro lato, un modesto e tacito intervento allontana dal mio povero capo infiammato qualsiasi sospetto. Tutto considerato, il partito che ho preso è il più prudente.... Se poi, senza il minimo atto da parte mia, i professori insisteranno di *motu proprio*, che soltanto io potrei essere l'autore, e del furto, e

della scoperta, e del restauro? Che gioia!... e che patimento!... „

Il palazzo Tornabuoni, chiaro e barocco, si presentò, in pieno sole, colle statue manierate che lo coronavano, spiccanti contro a un turchino eccessivo. Da un vicolo laterale veniva il grido “ *fravola fravola a poco prezzo* „.

Pensava: “ Il supplizio di dover inghiottire, anonimamente, ogni particella di gloria, è atroce. Non vi può essere peggiore martirio, su questa misera terra. Veder trionfare il Preller! Perchè, mi sono mai messo in questo caso doloroso? Avrò il coraggio di tacere, assistendo alla immeritata vittoria altrui? „

Per lo scalone ornamentale, faceva quasi freddo: le stoie erano calate sui finestroni: dopo la grande luce, pareva d'entrare in una paurosa spelonca. Ogni gradino, che Piero saliva, cresceva nei suoi orecchi il fruscio dei rimproveri. Tanto è vero che giunto al primo piano, stordito, senza sapere quel che si faceva, invece di voltare a sinistra, andò a destra, a suonare all'uscio della Galleria. Il campanello tintinnò per molto tempo, senza che alcuno aprisse, come un lungo, solitario ammonimento. Allora, tutto rimescolato, il Tavolini corse verso l'entrata dell'abitazione: il cuore gli batteva così rapidamente, che le parole stentavano ad uscire.

— So-no sempre a... co-la-zio-ne?

— Sì, signore, — replicò il servitore. — Favorisca pure. Stanno prendendo il caffè.

Introdotta nella sala da pranzo, Piero vide nuvole di fumo: udi grasse risate; non ebbe l'impressione d'una riunione di persone dotte.

— Qua, accanto a me, — esclamò Cecco, prendendolo per la vita, e schiaffandolo sopra una seggiola. Il poveretto capiva appena dove era. che cosa gli facevan fare, qual commensale stava parlando.

Varie manone si protesero per stringere la sua senza ch'egli comprendesse a chi appartenevano....

Adagio adagio cominciò a distinguere meglio. Alla mensa, non sedeva alcuna signora. Il marchese Tornabuoni aveva idee retrograde su tutto quel che riguardava la parte muliebre di casa sua. Probabilmente, gli era parso, o che vi erano troppi uomini per le ragazze, o che questa classe di persone — professori piuttosto ordinarii — non era degna di mangiare alla stessa tavola di sua moglie; o, meglio ancora, che essa non sarebbe stata all'altezza loro, non solo per l'intelligenza generale, ma anche per la capacità di conversare. Dal modo con cui, in varie consimili circostanze, la disgraziata Marchesa era tenuta indietro, non si sapeva esattamente se il marito lo facesse per timore d'una cattiva figura, o per una certa aristocratica deferenza verso la Regina del suo Palazzo.

Alla destra del padrone di casa sedeva il dottor Preller molto rosso e molto felice, con una coppa di vin del Reno che si divertiva a girare colle dita, come se muovesse sopra un pernio. Le tazze da caffè, riempite di ceneri di Avana, erano state scostate dai diversi ospiti; e i vini forestieri e i liquori sembravano ancora in gran richiesta. Gigino, al quale nessuno badava, e che si era seccato potentemente, si ricompensava dassè bevendo molto più del dovuto, e fumando doppia razione di sigarette. Il suo precettore, leggermente eccitato, discuteva col vecchio Moschini sulla demolizione del Mercato; dicevano ambedue solenni scempiaggini. Il Castellini, che insegnava il disegno all'Accademia di Arti Figurative, aveva gli occhi imbambolati e non scorreva. Di rado, gli accadeva di partecipare a un festino di questa fatta. Che bottiglie venerande! Qual varietà inebriante di vini! Il Tornabuoni, alle-

gro anche lui, e incantato di trovare che il prof. Bongiovanni sapeva ragionare d'altri soggetti all'infuori degli affreschi antichi, era entrato nel capitolo favorito delle donne.

A un tratto, rammemorandosi della presenza tranquilla di suo cugino, interruppe una tirata sulle ungheresi, per dirigergli due parole.

— Non bevi niente?... Eccolo lì il quadretto, se lo vuoi guardare, — e glielo additò, sopra una seggiola di cuoio cordovano.

— Senta un po', Bongiovanni, quel che mi è toccato di fare. Una sera a Budapest, uscendo da un *café-chantant*...

Piero, il passo incerto, s'avvicinò alla Madonnina. Rivederla lì, dopo tante settimane, in mezzo a quella comitiva, era come per l'omicida, nella gabbia, riconoscere, senza batter palpebra, sul banco dei giurati, il coltello, con cui ha ucciso. Come ne era dolce la linea, ed intonata coll'ambiente severo! Bisognava uno sforzo superiore, per non tradirsi. Per fortuna, gli eruditi signori, dopo una copiosa colazione, lautamente annaffiata, non erano nel caso di osservare, nè il suo imbarazzo, nè le sue mani agitate, nè il suo pallore sepolcrale.

— Stupenda, non è vero? — si senti dire alle spalle da uno di loro, non sapeva quale (certo non era il Preller). Rispose di sì, col capo.

— Che po' po' di restauro! Se n'intende lei? — disse un'altra voce.

Gigino, stanco di star seduto, si alzò, facendo molto frastuono, e venne a infilzare il suo braccio dentro a quello di Piero. Guardava distrattamente il prezioso dipinto; che l'altro contemplava con quella intensità, mista di passione, timore, devozione, ed umiltà, di chi dice un ultimo silenzioso addio alla donna idolatrata, mentre scende dall'altare. appog-

giata allo sposo sorridente, in cospetto d'una folla ammirativa, congratulante.

— A me, non mi piace, — disse Gigino, sottovoce, in modo che nissun altro lo sentisse. — È magra, mal fatta....

L'essersi alzato lui, era stato il segnale d'una mossa generale. Qualche bicchiere venne ancora lietamente percosso con quello del Marchese; si fecero dei complimenti, e dei ringraziamenti, da Piero uditi a mezzo, mentre fissava sempre la tavoletta.

— Perfetto, perfetto; — esclamò il dottor Preller, distaccandosi dal gruppo, e venendo accanto a lui, — è del suo miglior momento. Ha osservato che è lo stesso tipo dell'Incoronata, probabilmente una modella prediletta? È un Botticelli autenticissimo, *lieber Gott!* Appena visto, l'ho subito dichiarato... — e poi, continuò nell'orecchio di Piero: — Si figuri, che quell'asino di Bongiovanni non aveva capito nulla. Esitava tra un Ghirlandaio, e un Verrocchio. Ha mai udito un'enormità simile? Il Moschini è stato più prudente, si è contentato di brontolare: — Quattrocento, quattrocento. In quanto al Castellini, non aveva mai sentito nominare Ivan Lermolieff....

Il Preller, trovandosi in una compagnia a tal punto ignara dei nuovi metodi, si rese d'un'affabilità eccezionale col Tavolini — l'unico che, a parer suo, intendesse qualcosa, magari troppo. Però, tanto sfoggio di gentilezza non poteva esser rivolto soltanto al *parente* del marchese Tornabuoni?

Quest'ultimo, avvicinandosi alla sua volta, domandò a Piero:

— Che ti pare?

— Buono, assai, — borbottò. — Un Botticelli autentico.... l'Incoronata....

Adesso gli riusciva di parlare, ma, al posto di osservazioni originali, si sentiva pronunziare gli iden-

tici vocaboli, adoperati or ora dal Preller. Allora tacque, e, per supplire al discorso, indicò col pollice i pezzi color ciliegia, la forma delle dita, lo sfondo.

Il Preller approvò quel rapido gesto di esperto conoscitore, e strizzò l'occhio. Era il vino che lo rendeva così benevolo? Oppure il giubilo di annunciare tosto all'Europa artistica, l'importante scoperta? E se, per avventura, avesse indovinato che il Tavolini era il vero autore del restauro, e lo faceva apposta perchè il suo giovine competitore non ne venisse lodato?...

Certo è, che da lui nissuna menzione venne fatta della strana ricomparsa. Aveva un che di mefistofelicamente ironico nella guardata sotto agli occhiali mentre si lasciava i capelli sudici, mentre giocava colla lingua tra i denti gialli. Piero, che era in orecchi per cogliere a volo qualsiasi allusione, dovette contentarsi di un solo misero dialogo tra il Bongiovanni e il precettore di Gigino, rimasti indietro, mentre il Preller e il Tornabuoni cercavano, nelle salette della galleria, un luogo favorevole dove appendere il nuovo tesoro.

— È stato un mattoide, senza dubbio!

— Secondo me. non è il russo che vorrebbe il Preller....

— Eppure, egli ha detto che soltanto un uomo del Settentrione sarebbe capace di eseguire codesto genere di restauro. Nissun italiano avrebbe, nè lo studio, nè l'intelligenza.

— Che bestialità! Vuol sapere cosa è? Lui, da buon tedesco, pieno di sè e della sua patria, ha una tendenza a buttar giù tutto quello che si fa in Italia.

È fu troncata lì una conversazione troppo breve per la curiosità di chi vi era interessato.

Si capiva facilmente che, sul principio della colazione, erano state emesse, rivoltate, e discusse tante

e tante ipotesi, sul misterioso avvenimento, che ciascuno ne era sazio. Anzi, non si discorreva più nè di quello, nè d'altro.

Erano in verità tutti elementi scuciti, ai quali solo una buona bicchierata aveva sciolto lo scilinguagnolo, e dato un'apparente armonia: tipi variatissimi di eruditi, che il marchese aveva dilettevolmente riuniti, immaginandosi che dovessero legare alla perfezione.

Il Moschini non era forse un'autorità, in fatto di incisioni, e uno dei più attivi e distinti soci della Columbaria? Il Buongiovanni aveva, nientemeno, restaurato degli affreschi del Cinquecento pel Governo. Il Castellini insegnava alle Arti Figurative. Orbene, se fosse un imbecille, occuperebbe questo posto? Il Preller aveva fama d'essere il primo battezzatore di quadri della Germania. La Granduchessa di Saxe Gotha lo teneva in grande stima. Piero Tavolini, e il precettore erano due persone intelligenti, e che amavano in generale l'arte, e le cose dei secoli passati. Dunque, un ottimo impasto!

Trovato, nel gabinetto azzurro, il luogo adattato, la simpatica modellina venne appesa alla sua catenella dorata, tra un crocifisso di scuola tedesca e un finto fra Bartolomeo.

— Fa un'eccellente figura. Prima di scendere, spingila. Un pochino più a destra.... Puoi levare la scala, Oreste, — disse il Marchese; — ed ora ci vorrebbe una cornice nuova, più grande, e più bella.

— Nello stile dell'epoca — interruppe il Moschini.

— Già, il Santini in Via de' Fossi me ne ha fatto delle graziosissime, *bleu* e oro, cogli stemmi negli angoli....

Il Preller fece una boccaccia che Piero, straziato, fu il solo ad osservare. Gli altri invitati, pei quali il dipinto, a dir il vero, aveva ben poco interesse,

lo lodavano solo per riguardo al padrone di casa, piegando la testa ora a destra, ora a sinistra nel cercare la *illuminazione giusta*. Il Tornabuoni profitto dell'occasione per fare un po' di storia della famiglia, nel secolo decimoquinto. Questo lavoro poteva anche aver appartenuto alla famosa Lucrezia. Forse proveniva da Careggi; forse da qualche altra villa Medicea. Ad ogni modo, era un'opera di primo ordine, anzitutto perchè era sua, e in secondo luogo perchè l'aveva detto il Preller...

Il Castellini, con quell'aria addormentata, si avvicinò intanto ai cartellini, sopra alcuni degli altri quadri, ed esclamava, con superiorità: " Ah! un Ghirlandajo.... Ah! un Andrea del Sarto „ davanti a copie di bottega, che un bambino di sette anni avrebbe riconosciuto. Il Bongiovanni, il quale era poco avvezzo a mescolare vini forti, a metà d'una giornata calda, aveva mal di capo, e se lo reggeva colla mano, seduto dentro a una poltronciana. Non vedeva l'ora di andarsene, e non sapeva come: si stancava la vista, a guardare tante pitture: nella penombra, il sonno lo assaliva.

Segui una pausa noiosissima, durante la quale il Moschini mormorò qualche sillaba al Bongiovanni, e consultò l'orologio. Il Tornabuoni era occupato a passare il fazzoletto sulla cornice. Piero tremava, nell'angolo più oscuro della stanza.

Finalmente, il dottor Preller domandò:

— E queste carte da telegramma ci sono?

— Sì, signore; le ho messe sulla consolle.

— Chi ha un lapis, — chiese il Tornabuoni, in giro. — Lei, professore; te Piero, te Gigino.... Dove è Gigino?... Gigino!.... Quel benedetto figliolo sarà in scuderia. Mi faccia il piacere di andare a vedere, signor Giuseppe, e gli dia una buona strapazzata. Non voglio che passi tutto il santo giorno tra i cocchieri.

Il precettore, che sapeva scrivere classicamente, e che era desideroso di collaborare alla compilazione dei telegrammi, sembrò molto mortificato di doversi assentare, proprio adesso.

— Ce l'ho io, ce l'ho io il lapis — disse il dottor Preller, producendo un magnifico oggetto d'oro, molto istoriato.

— Splendido davvero — osservò il marchese, esaminandolo.

— È un regalo della mia signora; un'imitazione d'un manico che è nel Museo Industriale di Monaco — e scrisse in tedesco: *Redazione della Rivista Mensile per le Arti Belle — Berlino*. Quindi, dopo essersi grattato il capo col lapis, buttò giù un telegramma piuttosto lungo. Principiò per contar le parole; ma poi desistè, ricordandosi che il Tornabuoni l'avrebbe pagato.

— Capisce il tedesco?

— Male — rispose Cecco — e poi, non so se questi signori....

— Non importa. Tradurrò — e il Preller lesse adagio adagio: — *Nella Galleria del Marchese Tornabuoni si è scoperto un pregevole lavoro di Sandro Botticelli. Manderò.... Manderò....* Come si dice *nähere Umstände* in italiano? Non trovo la parola. Signor Tavolini, mi aiuti. *Umstände?*

— Non saprei.... Non mi riesce trovare.... — replicò l'interrogato, con un fil di voce.

— Ah! sì.... *dettagli.... Manderò dettagli per lettera. Intanto annunziate notizia in cronaca numero primo giugno. Prometto esauriente articolo su questa importante scoperta numero seguente. Mille amichevoli saluti. Preller....* Le pare che stia bene, signor Marchese?

— Benone — e il Tornabuoni fece uno di quei suoi mezzi inchini da società. In cuor suo, però, seb-

bene lusingato che il proprio nome fosse collegato coll'episodio del quadro, e per questo mezzo si divulgasse ancora una volta all'estero, tuttavia avrebbe preferito che l'illustre critico l'avesse accompagnato di qualche epiteto complimentoso — mecenate, cultore delle arti belle, ecc., — sul genere di quelli affibbiatigli dalla stampa fiorentina.

— Ed ora, il telegramma per il nostro grande maestro, — continuò il Herr Doctor, asciugandosi la fronte, e togliendosi gli occhiali, affine di meditare meglio sulla composizione.

Piero Tavolini si sentì una stretta al cuore. Anche lui, come il Bongiovanni, occupava un seggiolone, e si reggeva la testa colle due mani. Il Castellini, che andava e veniva per le salette della Galleria, e aveva fretta di svignarsela, si figurò che Piero soffrisse, come l'amico suo, di emicranie.

— Il Lermolieff sarà in campagna, signor Tavolini? — domandò il Preller, con un'ariettina quasi sardonica.

— Credo, suppongo....

— Questo telegramma sarà meglio farlo in italiano. Venga a vedere se è corretto, signor Moschini.

Le due teste grigie, piegate in due sopra alla consolle di marmo, a furia di scancellare, e di aggiungere parole, produssero il seguente testo di lingua:

— *Ivan Lermolieff, Gorlaw. — Esaminato questo istante importante dipinto Botticelli scoperto stranamente Galleria Tornabuoni. Scriverò particolari. Omaggio al creatore metodo scientifico — Preller.*

La lettura fu udita debolmente da Piero, attraverso a un pulsare quasi scoppiante delle tempie, in mezzo a un ronzio delle orecchie, come se egli fosse a

quella distanza in cui suol essere l'accusato dal presidente del tribunale, che legge la condanna.

— Ed ora, a chi bisogna mandare un telegramma?

— chiese il Preller, che ci aveva preso gusto.

— Forse all'Istituto archeologico di Padova — propose, tra il sonno, il professore Bongiovanni.

— E allora, perchè non addirittura a tutte le accademie d'Italia? — saltò su a dire il Castellini, il quale temeva che, con questa storia dei dispacci, troppo si prolungasse la seduta. Alle tre, aveva da far lezione; e non osava essere il primo ad accomiarsi dal Marchese, di cui aveva soggezione.

— Io credo, che così basterà — disse quest'ultimo.

— Credo anch'io — replicò il dottor Preller, intascando il suo bel lapis, tutto sorrisi. Egli aveva ottenuto il suo scopo, ed era soddisfatto.

Ci fu una seconda pausa alquanto imbarazzante, durante la quale il padrone di casa, ansioso che gli invitati se ne andassero, si trastullava colla catena dell'orologio. La principessa Olga gli aveva dato un appuntamento lungo e simpatico nel suo villino, dalle tre alle cinque e mezzo, sola, solissima, prima di andare a far la trottata alle Cascine, dove le più oneste matrone della società locale l'avrebbero, in passando, salutata con grande cordialità.

Finalmente, il primo ad alzarsi fu Piero. Sembrava un morto.... Moveva le labbra in modo preparatorio, come uno che è sull'orlo di annunciare qualcosa di difficile, e di rilevante; e tutti gli sguardi erano concentrati su di lui. Lentamente, s'incamminò verso il suo cugino, che sedeva sulla consolle, sopra alle proprie mani. Che cosa aveva da dire? Esitava ancora....

— Cecco — uscì alla fine — dev'andar via... Addio.

— Che viso! — osservò il Marchese, stringendogli la mano con espansione. — Ti senti male?

— È il gran caldo.... Il contrasto tra la Verna e qui.... Là, faceva freddo.... Addio.... Grazie....

Voleva affrettare il passo, ma, siccome Cecco lo teneva per il braccio, fu obbligato a moderarsi fino alla portiera.

Questi aggiunse a mezza voce, in maniera che i professori, a cui non voleva fare inviti, non capissero: — Vieni, domenica sera. È l'ultima, perchè a giorni mia moglie e le ragazze vanno in campagna, nel Senese.

— Grazie....

Piero, dalla seconda stanza, udì dei frammenti di frasi d'addio: -- Tanti ringraziamenti — levar l'incomodo — interessante mattinata....

Dalla saletta gialla, le voci giungevano già più smorzate. Alla sua sinistra, riconobbe un'apertura nera, il salone di Lorenzo di Credi colle finestre chiuse; alla sua destra, il passaggio all'anticamera, alla strada, alla libertà! Egli fece una specie di ruzzone giù fino al cortile. Mai più, mai più voleva rivedere lo scalone, nè la faccia pretensiosa del portiere, nè il grandioso loggiato del pianterreno, nè questo cortile pieno di sole e di ghiaia, dove la famiglia del marchese scalpitava, sotto alle carezze della frusta.

Per scansare la compagnia degli altri signori, che sicuramente avrebbero prescelto le stradettine ombrose, e per la paura di sentirsi addosso gli sguardi indagatori dei viandanti ignoti, ritornò alla solitudine cocente del lung'Arno. I muratori avevano ripreso la loro calcina e le loro ascensioni pericolose, per le assi tentennanti della palazzina in riparazione. Dai bagni galleggianti in Arno, appena aperti, veniva un rumore di tuffi. Un solo fiac-

chere, lontano, faceva rintonare il lastricato. Una sola figura alta si avvicinava sul marciapiede. Portava indietro, per via del caldo, il cilindro, esattamente riprodotto dall'ombra sulla parete chiara. Era un giovane dall'andatura dondolante.

— Dio mio! È il Gallucci.... a quest'ora, e sul Lungarno — pensò Piero, disperato dell'impossibilità di evitarlo. Erano loro due soli a passeggiare fin dove l'occhio arrivasse. Tutto era deserto, e bianchissimo.

— Ciao, Tavolini, — disse il Gallucci, con quell'espressione un po' umoristica e canzonatoria che non lo lasciava mai.

Era talmente assuefatto a far del chiasso spiritoso, che manteneva la stessa fisionomia scherzevole, anche quando diceva le cose le più ordinarie, o le più serie.

— Come stai?

— Arrostando.... E cosa pensi della gran notizia?

— Quale notizia? — domandò Piero, allarmato.

— Era tempo che scoppiasse. Hanno proprio voluto aspettare il caldo il più feroce, per....

— Non capisco — interruppe l'altro.

— Ma il fidanzamento Roberts-Cerretani?! Non lo sapevi? È vero che è stato annunciato ufficialmente, soltanto ieri sera, in casa San Domenico.... Mancavano certi fogli dagli Stati Uniti.... Esco di lì adesso. Ho dato il mi-ralleghro.... Daisy è incantata, la mamma è incantata, Dino è incantato, io sono incantato, tu sei incantato, tutti siamo incantati.... Volevi salire anche te?.... Spicciati, perchè, tra mezz'ora, vanno alla Villa Acciaioli, per far la conoscenza della vecchia zia.... Vacci subito, tu che sei amico.... Perchè più tardi, per tua regola, c'è la solita, prima girata solenne alle Cascine, per mettersi in mostra....

— Ora subito, no.

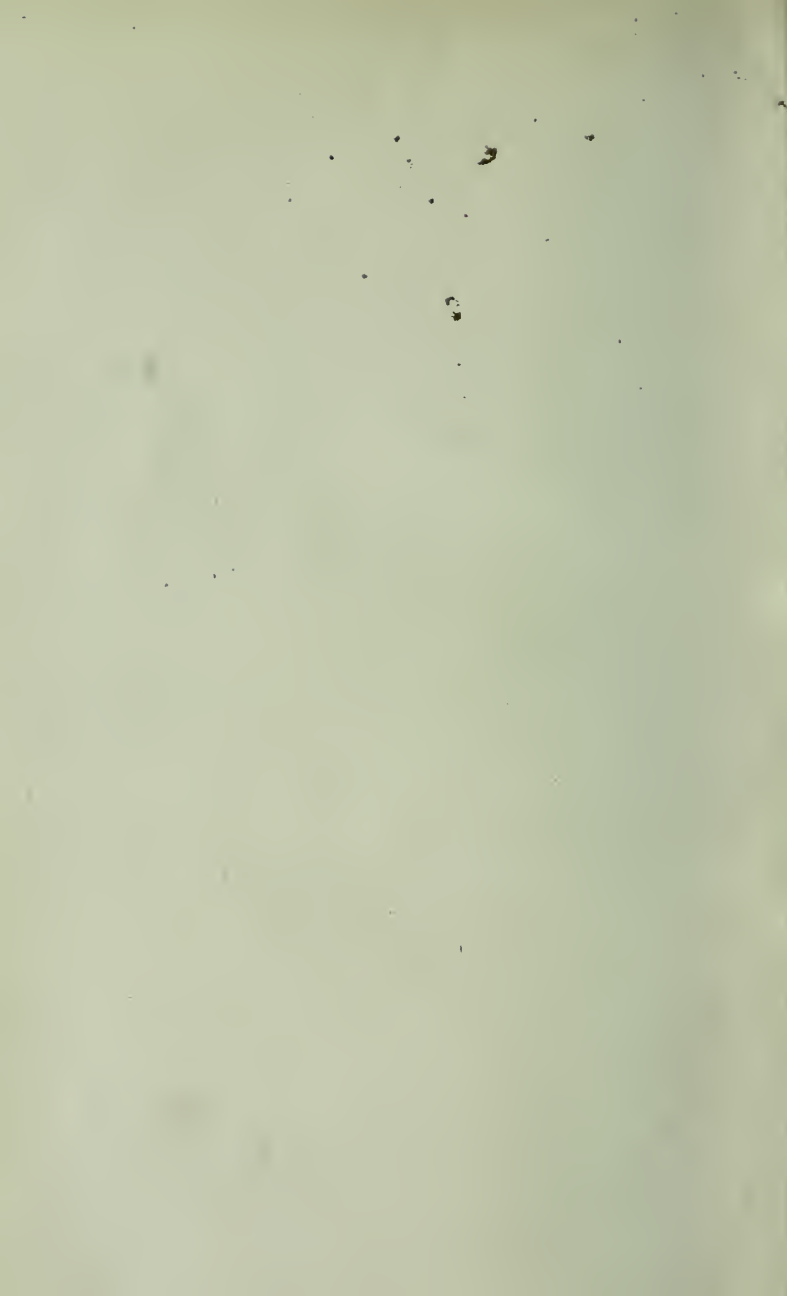
— Perchè?

— Perchè devo andare a casa — rispose Piero, allontanandosi.

E l'altro a gridargli dietro:

— Addio, Tavolini. Ci vediamo stasera dalla Kildon?

FINE.



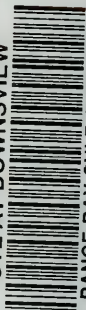
PQ
4835
L2F8

Placci, Carlo
Un furto

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

UTL AT DOWNSVIEW



D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 14 12 04 07 009 5